

DESCRIZIONE
DELLA
CITTÁ
DI
NAPOLI
E SUOI BORGHI

DEL DOTTOR

GIUSEPPE SIGISMONDO

NAPOLETANO

TOMO PRIMO.





PRESSO I FRATELLI TERRES

1788.

PROSPETTO
DI TUTTA L' OPERA.

IN QUESTO TOMO PRIMO

Si darà ragguaglio di una parte dei Luoghi Sagri e Profani che sono dentro il recinto della Città di Napoli.

NEL TOMO SECONDO

Si farà menzione di tutto il rimanente della Città.

NEL TOMO TERZO

Si descriveranno tutti i Borghi: la Real Villa e Palazzo di Capodimonte, e Museo Farnesiano: il Real Palazzo di Portici, e le antichità Ercolanesi, e Pompejane: il Real Palazzo di Caserta coi suoi amenissimi Giardini, ed i Reali Aquedotti nel Vallo di Maddaloni: e finalmente si darà un Compendio Istorico delle varie eruzioni del Vesuvio.

INDICE

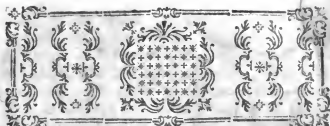
DI CIO' CHE SI CONTIENE IN QUESTO PRIMO VOLUME.

Pa-

Lo

S. Do-

NUOVA



NUOVA E COMPIUTA DESCRIZIONE DELLA CITTA' DI NAPOLI E SUOI BORGHI.



INTRODUZIONE.



LA Città di Napoli Greca per la origine, confederata poscia coi Romani, governatasi lungo tempo a forma di Repubblica, indi passata per varie vicende sotto al governo de' Goti, Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, ed Austriaci, gode al presente la sua pace, e la sua tranquillità sotto il fortunato go-

verno di FERDINANDO IV. BORBONE, e MARIA CAROLINA D'AUSTRIA ſuoi amabiliſſimi Sovrani. Queſti Auguſti Monarchi formando la delizia dei loro popoli, ſono appunto Eſſi che la rendono ſempreppiù riſpettabile in faccia alle altre Città Capitali di tutta l'Europa. In pochi anni è ſtata onorata dei sguardi de' primi Potentati della Terra, e ſen va glorioſa, ch' Eſſi l'abbian degnata di qualche lode. Ecco intanto di mano in mano creſciuto il concorſo de' Foreſtieri, altri de' quali a ſolo oggetto di goderla, ed ammirarla, altri a cagion del commercio in eſſa ſi portano; e gli uni e gli altri han ſempre deſiderato qualche libro, che li metteſſe a portata di oſſervare il di lei più bello, più raro, e più curioſo, ma l' han cercato invano; dapoichè, quantunque a tal fine ſi foſſero nello ſcorſo ſecolo dal Sarnelli, dal Celano, e dal Parrino compilate alcune notizie, pure il primo fu aſſai riſtretto, il ſecondo molto proliſſo, l' ultimo poco accurato, e tutti e tre mancanti di quanto vi è ſorto per così dire di grande nel noſtro ſecolo. Queſta fatiga dunque ſi è intrapreſa a motivo di compiacerli; e quindi ſi ſpera, che non ſia per riuſcir loro nojoſa, perchè conciſa, nè diſcara, perchè eſatta. Si parlerà di ogni luogo più riſpettabile, cominciando dall' epoca della fondazione, indi ſi noterà quanto vi è in ciaſcuno d' eſſi di Architettura, Pittura, e Scultura; ed i ſepolcri degli uomini più illuſtri ſia pel grado, come per la letteratura: e ſi tralaſceranno tutte quelle minuzie, che potrebbero eſſere di noja per la ſoverchia proliſſità.

IL

IL DUOMO

Potrà il Foreſtiere intraprendere dapprima la viſita del Duomo, che i Napoletani chiamano l'Arciveſcovato.

Per congetture, e per una quaſi tradizione ſi ha, che in queſto luogo, ove al preſente la noſtra Chieſa Arciveſcovile ſta ſituata, vi foſſe anticamente un Tempio dedicato ad Apollo, o altra Deità de' Gentili. Checchè ſia di ciò, io ſon d'avviſo, che la fondazione del noſtro Duomo ſia ſtata nel terzo ſecolo, o verſo il principio del quarto, allorchè Coſtantino diè la pace alla Chieſa; mentre ſi vuole, che ſotto i di lui auſpicj fu fondata la Chieſa al Duomo oggi anneſſa, detta di S. Reſtituta. Egli è vero altresì, che il noſtro primo Veſcovo fu Aſprenate conſecrato dal Principe degli Apoſtoli S. Pietro allorchè approdò in queſte noſtre contrade; ma ſi ſa eziandìo, che i primi Criſtiani ne' tre primi ſecoli della Chieſa eſercitavano naſcoſtamente gli atti di Religione, e ciò ne' luoghi i più ſolitarj, ad oggetto di sfuggire le perſecuzioni. S' ignora però il tempo preciſo della fondazione di queſta Chieſa, come neppur ſi ſa, quando la medeſima fuſſe divenuta Arciveſcovile; evvi però ragion da credere, che ciò abbia potuto accadere ſul finire del nono ſecolo; dappoicchè a quei tempi veggonſi onorate di tal dignità altre Chieſe del Regno inferiori a queſta di Napoli: ma nell' undecimo ſecolo per teſtimonianza di accuratiſſimi autori era già Arciveſcovile.

Io, tralaſciando tuttociò ch' eſſer può meſſo in controverſia, vengo alla edificazione di queſta gran Baſilica come al preſente ſi vede, cominciata ſotto Carlo I. di Angiò, e terminata a tempi di Carlo II. circa gli anni 1299.; ed infatti queſto Re preſtò l' aſſenſo alla donazione, che fecero i Napoletani di un grano a fuoco la ſettimana per anni due, da ſervire alla fabbrica di queſto Tempio, quale fu incominciato col diſegno, e modello di Nicolò Piſano Architetto Fiorentino, e terminato dal Maglione ſuo allievo. Sta ſituato in mezzo a due antichiſſime ſtrade della Città una verſo il mezzo giorno detta allora di Sole, e Luna, l' altra dal lato ſettentrionale detta Somma Piazza. Vedeſi formato alla maniera Gotica in mezzo di quattro torri quadrate a foggia di fortezze; e fu dedicato alla B. Vergine aſſunta al Cielo. Coi tremuoti del 1456. cadde porzione della Chieſa, che fu riedificata da Alfonſo I. di Aragona, e furono a parte della ſpeſa molte nobili Famiglie Napoletane, ognuna delle quali poſe le ſue armi, oſſiano impreſe nei pilaſtri, e negli archi de' medeſimi, come anche oggi ſi vede.

La ſpecioſa porta maggiore di queſta Chieſa fu fatta dal Cardinale Arciveſcovo di Nap. Arrigo Minutolo nel 1407. La ſtruttura della medeſima fu ſtimata molto in quei tempi, così per gl' intagli, e per le ſtatue, come anche per l'architrave, e per gli ſtipiti, che ſono di tre ſoli pezzi di marmo. Le due colonnette di porfido, diceſi, che foſſero dell' antico Tempio Gentile. L' Architetto, e Scultore di queſta macchina fu

l'Abb.

l'Abb. Antonio Baboccio da Piperno. L' Iscrizione sulla medesima di carattere Longobardo è la seguente.

Nullius in longum & sine schemate tempus honoris
Porta fui rutilans sum janua plena decoris
Me meus & sacræ quondam Minutulus Aulæ
Excoluit propriis Henricus sumptibus hujus
Præsul Apostolicæ nunc constans cardo columnæ
Cui precor incolumen vitam post fata perennem
Hoc opus exactum mille currentibus annis
Quo quatercentum septem Verbum Caro factum est.

Sono alcuni anni, che il Cavaliere Gerosolimitano Gio: Battista Minutolo fece riattare questa porta, essendo assai rovinata, in tempo ch'era Arcivescovo di Napoli Serafino Filangieri. In quest' anno 1788. S. E. il Cardinale Signor D. Giuseppe Capece Zurlo nostro Arcivescovo sta facendo una magnifica facciata alla Chiesa, che prima era rozzissima, e questa col disegno dell' Architetto Tommaso Senese, il quale per adattarsi all' interno della Basilica, ch' è di Architettura Gotica, l' ha ideata parimenti su questo gusto; ed i marmi e sculture della porta si sono nuovamente ripulite.

Entrati in Chiesa, sulla porta maggiore dalla parte di dentro, vedesi il Sepolcro di Carlo I. di Angiò fondatore della medesima, e quelli di Carlo Martello Re d' Ungheria, e di Clemenza sua moglie figlia di Ridolfo Imperatore. Deve avvertirsi, come in tempo del Cardinale Alfonso Gesualdo, ove erano questi sepolcri, fu fatta riedi-

ficar la Tribuna; ed essendosi di là tolti, nel 1599. il Vicerè Errico Gusmano Conte di Olivares fece situare le di loro ceneri, ove sono al presente, e vi fece apporre la seguente Iscrizione.

Carolo I. Andegavensi Templi hujus extructori
Carolo Martello Hungariæ Regi
& Clementiæ ejus uxori Rodulphi Cæs. F.
ne Regis Neap. ejusque nepotis
& Austriaci Sanguinis Reginæ
debito sine honore jacerent ossa
Henricus Gusmanus Olivarensium Comes
Philippi III. Austriaci Regias in hoc Regno vices gerens,
pietatis ergo posuit. An. Domini MDIC

Nella Chiesa vi sono infinite colonne di Granito d'Egitto, e di altri marmi preziosi oltramontani, quì venuti in tempo de' Greci e de' Romani; ma nella riattazione della Chiesa furono tutte incrostate di stucco nei pilastri della medesima, con sommo rincrescimento degli amatori delle antichità.

Il Cardinale Arcivescovo Decio Carafa vi fece la maestosa soffitta dorata. In quella della nave maggiore i due ovati sono di Vincenzo Forlì, i tre quadri di Fabbrizio Santafede. Quelli della Croce sono parimenti del Santafede e dell' Imparato.

A man sinistra entrando nella Chiesa tra il primo, e secondo pilastro vedesi il famoso Battisterio, fatto quivi situare dallo stesso Cardinal Carafa; e merita d'essere osservato. Il piede del medesimo è di Porfido; il vase di pietra di Para-

ragone. Quattro colonnette di diaſpro verde con i capitelli di bronzo d'ordine Corintio ſoſtengono una picciola cupoletta di marmi intarſiati, ſopra della quale vi ſono due ſtatuette di bronzo, che rappreſentano il Batteſimo di noſtro Signore. Si aſcende al Battiſterio per alquanti ſcalini coi loro balauſtri di marmo poſti con bell'ordine, e vaga proporzione.

In ognuno dei Pilaſtri della Chieſa vi ſta ſituata una nicchia di marmo coi mezzi buſti dei noſtri antichi Santi Veſcovi, e Protettori della Città; quali ben anche furono fatti ſcolpire dal menzionato Cardinale, e ſervirono d'intorno all'antico Coro, che oggi non eſiſte più.

Il Cardinale poi Innico Caracciolo Arciveſcovo adornò la nave di mezzo, e la crociera di quadri, ne' quali ſono eſpreſſi i ſanti Apoſtoli, i ſanti Protettori della Città, ed i ſanti Dottori della Chieſa, i quali ſon tutti del noſtro Giordano. Il Cardinale Franceſco Pignatelli fece rifare da Franceſco Solimena due di queſti quadri ſituati nel muro della crociera dal corno della epiſtola rappreſentanti uno S. Cirillo, e l'altro S. Gio: Criſoſtomo, che caſcarono con parte del muro nel tremuoto del 1688.

L'organo a deſtra della Chieſa è opera di fra Giuſtino da Parma Franceſcano, l'altro a ſiniſtra è di Pompeo Franco Napoletano. Il primo fu fatto fare dal Card. Ranuccio Farneſe, il ſecondo dal Card. Aſcanio Filomarino. I portelli, ch' eran nel primo, furon dipinti da Giorgio Vaſari, e queſti trovanſi al preſente ſituati ſopra le due porte piccole laterali alla maggior porta di que-

ſta Chieſa dalla parte di dentro. Uno di eſſi rappreſenta la naſcita di N. S.; l'altro alcuni Santi Protettori della Città: e ſi vuole, che nel volto di S. Gennaro vi ſi riconoſca il ritratto di Paolo III. Avo del Card. Arciveſcovo; nell'altro appreſſo, quello di Aſcanio Sforza nipote del Papa Conte di Santafiora, e Cardinale; indi ſieguano quelli di Aleſſandro Farneſe Card. altro nipote del Papa; di Pier Luigi figliuolo del medeſimo; di Ottavio figlio di Pierluigi Duca di Camerino; di Tiberio Criſpo Caſtellano di S. Angelo, indi Cardinale; e che il più giovane, il quale ſta nel mezzo colla mitra in teſta, ſia l'effigie di eſſo Ranuccio Farneſe Card. Arciveſcovo. Nell'altro quadro rappreſentante la naſcita del Signore, ſi vuole, che nella Vergine veggaſi il ritratto di una nipote del Papa, nel S. Giuſeppe un altro della ſteſſa famiglia; e che i Paſtori ſieno altrettanti ritratti di alcuni intrinſeci familiari di eſſo Pontefice, e quello del Davide ſia di un Cardinale cariſſimo al Papa.

Circa ſedici anni fa furono queſti organi ridotti nella forma in cui al preſente ſi veggono per opera del Card. Arciveſcovo Antonino Serſale; il quale fece altresì veſtire di bianco marmo i zoccoli dei pilaſtri, ed ordinò quattro belliſſimi paraventi di noce alle quattro porte minori della Chieſa, che furon poſti dopo la ſua morte; riduſſe in miglior forma il Seminario, e molto fece in vantaggio della ſua Chieſa.

Il pergamo fu fatto a ſpeſe della Famiglia Caracciolo detti della Giojoſa, e la tavola di marmo in cui ſta eſpreſſa la Predicazione del Signo-

re

re è opera del Caccavello Scultore Napoletano. Rimpetto al pergamo vedesi la sedia di marmo col suo trono, opera antichissima fatta sotto il Ponteficato di Clemente VI. nel 1342.

La Tribuna, e 'l Coro, che oggi si vede magnificamente costrutto con una spazio-à scalinata, e balaustrata di marmo, fu nel 1744. ridotto a questa perfezione dal Card. Arcivescovo Giuseppe Spinelli. La statua dell' Assunta, gli Angeli che la sostengono in aria, ed i puttini sotto l' altare sono del Bracci Scultore Romano, il di cui fratello fece i disegni così dell' altare di marmo, come di essa tribuna, ed ornati della medesima. Il quadro dalla parte del Vangelo in cui sta dipinta la Traslazione delle Reliquie de' Santi Eutichete, ed Acuzio è del Corrado; quello dalla parte dell' epistola, ove si vedono S. Agrippino, e S. Gennaro, che discacciano i Saraceni, e quello della volta a fresco sono del Pozzi Romano. Ne' due angoli del balaustro superiore di detta Tribuna vi sono due candelabri di preziosissima pietra stimata diaspro, coi capitelli di rame indorato, che nel 1705. furono fatti collocare nell' antica Tribuna dal Card. Arcivescovo Giacomo Cantelmo, cui furono donate dai Maestri della Parocchiale Chiesa di S. Gennaro all'Olmo, ivi trovate sotterra. Poco distante dai detti due candelabri, ve ne sono altri due di argento fatti lavorare dall' Arcivescovo D. Serafino Filangieri nel principio dell' anno 1782., disfacendo alcuni argenti inservibili fatti dagli altri Arcivescovi suoi predecessori, e contribuendo pel dippiù di suo proprio denaro.

Sotto

Sotto i due pilastroni, che sostengono l' arco di detta Tribuna, furono apposte le due seguenti Iscrizioni del celebre Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi

Ioseph Card. Spinellus Archiep. Neap.
sublato ob loci angustias marmoreo epistylio
ad limen Sanctuarij olim posito
Apsidem Præsbyterium Aramque maximam
magnificentius extruxit
aditum ad sacrum Hypogæum
in quo B. Ianuarij mart. corpus reconditur
adsentiente Patrono Hectore Carafa Andriæ Duce
faciliorem, & elegantiorem paravit
Anno CIↃIↃCCXXXXIIII.

e l' altra

Ioseph Card. Spinellus Archiep. Neap.
quidquid in sacris hujus Basilicæ ædiculis
ceteroque cultu abnorme erat
ad æquales rationes redacto
Sanctorum hujus Cathedræ Antistitum
suorum decessorum imagines
pilis, ac parietibus circa affixit
Deiparæque Templi Tutela dedicato simulacro
Aram maximam consecravit
Prid. Kal. Decembris Anni CIↃIↃCCXXXXIIII.

Sotto il maggiore altare si venerano i corpi di S. Agrippino Vescovo di Napoli, e de' SS. Martiri Eutichete ed Acuzio compagni e discepoli di S. Gennaro.

Con-

Confessione detta volgarmente Succorpo nella Chiesa Arcivescovile, Padronato della Casa Carafa dei Duchi d'Andria.

SOtto l'ampia scala per la quale si ascende alla Tribuna sudetta vi sono due piccole scale laterali alla medesima, per le quali si và giù nella Confessione, che i Napoletani dicono Succorpo. Questa bell'opera fu cominciata nel 1497. a spese di Oliviero Carafa col disegno, modello, ed assistenza di Tommaso Malvita da Como Architetto, e Scultore singolarissimo in quella età; e fu terminata nel 1508. con esservi stati spesi da circa sedicimila scudi. Si cala per due porte di bronzo lavorate a bassi rilievi colle armi della Famiglia Carafa, cioè una stadera col suo romano, e col motto: *Hoc fac & vives*. Di lunghezza è palmi 48., di larghezza 36. ed alta 15. La soffitta tutta di marmo bianco sta appoggiata sopra dieci colonne d' ordine Jonico, sette delle quali sono di marmo cepollazzo. Questa soffitta è tutta lavorata con diverse figure de' SS. Apostoli a mezzo rilievo, e con diversi cartocci bellissimi, e teste di Cherubini. Vi sono 18. pilastri ricchi di vaghi fregi, e bassi rilievi, ed in mezzo a questi dodici nicchie con altarini, ne' quali doveano collocarsi le statue di marmo colle reliquie de' Santi Protettori della Città; ma ciò non fu eseguito per la morte dello stesso Cardinale. La Cappella maggiore ov'è sepolto il corpo di S. Gennaro lunga palmi 15. e larga dieci è tutta parimenti di bianco marmo; e l'altare colla statua del Santo in piedi modellata da Dome-

menico Antonio Vaccaro, ed eseguita da un di lui allievo, fu fatto fare verso il 1747. dal nostro Monarca Carlo Borbone a sua divozione, per quanto stato ne sono afficurato da persone degne di fede. Il pavimento è benanche di finissimi marmi mischi composti con bellissimo lavoro.

A' fianchi dell' altare poi, e propriamente in *cornu evangelij* si vede al vivo la statua in marmo del nominato Cardinale col suo abito concistoriale, inginocchiato, ed agiato sù del Faldistorio, e dicesi essere opera del Buonarroti, ed è probabile, perchè Buonarroti nacque nel 1474., ed in tempo che si terminò questa Cappella avea egli 32. anni.

Sotto dell' altare conservasi, come dissi, il Corpo del nostro Protettore S. Gennaro entro una cassa di bronzo, quivi dal Monistero di Montevergine, ove stato era da Beneventani affidato, trasferito nel 1497. per opera del lodato Cardinale.

Cappelle, ed altro nella Chiesa dell'Arcivescovato.

TOrnando sopra la Cattedrale, la prima Cappella, che incontrasi nella Crociera dalla parte del Vangelo, si appartiene alla Famiglia Galeota. Sotto l'altare vi sono i corpi de'SS. Vescovi Napoletani Attanagio, Giuliano, Lorenzo, e Stefano. Fu questa Cappella ridotta nella maniera come oggi si vede da Giacomo Galeota figliuolo di Fabio, ambi Regenti di Cancelleria, e Consiglieri del supremo Collateral Consiglio. Vi si veggono

gono i due loro sepolcri : quello di Fabio è disegno e fattura del Cavalier Cosmo Fansaga , il quale in età di 82. anni scolpì la medaglia col ritratto al naturale che vi si osserva : l'altro poi di Giacomo fatto ad imitazione del primo è di mano di Lorenzo Vaccaro Napoletano , che fu allievo del Cosmo . Le mura sono dipinte a fresco nel 1677. da Andrea di Leone coi miracoli di S. Attanagio .

Dopo questa siegue una piccola Cappella della Famiglia Loffredo edificata nel 1407. da Errico Loffredo , e modernata da Sigismondo Loffredo Principe di Cardito nel 1689. La scultura è opera di Bartolomeo , e Pietro Ghetti . Il quadro che rappresenta S. Giorgio che uccide il Dragone è del nostro Solimena .

Viene dopo una Cappella , oggi detta del Seminario , perchè di là si passa nel medesimo , senza uscire fuori della Chiesa . Era prima dedicata a S. Lorenzo Levita , e martire , ed in essa fu sepolto Innocenzo IV. Sommo Pontefice morto in Napoli nel 1240. , il di cui sepolcro , quivi fattogli eriggere da Umberto di Montauro detto il Metropolita Arcivescovo di Napoli nel 1318., oggi si vede innanzi alla porta di questa Cappella, ove fu fatto trasportare dall' Arcivescovo Annibale di Capua , ed in esso si legge la seguente Iscrizione .

Hic superis dignus requiescit Papa benignus
Lætus de Flisco sepultus tempore prisco ,
Vir sacer & rectus sancto velamine tectus
Ut jam collapso mundo temeraria passo ,

Sancta

Sancta ministrari Urbs posset quoque rectificari
Consilium fecit, veteraque jura refecit
Hæresis illisa tunc extitit, atque recisa
Mœnia direxit rite sibi credita texit,
Stravit inimicum Christi colubrum Federicum,
Ianua de nato gaudet sic glorificato
Laudibus immensis Urbs tu quoque Parthenopensis,
Pulchra decore satis dedit hic plurima gratis,
Hoc titulavit ita Umbertus Metropolita.

Innocentio IV. Pont. Max.
De omni Christiana Repub. optime merito
Qui natali S. Joan. Baptistæ ann. 1240. *Pontifex renunciatus, die Apostolorum Principi sacra coronatus, quum purpureo primus pileo Card. exornasset, Neapolim a Corrado eversam S. P. restituendam curasset, innumerisque aliis præclare, & propè divine gestis Pontificatum suum quammaxime illustre reddidisset, anno* 1254. *Beatæ Luciæ Virginis luce hac luce cessit.*
Annibal de Capua Archiepiscopus Neapolitanus in sanctissimi viri memoriam aboletum vetustate Epigramma R.

Verso il 1320. questa Cappella di S. Lorenzo passò sotto il titolo di S. Paolo Apostolo, e vi fu sepolto il nominato Arcivescovo Napolitano Uberto di Montauro Borgognone. Vi si osservano in essa delle dipinture a fresco antichissime sopra al muro della porta dalla parte di dentro, e nell'altare al presente vi è una antica tavola della Visitazione della Vergine, con altre tavole antichissime. In questa Cappella parimenti si

si unisce la Congregazione de' nostri Preti Missionarj, detta de *propaganda fide* per cui si veggono d'intorno moltissimi ritratti de' medesimi. Fu questa fondata nel 1646. dal Canonico Sansone Carnevale, ed affidata alla protezione di S. Francesco di Sales.

La Cappella che si vede in Isola tutta di bianchi marmi è della Famiglia di Capua de' Conti di Altavilla. Fu fatta edificare dal celebre Bartolomeo di Capua Gran Protonotario del Regno di Napoli, il quale visse sotto Carlo II., e Roberto di Angiò. A tempi poi dell' Arcivescovo Annibale di Capua fu rinnovata; e ridotta nel sito ove al presente si vede nel 1686. da Giovanni di Capua, come rilevasi dalla Iscrizione che al presente vi si legge.

A Bartholomæo de Capua magno Altavillæ Comite, magnoque Regni Prothonotario excitatum Sacellum Ioannes de Capua Montisauri, Trojæque Comes, ac XIII. continenti serie magnus Altavillæ Comes exornavit. Anno sal. CIƆIƆLXXXVI.

Il sepolcro poi dell' Arcivescovo Annibale di Capua morto nel 1595. sta in Sacrestia nella Cappella detta di S. Maria del Pozzo.

Dopo questa Cappella, e prima della porta della Sacristia si ravvisa la sepoltura del Re Andrea figliuolo secondo di Carlo Uberto Re d'Ungheria strangolato in Aversa per opera (come si disse) di Giovanna Prima sua moglie, e di Carlo di Durazzo per succedere al Regno. Ecco le Iscrizioni; la seconda delle quali, cioè quella che si legge

legge nel pavimento fu del nostro Canonico D. Gennaro Majello.

Andreæ, Caroli Uberti Pannoniæ Regis F.
Neapolitanorum Regi
Joannæ uxoris dolo & laqueo necato,
Ursi Minutuli pietate hic recondito,
ne Regis corpus insepultum, sepultumve facinus
posteris remaneret,
Franciscus Berardi F. Capycius
sepulcrum, titulum, nomenque
P.
Mortuo annor. XIX. MCCCXLV. XIV. Kal. Octobris.

Andreæ Pannoniæ Regis ossa
proximo in tumulo jam quiescentia,
ut parieti terremotu concusso
III. Kal. Decembris MDCCXXXII.
reficiendo locum darent
Franciscus Cardinalis Pignatellus
S. R. E. Cardinalium Collegij Decanus
Archiepiscopus Neapolitanus
hic decenter componenda mandavit
X. Kal. Martii MDCCXXXIII.

Siegue la Sacristia, quale fu cappella fondata da Carlo II., e dedicata a S. Ludovico, di Regio Padronato. Più addentro si vede la cennata Cappella di S. Maria del Pozzo ove è il sepolcro dell'Arcivescovo Annibale di Capua. In una nicchia si ravvisa un mezzo busto di bronzo del nostro glorioso S. Gennaro, antichissimo. Vi sono in Sacristia molti quadri, e fra questi uno bi-

bislungo, il quale prima ſtava ſopra il ſepolcro d' Innocenzo IV., in cui ſi vede il detto Pontefice, che di ſua mano dà il cappello roſſo ai ſuoi Cardinali, eſſendo ſtato egli il primo a dargliela. Fra gli argenti vi ſono due ſtatue in piedi de' SS. Apoſt. Pietro, e Paolo, per i due laterali dell' Altar maggiore, e le mezze ſtatue di S. Maſſimo Levita, e di S. Candida noſtra prima Criſtiana, che tiene in mano il baſtone di S. Pietro, mandato dal medeſimo a S. Aſpreno primo noſtro Veſcovo per la ſteſſa S. Candida, a liberarlo dalla ſua infermità. Queſta Sacriſtia fu rifatta dal Card. Franceſco Pignatelli. La volta in cui vedeſi dipinto a freſco S. Gennaro appiè della SS. Triade, è del noſtro Santolo Cirillo nipote di Nicola celebre pur troppo per i ſuoi Conſulti medici; i ritratti poi di tutti gli Arciveſcovi, e Veſcovi di Napoli ſino a quel tempo ſono di Aleſſandro Viola.

Uſcendo dalla Sacriſtia trovaſi la Cappella della Famiglia Dentice. Il Quadro della SS. Annunciata è del noſtro Franceſco la Mura.

Siegue un belliſſimo Mauſoleo del Papa Innocenzo XII. Antonio Pignatelli, fattogli innalzare dal noſtro Cardinal Cantelmo, di vago diſegno, col mezzo buſto del Pontefice di rame dorato, e con belle ſtatue di bianco marmo, opera di ſcalpello Romano. Sotto all'urna leggeſi la ſeguente Iſcrizione.

Innocentio XII. Pont. Max. Pignatello
de Christiana re optime merito
muniis plurimis apud Cathol. Principes

& in Aula Romana mire perfuncto
per gradus honorum omnes
ab Archiepiscopatu Neapolitano sancte
& effusa in egenos charitate gesto
ad supremum Pontificatus Maximi
apicem evecto
indicta aboliti nepotismi lege normaque præmonstrata
Ecclesia ac toto terrarum orbe plaudente
pauperibus perpetuo censu ditatis
& in Laterano
Magni Gregorii exemplo munificentissime alitis
Paræciarum redditibus
ut egestati ubique occurratur
ex integro restitutis
magno cum Ecclesiarum emolumento
Neapolitani Regni Episcopis
spoliorum onere supra votum condonato
levatis
inter præclarissima liberalitatis munera
quamvis exhausto Ærario ob extinctam
Cameralis quæsturæ venalitatem
datis sacro in Turcas fœderi subsidiis
sanctissimis legibus
Ecclesiasticæ disciplinæ Justitiæ
& populorum tutela strenue afferta
Pastorali solicitudine eximioque zelo
in tota Christiana Republica pacanda
& Religione amplificanda commendatissimo
Jacobus Cardinalis Cantelmus Archiep. Neapol.
Anno Sal. hum. MDCXCVI.
Pontificatus vero VI. majora daturi
P.

Siegue

Siegue la porta minore di questa Basilica per la quale si va nel Palazzo Arcivescovile, e nel Seminario Urbano, donde si passa nella strada oggi detta di D. Regina anticamente di Somma Piazza. In faccia al Pilastrone della Crociera rimpetto a questa porta vedesi situata una spranga di ferro, ch' è la giusta misura del passo Napoletano, col quale costumansi di misurare i Territorj di questa Città, e distretto di palmi $7\frac{1}{3}$; e negli antichi Istrumenti circa la misura si dicea: *ad passum ferreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae*. Le misure poi antiche di Napoli sono incavate in marmo nel gran Cortile del Castel Capuano, ove sono oggi i Regj Tribunali, come diremo a suo luogo.

La prima Cappella che s' incontra dopo la cennata porta è detta di S. Maria Maddalena dei Seripandi Famiglia assai nota per l' erudito Card. Seripandi che fu al Concilio di Trento. Il quadro della Vergine appiè della Croce col figlio morto in braccio, e la Maddalena, e S. Giovanni è del nostro famoso Francesco Curia; e perchè dipinto era sopra una tavola, e questa tutta rosa, e malconcia, cosicchè la dipintura avea patito d'assai, si è avuta la cura di passarla in tela, mercè la somma fatiga e diligenza del nostro Pittore Giuseppe Tammaro. Sono anche belli i due quadri laterali S. Gennaro, e S. Agnello del Balducci. Il Cardinale che sta ginocchioni innanzi a S. Gennaro è il ritratto del Cardinale Gesualdo.

Viene dopo questa la Cappella di S. Gio: Battista de Paparellis, oggi dei Brancacci, col quadro ch' esprime il Precursore che battezza Gesù

 di

di mano ignota. Le ſtatue di marmo di S. Pietro e Paolo, ſituate in due nicchie avanti detta Cappella, ſono di Annibale Caccavello.

S. RESTITUTA.

PAſſando innanzi, trovaſi la magnifica porta dell' antichiſſima Baſilica di S. Reſtituta, ovvero di S. Maria del Principio. Si pretende che queſta foſſe l'antica Cattedrale. Egli è certo per altro, che la Tribuna di queſta Chieſa era appunto nel luogo, donde oggi ſi entra in eſſa; indi avendo voluto Carlo I. d'Angiò edificare il nuovo Duomo, dovè buttarſi a terra, onde mutoſſi la figura di queſto Tempio, e facendo la porta ov'era l'altare, dovè farſi l'altare dove ſtava la porta, la quale corriſpondeva per lo appunto nel luogo ove oggi ſta il Palazzo Arciveſcovile. Indi queſta Chieſa fu rifatta dal Capitolo dei Signori Canonici Napoletani (della quale eſſo ne ha la proprietà) dopo la morte del Cardinal Caracciolo noſtro Arciveſcovo verſo il 1690., e la preſente porta fu così ridotta a tempi del noſtro Arciveſcovo Card. Spinelli, come ſi legge dalla Iſcrizione, ch'è ſulla medeſima, del Mazzocchi.

Ut in antiquiorem Baſilicam
auguſtior pateret ingreſſus
ſqualore deterſo
fronte ornamentis inſtructa
Joſeph S. R. E. Card. Spinellus Archiep.
Anno CIϽIϽCCXXXXII.

Le

Le colonne di questa Chiesa non v' ha dubbio, che sono antichissime, e le basi delle medesime restano sotto il pavimento, quale bisognò che fusse alzato circa due palmi e mezzo, per accostarsi il più che fosse possibile al piano della Chiesa di fuori. Nell' entrare a man destra cioè nel muro della nave che corrisponde rimpetto alla porta della Cappella di S. Gio: in Fonte, si osserva l' antico quadro del maggiore altare del nostro Duomo, cioè la B. Vergine assunta in Cielo, con i SS. Apostoli al di sotto, ed un Cardinale in ginocchio, ritratto del Card. Oliviero Carafa; opera di Pietro Perugino, che fu maestro di Rafaele. Il quadro della soffitta in cui vedesi espressa S. Restituta estinta condotta dagli Angeli sopra piccol battello; in aria la B. Vergine col figlio in braccio, e S. Gennaro che supplichevole impetra grazie per Partenope figurata in una Sirena, è del nostro Giordano. Sul capo altare il Salvatore in mezzo alla gloria degli Angioli con i ventiquattro seniori dell' Apocalisse, che presentangli le corone, fu dipinto da Nicola Vaccaro; e tutti i quadri bislunghi son di Cirillo nella nave di mezzo, come i dodici Apostoli ne' tondi sono di Francesco la Mura.

La Cappella poi di S. Maria del Principio, si vuole, che stato fosse l' antico Oratorio di S. Aspremo, e S. Candida; e che S. Elena Madre di Costantino fatto avesse porre in mosaico il quadro della Vergine col suo bambino nelle braccia alla maniera Greca, con avervi fatto aggiugnere a destra, ed a sinistra della Vergine le immagini

 di

di S. Gennaro, e di S. Restituta. Checchè sia di ciò si leggono sotto a questa antichissima imagine i seguenti versi.

Lux Deus immensa, postquam descendit ad ima
Annis tercentis completis atque peractis,
Nobilis hoc Templum sancta construxit Elena,
Silvestro grato Papa donante Beato.
Hic bene quanta datur venia vix quisque loquatur.

Dalla nave a destra si passa in una antichissima Cappella detta di S. Gio: a Fonte, che dicesi fondata da Costantino, leggendosi in una antichissima lapide sul muro

Questa Cappella la edificao lo Mperatore Costantino a li anni CCCXXXIII. poi la nascita di Christo, e la consagrao S. Silvestro, & have nome S. Ioanne ad fonte, & ave indulgenzie infinite.

Questa si vuole stata fosse la Cappella ove anticamente davasi il battesimo, perchè in essa eravi l'antico descritto Battisterio, trasportato poi nella nuova Cattedrale nel luogo ove al presente si vede. Vi è una Cupola tutta ornata a Musaico colla Croce di Costantino nel mezzo, il ritratto del Salvatore da una parte, e della Vergine dall'altra. Opera degna di essere osservata dai curiosi dell'antichità.

Prima di uscire dalla Chiesa di S. Restituta, e di rientrare nell'Arcivescovato degno è di essere veduto il deposito del chiarissimo nostro Canonico Mazzocchi fattogli eriggere da D. Filippo

po Mazzocchi di lui nipote, oggi Consigliere del Supremo Real Consiglio delle Finanze, il quale vi fece apporre la seguente Iscrizione

Alexio Sym. Mazochio
Ecclesiæ Neap. Canonico
Reg. S. Scripturæ interpetri
Qui Philologorum sui ævi principis
opinionem in quam
vel apud exteras nationes
quamplurimis scriptis voluminibus
multiplici eruditione præstantibus
merito fuerat adductus
integerrimæ vitæ, & eximiæ pietatis laude
cumulavit
Vixit an. LXXXVI. M. X. D. XXII.
Obiit prid. Id. Sept. A. MDCCLXXI.
optimo patruo
Philippus M. C. V. Judex P.
Canonici locum Collegæ B. M.
dederunt.

Merita di esser considerato il fino gusto con cui sta lavorato il deposito, ed il mezzo busto di marmo scolpito dal nostro Giuseppe Sammartino, che nè più bello, nè più vivo, nè più somigliante può desiderarsi.

Nella Cappella dedicata a S. Aspreno, che sta nella nave dal lato del Vangelo prima di quella di S. Maria del Principio, scorgesi a terra il Sepolcro del nostro Carlo Majello, di cui l'Assemanno scrisse la vita nella prefazione agli atti

in pauperes in primis Ecclesiæ mancipatos
effusa liberalitate
qua vero
Sacræ & prophanæ eruditionis
& penitiori orientalium linguarum cognitione
clarissimo
Qui natus annos LXXXVIII. Mens. VI. dies XVII.
obiit diem supremum XII.Kal.April.MDCCLXXXV.
Marchio Joan. Baptista, & Andreas
Patruo carissimo non sine lacrimis elato
dantibus locum Collegis
ad æternam grati animi significationem
Hoc monumentum
P.

Siegue la Descrizione del Duomo.

Tornando nel Duomo, possono osservarsi a fianchi della porta di S. Restituta i due depositi di Tommaso, e Gio: Battista Filomarino, con i loro mezzi busti di marmo fatti da Giuliano Finelli. Il primo fu Gran Siniscalco del Regno, e Capitan Generale di Ferrante Primo, e 'l secondo molto si distinse nelle armi di Carlo V. Laterali alla menzionata porta vi sono due bellissimi depositi del Cardinale Alfonso Carafa nipote di Paolo IV. morto nel 1565. e del Cardinale Alfonso Gesualdo morto nel 1603. Il primo fu fatto innalzare dal S. Pontefice Pio V., e le statue sono di uno scolare del Buonarroti, ed è degno di essere osservato un mezzo rilievo della B. Vergine col Bambino in braccio, che sta al di sopra: il secondo fu fatto costruire da D. Car-

lo

lo Gesualdo Principe di Venosa celebre per la musica de' suoi divini Madrigali: ed i marmi furono lavorati da Michelangelo Naccarini.

Passando innanzi verso la piccola porta a destra della Chiesa maggiore, trovasi l' antichissima Cappella tutta costrutta di bianchi marmi della nobil famiglia de' Teodori. Il bassorilievo innanzi all' altare ch' esprime la deposizione di Cristo S. N. nel sepolcro è di Gio: da Nola. La tavola ch' esprime S. Tommaso il quale tocca la piaga del costato al Signore in mezzo ad altri Apostoli è di Marco da Siena, dipinta nel 1573.

Siegue a questa una piccola Cappella chiusa da una porticina dedicata a S. Maria Maddalena della Famiglia Filomarina; e finalmente trovasi altra porta chiusa, per cui oggi ascendesi ad una Congregazione di laici detti di S. Restituta dei Neri, ovvero di S. Gio: in Fonte. In questo luogo stavano anticamente riposte così la sacra Testa, che le ampolle del Sangue di S. Gennaro, ed ancora vi si possono osservare gli abellimenti fattivi dalla moglie del Vicerè Duca d' Alba Ferdinando di Toledo; colle dipinture di Giovanni Bernardo; e vi si legge la seguente Iscrizione:

D. O. M.

Dum Ferdinandus Toletus Dux Albæ
Italiæ Prorex præsidet
truentoque invicta virtute
hostes Regni Neapolitani finibus arcet
Maria Toleta ejus uxor Divo Ianuario
Ædiculam hanc ex suo dicat
& voti compos ornat. An. Sal. MDLVII.

e più

e più sotto

Dudum ampliore augustioreque sede
Divo Januario constituta
aediculam jam vacuam
Collegium Divae Restitutae Virg. & Mart. sibi recepit
quo stato quoq. die corporati
velut abdito in recessu pie sanctèq. Deum colant
actum auctoritate Ascanij Philamarini
S. R. E. Cardinalis Archiep. Neap.
assentiente Capitulo die III. nonas . . . . .
Ann. MDCXLVII.

Andando verso la porta maggiore, lateralmente alla medesima sono due Cappelle; la prima dedicata a S. Maria del Soccorso della Famiglia Caracciolo di Ciarletta, con un quadro di Gio: Bernardo Lama: l' altra dedicata a S. Antonio Abbate, e S. Filippo Neri col quadro di Paolo de Matteis, ed è della Famiglia Tisbia, oggi de' Marciani.

La prima Cappella della nave a sinistra era della Famiglia della Quadra, oggi è de' Principi di S. Lorenzo. Il quadro di S. Nicolò di Bari è del nomato de Matteis. I laterali con alcuni miracoli del Santo sono di Nicola Russo.

Viene appresso la Cappella del Crocifisso del Monte de' Caraccioli Svizzeri tutta rinnovata con belli marmi, stuccata ed indorata. Le dipinture così a fresco come ad olio sono di Michele Foschini.

Dopo questa eranvi tre Cappelle de' Zurli, Filomarini, e Cavaselice, nel 1602. comprate dalla

Do-

Deputazione del Teſoro di S. Gennaro, una col giardino del Marcheſe della Motta Giojoſa, le caſe di Garzia Sanceſnet, e di altri per edificarvi la nuova ſuntuoſa Cappella al glorioſo S. Gennaro.

CAPPELLA DETTA DEL TESORO DI S. GENNARO.

NEl 1527., eſſendo un fiero contagio in Napoli, la Città fè voto a S. Gennaro di eriggergli queſta Cappella: ma non potendo per le critiche circoſtanze di allora, ſe ne differì l' eſecuzione fino all' anno 1608., in cui agli 8. Giugno fu cominciata la fabbrica, e terminata quaſi nel 1670. col diſegno e direzione del P. D. Franceſco Grimaldi Teatino, il di cui modello fu approvato ad eſcluſione di altri Architetti con concluſione de' 22. Maggio 1608.

La ſua facciata vedeſi ornata di finiſſimi marmi bianchi e miſchi, con due colonne ciaſcuna di un pezzo anche di marmo miſchio di altezza palmi 27½, e di palmi 3. ed oncie 9. di diametro, quali colonne vennero ruſtiche da Genova per mezzo di Camillo Pecchini in nome di Franceceſco Mazzola venditore delle medeſime. Dai lati di dette due colonne ſi ravviſano due nicchie, per ognuna delle quali vi ſono due colonnette di marmo broccatello, ed in eſſe nicchie ſituate veggonſi due Statue Coloſſali di bianco marmo de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, lavorate da Giuliano Finelli. Dippiù ſopra dette nicchie vi ſono per ognuna di eſſe due altre ſtatue di marmo giacenti

centi lavorate dallo scalpello del celebre Cristoforo Corset Francese. Sopra la porta si legge la seguente Iscrizione:

Divo Ianuario
e Fame Bello Peste
ac Vesævi igne
miri ope sanguinis
erepta Neapolis
Civi Patrono Vindici

Si ravvisa parimenti la porta per la quale si entra in detta Cappella tutta di ottone ingegnosamente lavorata con due mezzi busti del Santo; quale ottone è di peso libre 30136., e la menzionata porta fu costrutta fra lo spazio di anni 45. cioè dal 1623. per il 1668. dagli Artefici Paolo ed Orazio Scoppa, e Biase Monte coll'assistenza del Cavalier Cosmo Fansaga, e disegno formato dall'Architetto Gio: Giacomo de Conforto diretto dal Fansaga medesimo.

Entrandosi nella Cappella veggonsi le mura tutte, e pavimento coverti di marmi bianchi, e mischi con vago lavorio commessi, ed in ordine Corintio composto con quarantadue colonne di broccatello, delle quali ve ne sono 26. di palmi 13., e le altre 16. di palmi 10. l'una; e sopra dell'altare maggiore, e i due cappelloni laterali vi sono sei Vittorie fatte da Francesco Jodice.

Sopra l'accennato maggiore altare in mezzo alle due Vittorie, vi è una Croce grande di Lapislazuli, e rame dorata colle arme della Città donata dal Monte della Pietà; e 'l piedestallo fu fatto a spese del Tesoro.

Vi

Vi sono nelle Cappelle sei quadri in rame rappresentanti i miracoli del Santo, e suo martirio. Il quadro grande nel Cappellone dalla parte del Vangelo rappresentante il martirio del Santo in 15. figure fu dipinto da Domenico Zampieri detto il Domenichino. L' altro quadro grande nel Cappellone dalla parte della Epistola, che rappresenta il miracolo del Santo nella fornace fu opera di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto. Gli altri quattro quadri delle Cappelle piccole sono cioè: quello del miracolo dell'olio della lampana del Zampieri: quello del miracolo del morto risuscitato: quello del sepolcro del Santo dello stesso autore; e finalmente l'ultimo dalla parte della Epistola fu fatto dal Cavalier Massimo Stanzioni, e tutti sono sopra rame. Le cornici de' suddetti quadri sono di metallo con pietre di lapislazuli, con cornici, e ciapponi, e teste di Cherubini di rame dorato; e furono lavorate da Onofrio di Alesio.

Ravvisansi eziandio le dipinture della Cupola, degli angoli della medesima, e delle volte, tutte opere a fresco. La Cupola fu dipinta dal Cavalier Lanfranco dopo la morte del Zampieri, che già l'avea cominciata: ma il Lanfranco non volle ad alcun patto metter mano al suo lavoro, se prima non si buttasse giù quello fatto dal Zampieri. Della volta poi, e degli angoli ne fu dipintore il detto Zampieri. Sulla volta dell'altare maggiore vi sono nel mezzo S. Gennaro tra leoni, e dai lati così S. Gennaro, che illumina Timoteo cieco, che quando è tirato sull'Aculeo. Oggi si sta rifacendo tutto lo stucco alla moderna, e si sta con una somma attenzione, perchè non

non vengano a patire sì belle dipinture.

Non voglio tralasciar di dire un bello aneddoto. Per far dipingere questa cappella fu chiamato Guido Reni, il quale venne a tale effetto in Napoli; ma perchè Bellisario Corenzio soffriva di mala voglia di non essere stato chiamato a dipingerla di sua mano, tentò di fare assassinare il Guido; il sicario sbagliò, ed in vece di ferire il Guido, ferì il di lui cameriere a morte. Il sicario fu carcerato, e punito; fu carcerato ben anche il Corenzio; ma il Guido non ne volle saper altro, e si partì, non avendolo potuto neppur rimuovere dalla sua risoluzione le preghiere e promesse del Cardinale Arcivescovo Francesco Buoncompagno: ed allora fu che si trattò in Roma col Zampieri, e vi volle nientemeno, che la parola del Vicerè, ed i maneggi in Roma fatti fare dal nominatò Cardinale per farlo risolvere à venire. Mentre si trattenne in Napoli, uscì qualche volta, ma sempre bene accompagnato; ebbe per sua abitazione la casa della Deputazione, dalla quale si passa dentro al Tesoro, e si cibava di quello ch' esso stesso si apparecchiava colle sue mani. Morì ciò non ostante di pura collera, senza terminare i suoi lavori; perchè avendo voluto i Deputati del Tesoro far dipingere un quadro al Ribera per forti impegni ricevuti, ciò tanto dispiacque al Zampieri, che ne prese la morte.

Soggiungo a ciò, di aver osservata una antica stampa nella quale vedesi copiato il martirio dell' Eculeo del Santo, dipinto dal Zampieri sopra un laterale del maggiore Altare; e m' immagino, che forse s' intraprese di fare incidere in rame tali bellissi-

lissime dipinture, per restarne una eterna memoria; ma la spesa forse sbigottì chi ne avea formato il disegno: e veramente stata sarebbe cosa assai desiderabile.

Vi sono 19. statue di Bronzo cioè: una Colossale del Santo collocata dietro l' Altare maggiore sedente in atto di benedire il Popolo, di cui ne fu artefice Giuliano Finelli; e le altre 18. stanno nelle di loro nicchie situate fra le mentovate colonne di broccatello, cioè di S. Asprено, e S. Attanaggio opere degli artefici Tommaso Montani, e Cristofaro, e Gio: Domenico Monterossi: le altre poi cioè di S. Tommaso d'Aquino, S. Aniello, S. Severo, S. Agrippino, S. Eusebio, S. Andrea Avellino, S. Giacomo della Marca, S. Patrizia, S. Francesco di Paola, S. Domenico e S. Biaggio (che poi fu accomodata per S. Nicola) furono opere del Finelli fatto venire a questo oggetto da Massa di Carrara nel 1637. e dopo aver fatte tredici di queste statue a spese del Tesoro inclusavi quella del Santo, che sta sulla porta interiore della Deputazione, se ne morì verso il 1652. S. Filippo Neri fu opera di Domenico Marinelli: S. Francesco Saverio fu fatto col modello di Gio: Domenico Vinaccia: S. Antonio da Padova, e S. Teresa furono fatti coi disegni di Cosmo; del S. Gaetano non se ne sa l' autore, perchè fatto a spese della Casa de' Teatini, come le altre testè nominate furono fatte a spese de' loro respettivi Monasterj, e Conventi.

Il maggiore altare fu rifatto nel 1722. col disegno del nostro Abbate Francesco Solimena. Il fondo del gradino è di porfido colle cornici di

ra-

rame dorato, con intagli, ornamenti, e lavori di argento, osservandosi in esso due Puttini ben grandi di argento a getto con alcune ghirlande dello stesso metallo ai due laterali dell'altare: due Puttini più piccoli parimenti di argento sostengono in mezzo il Crocifisso di Lapislazzuli; due palme di argento sono situate ai piedestalli del gradino; due cocciole di argento colle loro viti ai piani delle suddette palme.

Ne' balaustri dell' Altar maggiore, e de' due Cappelloni laterali vi sono le portelle di bronzo fatte da Onofrio di Alesio, compite, e perfezionate da Gennaro di Monte, e son degne di essere osservate per la perfezione del lavoro.

Tra le altre preziose gioje di questa Cappella, quali tutte lungo e nojoso sarebbe il descrivere, vi è una bellissima e ben concertata mitra pel nostro Santo di pietre num. 3694. tra diamanti, smeraldi, e rubini, della quale si fa uso nei giorni di maggiore solennità. Fu manifatturata da Matteo Treglia nel 1713. Vi è ancora una gioja consistente in una croce di brillanti, e rubini donata al Santo dalla Maestà del Re Carlo Borbone a' 10. Maggio 1734.; ed una crocetta con suo bottone di brillanti al numero di 63. anche donatagli dalla Maestà della Regina Maria Amalia di lui consorte di felice ricordanza a' 3. Luglio 1738. Una Croce Vescovile di brillanti, e zaffiri donatagli dalla Maestà della nostra Sovrana Maria Carolina d' Austria a' 17. Febraro 1775. in ringraziamento all'Altissimo del felice parto concessole a' 4. Gennaro detto anno di prole maschile. Un calice con sua patena d' oro,

 guar-

guarnito di brillanti e rubini, donatogli dalla Maestà del Re nostro Padrone Ferdinando IV. a' 26. Settembre 1761. Vi sono poi altre collane di perle, e di pietre preziose, e diverse altre gioje di valore per adornarne il Santo.

Nella cappella vi sono 34. statue di argento a mezzo busto dei SS. Padroni e Protettori della Città; e quella di S. Michele è tutta intera fatta col disegno di Niccolò Vaccaro. Gli altri Santi Padroni sono, oltre al detto S. Michele, S. Agnello, S. Emiddio, S. Irene, S. Maria Maddalena penitente, S. Ignazio, S. Antonio Abbate, S. Maria Egizziaca, S. Candida Brancaccio, S. Francesco Saverio, S. Giovanni Battista, S. Maria Maddalena de' Pazzi, S. Francesco d'Assisi, S. Gregorio Armeno, S. Pietro Martire, S. Giuseppe, S. Chiara, S. Biase, S. Nicola, S. Andrea Avellino, S. Filippo Neri, S. Antonio di Padova, S. Teresa, S. Francesco Borgia, S. Giacomo della Marca, S. Domenico, S. Francesco di Paola, S. Gaetano Tiene, S. Patrizia, S. Tommaso di Aquino, S. Eusebio Vescovo, S. Agrippino, S. Severo, S. Aspremo, e S. Attanagio anche Vescovi. Vi è una statua intera d'argento della Immacolata Concezione della Vergine fatta da Raffaele il Fiamingo, la quale si espone in tempo di solennità sul maggiore Altare. Vi sono due bellissimi gran Candelabri di argento detti comunemente splendori lavorati nel 1745. con cornucopii sopra per quattro torcie, con tre statuette dello stesso argento, le quali stanno a sedere sui piedestalli di ognuno de' sudetti splendori, che rappresentano sei virtù, e non possono esser la-

lavorati più dilicatamente; furono fatti sul disegno dell'Ingegniere Bartolommeo Ranucci, e lavorati dall'argentiere Filippo Jodice. Degno ancora di essere osservato è un Paliotto, o innanzi altare di argento, per servizio del maggiore altare, il quale fu fatto nel 1695. dal fu Gio: Domenico Vinaccia, ed in esso stanno bene intese molte figure di argento a rilievo, e tutte a getto, con molte colonne di Architettura, e diversi bassi rilievi nel fondo tirati a piancia; cosa che più bella non può desiderarsi. Si rappresenta in esso la Translazione del Corpo del Santo da Montevergine in Napoli a tempo del Cardinale Oliviero Carafa. Il modello in cera fu fatto da Domenico Marinello; ed è riuscito della più grande perfezione.

Vi sono poi molte argenterie per uso degli altari, quali possono vedersi in questa cappella nei giorni festivi, e sollenni, che troppo lungo sarebbe a descrivergli.

Dietro il maggiore altare, in due casine sono riposte la sacra Testa, e le ampolle del Sangue del nostro Santo. Le porte di queste casine sono di argento, e nelle medesime vi sono le Imprese di Carlo II. colla Iscrizione = *Carolus II. Hispaniarum Dei Gratia Rex anno 1667.* La testa del Santo di argento indorata, che al presente si venera, fu lavorata nel principio del secolo XIV., ed in essa incise veggonsi le armi della casa di Angiò, facendosi menzione nel Reale Archivio al Registro di Carlo II. nel 1306. della spesa occorsavi, e degli artefici che vi lavorarono, cioè Stefano Gottifredo, Guglielmo di Verdelai, e Miletta de

 Ausu-

Ausuris ; nel piedestallo rinnovato vi si legge : *Joannes Thomas Vespulus Reg. Conf. fieri mandavit An. Dom. MDCVIII.* Anche il Tabernacolo in cui si ripone il Sangue del Santo , che sta in due carafine di vetro sottilissimo , le quali sono chiuse da due forti cristalli in un ostensorio , fu fatto nel medesimo tempo ; conservandosi tuttavia il gusto Gotico , con cui il Tabernacolo è lavorato . E' formato a guisa di Piramide con corona di frondi e fiori , il tutto di argento dorato, con un bello smeraldo in mezzo , ed altre pietre .

Il tempo in cui può osservarsi in Napoli il miracolo della liquefazione del Sangue , è il seguente . Il dopo Vespro del primo Sabato di Maggio in uno dei sei Sedili della nostra Città , incluso quello del Popolo , e con quest' ordine : Capuana , Montagna , Nido , Porto , Portanova , e Popolo , un anno per turno . Siegue poi nella mattina vegnente cioè nella prima Domenica di Maggio , ed in ciascuna mattina dell'intero ottavario in questa Cappella del Tesoro ; come anche nella mattina de' 19. Settembre festa del Santo , e per un altro intero Ottavario ; e finalmente nella mattina della festa del di lui Patrocinio ai 16. Decembre . Questo miracolo è sempre vario così pe 'l tempo , che pe 'l modo dello scioglimento . Ogni mattina di quanto accade se ne fa rapporto a S. M.

Veduta la suntuosa Cappella , entrar si può in Sacrestia , essendo ella ugualmente magnifica , e Reale . Nell' entrare si vede un ovatino con suo cristallo avanti , e cornice dorata colla effigie di S. Gennaro di Giacomo Cestaro . La prima stanza

za

za è dipinta a fresco di ornamenti e figure da Nicola Russo. In questa stanza vi si veggono quattro ovati dipinti da Vincenzo Frate rappresentanti quattro miracoli di nostro Signore, cioè quello dell'idropico, del cieco nato, della Cananea, e del morto risuscitato. Due piccioli ovati con S. Irene e S. Rocco della Signora Rosa Palumbo. Il lavamano di marmo bianco di un sol pezzo con due grossi delfini che buttan l'acqua, è disegno, e manifattura del Cavalier Cosmo.

Nella stanza a man destra, in cui sono i parati della Sacrestia, e le gioje, in un ovato a fresco sulla volta vi è dipinta l'effigie del Santo con un bel *sotto in su* del nostro Giordano, del quale anche sono quattro quadri in rame sopra i stipori, cioè la B. Vergine col suo Bambino, S. Anna, S. Gioacchino, e S. Giuseppe, che resta sulla porta della Sacristia: dello stesso Giordano sono gli ovatini sopra i Ginocchiatoj, o Faldistorj, anche sopra rame, rappresentanti N. S. all'orto, e N. S. in Croce: vi sono due altri ovati sopra tela di Paolo di Majo; cioè il mistero della Trinità, e quello della Annunciazione della Vergine. Altri quattro ovati sopra rame dipinti da Vincenzo Frate, cioè l'Adorazione de' Maggi, la Circoncisione, la Nascita, e la Disputa fra i dottori. Vi si osserva anche un bel disegno del Zampieri fatto col lapis rosso rappresentante la Decollazione del Santo.

Dalla parte sinistra poi si entra nella Cappella, la quale è tutta foderata di vaghi marmi colla volta dipinta a fresco dal Cavalier Giacomo Fa-

 relli.

relli. Nell' altare vi è un quadro non compito sopra rame fatto dal Domenichino, rappresentante un miracolo del Santo, ed io credo che andar dovesse a quella Cappella di fuori, in cui fu posto il quadro del Cavalier Massimo. Vi si veggono cinque scarabattole con bellissime statuette in legno colorite, e diverse galanterie. Sieguono appresso altre stanze per riponervi le statue di argento de' SS. Padroni, ed altro per servizio della Sacristia. Questa Cappella essendo Juspatronato della Città di Napoli vien governata da dodici Deputati, dieci Eletti dalle cinque Piazze de' Nobili due per ciascuna, e due da quella del Popolo. E' servita da dodici Cappellani, dieci Nobili, e due del Popolo, oltre il Sacrestano, e quattro Clerici Sacerdoti. Tra i Cappellani uno ve n' ha, che porta il titolo di Tesoriere. Le chiavi della Sacra Testa, e del Sangue son quattro cioè due per cassina; due di esse son presso il Deputato destinato, e le altre due presso l' Arcivescovo *pro tempore*. I Cappellani vanno con una mantelletta di color nero ad uso de' Protonotarj Apostolici, e questa le venne conceduta a' tempi del Cardinal Giuseppe Spinelli, giacchè prima nelle funzioni andavano colla cotta, e stola.

Dalla Sacristia per una porticina ferrata si passa nel cortile della Deputazione della Cappella. Sopra la volta della prima scala vi è una statua in piedi di bronzo del Santo fatta tra le 13. dal Finelli; e sotto la volta vi è una intera statua di marmo giacente rappresentante Partenope appoggiata su i libri sacri, colle ampolle del Sangue del nostro Santo nella sinistra, e nel piedestallo vi sta il

motto

motto *ex fide vivit*. Opera del Cavalier Cosmo; e forse servir dovea per la Piramide, della quale parleremo di quì a poco.

Sieguono le altre Cappelle della Cattedrale.

TOrnando fuori la Chiesa dell'Arcivescovato, e seguitando l'ordine, trovasi a man destra del Tesoro la Cappella dello Spirito Santo della Famiglia Gallucci; alla quale siegue l'antichissima Cappella dei Carboni edificata dal Card. Francesco Carbone nostro Arcivescovo nel 1400., come si rileva dai versi gotici, che sono nel suo sepolcro, per quei tempi molto magnifico. Oggi questa Cappella è della Famiglia Brancia, e vi si veggono laterali due sepolcri uno di D. Ferdinando, l'altro di D. Francesco Brancia coi loro mezzibusti di marmo. Viene poi la porta minore per la quale si cala nella sottoposta strada di Sole, e Luna oggi detta del Monte della Misericordia. Seguitando a salire nella Crociera della Chiesa, a man destra si vede un bel sepolcro di marmo ultimamente innalzato al nostro Card. Arciv. Antonino Sersale morto nel 1775. col suo ritratto in marmo al naturale, opera del nostro Giuseppe Sammartino. Vedesi appresso la Cappella della Fam. Crispana fondata da Landulfo Crispano Consigliere della Reg. Giovanna nel 1372., e dedicata alla Maddalena, il di cui quadro è di Nicolò Vaccaro figlio di Andrea. Siegue la Cappella de' Caraccioli di Giosuè che stava prima sotto al Pulpito. Vi è il sepolcro di Bernardino Caracciolo Arciv. di Nap. morto nel 1300.

Il quadro dell' Annunciata è di Nicola Russo. Fuori di questa Cappella vi è un magnifico sepolcro del nostro Card. Arcivescovo Innico Caracciolo. Sono in esso tre vaghi puttini che rappresentano l' amore, l' intelletto, e la sincerità, i quali scoprono un medaglione colla effigie del Cardinale; da sotto al panno si fa vedere uno scheletro con un oriuolo a polvere nelle mani. Opera di Pietro Ghetti allievo del Baratti. Viene dopo questa la Cappella del Crocifisso dei Signori di Milano Marchesi di S. Giorgio. Il bel quadro è di Paolo de Matteis.

A questa siegue l'antichissima Cappella de' Signori Minutoli dedicata a S. Pietro, ed a S. Anastasia Martire dal nostro Card. Arcivescovo Arrigo Minutolo; il sepolcro del quale colla sua statua giacente sopra fu lavorato dall' Abb. Antonio Baboccio verso il 1405. E' tutto di bianco marmo, sostenuto da quattro Leoni su de' quali poggiano quattro colonne intagliate a bassi rilievi: la cassa sepolcrale è nel mezzo sostenuta da tre colonnette spirali, e da due statue nei lati, cioè la Mansuetudine, e la Carità, e sta scolpita con diversi bassi rilievi, cioè nel mezzo il Presepe di N. S.; a destra S. Anastasia, e S. Girolamo in atto di poggiar la mano sul capo di Errico ancor fanciullo, che sta ginocchioni col cappello rosso a fianchi in segno di dovere ascendere alla dignità Cardinalizia: a sinistra S. Pietro, e S. Gennaro: sopra la cassa vi è, come dicemmo, la statua giacente del Cardinale, accompagnata da quattro Angeli, due de' quali sostengono il padiglione, sopra di cui veggonsi ancora a rilievo N. S.

Cro-

Crocifisso, la B. Vergine, e S. Giovanni; e termina il sepolcro con una gran Cupola adornata delle armi del Cardinale, e varie piramidi, e statuette. La fondazione per altro di questa Cappella io la credo assai più antica, sì perchè vi si osservano in essa i sepolcri di Filippo Minutolo Arcivescovo di Nap. morto nel 1301. e di Orso Minutolo Arcivescovo di Salerno morto nel 1327.; come anche perchè si ravvisa la Cappella tutta dipinta all'antica coi ritratti di molti valorosi personaggi di questa famiglia vestiti da guerrieri all'uso di quei tempi, colle corna sui cimieri in segno di fortezza; ed il suolo si vede tutto lavorato a musaico. La famiglia Minutola vi mantiene il suo Sacrestano, ed i Cappellani, ed in Sacrestia si osservano altri ritratti degli antichi loro maggiori. Fuori di questa Cappella si trova il sepolcro di Gio: Battista Minutolo opera di Girolamo d'Auria Napoletano Scultore nel 1587., composto di due belle colonne di perfichino fiorito, in mezzo alle quali sta l'urna colla di lui statua al naturale; sopra vi è un mezzo busto della B. Vergine col suo figliuolo tra le braccia, e nella sommità un Crocifisso di rilievo. Siegue poscia altra piccola Cappella dedicata allo Spirito Santo della stessa famiglia Minutolo eretta nel 1405. dallo stesso Card. Errico, e rifatta nel 1744. dai Compadroni.

Finalmente viene la gran Cappella della famiglia Tocco dedicata a S. Aspremo primo Vescovo di Nap., il di cui corpo si venera sotto di questo altare: le dipinture a fresco, ch' esprimono le gesta del Santo sono del nostro Napoletano Te-

Tesauro, che dipinse circa il 1520., e dietro l'altare vi è un basso rilievo della Vergine di Annibale Caccavello.

E' questa Basilica uffiziata da 30. Canonici, quattordici de' quali prebendati; da Paolo III. fu ad essi conceduto l'uso del rocchetto, e cappa paonazza, come usano quei di S. Pietro a Roma per l'inverno; e per l'està il rocchetto coll' armuccio di pelle al collo, foderato di cremesino. Pio V. poi gli concedè di portar detta cappa tutto l'anno foderata di pelle bianca, e di cremesino l'està, come usano i Protonotarj Apostolici nella Cappella del Papa. Ebbero da Innocenzo IV. la dignità del bacolo pastorale, e mitra, della quale ancora fanno uso nell'assistere all'Arcivescovo allorchè celebra, e quando essi Canonici celebrano pontificalmente. Vi è tra loro il Primicerio, il quale siede nel primo luogo, ed è questa dignità juspatronato della famiglia di Gennaro oggi de' Marchesi di Auletta: il Diacono che siede il primo dall'altra banda; ed il Cimiliarca, ch' è una delle più antiche dignità. Vi sono ventidue Ebdomadarj istituiti da S. Attanasio, a' quali nel 1610. da Paolo V. fu concessa la cappa paonazza simile a quella de' Canonici, colla differenza, che i Canonici han la pelle bianca e'l rovescio di ormesino cremesi, essi la pelle grigia, el rovescio di ormesino anche paonazzo. Il capo degli Ebdomadarj è il Cimiliarca. Vi sono finalmente diciotto Sacerdoti detti li Quaranta, per compiere essi tal numero coi ventidue Ebdomadarj, quali furono istituiti da Mario Carafa Arcivescovo di Nap., ed ebbero l'armuccio, cioè

cioè mezza cappa dal Card. Acquaviva; colla differenza poi che i Canonici e gli Ebdomadarj hanno il rocchetto bianco con busto e maniche; ed i Quaranta il rocchetto senza maniche.

Fu consecrato questo Tempio dal Card. Ascanio Filomarino a' 24. Aprile 1644., come si rileva dalla Iscrizione in marmo fuori la Porta maggiore, ed a man destra della medesima nell' uscire.

Terminata la descrizione di questa Basilica, non si riceverà a discaro dai Signori Forestieri, ch' io gli faccia un

Piccolo Compendio della Vita, e Martirio di S. Gennaro, e delle diverse Translazioni delle sue venerande Reliquie.

SA Gennaro fu Cittadino Napoletano, checchè si dicano i Beneventani, che lo pretendono loro. Le ragioni ch' essi allegano sono, che fu loro Vescovo: ma e quanti abbenchè non Cittadini furono Vescovi di diversi luoghi? Che in Benevento vi è tradizione della casa di S. Gennaro; ma ed in Napoli ancora si mantien ferma una tradizione tral volgo, che il Santo fusse stato lattato da una donna del molo piccolo: che la madre era in Benevento a tempo del martirio; ma una madre forse seguir volle il figlio Vescovo nel luogo di sua residenza. Le ragioni poi de' Napoletani sono, che la famiglia di Gennaro di origine Romana, è ancora in Napoli vigente; e che oltre ad una antichissima tradizione, si hà dagli atti del martirio che m. s. conservansi nella

la Biblioteca Vaticana n. 1608., che *Christiani diversarum urbium custodiebant corpora Sanctorum, Januarii videlicet, & sociorum, ut ea nocte raptim tollerent, & in Civitatibus suis sepelirent*: e più appresso: *Corpora Sanctorum jacuerunt ad Sulphatariam, ubi postea dignam S. Januarii Ecclesiam condiderunt. Nocte vero cum unaquaque plebs sollicite suos sibi Patronos rapere festinaret, Neapolitani Divum Januarium sibi Patronum tollentes a Domino meruerunt*. Tuttocciò si rileva benanche dagli Atti del Baronio, il quale siegue. *Quem primo quidem in loco, qui appellatur Marcianum absconderunt, & ibi postea dignam B. Martiri Januario Basilicam condiderunt*. I Beneventani pel contrario si presero i corpi de' Chierici loro cittadini Festo, e Desiderio, come i Misenati quello di S. Sossio loro Diacono, i Puzzuolani quelli di S. Procolo, e di S. Eutichete, ed Acuzio loro compatriotti: locchè si trae così dagli Atti rapportati dal detto Baronio, come dalle lezioni nell' uffizio del Santo stampato in Nap. nel 1525. Vedi Mazzocchi *in vetus Marmoreum Kalend. S. Neap. Ecclesiæ. Neap. 1744. p. 280. t. I.*

Fu eletto Gennaro Vescovo Beneventano o sotto il Pontificato di S. Cajo come pretende Paolo Regio, o sotto quello di S. Marcellino di lui successore come vuole l' Ughellio Ital. Sac. t. 8., ed il Vipera, e 'l Sarnelli nelle loro Cronologie dei Vescovi Beneventani. Correva allora la persecuzione dei Cristiani sotto Diocleziano Imperadore, il quale fatte avea eriggere nelle Spagne due Colonne colle seguenti Epigrafi: *Superstitione Christi ubique deleta, cultuque Deorum propagato*:

gato: e l'altra: *Nomine Christianorum deleto, qui Rempublicam evertebant*. Erano Consoli in Roma nel principio dell'anno 305. Costanzo, e Galerio Massimiano. Era Draconzio Giudice, e Presidente della Campania. Egli per denuncie avute si assicurò della persona di Sossio Diacono della Chiesa Vescovile di Miseno, perchè pubblicamente istruiva i Cristiani, e spiegava loro il Vangelo. Ne fu avvertito Gennaro di una tal prigionia, ed essendogli congiunto per sangue, volle portarsi a visitarlo nel carcere, e seco condusse due suoi chierici Beneventani Festo, e Desiderio. Accorgendosi i Custodi dai loro colloquj, ch'erano anch' essi seguaci di Cristo, tosto lo rapportarono al Preside, il quale ordinò, che gli si menassero innanzi, e sedendo in magistratura interrogò Gennaro: di qual Religione sei tu? cui il Santo rispose: son Cristiano e Vescovo: e Dragonzio: di qual Città? ed il Santo: della Chiesa di Benevento. Ripigliò il Preside: e codesti chi sono? uno è mio Diacono, l'altro Lettore, rispose il Santo. Soggiunse il Preside: ed essi si manifestano per Cristiani? Sì, ripigliò Gennaro; e spero nel mio Signore Gesù Cristo, che se tu gl' interroghi, non negheranno esser tali. Avendogli quindi Dragonzio interrogati, essi risposero: siamo Cristiani, e pronti a ricever la morte per amore del nostro Dio. Sdegnato allora il Preside, disse: Andate ad incensare i nostri Dei giusta l'Imperial Decreto, e tornarete liberi: ma Gennaro rispose: noi offriamo ogni giorno sacrificii di lodi all'Onnipotente Signor nostro Gesù Cristo, non già a' vostri vani Dei: allocchè sentire ordinò Draconzio

zio

zio riportarsi alle carceri, ed il dì vegnente esporsi con Sossio agli Orsi nell'Anfiteatro di Pozzuoli; ma essendosi fatta nel vegnente giorno l'ora tarda, e non avendosi potuto Draconzio disbrigare dai pubblici affari, dovendo egli, prima di darsi esecuzione al da lui ordinato, di nuovo interrogare i Rei, fe comandare all'Arenario, che tolti gli avesse dall'Anfiteatro, e di nuovo condotti in sua presenza; locchè tosto eseguito, ed interrogatili di bel nuovo, trovandoli fermi nelle loro oppinioni, pronunciò la seguente sentenza: *Januarium Episcopum, & Sossium, & Festum Diaconos, & Desiderium Lectorem, qui se Christiani professi sunt, & decreta nostra contempserunt, capite cædi jubemus*. Mentre dunque nel giorno dopo, che fu il terzo dalla prigionia, era per eseguirsi la sentenza sulla Solfataja alla presenza del Preside, fra i spettatori eranvi Procolo Diacono della Chiesa Vescovile di Pozzuoli, ed Eutichete, ed Acuzio laici, i quali dissero pubblicamente: qual male han fatto costoro, perchè il Preside ne abbia ordinata la morte! Ciò riferito a Draconzio, subito fece prenderli, ed interrogatili, ordinò che fussero anch'essi cogli altri decapitati. E così fu eseguito, con una particolarità rispetto a S. Gennaro, cioè, che tenendo egli ginocchiato le mani incrociate sul petto, nel venirgli recisa la testa, andò reciso anche un dito della sua mano; per cui si degnò apparire dopo la sua morte a coloro, che apparecchiati erano a prendersi il suo corpo, per avvertirli a far ricerca ben anche del reciso suo dito, ed insieme col suo corpo seppellirlo, come avvenne; avendolo

dolo i Napoletani, e i suoi congiunti nascostamente la notte sepolto in luogo, che si dice anche oggi Marciano.

Il Martirio poi accadde non già nel dì 19. Settembre del 305., come comunemente si crede, ma ai ventidue di Aprile di detto anno; dacchè al dì primo Maggio 305. Diocleziano avea già rinunciato all'Impero; e nello stesso tempo Costanzio, e Galerio dicevansi Augusti, non Cesari; e perchè finalmente coll'aver cessato Diocleziano in Maggio 305. di essere Imperadore, era cessata allo stante la persecuzione dei Cristiani in Italia. Intorno poi al giorno del martirio, che stato sia quello dei 22. Aprile, non è senza fondamento, dacchè i Greci nei loro Menologii fanno due volte all'anno menzione del Santo, cioè a' 22. Aprile, ed ai 19. di Settembre. Vedi Baron. nelle annot. al Martirol. Roman. sul dì 19. Sett. Quali poi esser potessero i motivi perchè la festa del Santo si trovasse stabilita in Napoli ai 19. Settembre, si scioglie, e col testo genuino del Martirologio di Beda in cui si legge: *XIII. Kal. Octobris: In Neap. Campaniæ; Natale Sancti Januarii Beneventanæ Civitatis Episcopi* &c.; e nel nostro Calendario antico, dal Mazzocchi commentato, in detto giorno 19. Sett. si legge: NT. cioè *Nativitas* S. Januarii: sicchè a tali autorità sembra non potersene più dubitare.

Intorno poi alle Translazioni seguite del corpo del Santo; la prima fu quella a tempi di S. Severo nostro Vescovo, il quale col suo Clero da Marciano lo trasportò in Napoli in una Chiesa a bella posta da lui edificata, e dedicata al San-

Santo, che oggi si chiama di S. Gennaro *extra mœnia*, della quale a suo luogo farem parola. Accadde il fatto nella prima Domenica di Maggio circa il 385.; ed i Preti che assisterono a tal funzione tutti inghirlandarono le loro tempie di freschi fiori, mercecchè tale era il costume di quei tempi in siffatte funzioni di allegrezza: ed oggi ancora la Processione, che nel giorno del primo Sabbato di Maggio si fa in Napoli in commemorazione di una tale translazione, si chiama de' Preti ghirlandati.

La seconda Traslazione seguì da Napoli a Benevento a 23. Ottobre dell' 817., nel qual anno tenendo Sicone Principe di Benevento assediata Napoli, ebbe notizia del Corpo del Santo ch' era in detta Chiesa fuori della Città, come dicemmo pocanzi, e pensò di trasportarlo in Benevento, chiamando di la a riceverlo il Vescovo Gutti con tutto il Clero Beneventano, come seguì: indi lo riposero ivi nella Cattedrale, ove Sicone avea fatta innalzare una tomba di marmo con varj fregi e lavori accosto a quella dei SS. Festo, e Desiderio. Ciò fece Sicone per iscoraggiare i Napoletani in quell' assedio, onde gli avessero aperte le porte; ma non gli riuscì. Sicchè dopo 512. anni passò il corpo del Santo da Napoli a Benevento: indi si ha che Roffrido II. Arcivescovo di tal luogo nel 1129. trasportò questi SS. Martiri in una Chiesa ivi a loro onore fondata da Gualterio Arcivescovo di Taranto; nel quale trasporto Falcone Beneventano, che scrive questo fatto, dice essersi ritrovato presente. La Chiesa di Benevento celebra ancora questa Traslazione ai 23. Ottobre.

La terza seguì da Benevento nel Moniſtero di Monte Vergine verſo il 1240. Federico II. teneva allora aſſediata Benevento, e dovendoſi queſta arrendere alle ſue armi, l'Arciveſcovo pensò involare al saccheggio il migliore che potè, e fra l'altro i ſanti corpi di Gennaro, Feſto, e Deſiderio, quali fe traſportare nel Moniſtero di Montevergine fondato nel 1124. da S. Guglielmo da Vercelli 12. miglia diſtante da Benevento. Ciò ſi ha da una Leggenda della Storia del Santo ſcritta in ottava rima da un tal fra Berardino Siciliano, che viſſe nel ſecolo XV., il quale ci aſſicura che l'Abbate di Montevergine era allora un fratello dell'Arciveſcovo di Benevento.

La quarta finalmente fu da Montevergine in Napoli nel 1497. ai 13. Gennaro. Per 240. anni ſtato era il Sacro Corpo in Montevergine, e nel corſo di queſti due ſecoli e più ſi perdè frai Padri la memoria in qual luogo foſſe il Depoſito. Nel 1480. eſſendo Commendatario di detto Moniſtero il Card. Giovanni d'Aragona figlio del Re Ferdinando I., e volendo ſituare diverſamente il maggiore altare della Chieſa, ſi ritrovarono i ſudetti Depoſiti; fra quali il Corpo del Santo additato da una Iſcrizione ſu d'una lamina di piombo colle ſeguenti parole: *Corpus S. Januarii Epiſcopi Beneventani & Martyris*; e ſin d'allora il popolo Napoletano fe premura di averlo: ma eſſendo morto in Roma il Card. d'Aragona per veleno nei fonghi, non potè avere effetto il di loro deſiderio. Succeduto nella Commenda il Card. Oliviero Carafa, ricevè queſti una lettera del Re Ferdinando de' 26. Gennaro 1490. ſottoſcritta

dal medesimo, e dal di lui Secretario Gioviano Pontano, perchè adoperato si fosse con Alessandro VI. ad ottener la licenza per fare la Traslazione del Santo Corpo in Napoli. Il Breve si ottenne, e fu diretto all'Arcivescovo Alessandro Carafa fratello di detto Card. Oliviero, il quale si portò in Montevergine, e di la trasportò in Napoli il Santo Corpo, e fu situato in questa Cattedrale nella magnifica Cappella dedicata al Santo dal detto Card. Oliviero, e da noi poco prima descritta.

Era però allora in Napoli il prezioso Sangue, e la veneranda Testa del Santo; poicchè nella cennata lettera scritta dal Re Ferdinando al Card. Oliviero si dice: *Cardinali Neapolitano. Charissime in Christo Pater, & Domine amice noster, Come la Reverendissima Signoria vostra sa, la Testa, ed il Sangue del glorioso Santo Januario è in questa Città, e sa ancora quanto lo nome di quella sia venerato da questo Populo, e quanta devozione &c.*

Ed ecco come la Città di Napoli ebbe questi preziosi monumenti. Allorchè accadde il martirio del Santo, vi fu una donna divota di lui congiunta, la quale ne raccolse in due ampolle il Sangue, in una delle quali ripose il più puro, e nell'altra più piccola il rimanente mescolato con alcune fila di paglia. Or poicchè il nostro Vescovo S. Severo nel 385., cioè 80. anni dopo del suo martirio si risolvè a trasportare in Napoli da Marciano il Corpo del Santo, essendosi ivi portato col Clero, la pietosa donna che il Sangue raccolto avea, o qualche di lei successore, recò cortesemente al Vescovo le carafine del Sangue, il quale

quale alla presenza del Sacro Corpo nel luogo detto Antignano si liquefece a vista di tutti, e con istupore di ognuno. Sin da quel tempo dunque furono queste sacre Reliquie trasportate in Napoli, rimanendo il prezioso Sangue, e la sacra Testa nella nostra maggior Chiesa, ed il Corpo fu riposto nella Chiesa costrutta da S. Severo, come dicemmo; indi passato da Napoli a Benevento, da Benevento a Montevergine, e finalmente da Montevergine in Napoli, e fu situato nella più volte menzionata Cappella del Succorpo.

Il Re Carlo Borbone, nella fausta occorrenza del suo felicissimo matrimonio con Maria Amalia Walburga, ai 3. Luglio 1738. istituì un Ordine di Cavalieri sotto il titolo, e la protezione di S. Gennaro, e se ne dichiarò egli stesso Capo e Gran Maestro. Vi nominò per Cancelliere Monsignor Orsini Arcivescovo di Capua, per Tesoriere D. Gio: Brancaccio, per Segretario D. Gaetano Brancone. Creò Cavalieri di quest' ordine gl' Infanti Reali suoi fratelli D. Filippo e D. Luigi, e'l Principe Reale di Polonia suo cognato. Gli obblighi de' Socj sono: difendere la Cattolica Religione: serbar fede, e prestare obbedienza al Gran Maestro: comporre le inimicizie che forse nascessero tra di loro: astenersi dal proporre o accettare duelli; ed impedire, per quanto da essi si può, che non sieguano tra altri Cavalieri: udir la Messa giornalmente, e comunicarsi nel dì di Pasqua, ed in quello della festa di S. Gennaro: morendo qualche Socio recitare l'officio dei defunti, e fare altre opere pie in suffragio della di lui anima: finalmente intervenire alle assem-

blee, quando in onore di S. Gennaro il Gran Maestro stimasse ordinarlo.

Per quotidiana insegna le fu data una fascia rossa ondata, che dall' omero destro si stende al lato sinistro, dalla cui estremità pende una croce ottagona, che ha quattro gigli ai quattro angoli, e nel mezzo l' imagine di S. Gennaro cogli abiti Pontificali; che tiene la man destra in atto di benedire, e nella sinistra il libro de' sacrosanti Evangeli, e le ampolle del Sangue: in oltre un altra croce ricamata sulla giamberga dalla parte sinistra col motto: *In sanguine fœdus*.

Le insegne solenni poi oltre delle già dette sono una collana d'oro superbamente lavorata, intrecciata di gigli, e d'insegne Pontificali, con una croce nella estremità di essa: una toga di color scarlatto ed ondato sparsa di gigli d'oro in essa ricamati, foderata di pelli di armellino, la quale si lega con un cingolo d'oro dalla parte d'avanti. Per loppiù l' assemblea si tiene nella Real Cappella, particolarmente allorchè il Re vuole investire dell' Ordine qualche illustre personaggio, ed intervengono tutti, purchè non sieno legittimamente impediti; ed allora il Re siede in Trono alla destra dell' altare, e presso del Re tutti gli altri dell' Ordine in alcuni scanni senza appoggi: rimpetto al Re seggono i quattro uffiziali, cioè il Cancelliere, il Maestro delle Cerimonie, il Tesoriere, e'l Secretario. Fu non solo quest' Ordine approvato dal Gran Pontefice Benedetto XIV., ma arricchito a ribocco di privilegi, come dalla Bolla del 1741., che comincia *Romana Ecclesiæ benignitas &c.* La funzione nel

riceverſi qualche Socio è aſſai maeſtoſa, tenera, edificante, e merita eſſer veduta.

Uſcendo da queſta Chieſa Metropolitana ſi può calare per la porta minore nella ſottopoſta piazza, che oggi conduce ai Regj Tribunali detta di Capuana, ed anticamente di Sole e Luna. Nel calare le ſcale ſi vede nel larghetto alle medeſime ſottopoſto la bella Colonna innalzata a S. Gennaro, detta dai Napoletani

LA GUGLIA DI S. GENNARO.

VOlle la noſtra Città innalzare queſta Piramide al Santo in ringraziamento di averla liberata dai terribili incendj del Veſuvio accaduti nel 1631. Il bel diſegno fu formato dal Cav. Coſmo Fanſaga; fu incominciata l'opera nel 1637.; fu perfezionata e ſcoverta nel meſe di Decembre 1660. e coſtò ducati 14374. 77. La ſtatua di bronzo ſulla medeſima, che rappreſenta il Santo in atto di benedire la Città, fu lavorata dagli artefici Tommaſo Montani, e Criſtofaro, e Gio: Domenico Monteroſſi. E' di altezza palmi 9. ed once 3., e cantara 11. e rotola 76. di peſo. I quattro puttini che ſiedono ſul Capitello, i quali tengono la mitra, il bacolo, la palma, e le caraffine del Sangue; e la Sirena di marmo, che ſoſtiene la Iſcrizione, la quale dice: *Divo Januario Patriæ Regnique Præſentiſſimo Tutelari grata Neapolis civi opt. merit. excitavit*, ſono di mano dello ſteſſo Fanſaga. Vi è ben anche dentro un balauſtro di marmo, che circonda la baſe della menzionata colonna, dalla parte della piazza, il ri-

ritratto in basso rilievo, ch' egli medesimo il Fansaga si fece; e nel piano di detta base vi è una bocca di pozzo, che sta sottoposto a questo grande Obelisco. Il disegno è assai vago, essendo nel tempo stesso semplicissimo, perchè non è altro che una colonna contornata, e vestita di varj dilicati freggi, colla sua base, e capitello, su del quale poggia la statua del Santo.

A sinistra vedesi il nobile Collegio della Famiglia Capece diretto oggi dai PP. Sommaschi.

MONTE DELLA MISERICORDIA.

RImpetto alla menzionata Guglia sta situato il Monte delle sette opere della Misericordia. Questo pio luogo vanta la sua origine fin dal 1601. Venti Gentiluomini Napoletani per sovvenire i poveri infermi nell'Ospedale degl' Incurabili andavano questuando, e stabilirono di mantenere 40. letti in detto luogo; ma fra lo spazio di un anno essendo giunte l'elemosine al capitale di docati 6310. colla rendita di annui ducati 486., pensarono di eriggere un monte in cui esercitate si fossero tutte le sette opere di pietà. Formaronsi le capitolazioni pel buon governo, e stabilirono eliggere sette Governadori, ognuno col suo carico. Queste Capitolazioni furono approvate da Clemente VIII., e da Paolo V., e roborate di Regio Assenso sotto al governo del Vicerè Conte di Benavente. Nel 1605. comprarono due case, e si diè cominciamento a questa fabrica. Il disegno della Chiesa come al presente si vede è di Francesco Picchiatti. La figura è ottagona; e sic-

come

come un de' lati servì per situarvi la porta, così graziosamente il valente Architetto negli altri sette lati situò sette altari, come un emblema delle sette opere di pietà; a' quali altari si ha l'adito dal di dentro della Sacristia per mezzo di alcuni corridori (senza che i Sacerdoti avessero a passare dinanzi alle altre Cappelle nell'atto che vanno a celebrar la Messa) a riserba però delli due ultimi. Il quadro del maggior altare, ch' esprime le sette opere della Misericordia, con Tullia che dà latte al Padre, è di Michelangelo Meriggi da Caravaggio. Il primo dalla parte del Vangelo è di Fabrizio Santafede. Il secondo che rappresenta la deposizione di Gesù dalla Croce è del nostro Luca Giordano. Il terzo è di Luigi Roderico detto il Siciliano, il quale imitò assaissimo la maniera del Caravaggio. Dalla parte poi della Epistola il primo quadro è di Gio: Battista Caracciolo detto Battistello, e gli altri due susseguenti sono uno del detto Santafede, l'altro del Corenzio. Le tre statue di marmo, che veggonsi nell' atrio, cioè la B. Vergine, la Carità, e la Misericordia, sono di Andrea Falcone nostro Napoletano allievo del Cosmo. Sotto la statua della Vergine si legge la seguente Iscrizione.

Civis
Concivium miseriæ crevere in montem:
Patritiorum pietas
ut prosterneret, Misericordiæ montem excitavit
Anno MDCI.
Deipara protegente, piorum munificentia mirifice crevit;
egestates multæ multa hic opportuna habent auxilia,

& ideo hunc ampliorem locum miseris
Primatum Cœtus erexit
Anno MDCLXXI.

Sull' architrave della facciata vi è a lettere cubitali in marmo l' epigrafe: *Fluent ad eum omnes aquæ.*

Sopra le camere dell' udienza conservansi moltissimi quadri originali del nostro Francesco la Mura, il quale istituì suo erede universale il Monte, da cui vender debbonsi questi quadri, per impiegare il danaro in publiche opere di pietà, e con tal testamento se ne morì nel 1783.

Troppo vi vorrebbe a descrivere quante e quali queste opere sieno; ma basterammi soltanto il dire, che spendonsi per le medesime circa annui docati ottantamila. Mantiene il Monte molti letti nell' ospedale degl' Incurabili: soccorre agli ammalati: manda poveri Religiosi, e laici vergognosi in Ischia a tempo proprio, perchè possano profittare di quei bagni minerali: soccorre ai PP. Cappuccini pei quali paga ben anche provisione al medico: fa celebrare molte messe quotidiane in suffragio dei trapassati fino ad un ora dopo il mezzodì per privilegj de' Sommi Pontefici: visita i carcerati, e paga i di loro debiti fino alla summa di ducati cento, concordandosi coi creditori per minor quantità; e ciò oltre a molte elemosine, che quotidianamente dispensa nelle carceri: somministra denaro per lo riscatto di coloro che sono andati in ischiavitù alla casa della Redenzione de' cattivi: dispensa con cartelloni molte centinaja di ducati al mese in beneficio de'

po-

poveri vergognosi: contribuiſce finalmente all'alloggio de' pellegrini, facendolo per mezzo della Real Confraternità di queſto nome, addetta ſpecialmente a queſt' opera di pietà: diſpenſa maritaggi alle figlie de' Dottori, ed in morte di queſti dà loro, ed anche alle vedove larghi ſuſſidj.

Uſciti da queſta Chieſa prendendo la man ſiniſtra s' incontra il nobil Portico, che noi chiamiamo comunemente

SEDILE CAPUANO.

EGli è così detto per eſſer ſituato in queſta contrada, la quale prende una tal denominazione dalla vicina porta della Città che a Capua conduce. La noſtra Città al preſente ha cinque di queſti Portici ai quali addette ſono le più nobili, e le più principali Famiglie; e queſte hanno il voto ne' publici affari, come ſarebbero impoſizioni di gabelle, donativi che ſi fanno al Re, ed altro ſimile, come anche nella elezion di coloro i quali con titolo di Eletti han da governare l'annona, ed altro, come a ſuo luogo diremo.

Queſto Sedile come di preſente ſi vede fu edificato nel 1453. e furono le mura dipinte dal noſtro Andrea Sabatino da Salerno; ma eſſendoſi rifatta la volta, biſognò ritoccarle, onde non ſon più quelle di prima. L'immagine di S. Martino, che dà parte del ſuo mantello al povero, era l' Impreſa del Portico di S. Martino, che con alcuni altri antichi Portici trovaſi incorporato a queſto di Capuana; il quale fa oggi per impreſa un cavallo frenato; e ſi vuole che il freno ſtato

foſſe

fosse ordinato da Corrado, quando venne in Napoli nel 1251.

Seguitando il camino colla stessa direzione si trova a man destra la

CHIESA, ED OSPEDALE DI S. MARIA DELLA PACE DE' PP. DI S. GIOVANNI DI DIO.

Questi PP. vennero di Roma in Napoli nel 1575. Dopo dodici anni compraronsi il Palazzo di Sergianni Caracciolo, la cui porta è quella stessa che al presente corrisponde ai Chiostri del Convento, e vi edificarono il Monistero, e la Chiesa nel *1629*. Il particolare Istituto di questi PP. è, oltre de' tre voti, professare il quarto della ospitalità. Vi sono molti Sacerdoti, ma molto più laici, in man de' quali sta il governo, e 'l servizio degl' infermi. La Chiesa è fatta col disegno di Pietro di Marino, e dedicata alla Assunzione della Vergine. Nel Cappellone dalla parte del Vangelo vi si osserva un ritratto al naturale di S. Gio: di Dio Fondatore dell'Ordine opera di Francesco Solimena. Sotto la cupola in nicchie formate dentro i quattro Pilastroni che la sostengono, vi sono quattro statue di marmo, cioè S. Gio: Battista, S. Leonardo, S. Anna, e S. Giuseppe, delle quali se ne ignora l' autore, perchè fatte a spese di un Vescovo dell' Acerra Monsignor Rodoerio, la cui famiglia tuttavia esiste, ed è vicina a detta Chiesa; dapoichè nel vicoletto accosto alla medesima vi è una immagine della B. Vergine detta di S. Maria ad Ro-

Rodoerios, donde prende nome anche il vicolo.

Sono pochi anni che questi PP. han terminata la fabrica del di loro Convento ed Ospedale, quale nè più magnifico, nè più bello, nè più pulito può desiderarsi, ed è capace di 80. letti. Le dipinture a fresco sulla volta nuova sono state fatte da Giacinto Diana detto il Pozzuolano essendo le antiche di altro autore.

Passando avanti a man sinistra si vede la

CHIESA E CONSERVATORIO DI S. MARIA DEL REFUGIO.

Questo luogo era anticamente un Palazzo della nobile Famiglia Orsina, e da D. Costanza del Carretto Principessa di Sulmona fu comprato nel 1585., rimanendovi anche oggi le armi impresse nell'architrave della porta della Chiesa, in cui si legge il seguente Distico, scherzandosi sulla impresa, nella quale vi si osserva una Rosa:

Hæc Rosa magnanimi defenditur unguibus Ursi
Hinc genus Ursinum Roma vetusta trahit.
Ann. D. MCCCCLXXI.

Fu addetto questo Conservatorio per le donzelle, che stassero in pericolo di perdere la loro pudicizia; oggi però in esso vi sono anche delle donne maritate, e divise per disgusti dai loro mariti. La Chiesa è ricca d'Indulgenze, essendole state concesse quelle medesime che godonsi a S. Pietro in Roma per tutti i giorni dell'anno. Tutti i condannati a morte i quali escono

escono colla funebre processione della Giustizia dalle carceri del Castel Capuano, vanno prima ad inginocchiarsi sulla porta di detta Chiesa per godere delle Indulgenze, nel qual tempo le monache cantano le Litanie.

Rimpetto a questa Chiesa vi è una delle più antiche Parocchie di Napoli dedicata a S. Tommaso Apostolo, detta

S. TOMMASO A CAPUANA.

Questa Chiesa fu priorato de' Benedettini della SS. Trinità della Cava; ma in tempo del Card. Oliviero Carafa fu sottoposta alla Chiesa Arcivescovile.

Immediatamente appresso alla già detta Parocchia si trova il

S. MONTE, E BANCO DE' POVERI DEL NOME DI DIO.

E' Uno de' più ricchi tesori della nostra Città. L'origine di questo pio luogo è degna da sapersi. Verso il 1563. alcuni Avvocati Napoletani per ovviare alle tante frodi, e sconcerti, che accadevano ai poveri carcerati, i quali o non ritrovavano a pignorare le loro robbe, oppure pignorandole angariati venivano da incredibili usure, si unirono tra di loro, e mettendo buona somma di danaro per ciascheduno, stabilirono impiegarlo a sovvenire i carcerati, con ricevere in pegno la di loro robba, ma senza esiggerne interesse alcuno; e tanto fu gradita quest' opera, che il

il Regente della Vicaria di quel tempo concedè a questa società una spaziosa stanza nel Cortile del Tribunale, e propriamente quella accosto alla scala per cui oggi si ascende nel Sacro Consiglio, acciò ivi si unissero, e conservassero i pegni.

Questa Società nello stesso anno ottenne una stanza nel Monistero de' PP. Teatini di SS. Apostoli, ove fondò una Compagnia, o Congregazione sotto il titolo di S. Maria Monte de' Poveri, ed il sabato andava questuando per maggiormente accrescere l'opera già istituita; ed ogni mese eliggevasi dalla Società un Confratello col titolo di Mensario, il quale teneva conto dell'introito ed esito di quel mese.

Nel 1571. dovendosi rifare la casa de' PP. di SS. Apostoli, questa Società passò ad unirsi in alcune stanze della casa de' PP. Pii Operarii di S. Giorgio, ed accrebbe le pie opere così pei poveri, che pei carcerati.

Nel 1585. sotto il governo del Vicerè Duca di Ossuna si assodò maggiormente il Monte de' pegni nel cortile della Vicaria, e fu eletto un Confratello per Mensario, uno per Guardarobba, cioè per conservatore dei pegni, ed un altro per Secretario, che tenesse conto e registro dei pegni, e dispegni. Si ottenne, che i Confratelli potessero ricever depositi per servirsene nell' opera sudetta, e per cautela dei depositanti farne fede, che avesse forza di publica scrittura. A tempo di Lorenzo de Franchis figlio di Vincenzo, il quale allora era Avvocato Fiscale della Gran Corte, e dopo fu Presidente del Sacro Consiglio, questa Società prese forma di Banco; e nel 1608. vi fu-

furono addetti tutti gli offiziali come negli altri Banchi ch'esistevano nella Città: e poicchè una tal opera non potea mantenersi più ristretta in quella stanza sita nel cortile della Vicarìa, nel 1616. si comprò per diecimila ducati una casa nel presente sito, e vi si trasportò il Banco nel 1617.

Ecco come si chiamò Banco e Monte de' Poveri del Nome di Dio. Nel 1583. nel monistero de' PP. Domenicani di S. Severo si formò una compagnia di 29. Gentiluomini, i quali anche attendevano alle stesse opere di pietà sotto il titolo del Nome di Dio, la quale nel 1588. unissi a questa del Monte de' Poveri: nacque tra loro qualche differenza, e dissunironsi dopo nove mesi; finalmente nel 1599. riunironsi, e formarono tra di essi un accordo roborato di Regio Assenso, che dura tuttavia.

La Chiesa che in detto luogo si vede fu disegno di D. Giuseppe Caracciolo; ed il quadro dell'altare è di Antonio d'Amato nostro Napoletano. Passandosi poi al di dentro vi è l'Oratorio dei Confratelli addetti a questo Monte e Banco molto ampio e ben tenuto. Le dipinture che in questo si osservano così a fresco, che ad olio sono del nostro Luca Giordano, a riserba dei due quadri laterali all'altare, che sono di Francesco Solimena. Sulla porta della Chiesa si legge

Mons hic inopum est, proxime attingit cælum.
Mira res; quo magis ardet pietate, hoc fit altior,
Hinc aurum eruitur quo ferrea necessitas eget.
Tot opes non alium ferunt usum, nisi opem.
Monti & spatium fecit laxius, & aurum largius

Lau-

Laurentius de Franchis Sodalitii Præfectus
Sodales bene merenti M. PP.
Anno a Christo nato MDCXVI.

Si può salire ad osservare il Banco, il di cui traffico di esito e introito ascende a più di 100. mila ducati al giorno. Mantiene grandissimo numero di officiali, ed esercita infinite opere di pietà.

Uscendo dal Banco, e seguitando per la man destra il camino, ci si presenta in faccia il Gran Castel Capuano, ove oggi risiedono i Tribunali maggiori della Città, chiamato al presente da' Napoletani

LA VICARIA.

Prima di entrare, vedesi nel largo a man destra una piccola colonnetta isolata su d'una base. Questo è il luogo su del quale, coloro che ammessi sono al miserabile beneficio della cessione de' beni, si mostrano al popolo, che vien chiamato a suon di tromba per riconoscerli. Nella base vi si legge la seguente Iscrizione;

D. Petrus de Toleto Marchio Villæ Franchæ
Cæs. & Cath. M. in præsenti Regno Vice Rex
Locumtenens Generalis Capitaneus Princeps justissimus
Excellente Milite U.J. D. D. Ferdinando Figueroa
Patricio Hispano
Regente Magnam Curiam Vicariæ
curante
ad illorum morem abolendum

qui

qui clam nemine spectante bonis cedebant
hunc locum erigendum mandavit
ut qui eo posthac beneficio uti volent
sæpius hic iterato spectaculo
id commodum magno cum opprobrio compensent
Anno Domini MDLIII.

Sulla porta poi dei Tribunali, ove scolpite veggonsi le Armi di Carlo V. vi si legge:

Carolo V. Cæs. Aug. Invict. Imperante
Petrus Toletus Marchio Villæ Franchæ
hujus Regni Prorex juris vindex sanctiss.
post fugatos Turcas
Arcem in Curiam redactam
Justitiæ dedicavit.
Consiliaque omnia hoc in loco
magno totius Regni comodo constituit.
Anno a Partu Virginis MDXXXX.

Questo luogo fu edificato a forma di Castello da Guglielmo I. Normanno, e fu abitazione tanto sua, che de' suoi successori. Nel 1231. fu ridotto in miglior forma, e finito da Federico Svevo per opera di Giovanni Pisani Architetto Fiorentino. Restò anche per abitazione degli Angioini, ed Aragonesi. Ferdinando I. avendo cominciato ad ampliar la Città, e circondarla di nuove mura, le quali tuttora esistono, cioè, cominciando dalla porta del Carmine, e tirando per la Nolana, indi per la Capuana, fino alla strada oggi detta di Forino, ove girano per quelle di S. Gennaro e di Costantinopoli; così il menzionato Castello Ca-

Capuana rimase dentro alle mura ; nè serviva più ad uso alcuno ; onde lo donò a Carlo de Noja Principe di Sulmona . D. Pietro Toleto poi volendo unire tutti i Tribunali , nè trovando luogo più opportuno quanto il vecchio Castello di Capuana , fè lo fe cedere dal Principe di Sulmona , con dargli altro Palazzo nella strada detta della Incoronata verso il Castel Novo ; con grandissima spesa lo ridusse comodo a tal uopo , e nel 1550. vi trasportò i Tribunali , cioè la Gran Corte della Vicaria Civile , e Criminale , la Regia Camera della Summaria , quello della Regia Zecca dei pesi e misure , quello del Bajulo , ossia della Bagliva , ed il Sacro Regio Consiglio : dopo vi fù unito anche il Tribunale del Commercio come diremo a suo luogo.

In un lato del Cortile vi si osserva un Leone di marmo sopra di un piedestallo anche di marmo , nel quale , e propriamente sotto al Leone suddetto, si osservano le antiche misure di Napoli , cioè tomolo , mezzo tomolo , quadra , &c. , e vi si legge scolpito

Ferdinandus Rex
in utilitatem Reipublicæ
has mensuras per Magistros Rationales
fieri mandavit .

A man destra del Cortile sono le carceri per le donne , ed in esse rinchiudonsi le condannate : questo luogo si chiama *la Penitenza* , che nel 1653. fu fatto accomodare dal Vicerè Conte di Onnatte: e sulla porta si legge questa Iscrizione ;

Philippo IV. Rege
D. Innicus Gueguara de Onnatte Comes
& Prorex
post ejectos procul a Regno hostes
pacem Urbi, Urbem civibus restitutam,
locupletatum Ærarium, amplificatam Annonam,
infirmiori etiam sexui firmius coercendo
virilem animum flectere non indignatus,
hanc innocentiæ custodem,
nocentium fœminarum vindicem caveam,
populares inter turbas disjectam, instauravit
æquitati plaudente, sibique gratulante
D. Fabrizio Caracciolo Girifalchi Duce
M. C. V. Regente
Anno Domini MDCLIII.

Si potrà salire sui Tribunali per la scala a man sinistra; e nel secondo piano della medesima si veggono due porte ferrate, le quali introducono nelle Carceri dette della Vicaria capaci per duemila e più persone, dacchè in esse non solo detenuti sono i rei della Capitale, ma benanche vi vengono buona parte di quelli delle Provincie, i quali dimandano l'Appellazione in Napoli alla Gran Corte, o agli altri Tribunali a quali sono essi soggetti. Hanno i Carcerati un luogo scoverto con una fontana di acqua perenne che corrisponde a fianchi del Tribunale della Regia Camera, ed una Infermeria fatta costruire dal Vicerè D. Gio. Zunica nel 1580, leggendosi dalla parte di S. Caterina a Formello sotto al Tribunale della Regia Camera la seguente Iscrizione.

Philippo Regnante
D. Joannes Zunica Neapolis Prorex
Ut affectæ morbo custodiæ non commodiori modo
sed amœniori etiam loco curentur, Valetudinarium
quod multi antea Proreges destinarant,
feliciter extruxit.
Quo tempore Philippus Rex Catholicus
& idem dominus noster,
devictos bello Lusitanos
in suam ditionem redegit, MDLXXX.

Salendo un altra tesa di scale trovansi due porte: per quella a man destra si passa in alcune stanze ove sono i Mastrodatti, e Scrivani di Vicaria Civile, qual Tribunale quivi si è retto fino all' anno 1765. in due piccole Ruote, una delle quali oggi serve di residenza ad alcuni primarij Avvocati ultimamente stati da S. M. dichiarati Censori degli alunni che intraprendono la carriera del Foro, e de' Procuratori di poco onesta condotta: a quale oggetto sulla Ruota vi si vede l'epigrafe di *Aula Censorum*. Nel detto anno dunque 1765. la G. Corte Civile passò in due Ruote più grandi, addette già al Supremo Magistrato del Commercio, che sono dopo il Salone della G.C. Criminale, in cui si potrà entrare per la man sinistra.

A fianchi però di questa porta si vede una piccola scala, per la quale fino all' anno 1783. si ascendeva al Tribunale della Regia Zecca de' pesi, e misure, oggi trasportato in alcune stanze che sono nel Cortile a fianchi del cennato Leone, per dar luogo ad un Archivio assai magnifico

che a spese del Reale Erario si forma al presente con camere assai spaziose e luminose, aggiunte all' Archivio vecchio; nel quale Archivio si conservano le più antiche Scritture del Regno.

Entrandosi dunque nel Salone della G. C. Criminale vi si veggono le Banche dei Mastrodatti al numero di 11. in ciascuna delle quali vi sono diece Scrivani ordinarj. Fu questa Sala rifatta dal Vicerè D. Beltrano di Gueguara nel 1650., e nel muro di prospetto alla medesima si legge in un marmo.

Philippo IV. Regnante
D. D. Beltranus de Guevara,
Magni illius Comitis de Onnatte germanus frater
Regni Prorex.
Hoc justitiæ solium pene collapsum
instaurat,
& dum ille bello intentus strenuè ab Elvis
Gallos repellit
hic pacis munera præclare administrans,
non secundus a Fratre Magno visus est.
Anno MDCL.

La Cappella che si vede a man sinistra, e nella quale i Ministri di questo Tribunale ascoltan messa quando si regge Curia, ha un bel quadro di N. S. deposto dalla Croce opera di Francesco Ruviales discepolo di Polidoro da Caravaggio, detto il Polidorino.

Nel mezzo della Sala alla parte destra s'innalza lo stemma Gentilizio del Regente *pro tempore*, il quale è sempre un Cavaliere Napoletano, Capo del Tribunale della G. C., e Governatore di Napoli. In

In testa all'altro lato del Salone vi si vede un gran Palco sul quale si citano i Rei assenti, e si procede alla emanazione del Decreto di Forgiudica coll'intervento di tutti i Ministri della Ruota.

Passando innanzi per sotto al palco sudetto si entra in una piccola stanza nella quale sono altre Banche, ed a man sinistra vi è una porta chiusa, che corrisponde a diverse camere, le quali sovrastano alle carceri, ed in esse si solea dare la tortura ai Rei. Dopo questa stanza trovansi a man sinistra le due Ruote della Vicaria Civile assai belle e spaziose. Vi preseggono sei Giudici tre per ciascuna Ruota. Nel 1783. però furono dal nostro Sovrano Ferdinando IV. aggiunti a questi altri quattro Giudici estraordinarj col voto, ma senza soldo, per esser surrogati a tempo proprio in luogo degli ordinarj, come già è avvenuto; sicchè in tai casi esser possono in ogni Ruota più di tre Giudici.

Andando più oltre trovasi la Sala degli Avvocati Criminali, ed appresso le due Ruote della G. C. Criminale; in ciascuna delle quali vi presiede da Caporuota un Consigliere del Sacro Regio Consiglio, un Avvocato Fiscale, un Avvocato de' Poveri, e quattro Giudici ordinarj, giacchè ve ne sono alle volte altri straordinarj.

E' di bene dar qualche breve contezza della Istituzione di questo Tribunale.

Tra i sette Officj del Regno istituiti da Ruggiero dopo il 1140. vi fu quello del Gran Giustiziero, cui si apparteneva la suprema potestà per le Cause Feudali, e per le Civili, e Criminali, e ne' Parlamenti vestito di porpora sedeva alla si-

nistra del Re. Guglielmo I. suo figlio creò nel 1162. alcuni Giudici, l'Avvocato, e'l Procurator del Fisco, i Mastri Razionali, i Scrivani, gli Alguzini, e ne formò un Tribunale detto Gran Corte il di cui capo era lo stesso Gran Giustiziero: Questo Tribunale ebbe allora il primato nelle nostre Sicilie, e fu così chiamato perchè formava esso la Gran Corte Reale, che accompagnava il Re dovunque egli si portasse: avea la cognizione delle Cause Feudali, Civili e Criminali e specialmente dei delitti di Lesa Maestà, delle vedove, dei pupilli, e di quelle persone miserabili, le quali con giuramento dicessero di temere la prepotenza dei loro avversarj ne' Tribunali inferiori, e ciò o che Rei fossero o Attori: giudicava ben anche delle appellazioni prodotte contro le sentenze delle altre Corti. Durò in tale stato questo Gran Tribunale fino al 1282., ma sotto Carlo I. di Angiò perdè la sua primazìa, dapoichè dovendo Carlo partirsi per la Francia pel duello stabilito con Pietro di Aragona, lasciò Vicario del Regno suo figlio Carlo II., e gli pose allato alcuni Consiglieri, perchè da essi fusse il Regno bene amministrato, e questi formarono la Corte del Principe, che fu detta Corte del Vicario: ed allora fu che l'antica Magna Curia ossia Gran Corte passò alla sola cognizione delle cause tra privati, e la Corte del Vicario rimase padrona del campo per i publici affari. Coll'andare del tempo poi questa Corte del Vicario, per essersi introdotta diversa Polizia nel Regno, perdè ben anche la primazìa, e fu unita coll'antica *Magna Curia*, alla quale rimase il nome di *Magna Curia*

ria Vicarij detta poi corrottamente della Vicaria. Verso il 1595. fu ella divisa in Civile, e Criminale. La Gran Corte Civile ha particolarmente le cause dei Preamboli per le successioni, e le spettanze dei beni; e per gli sfratti, ossia per espellere gl'inquilini dalle case ad istanza dei padroni di esse: la Criminale procede in tutti i delitti, ed alcune volte con delegazione, locchè importa non darsi al Reo nè gravame, nè appello ad altro Tribunale. Non procede però nei delitti di Stato; pei quali v'è una Giunta particolare di Ministri.

A questo Tribunale presiede un Patrizio Napoletano cui vien dato il nome di Regente della Gran Corte; e sta oggi in luogo per così dire del Gran Giustiziero: viene eletto ad arbitrio del Re in ogni due anni; ma perlopiù suole avere il Real Biglietto di conferma: esso ha la cura di destinare ogni notte le guardie ad invigilare per la Città in ciascun quartiere insieme coi Deputati, che furono al numero di 48. creati a tal uopo dal nostro Re Ferdinando IV. nell'anno 1779. dal ceto degli Avvocati e Procuratori, cioè quattro per ciascun quartiere, acciò non accadesser disordini; oggi sono giunti al numero di 72. cioè otto per quartiere: distribuisce le Cause che introduconsi in Vicaria a quei Giudici, che meglio stima: siede nel primo luogo o nelle Civili, o nelle Criminali Ruote a suo arbitrio; ma per lo più se ne stà nelle Ruote Criminali: non veste di toga, nè ha voto nella decisione delle cause, sennon per ispecial mandato del Re qualche volta; era soggetto a dar sindacato in ogni bien-

 nio,

nio, come tutti gli altri Giudici fanno; qual cosa oggi non più si osserva.

Nel 1674. il Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona avvanzò ai Giudici, ed agli Avvocati del Fisco e dei Poveri lo stipendio, e nella Sala Criminale fe apporre il seguente marmo.

Excellentissimo Don Petro Antonio ab Aragonia
Regni Neapolis clavum moderanti,
Ob ditatum M. C. V. Ærarium
auctumque Judicibus, F. Patrono, & Advocato pauperum
stipendium
suo ex ludorum proventu
quem splendide repudiavit,
ut ludos in Foro Justitiæ faceret sorti commissos,
ubi fata sæpe ludunt in causis,
hoc magnæ largitatis exiguum monumentum
tanti memor beneficij
M. C. V. posuit.
D. Ferdinandi Moscoso, & Osorio
Regii Consiliarij, & Proregentis
industria.
Anno a Partu Virg. MDCLXXIV.

A fianchi della seconda Ruota Criminale vi è un adito donde si passa nel Supremo Tribunale del Sacro Consiglio. Si entra dunque nel Gran Salone degli Avvocati. A man sinistra, e propriamente in faccia a tutto il Salone, vi si vede una spaziosa Cappella. Il quadro di N. S. Crocifisso, coll'Eterno Padre superiore alla Croce, e sotto, i due Santi Apostoli Pietro, e Paolo è dello stesso Ruviales: vi sono due altri quadri laterali cioè la

la Venuta dello Spirito Santo nel cenacolo e N.S. che disputa nel Tempio anche antichissimi, ma se ne ignora l'autore. Fu ridotto il Salone come si vede al presente nell'anno 1752. e vagamente dipinto a fresco per gli ornamenti ed architetture dal celebre Gio: Battista Natali Piacentino; e per le figure, cioè quella della statua equestre dell'invitto Carlo Borbone, e de' Legislatori antichi del Regno, dal pennello del nostro Carlo Amalfi. Sotto la statua del Re, vi si leggono i seguenti Distici.

Fama tot ingeniis tot honoribus orta Senatus;
Jam major per te, Carole, in orbe sonat.
Utilitas Populis, Consultis norma, Togatis
Gloria, quas dederas, legibus aucta fuit;
Recti cognitio, dos linguæ, mentis acumen
Nobilitant pompa splendidiore Forum.
Ista diu sub Te felicia tempora currant;
Talia sub natis experiunda tuis.

Rimpetto a questo marmo ve n'è un altro sotto l'Impresa del Re, nel quale si legge.

Carolo
pio felici triumphatore
Neapolis Siciliæ Hierusalem Rege
Marchione Carolo Danza
Præside Sacri Regij Consilii
Arcis Capuanæ Ædes
Regio olim domicilio
hinc deinde Senatui habendo
destinatæ

ma.

magnitudine quidem adſpectabiles
nitoris inopes
in hanc elegantiam
diu deſideratam
tentatam ſemel
pro dignitate nunc abſolutam
Advocatorum ære conlato
reſtituuntur ornantur
Anno CIƆIƆCCLII.

Queſte due Iſcrizioni furono fatte dal noſtro Giuſeppe Aurelio di Gennaro Conſigliere noto alla letteraria Repubblica per le erudite, e moltiplici ſue opere.

Le figure che ſono dipinte a freſco d'intorno al quadrante dell'orologio ch'è in teſta di queſto Salone eran fatte prima da Lionardo Oliviero, e nella rifazione non furon tocche.

Da queſto Salone ſi ha l'ingreſſo pel lato deſtro alle quattro Ruote, che compongono il S. C. come diremo; e l'ultima porta allo ſteſſo lato introduce alla Camera del Segretario: pel lato ſiniſtro ſi paſſa alla ſala degli Attitanti, cioè 13. Maſtrodatti, i quali ſono quaſi ſempre Dottori dell' una e l'altra legge, e 117. Scrivani ordinarj, eſſendone aſſegnati otto per ciaſcuna Banca, ed un Archivario, il quale anche fa da Scrivano; oltre poi ad un numero grande di ſtraordinarj.

Vien retto queſto Tribunale da un Preſidente, e 24. Conſiglieri, dei quali quattro ſi chiamano Caporuota. Sono diviſi in quattro camere cioè un Caporuota e cinque Conſiglieri per camera. Allevolte ſi uniſcono tutte e quattro le Ruote,

quando

quando si deve decidere qualche punto generale; ma perloppiù se ne uniscono due nei giorni stabiliti per affari rilevanti. Il Presidente va a sedere in quella Ruota ove meglio stima, ed ove forse il bisogno lo richiegga: egli giornalmente commette le cause, che s'introducono con dedursi l'azione in una Supplica scritta in latino, a quei Consiglieri che meglio stima, eccetto i Caporuota che non han commessa; e senza di questa non possono i Consiglieri procedere in alcuna causa. Il Presidente poi, con i quattro Caporuota, un Fiscale della Real Corona, che si sceglie perloppiù dal Corpo de' Consiglieri, oppure si disimpegna da uno dei quattro Caporuota, ed un Secretario, che perloppiù vi passa dal Corpo dei Giudici di Vicaria, formano il Supremo Tribunale della Real Camera di S. Chiara, sostituito all' abolito Collateral Consiglio nel 1735. dall' invitto Carlo Borbone; e si tiene tre volte la settimana in casa del Presidente *pro tempore* nel dopo pranzo.

Fu istituito il Tribunale del Sacro Consiglio da Alfonso I. d'Aragona nel 1442. Siccome sin dai tempi del Re Roberto erasi introdotto l'uso di destinarsi ogni volta un Giudice particolare ad esaminare i gravami, che produceansi contro i decreti della G. C. della Vicaria; così sembrando molto sconvenevole, che un solo rivocasse, o riformasse in parte quello, che si era deciso da un Tribunale collegiale; come anche perchè le tante suppliche di appellazioni recavano al Principe non piccola molestia; così per ovviare ai tanti inconvenienti, volle Alfonso, che nel S. R. Consiglio

non

non folamente si esaminassero tali gravami, ma vi si trattassero ancora i publici, e privati affari di tutto il Regno, ed i giudizj in grado di appellazione da tutti i Tribunali inferiori; e poichè il Re non potea di persona intervenirvi per esser occupato nelle guerre, o in altri più serj affari del Regno, così vi delegò un Capo col nome di Presidente, cui volle che si fusse dato nelle suppliche il nome di *Sacra Regia Majestas*, come se si porgessero alla sua stessa Real Persona: e per primo Presidente vi creò l' Arcivescovo di Valenza Alfonso Borgia, che poi per morte di Papa Nicolò V. fu eletto Pontefice col nome di Callisto III. Dapprincipio fu una sola Ruota; cioè il Presidente e sei Consiglieri; da Carlo V. vi fu aggiunta la seconda, con sei altri Consiglieri: da Filippo II. vi si pose la terza, ed il numero de' Consiglieri crebbe a 18., e finalmente da Filippo III. fu aumentato il numero delle Ruote a quattro, e quello de' Consiglieri a 24., come lo è al presente.

Trattansi nel Sacro Consiglio così in prima istanza, come in grado di appellazione le cause di tutto il Regno, e gli affari di maggior momento, così tra Privati, che tai Baroni e Vassalli; nè ciò di cui si piatisce esser può minore della somma di docati 500., a riserba però quando l' affare si riducesse ad un mero punto Giuridizionale. I Giudici della Gran Corte così Civile che Criminale debbon venire una volta la settimana nel Sacro Regio Consiglio a riferire i loro decreti, dei quali le parti che se ne dolgono abbian prodotti i gravami nel cennato Sac. Cons.,

il

il quale o conferma, o modera, o rivoca gli enunciati decreti; e questo s'intende di quelli o fatti dai Giudici in casa, o dalla G. Corte come interlocutorii, o di quelli che nascono dopo un termine sommario: ma di quelli che sono definitivi, e dopo un termine ordinario, non si permette gravame nel Sacro Consiglio, ma le nullità nella stessa Gran Corte, e dopo l'appellazione al Consiglio, eseguita prima in tutte le sue parti la sentenza della Vicaria. Al Sac. Cons. spettano privativamente tutte le cause delle Elezioni degli Amministratori delle Università di tutto il Regno. Dalle sentenze del Consiglio non lice appellare; ma soltanto dopo data esecuzione alla sentenza, se ne può reclamare al Sacro Consiglio medesimo. Spetta ancora all'ufficio del Presidente come Viceprotonotario del Regno approvare, e privilegiare i Notaj, e i Giudici cartolarii ossiano a contratti. Ha finalmente il Sac. Consiglio i suoi Architetti chiamati Tabularj, esaminati a tal uopo ed approvati; de' quali suol esser capo un Patrizio cui si dà il nome di Primario, e sono al numero di nove. Molte altre sono le prerogative di questo Supremo Tribunale, e de' suoi ministri che lo compongono: ma basti aver dato questo piccol saggio per non esser nojoso.

Per mezzo di un passetto coverto si passa nell' altro Supremo Tribunale detto della Regia Camera della Summaria, e prima nella stanza degli Attuarj. Si vede tutta vagamente dipinta a fresco nel 1770. colle dodici Provincie figurate in dodici donne, ciascuna delle quali tiene l'Impresa della sua Provincia, e le cose più speciose che sono

sono in essa. Gli ornamenti furono fatti da Francesco de Ritis, e Vincenzo Bruno detto l'Abbate, e le figure sono di Antonio Cacciapuoti. A man destra entrando evvi la seguente Iscrizione

Ferdinandus
Caroli III. Hisp. Reg. Filius Filippi V. nepos
Rex Siciliarum Pater Patriae
amplissimum hoc Tribunal
ubi Princeps Majestatem suam interquiescere
& quasi connivere passus
cum privatis aequo jure contendit
elegantius quam antea fuerat expoliri
Picturisque ornari jussit.
Anno MDCCLXX.

Da questo Salone si passa per la man destra in una stanza dei Subalterni addetti alla Suprema Delegazione de' Cambj che si sostiene da un Consigliere del Sacro Consiglio, il quale procede con facoltà delegata da S. M. per gli affari de' Cambj; e da' suoi decreti si danno soltanto i gravami nel Sacro Consiglio. A man destra si ravvisa ben anche la Cappella di questo Supremo Tribunale della Regia Camera, ed in essa un bel quadro anche del Ruviales, che rappresenta nostro Signore deposto dalla Croce, ed in braccio alla Vergine.

Da questo Salone si passa all' altro degli Avvocati anche vagamente dipinto; e sulla Porta della Gran Ruota, nella quale per questo Salone si entra, si vede dipinta la Statua Equestre del nostro amabilissimo Re Ferdinando IV. Per gli ornamen-

ti

ti vi dipinsero i Fratelli di Criscuolo, e le figure furon fatte da Crescenzo la Gamba. Si passa quindi nella Gran Ruota che nè più maestosa nè più bella può desiderarsi. Sieguono a man destra due altre Ruote più piccole, la prima delle quali si chiama la Ruota de' conti. Nel passato anno 1787. si è formata un altra Ruota grande, con essersi innalzati quattro fortissimi pilastri dal luogo dov'è lo spiazzo dei carcerati; ma non per anche se ne fa uso. Si passa poi in due stanze ove seggono i Razionali, i quali sono al numero di 12. e due estraordinarj; e dopo in altre stanze ove sono situati i libri del Regio Cedolario. Poscia per tornare nel Salone degli Attuarj trovansi due altre stanze, nelle quali sono i libri de' Fiscali, e degli Arrendamenti, detti i libri del Real Patrimonio. In mezzo a detto Salone si fa la estrazione dei cinque numeri del gioco del Lotto, coll' intervento di tutta la Regia Camera nelle giornate a ciò destinate, (perloppiù di Sabbato al dopo pranso) e del Regente della G. C. per ovviare ad ogni inconveniente.

Ecco come fu istituito questo Gran Tribunale. Tra i sette Officii del Regno vi è quello del Gran Camerario, il quale anticamente avea la cura, fra le altre, di custodire i Regj Tesori, e sopraintendere a tutti i Reali Proventi, ed era Capo di tutti i Tesorieri, Commessarj, Erarj, e Percettori del Regno. Per meglio disimpegnare questa sua carica ebbe aggiunti 24. Maestri Razionali, i quali erano pratichi nel mestiere de' conti, e questo Tribunale dicevasi *Curia Magistrorum Rationalium*, volgarmente detta Regia Zecca.

Eravi

Eravi nel tempo ſteſſo un altro antico Tribunale nel Regno, che parimenti ſopraintendeva al Real Patrimonio, compoſto dallo ſteſſo Gran Camerario, o ſuo Luogotenente, ed alcuni Giudici, che chiamavanſi Uditori, e queſto Tribunale era detto *Regia Audientia*; e perchè i giudizj in eſſo trattavanſi ſommariamente, diceaſi *Curia Summaria*. Alfonſo I. di Aragona unì queſti due Tribunali, e di due ch'erano ne formò uno, e gli diè nome di Regia Camera della Summaria.

Da principio era compoſto di un Luogotenente, che facea le veci del Gran Camerario, ed era capo del Tribunale, e veniva creato dal Re; quattro Preſidenti togati, e due di cappa corta. In tempo di Filippo II. crebbero i primi ad otto, i ſecondi a quattro, oltre all'Avvocato, ed al Procurator del Fiſco. Oggi i Preſidenti togati ſono nello ſteſſo numero, e fra queſti, due fanno da Avvocati Fiſcali, ed i Preſidenti detti di Spada e Cappa ſono ſei, oltre a qualche ſtraordinario; due Avvocati Fiſcali de' Conti, ed un Segretario. Queſto Tribunale dallo ſteſſo Filippo II. fu diviſo in due Ruote, e vi aggiunſe la terza Filippo IV.; ma perloppiù le cauſe ſi trattano nella prima Ruota in unione delle altre. Diverſiſſimi ſono gli affari che occupano queſto Gran Tribunale, e fra gli altri tutte le cauſe Feudali tra i Baroni e 'l Fiſco; quelle delle Univerſità per le reddizioni de' conti; le controverſie ſulle Regalie del Principe, come ſono le publiche vie, i ponti, i fiumi, le ſaline, i ſcavi de' metalli, i dazj, i tributi, i peſi fiſcali impoſti o ſopra i beni, locchè ſi dice *cataſto*, o ſulle perſone, che chia-

chiamansi *fuochi*; prende conto da tutti gli Esattori, e Percettori delle rendite del Principe. La Regia Camera non è subordinata al Consiglio, ma è Tribunale eguale al medesimo, sicchè dalle sue sentenze neppur si appella ad altro Tribunale, ma nella stessa Regia Camera. Il Luogotenente in principio dell' anno comparte gli affari, e le Provincie a tutti i Presidenti, e si chiama la Commessa Generale. I Presidenti togati nulla posson fare nelle cause ov' è interesse del Fisco, senza che il Fiscale sia inteso. Quelli di Cappa corta non han voto, quando si tratti controversia di dritto. Vi sono come si è detto in questo Tribunale 14. Razionali, circa trenta Prorazionali, e da quaranta Banche di Attuarj.

Resta che facciam parola di altri due Tribunali, che sono in questo luogo, e prima del Tribunale del Commercio. Fu questo istituito nel 1739. dal Re Carlo Borbone ora Gran Monarca delle Spagne, perchè ivi si trattassero le cause appartenenti alla Mercatura, così in prima istanza, che in grado di appellazione, e fu allora composto di un Presidente togato capo di questo Tribunale, tre Cavalieri, tre Togati, due Mercadanti, un Referendario, ed un Segretario. Grande nel nascere fu la sua Giuridizione, ma in Agosto 1746. fu ristretta ad istanza della Città di Napoli per quelle sole controversie attinenti alla Mercatura, che accadono o tra i Negozianti forestieri, o tra qualche forestiere, e nostro Napoletano; e furono allora tolti i tre nobili, i due negozianti, e 'l Referendario, e rimase come è al presente col suo Presidente, il quale fa la com-

messa delle cause, sei Consiglieri, ed un Segretario. Non si creano a bella posta i Consiglieri per questo Tribunale, ma S. M. li prende o dal Sacro Consiglio, o dalla Regia Camera, a riserba del Presidente, il quale come capo di un Tribunale collegiale non è sottoposto che al Re. Conosce in grado di appellazione quelle cause che trattansi nel Consolato di mare, e terra, ed ha molta giurisdizione. Si regge al presente o il dopo vespro nella sua Ruota, ch'è la prima di quelle ove oggi è passata la Vicaria Civile, o in casa del suo Presidente; e come Tribunale Supremo non si dà appello dalle sue sentenze ad altro Tribunale. Ha la sua Cappella di vaghi marmi con un bel quadro di S. Gennaro fatto dal nostro Giuseppe Bonito, ed è situata verso il fine del Salone Criminale; su della quale Cappella si legge il seguente marmo.

Carolus D. G. Neap. Sicil. & Hier. Rex
Hispan. Infans Parm. Placent. & Castri
Magn. Etrur. Dux hereditarius
bono Italiæ natus
receptis pari virtute & felicitate florentissimis Regnis
restitutis instructisque arcibus
ampliato munitoque Regiæ hujus Urbis portu
excitatis ad exterorum æmulationem
jamdiu torpentibus opificum ingeniis
ne cum rei tam publicæ quam privatæ detrimento
bona commerciorum labaret fides
neve negotiatores per longa litium tædia
inanesque tricas faticarentur
Supremum Magistratum summa cum auctoritate

ad

ad eorum controversias ex æquo & bono dirimendas
Optimus Princeps restituit
insignes doctrina ac prudentia viros adlegit
eorumque conventibus locum tandem hunc
Regali munificentia exornatum
adsignavit
Anno Sal. MDCCLI.

E' d' uopo ora che brevemente si faccia parola del Tribunale della Regia Zecca dei pesi, e misure, e di quello detto della Bagliva. Il primo fu dismembrato dal Gran Tribunale della Zecca, allorchè, questo abolito, si formò il Tribunale della Sommaria; e reggevasi presso la Chiesa di S. Agostino ove sta al presente la Regia Zecca delle monete. Oggi è rimasto con due Maestri Razionali, ed un Giudice legale, ma non togato, ed il Regio Campione. Questo Tribunale altro carico non ha che marcare con un Regio segno tutti i pesi, le bilancie, ed ogni sorta di misure una volta l'anno. Della Giurisdizione di questo Tribunale si ha, che nel *1609.*, allorchè fu mutata per la seconda volta la sua costituzione, fu stabilito dalla Regia Camera della Summaria, che consisteva nelle frodi dei pesi e misure in due modi cioè I. quando il peso o misura è meno del Campione, (cioè della norma approvata) e si vende con quel peso o misura: II. quando il peso o misura è giusta, e si dà il meno. Passò poi la Camera a distinguere la Giurisdizione del Giustiziero (del quale parleremo a suo luogo) da quella della Zecca, e disse: però dov'entra assisa posta dagli Eletti in quelle robbe è la Giurisdizione

del Giuftiziero per quello che dà il meno ; ma per pefi e mifure mancanti fono fempre foggetti alla Zecca ; qual Confulta fu approvata ben anche dal Collaterale . Oggi quefto Tribunale , o per meglio dire Arrendamento , fi affitta , come corpo Fifcale, mercechè nel 1759. fu incorporato alla Regia Corte, effendo prima dei Confegnatarj . I Giudici pedanei di quefto Tribunale fono i due Maeftri Razionali , i quali efercitano un mefe per ciafcheduno ; ma le controverfie in forma giudiziaria fi agitavano nella Reale Sopraintendenza , dai decreti della quale fi avea il richiamo nella Camera della Summaria . Oggi tutto il dritto è paffato al Supremo Configlio di Azienda .

Il Tribunale del Baglivo , detto poi di S. Paolo, è antichiffimo , nè ho saputa rintracciarne l'origine ; febbene nel Regiftro dell'Imperador Federigo II ., e nella Coftituzione del Regno *de Offic. Bajul.* del Re Guglielmo , fi faccia menzione dei Baglivi ch'erano per tutto il Regno . Prima reggevafi nella ftrada della Incoronata preffo Fontana Medina in un vicolo , che anche oggi porta il nome della Bagliva ; indi pafsò preffo le fcale del Gran Tempio di S. Paolo , ove demolito il luogo in cui fi reggea , vi fu innalzata la Piramide a S. Gaetano che al prefente vi fi vede; e quefto Tribunale pafsò in alcune ftanze del Caftel Capuano nel 1545. , e forfe nel luogo ove anche oggi fi tiene . Ha fei Giudici nobili eletti dalle Piazze , ma non togati , e quefti eliggono il di loro Confultore , dai decreti del quale fi ha il gravame al Giudice della Zecca dei Pefi , e Mi-

fure,

ſure, e poi il richiamo nel Sacro Regio Conſiglio. La ſua cognizione ſi eſtende nelle cauſe minime cioè ſino ai carlini trenta; conoſce dei danni dati nei territorj, s' incuſano le obbliganze che ſi fanno per queſto Tribunale, e le poliſe Bancali, conforme ai ſuoi Privilegj; ed ha Maſtrodatto e Scrivani; ſi regge in alcune ſtanze a pian terreno ſotto la Gran Corte della Vicaria, a man ſiniſtra quando ſi eſce dalla Porta maggiore. L' officio poi del Baglivo per quel che ſi appartenga alla eſazion dei diritti e pene, è al preſente della caſa dei Signori Sanfelice nobili del Sedile di Montagna.

Uſciti dai Tribunali, prendendo la man deſtra, ſi va verſo la Porta detta Capuana, che da lungi ſi oſſerva, ed incaminandoſi verſo di eſſa dapprima s' incontra a ſiniſtra

IL CONSERVATORIO DEGLI ORFANELLI DI S. ONOFRIO.

IN eſſo vi ſi inſegna la muſica così di canto, che di ogni ſorta d' Inſtrumenti, e di Contropunto ſotto eccellenti maeſtri, e vi ſono da circa 150. alunni sì foreſtieri, che del Regno, la maggior parte de' quali paga al Luogo, particolarmente i Foreſtieri, e lo ſerve per alcuni anni, ſecondo ſi conviene con pubblica Scrittura. Per non dire degli altri, in eſſo hanno ſtudiata la muſica il celebre Nicola Jommelli di Averſa, il quale fu accademico Filarmonico di Bologna, maeſtro coadjutore del Bencini nella Baſilica di S. Pietro in Roma, Direttore della muſica di S. A. S. di

Wirtembergh in Germania per anni 16., e Pensionario Maestro della musica di S. M. Fedelissima il Re di Portogallo per anni sei, e si morì di apoplesia nel 1775.: il rinomato Nicola Piccinni oggi al servizio di S. M. Cristianissima il Re di Francia: ed il valoroso Giovanni Paesiello, che molti anni ha servito nella Imperial Corte di Pietroburgo, ed oggi la Real Corte di Napoli in qualità di Compositore; il nome de' quali è troppo chiaro in Europa. Vien governato da un Delegato togato, e sei Governatori.

A man destra prima di giugnere alla Porta si vede un antica Fontana accomodata nel 1583. dal Vicerè Duca d'Ossuna detta del Formello, per la Formola, che distribuisce l'acqua, la quale per mezzo di condotti viene da una villa poche miglia distante da Napoli detta la Bolla, e gira quasi tutta la Città. Su di questa Fonte il nominato Vicerè vi fece scolpire i seguenti distici.

Philippo Regnante

Siste viator: aquas fontis venerare Philippi
Sebethus Regis quas rigat amne parens:
Hic Chorus Æonidum, Parnasi hæc fluminis unda,
Hoc tibi Melpomini fonte ministrat aquas:
Parthenope Regni tanti crateris ad oras
Gesta canis, Regem fluminis aura refert.
MDLXXXIII.

Oggi questa Fontana serve ai mulattieri per abbeverare i loro cavalli, ed alle donne per lavarvi i panni immondi.

Vedesi poi in prospetto la bella Porta detta

Ca-

Capuana, quivi trasportata dal luogo ov' è oggi il Sedile Capuano, o poco più sù a tempi del Re Ferdinando I. E' tutta adornata di bianchi marmi con belli lavori di trofei, e cose militari, qual opera fu di Giuliano da Majano. Nel 1535. fu tolta la Statua di mezzo rilievo di Ferdinando I., e vi furon poste le arme di Carlo V. in mezzo à due Statue de' SS. Protettori Gennaro, ed Agnello anche di marmo, e ciò in memoria dell'ingresso fatto da Carlo V. per questa porta in detto anno. Sulla medesima dalla parte di dentro evvi una Statua di S. Gaetano Tiene, e sotto la seguente Iscrizione, che sta in tutte le altre porte della Città

D. O. M.
Beato Caetano Clericorum Regularium Fundatori
publicæ sospitatis Vindici
Civitas Neapolitana
ad grati animi incitamentum
Simulacrum hoc posuit, dicavit
Anno Christi MDCLVIII.

Fu nel 1656. eletto questo Santo, allora Beato, per Protettore della nostra Città in occasione della orribile pestilenza che in quell' anno l'afflisse.

Veduta la porta si può passare alla Chiesa di

S. CATERINA A FORMELLO DE' PP. PREDICATORI DI LOMBARDIA.

Prima di entrare in questa Chiesa osservasi a man destra un Obelisco dedicato al nostro Protet-

tore S. Gennaro, perchè nel 1707. a cagione di una grande eruzione del Vesuvio essendosi a' 2. Agosto verso le ore 21. oscurata l'aria a segno, che bisognava andare per la Città colle fiaccole accese, si portò in questo luogo processionalmente la Statua del Santo, ove giunta a vista del Vesuvio, cominciaronsi da quel momento a dileguare le tenebre; onde i Deputati del Tesoro col disegno di Ferdinando Sanfelice erigger fecero questo monumento, in mezzo del quale a modo di medaglione sta collocata la Statua del Santo di fino marmo a mezzo busto in atto di benedire il monte; e sotto vi fu apposta la seguente Iscrizione

Divo Januario
Urbis Neapolitanæ indigetum Principi
quod montis Vesuvi anno MDCCVII.
cum maxima ignis eruptione facta
dies quamplureis magis magisque ferociret
jam ut certissimum Urbi totique Campaniæ
incendium minaretur
Sacri ostentu Capitis in ara heic extructa
excidiosos impetus extemplo oppresserit
& omnia serenarit
Neapolitani
ejus divini beneficii uti & innumerum aliorum
quibus a bello fame pestilentia
terræmotu Urbem Civitatemque liberavit
memores
PP.

E poichè nel 1731. compiendosi il centenario di quanto erasi il Signore Iddio compiaciuto operare per

per interceſſione di S. Gennaro nel 1631. in cui il monte fece la più terribile eruzione che a memoria d'uomo inteſa ſi foſſe (ſe ſe ne eccettui quella ſeguita ai tempi di Tito Veſpaſiano) ſi portò la ſacra Teſta ed il Sangue proceſſionalmente ſopra S. Caterina a Formello a viſta del Veſuvio, e per una improvviſa pioggia entrar dovettero le ſacre Reliquie in Chieſa, ed eſporſi ſull' altar maggiore ; quindi fu poſta per memoria di tal fatto la ſeguente Iſcrizione nel muro preſſo la Porta di detta Chieſa

Singulariſſimæ Templi hujus fœlicitati
quod anno ab Virginis Partu MDCCXXXI.
ſacra B. Januarii pignora
ob ſervatam jam olim ab erumpentibus e Veſevi
flammis hanc Urbem
maximo cum faſtu circumvecta
ſubita ruente pluvia omnium præter ſpem
ſuper Aram hanc maximam
civium vota exceperint
memoriæ æternæ.

Queſto Tempio come al preſente ſi ſcorge fu edificato dal 1533. al 1577. Era prima una piccola Chieſa con Moniſtero de' Celeſtini ; poi ſotto Alfonſo II. vi paſſarono le Monache della Maddalena : indi dal Re Federico fu nel 1449. donata a' PP. Predicatori della nazione Lombarda. Sulla porta della Chieſa ſotto una Statuetta in marmo di S. Caterina V. e M. vi ſi legge

D. O. M.
ac Virgini & Mart. Catherinæ D.
Anno Domini MDCLVIIII.

L'Architettura è di Antonio Fiorentino della Cava famoso Architetto di quei tempi, e la Cupola della medesima fu la prima che si vedesse in Napoli, ad imitazione del Brunelleschi, che per la prima volta l'introdusse in Firenze.

L'Altare maggiore di belli e ricchi marmi ornato fu fatto a divozione della nobile Famiglia Spinelli oggi Principi di Cariati, e lateralmente al medesimo vi sono i depositi in marmo di detti Signori; cioè alla destra vi è quello di Ferdinando Spinelli, sulla cornice del quale vi sono le Statue in piedi della Beatissima Vergine, e di S. Caterina M.; ed appiè della Statua del detto D. Ferdinando dall'un lato e dall'altro vi sono due amorini, i quali appoggiati ciascuno alla sua face che spegne stanno in atti di mestizia: appresso a questo si vede un mezzo busto di Caterina Orsini: a man sinistra poi vi sta un consimil deposito colla Statua di marmo di Gio: Vincenzo Spinelli, sulla cornice del quale vi sono le Statue in piedi di S. Gio: Evangelista, e S. Vincenzo Ferreri: allato vi è il mezzo busto di Virginia Caracciolo. Il tutto è opera di due valentissimi Scultori detti Scilla, e Giannotto Milanesi.

Il Cappellone dal lato del Vangelo è disegno di Carlo Schisano, e lavorato da Lorenzo Fontana. Le Statue e le altre opere di scultura sono di Giacomo Colombo, ed il quadro di S. Domenico è del celebre Giacomo del Pò. L'Altare è di-

disegno del Cavalier Sanfelice. Seguitando per la stessa nave, la prima Cappella è dipinta a fresco dallo stesso Giacomo, come anche è suo il bel quadro di S. Caterina M. Le dipinture della Cappella seguente col quadro della Visitazione della Vergine sono di Luigi Garzi Romano: quelle della Cappella appresso sono di Giuseppe Simonelli a riserba della tavola dell'altare rappresentante il Glorioso S. Giacomo, della quale se ne ignora l'autore. Siegue a questa un altra Cappella accomodata dai PP. nella maniera che si vede nel 1739., in cui vi furono riposte le ossa di 240. Cristiani uccisi da' Turchi in Otranto nel 1480, e trasportate in Napoli da Alfonso II. Duca di Calabria, allora quando andò a liberare detta Città da quei barbari, che l'avevano tenuta per lo spazio di 13. mesi; quali reliquie furono nella presente Chiesa trasportate in Maggio 1574. Nell'ultima Cappella poi vi si osserva un quadro rappresentante la B. Vergine e i due Giacomi uno Apostolo della Palestina, l'altro delle Spagne. Nel muro laterale di questa Cappella vi è un celebre quadro di Matteo di Giovanni da Siena dipinto circa il 1418., che rappresenta al vivo la stragge degl'Innocenti, degno di esser veduto.

La volta della nave, il quadro sulla porta maggiore, le lunette sugli angoli delle Cappelle, le quattro Virtù, e gli angoli della Cupola il tutto a fresco è opera del detto Luigi Garzi. La Cupola poi è dipinta da Paolo de Matteis: le volte de' Cappelloni sono del pennello di Guglielmo Borremans, e 'l Coro è di Nicola Russo. Il Cap-

pel-

pellone nel corno dell' Epistola, ove sono le statue intere di marmo bianco della B. Vergine del Rosario col Bambino, S. Domenico, e S. Rosa, con i quindeci misterj del Rosario in bassi rilievi intorno all'altare, tutto è di architettura e scultura Romana. Nel muro a destra di questo altare si osserva un quadro del nostro Francesco Curia esprimente la B. Vergine che ha il suo figliuolo in grembo, e di sotto S. Tommaso d'Aquino, S. Caterina M. e S. Caterina da Siena.

La prima Cappella che siegue andando verso la porta è dedicata a S. Vincenzo Ferreri dipinta tutta a fresco e ad olio dal nostro Santolo Cirillo. Dopo questa viene la Cappella colla tavola della Conversione di S. Paolo vagamente dipinta da Marco da Siena, sebbene sia non poco patita. La terza Cappella dello Spirito Santo nel Cenacolo è dipinta dal nostro Paolo de Matteis, a riserba del quadro dell'altare di cui se ne ignora l'autore: sono ancora i laterali della Cappella seguente cioè la fuga in Egitto, e la Circoncisione del Signore col quadro a fresco sulla volta dello stesso de Matteis; il quadro poi dell'altare che rappresenta l'adorazione de' Maggi è dipinto con molt'arte dal nostro Napoletano Silvestro Buono.

Dalla Chiesa si può passare ad osservare la Sacrestia ridotta nella vaga forma in cui al presente si vede nell' anno 1762. Il quadro dell'altare, e la volta a fresco coi Santi Domenicani d'intorno sono del pennello del nostro Tommaso Crosta.

Il Convento ha diversi chiostri. In uno di essi vi è una Congregazione detta del Rosario di per-

sone

fone civili, ed in essa il quadro su tavola fu dipinto da Scipione d'Angelo muto nel 1574. Ha una antica Libreria trasferitavi da Alfonso II. per uso dei PP., ed arricchita da Benedetto XIII, il quale fu figlio di questo Convento. Ha ben anche una famosa Farmacopea e delle migliori della nostra Città, alla quale sta unito un Museo che fu del Padre Fra Maurizio di Gregorio Siciliano Teologo del Cardinale Acquaviva, indi del Card. Savelli, e fu questo Museo disposto come al presente si vede (sebbene ora in gran parte mancante) dal Signor Pietro Cecere allora Architetto, e Matematico.

Usciti da detta Chiesa e Convento si prenderà la man destra; e caminando innanzi si troverà alla sinistra il Palazzo dei Principi di S. Buono, rimpetto al quale evvi il Seminario della Famiglia Caracciolo diretto dai PP. Sommaschi, quivi eretto da questa Famiglia circa l'anno 1630.; indi si vedrà a man destra l'antichissima

CHIESA DI S. GIOVANNI A CARBONARA DELLA CONGREGAZIONE DE' PP. EREMITANI DI S. AGOSTINO.

LA fondazione di questa Chiesa e Convento è del 1329., poichè in detto anno Galderio Galeota Patrizio Napoletano donò ai PP. Fra Gio: d'Alessandro Priore Provinciale della Provincia Napoletana dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, ed a Fra Dionigi de Burgo dello stess' ordine, e per essi alla Congregazione Eremitana alcune sue case con orto site fuori le mura di Napoli

poli nel luogo ove diceasi a Carboneto, in cui questi PP. aveano allora una piccola Chiesa: non ostante non si diè principio in detto anno alla nuova fabrica, ma nel 1339., perchè Fra Dionigi de Burgo incombenzato della medesima fu impedito dalle sue occupazioni, essendo Dottore di Filosofia in Parigi, e fatto poi Vescovo di Monopoli da Benedetto XII. Nel 1343. lo stesso Galeota fece ai PP. altra donazione di altri giardini contigui, per costruirvi la nuova Chiesa e Convento, che volle fosse dedicato a S. Gio: Battista. Sin d'allora dunque questi PP. istituirono la loro Congregazione detta dell'Osservanza, vivendo con austerità di vita sotto la Regola di S. Agostino, separata dalla Provincia, e soggetta immediatamente al Generale dell'Ordine.

Dicesi dunque questa Chiesa S. Gio: a Carbonara, perchè dedicata a S. Gio: Battista, e perchè Carbonara chiamavasi la strada, la quale forse prendea un tal nome o dallo specioso fondo di Galderio, che chiamavasi Carboneto, o perchè quivi fosse l'antica Famiglia Carbonara oggi spenta, o perchè in questo luogo fuori di Città allora si facessero, o vendessero i Carboni. Checchè sia di ciò, certo si è, che quivi appunto a' tempi del Petrarca faceansi de' giuochi Gladiatorj, dacchè egli vi si trovò una volta presente, dicendo: *Quid autem miri est si quis per umbram noctis, nullo teste, petulantius audeat, cum luce media, inspectantibus Regibus, ac populo, infamis ille Gladiatorius Ludus in Urbe Itala celebretur barbarica feritate? ubi more pecudum sanguis humanus funditur, & saepe plaudentibus in-*

sa-

sanorum cuneis, sub oculis miserorum parentum infelices filii jugulantur, juguloque gladium cunctantius excepisse, infamia summa est, quasi pro Republica, aut pro æternæ vitæ præmiis certetur? Illuc ego pridem ignarus omnium ductus sum ad locum Urbi congruum, quem CARBONARIAM vocant non indigno vocabulo, ubi scilicet ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tantorum scelerum officina. Aderat Regina, & Andreas Regulus &c. A tempi poi di Carlo III. furono questi giuochi aboliti; ma vi si continuarono a fare i tornei, e le giostre, ed i Re di Napoli aveano a bella posta quivi eretto un magnifico palazzo per godere di simili giuochi di allegrezza; quale palaggio poi fu dal Re Roberto donato a Landulfo Caracciolo suo confidente, ed è appunto, per ciò ch' io credo, il magnifico Palaggio de' Signori Caracciolo di S. Buono.

Nel salire la scala di questa Chiesa ridotta nella presente forma con disegno dell'Architetto Sanfelice, vi si osserva la prima ed antichissima Chiesa eretta dai PP., la quale poi rimase abolita, e profanata allorchè il Re Ladislao contribuì alla costruzione della Chiesa superiore come diremo. Verso il 1620. poi, per essersi quivi ritrovata una antichissima Imagine dipinta in un muro rappresentante la B. Vergine che abbraccia il suo figliuolo il quale sta già mezzo nel Sepolcro, dalla destra S. Gio: Battista, e dalla sinistra S. Agostino, la divozione de'Napoletani fece sì, che il luogo ridotto si fosse di nuovo a Chiesa nella forma come al presente si vede sotto il titolo di S. Maria Consolazione degli afflitti; e l' altare della Vergine fu ri-

rifatto da Pirro Galeota come dalla iſcrizione ; che nella ſteſſa Chieſa ſi legge

Ad Temp. & Monaſt. S. Joan. Bapt.
erectionem
Gualterius Capycius Galeota
Anno Domini 1339.
RR. PP. Erem. Divi Auguſtini
omnes ejus domos , ac ortos donavit
annua etiam dote unciarum auri ſex elargit
Virginis aram avita pietate
Pirrhus Jo: Capycius Galeota
Princeps Montis Leonis
inſignibus reſtauratis expolivit
ann. Dom. 1630.

Circa poi la Chieſa ſuperiore è da ſaperſi , che nel 1400. il detto Re Ladislao pieno di ſtima pel Beato Criſtiano Franco Religioſo allora di queſto Convento di grandi virtù e' ſantità , non volle che i PP. viveſſero nelle anguſtie di detto primo edificio , e perciò vicino alla piccola Chieſa , ed anguſto Convento innalzò un nuovo Tempio più grande ſotto lo ſteſſo titolo , e ciò per ſua Real munificenza , e fabricò un nuovo Chioſtro di più comoda abitazione , che ancora eſiſte , ed è appunto quello più piccolo di tutti gli altri , nei corridori ſuperiori del quale ſi legge la ſeguente antica Iſcrizione fatta dai PP. al B. Criſtiano, che ſta ſotto un mezzo buſto del medeſimo di marmo bianco

D.

D. O. M.
B. Christiano Franco
Congreg. Carb. de Reg. Obser. Er. S. Aug.
qui sub Bonifacio IX. , & Ladislao Rege
Neap. Anno Sal. 1399. *mira*
sanctitate floruit
Carbonarii
orantes posuerunt An. MDCI.

Prima di entrare nella Chiesa superiore vedesi a man sinistra una bellissima Cappella del SS. Crocefisso, nella quale si può ammirare una tavola di Giorgio Vasari, ove sta dipinto nostro Signore in Croce. La Cappella fu fondata da Antonio Seripando gran letterato carissimo al Card. di Aragona. Sul suo sepolcro si legge la seguente Iscrizione.

Antonio Seripando
Sacerdotiis comodioribus honeste functo
cujus fide atque doctrina scribendis epistolis
Elysius Cardinalis Aragonius usus fuerat
uni mortalium maxime amicorum causa nato
qui vixit ann. XLV. mens. XI. dies XV.
Jacobus Fratri opt. F. C. Ann. Sal. MDXXXIX.

Ai fianchi dal destro, e dal sinistro lato si legge

Jano Parrasio
quod sibi socius in re litteraria fuisset
Antonius Seripandus testamento F. jussit.
Francisco Puccio
quod bonarum artium sibi magister fuisset
Antonius Seripandus ex testamento F. jussit.

 Oggi

Oggi in questa Cappella vi si tiene una Congregazione di Laici.

Entrati nel Tempio veggonsi nell' arco del maggiore Altare due statue di marmo una di S. Gio: Battista, e l' altra di S. Agostino del nostro Annibale Caccavello, che fiorì nel 1560.

Dietro all' Altare ch' è tutto di vaghi marmi, fatto nel 1746. a divozione del P. Paolo d'Isdraele, che fu allora molto caro all' invitto nostro Re Carlo Borbone, si vede il suntuosissimo sepolcro del Re Ladislao alto fino alla soffitta della Chiesa fattogli eriggere nel 1414. dalla Regina Giovanna sua sorella, e sostenuto da quattro gigantesche statue che rappresentano la Magnanimità, la Temperanza, la Prudenza, e la Fortezza. Sopra vi sta situata la statua del Re armato a cavallo colla spada nuda nelle mani, ed un verso sotto che dice: *Divus Ladislaus*. Più sotto leggonsi i seguenti esametri:

Improba mors nostris heu semper obvia rebus!
Dum Rex magnanimus totum spe concipit orbem,
En moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto,
Libera sydereum mens ipsa petivit Olympum.

Nella cornice di sotto

Qui populos bello tumidos, qui clade tyrannos
Perculit intrepidus, victor terraque marique,
Lux Italum, Regni splendor clarissimus hic est
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,
Cui tanto heu lacrymæ soror illustrissima fratri
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna,

Utra-

Utraque sculpta sedens majestas ultima Regum
Francorum soboles Caroli sub origine primi.

Dietro a questo mausolèo vedesi l'antichissima Cappella, e sepolcro del Gran Siniscalco del Regno Sergianni Caracciolo sommamente amato dal Re Ladislao, e adoperato ne' suoi più rilevanti negozj. Favorito al maggior segno dalla Regina Giovanna II. fu per invidia ammazzato nel Castello di Capuana a 25. Agosto 1432.; compianto amaramente dalla Regina, e sepellito in questo luogo; indi da Trojano suo figlio, ch'egli poco prima avea maritato, gli fu fatto eriggere questo sepolcro, e Lorenzo Valla fece il seguente Epitaffio.

Nil mihi ni titulus summo de culmine deerat,
Regina morbis invalida, & senio
Fæcunda, populos proceresque in pace tuebar
Pro Dominæ imperio nullius arma timens:
Sed me idem livor, qui te fortissime Cæsar
Sopitum extinxit, nocte juvante, dolos.
Non me, sed totum laceras manus impia Regnum,
Parthenopesque suum perdidit alma decus.

E sotto il sepolcro

Syrianni Caracciolo Avellini Comiti Venusii Duci
ac Regni Magno Senescallo & moderatori
Trojanus Filius Melphiæ Dux
Parenti de se, deque Patria optime merito
erigendum curavit
MCCCCXXXIII.

E' questa Cappella dedicata alla Natività della B. Vergine, fondata da Sergianni nel 1427., e nel 1693. rifatta da Gaetano e Trojano Caracciolo del Sole, e vi si osservano delle dipinture a fresco del secolo XV. e varie statue di marmo di quei tempi nel sepolcro di Sergianni.

Nel lato dell'Evangelo anche dentro il maggiore Altare vedesi la bella e ricchissima Cappella in forma rotonda, partita in colonne e nicchie di candidi marmi, de' marchesi di Vico della famiglia Caracciola Rossa, fondata da Galeazzo Caracciolo nel 1516., e ridotta a compimento nel 1557. da Col'Antonio suo figliuolo. V'impiegarono essi i primi artefici di quei tempi. La tavola di mezzo di bassi rilievi, ove si veggono i tre Maggi che adorano Gesù in braccio alla sua Madre, è bellissima, e fra i Re vi si vede il ritratto al naturale di Alfonso II. Questa è opera di Pietro Plata eccellente Scultore Spagnuolo, del quale sono ben anche le statue di S. Gio: Battista, S. Sebastiano; S. Marco, e S. Luca Evangelisti; quella di S. Giorgio che uccide il Drago; ed il Cristo morto innanzi all'Altare. Nelle nicchie laterali vi si ammirano quattro statue tonde rappresentanti gli Apostoli S. Pietro, e Paolo, S. Andrea, e S. Giacomo fatte a gara da quattro nostri Scultori Gio: di Nola, Girolamo Santacroce, Annibale Caccavello, e l'istesso della Plata. Le statue che stanno sulle sepolture sono del famoso Scilla Milanese. I due mezzi busti laterali alla porta uno è del Finelli, e l'altro fu fatto ultimamente dal nostro Sammartino. E' degna veramente questa Cappella di essere osservata,

ed

ed in materia di marmi non ha che cedere a qualſivoglia altra, ſe voglia eccettuarſene quella della Pietà de' Signori di Sangro Principi di S. Severo, di cui a ſuo luogo farem parola. Vi ſono poi non poche Iſcrizioni, e ſulla porta della Cappella dalla parte di dentro ſi legge

D. O. M.
Omnia Domine tua ſunt, & quæ de manu tua accepimus dedimus tibi. Nicolaus Antonius Vici Marchio Sacellum hoc a Galeatio Patre inchoatum, omnibuſque ſuis partibus expletum lætus obtulit, dedicavitque. A Partu Virginis anno MDLVII. Menſ. I. Die VI.

Nell'entrare in detta Cappella

Tibi Cæli Regina Galeatius Caracciolus, cui bona multa contuliſti, a quo item mala aberuncaſti plurima, ſacellum marmoreum cum ara, ſignis, ac omni cultu, gratus libenſque dedico, & tanquam decumam ſolvo. Anno poſt æditam a te ſalutem MDXVI. VIII. Id. Januar.

Nel tumulo di Galeazzo

Galeatio Caracciolo
qui ſub Regibus Aragoneis egregiam ſæpius in
bello operam navavit
quique in expugnatione Hidruntina adverſus Turcas
Regiis ſignis præfuit
vixit annos LVII.
Nicolaus Antonius Parenti optimo fecit.

 In

In quello di Nicola Antonio

Nicolaus Antonius Galeatii fil. Caracciolus
Vici-Marchio
& Cæsaris a latere Consiliarius sibi vivens
& Juliæ Lagonissæ conjugi incomparabili
MDXLIIII.

Dalla parte dell' Evangelo sotto una statua di marmo posata sul pavimento

Marcello Caracciolo Gal. Fil. Vicari Comiti
bello domique claro
Ferdinandus Comes in hereditario
hoc Sacello licet angusto
Patri optimo mon. pos.

e molti altri che per brevità si tralasciano.

Egli non è da confondersi Galeazzo fondatore di questa Cappella con quell' altro della stessa Famiglia, il quale impiegato al servizio di Carlo V., venuto in Napoli in tempo di Pietro Martire Vermiglio, e di Gio: Valdes, si rese seguace della dottrina di costoro, e nel 1551. in Ginevra professò la Religione Riformata, donde non giovarono a trarlo, nè le preghiere della moglie e de' figli, nè le convincenti ragioni di Girolamo Fracastoro, nè le amorose persuasive di Nicolò Antonio suo padre, nè le promesse del Papa Paolo IV. Carafa suo zio; e morì in Ginevra nel 1586., dopo aver ivi sposata altra donna Francese chiamata Anna Framery, e stabilita la Polizia Ecclesiastica per le famiglie Italiane. Il Pre-

Presidente Tuano nel libro 9. delle sue Storie fa menzione di questo talento bizzarro, ed ostinato.

Dal corno dell' Epistola dello stesso maggiore Altare per una porticina si passa in un altra antichissima Cappella della nobile Famiglia Sanseverino dei Conti di Saponara edificata prima dell'anno 1546., nella quale è sepolto Ferdinando Sanseverino, ed Aurelia sua madre, ed altri di questa Famiglia; ma nel 1586. Nicola Berardino Sanseverino Principe di Bisignano Duca di S. Marco, e di S. Pietro in Galatina, Conte di Tricaricò, di Chiaromonte &c. donò la detta Cappella Gentilizia ai PP. coll' obbligo di collocarvi la Confraternita de' Laici detti Centuriati di S. Monica, ma senza toglierne le armi, e sepolcri de' suoi predecessori. Si vede in detta Cappella uno antichissimo sepolcro senza alcuna Iscrizione. La porta esteriore sembra essere stata la principale di questo Tempio; e le dipinture sopra tavola dimostrano la sua antichità. I Confratelli si han formata una sepoltura nella Chiesa coll' epitafio

Ut quos viventes fratres Christo militantes sub divæ Monicæ vexillo una charitas religiose conjunxit, morientes postea una & eadem urna pie simul contegeret, iidem confratres condito monumento curarunt an. hum. sal. MDCIV. Requiescent in spe.

In mezzo alla Chiesa, e quasi rimpetto alla porta donde si entra nella medesima, si vede una famosa antichissima Cappella con marmi, e statue della famiglia Miroballo dedicata a S. Gio: Evan-

 gelista,

gelista, fatta riattare nel *1619*. da Alessandro Miroballo, è si dice edificata circa 200. anni prima.

Dopo questa può osservarsi la superba Cappella della Famiglia Somma ornata di belle dipinture a fresco, benchè di mano non conosciuta; sulla di cui porta esteriore si legge:

D. O. M.
Scipio Summa Sacrum instituit dicavitque
Hippolyta Monfortia auxit ac ex proprio
perfecit
& ex sua liberalitate dimisit heredibus

Fu questa Cappella sotto il titolo della Assunzione della Vergine concessa dai PP. a Scipione di Somma nel 1545. ed in un lato vi è il sepolcro del detto Scipione colla seguente lapide

D. O. M.
Scipioni Ant. F. Summæ Imperat. Caroli V. a latere Consiliario, in administranda justitia, in Provinciis regendis, in rebus bellicis expediendis, integritate, & prudentia, ac fide claro. Vix. annos LXIII. mens. III. Obiit a Partu Virginis MDLIII. XVII. Kal. Novembris. Hippolyta Monfortia Marito optimo.

Il quadro dell'altare è un vago bassorilievo di marmo bianco.

All'uscire di questa Cappella a destra se ne vede un altra molto gentilmente ornata di vaghi marmi, e dedicata alla Vergine Addolorata: era prima dedicata alla Vergine del Rosario; e nel

1592.

1592. era della Famiglia Fasano oggi estinta, per cui nel 1758. fu dai PP. donata alla Famiglia Eboli, essendo a' 22. Gennaro detto anno passato all' altra vita D. Francesco Eboli Duca di Castropignano Capitan Generale degli eserciti di S. M. Siciliana, il quale sta quivi sepolto in una urna di marmo, fatta a spese della Duchessa sua moglie D. Zenobia Revertera, la quale sta sepolta in una consimil urna rimpetto a quella di suo marito, e con i di loro ritratti in tela sulle urne medesime.

Tornando verso l'altar maggiore a destra si trova una bellissima Cappella dedicata all'Adorazione de SS. Rè Maggi. Era prima nel 1505. della Famiglia di Bernaudo; ma questa estinta, fu da' PP. nel 1716. donata al Presidente del Sacro Consiglio D. Gaetano Argento; il quale vi fece un nuovo altare di marmo, e 'l quadro del pennello del nostro Solimena. In questa Cappella sta la Tomba di un tanto illustre letterato, sulla quale vedesi la sua statua di bianco marmo al naturale ginocchiata verso l'altare, fatta da Francesco Pagano, e sotto la seguente Iscrizione

D. O. M.
Cajetano Argentio Patritio Consentino
Reg. a latere Consil.
S. R. C. Præsidi viro optimis quibusque artibus
exculto
ac publici privatique juris scientia
& usu clarissimo
quem Imp. Cæs. Carol. VI. semp. Aug.
gratia merito florentem
ducisque honore ac titulo

ab

ab optimo Principe sponte honestatum
mors heu inopina rapuit.
Margarita Argentia unica filiola
eximio Parente orbata P. C.
flentibus & Curatoribus
Ann. Sal. CIƆDCCXXX.
vix. ann. LXVIII. M. V. D. III.

Avanti l' altare si legge

Divis sapientibus, qui stellam prænunciam secuti
veram lucem Orientem adorarunt
Cajetanus Argentius Patritius Consent.
Reg. Cancel. Reg. Sac. R. Cons. Præs.
Aram & Sacellum cum ornamentis

Dalla stessa Margarita sua figlia fu fatto scolpirgli quest' altro epitaffio nel suolo:

Summ: J. Conf.
Cajetani Argonti Patritii Consentini
Regiæ Cancellariæ Regentis
Sacrique Consilii Neap. Præsidis
conditorium.
Vixit aliis non sibi annos LXVIII.
raptus est cum luctu pene publico
pridie Kal. Junias anno MDCCXXX.
Margarita filia unica unice mærens Patri optimo
pietatis dolorisque sui perpetuum indicem
marmoream hanc tabulam
P. P.

Vi sono nella Chiesa altre Cappelle Gentilizie, ed

ed infiniti sepolcri di persone di distinzione, che troppo lungo fora il noverarli : non debbo però lasciare sotto silenzio quello del nostro Niccolò Cirillo celebre Scrittore ed Accademico Napoletano zio di Domenico Cirillo, che nelle scienze oggi l'eguaglia se non giunge a superarlo. Nicolò Capasso suo stretto parente fecegli il seguente elogio, che si vede scolpito sul suo sepolcro.

Securitati memoriæ perpetuæ
Nicolai Cyrilli
Philologi Philosophi Mathematici
consummatæ peritiæ Medici
Regj Primarj Professoris disertissimi
vixit ann. LXIII. M. IX. D. XXI.
ingenti sui desiderio apud cives
tum & exteros sui cultores relicto
cum omnium lacrymis luctuq. elatus
Franciscus Boncorius
Philippi V. Hyspaniarum Regis Medicus Clinicus
Caroli Regis Utriusq. Siciliæ
Regniq. Archiater
præceptori suo de se optime merito
animæque indulcentissimæ
de quo nihil doluit nisi mortem.
terreum habe hoc spolium grave terra parumper apud te
dum levis exsilio melior pars & vaga cursu
astra peto relegens solito nota æquora calle
in re præsenti contempler ut abdita rerum
post ubi terrigenas tuba conciet ære canoro
depositas olim exuvias retulisse memento.

Anche il Capasso sta quivi sepolto. Egli nacque

que in Grumo Casale di Napoli nel 1671. di ventidue anni ebbe la Cattedra degl' Istituti Civili nella nostra Università; indi nel 1718. quella de' Canoni per morte di D. Domenico Aulisio; e finalmente ebbe la Primaria del Jus Civile. Fu celebre, fantastico, e grazioso Poeta particolarmente in alcune cose Napoletane per altro non molto oneste, sebbene egli fusse di costumatissima vita. Rimaner volle coi soli Ordini Minori,. nè volle mai ascendere al Sacerdozio. Vestì sempre d'Abbate, nè permise mai stamparsi cosa del suo, sebbene molte, e serie opere avesse egli composte. Morì nel dì primo Giugno 1745.

Nella soffitta della Chiesa rifatta e dorata nel passato secolo, vi è il quadro di mano del Rossi nostro Napoletano.

Passando nella Sacrestia son degne di esser vedute quindici tavole, nelle quali sono espresse diverse istorie dell' antico testamento, fatte da Giorgio Vasari. Vi si osserva ancora un picciol quadro del Bassano il vecchio ch' esprime la Coronazione di Spine di N. S. Sull' altare situata vedesi una tavola di alabastro scolpita a basso rilievo, in cui sta espressa tutta la Passione del nostro Redentore. Questa tavola il Re Ladislao la facea portar seco dovunque andava, e sino nei Campi militari, per esporla sull' altare allorchè volea udir messa.

Può entrarsi dopo nel Convento, e nei Chiostri, nel primo dei quali vi si leggono molti Elogj di varj di questi PP. insigni o per lettere o per santità tutti scolpiti in marmo, ed i loro ritratti in tela sopra siffatti Elogj. Vi è ancora

una

una Cappella ed un Collegio per trattenervi i Schiavi Turchi o Arabi, che voleſſero abbracciare la noſtra Fede, avendo queſti PP. la gran carità d'inſegnar loro il Catechiſmo, colla ſpiega de' Sacroſanti Miſterj. L'opera cominciò nel 1719. allorchè il P. Paolo d'Iſraele, cittadino di Aleppo Città dell'Aſia maggiore, ammeſſo nella Congregazione di queſti PP., convertì uno Schiavo della Ducheſſa di Monteleone. Era il P. Paolo dotato di varie lingue e ſoprattutto della Turca ed Araba. Il Superiore dunque d'allora P. Nicolò Antonio Schiaffinati iſtituì nel Convento queſt' opera a vantaggio della noſtra Religione, e ne affidò tutto il carico al P. Paolo. Oggi vi ſono altri Padri, i quali hanno imparati a gran fatica queſti linguaggi per continuare tal opera a gloria di Dio. Sulla porta del Collegio ſi legge

Eccleſiæ Clavum Regente Benedicto XIII.
Carolo VI. Imperante
Prorege Eminentiſſ. Michaele Friderico da Althan
promovente
hujuſce Conventus Auguſtinienſes alumni
pia fidelium charitate ſuffulti
nequicquam adverſantibus aliis
ne mireris perfecti operis hoc eſt indicium
ad majorem Dei Gloriam ad infidelium captivorum
ſalutem
Collegium hoc erigendum curarunt.
Anno Rep. Sal. MDCCXXV.

Sopra poi alla Cappella

Sa-

Sacellum hoc Fidei schola est
hic captivi Infideles
dum veram induunt Fidem
animæ exuunt captivitatem.

Evvi poi la famosa Biblioteca donata a questo Convento dal Card. Geronimo Seripando. Ecco quel che ne dice Montfaucon nella sua *Palæographia Græca. In Monasterio S. Joannis de Carbonaria Augustinianorum extant Codices Græci centum; aliqui vero vetustissimi, eximiique sunt. Hæc Bibliotheca, olim numerosior, Antonii Seripandi fuit, qui eam ex Jani Parrasii testamento acceperat*. Il Mabillon fu in Napoli nel 1685. e di proprio carattere notò su molti di questi Codici il secolo in cui egli stimava che fossero stati scritti. Vi è dunque una prodigiosa quantità di Greci m. s. in pergameno, come anche moltissimi Codici latini anche in pergameno, e fra questi Bibbie, Messali, Breviarj di varj secoli, fin del X. XI. e XII. Io hó osservati i morali di S. Gregorio m. s. in pergamena, foglio grande, libro stimato del X. secolo; come anche dello stesso secolo si stimano gli atti degli Apostoli, e tutte le Lettere Canoniche in Greco. Vi è un Plinio in foglio pergameno colle lezioni varianti del secolo XIII. Le Metamorfesi di Ovidio del XI. secolo di carattere Longobardo. Or basti soltanto il dire, che oltre di cento e più Codici Greci, ve ne sono al numero 462. latini; oltre a 55. libri m. s. originali del Seripando fatti in occasione del Concilio di Trento. Questa Biblioteca, unica per la bella raccolta dei m. s. nel nostro

ſtro Regno, ebbe la diſgrazia di rimanere in parte sfiorata nel 1729. allorchè venne traſportata in Vienna nella Biblioteca dell' Imperador Carlo VI. una prodigioſa quantità di libri, e fra queſti, due vol. in quarto di memorie del Card. Seripando intorno alle coſe ſpettantino al Concilio di Trento; un volumetto d' Indice de' Dogmi, e Riforme del medeſimo Concilio; altro continente la Storia della Legazione fatta in nome della Città di Nap. a Carlo V.; un volume in foglio continente varie memorie, lettere, ordini da publicarſi, e non publicati, maneggi &c. ſpettantino al mentovato Concilio di Trento; altri volumi nei quali eranvi lettere di diverſi uomini illuſtri, letterati, e Principi dirette al Seripando, così quando era al Concilio, come quando fu inviato alla Corte Ceſarea; un codice latino degli Evangelj ſecondo Luca e ſecondo Marco in pergamena purpurea, e lettere d' oro quadrate; altro Codice Greco in foglio pergameno contenente i Vangeli colla gloſſa antica; altro Codice Greco di Dioſcoride antichiſſimo in pergamena colle figure di tutte le piante in miniatura; un Alcorano in lingua Araba in perg. m. ſ. in più tometti; e da circa altri 30. Codici in pergameno m. ſ. sì Greci che Latini, cioè alcune Deche di T. Livio; Servio ſopra Virgilio; un Virgilio colle annotazioni d' incerto autore; un Euripide; un Priſciano che per teſtimonianza del Mabillone portava l' antichità del X. ſecolo; S. Geronimo de Viris illuſtribus; Valerio Probo; Tertulliano, Lattanzio, Proclo, Diodoro Siciliano, Eſiodo, Teodoreto, e molti altri. Non oſtante

però

però un cotale sfioramento, pure non lascia questa libreria di essere un compendio di rarità così pei m. ss. che vi son rimasti, come per una infinità di libri del 400. di Autori così sacri come profani. Vi sono gli originali di Giano Parrasio delle note da esso fatte a tutti gli Autori classici latini del secolo d'oro, e d'argento. Tanto mi basti aver detto per dare ai Forestieri una piccola idea di sì bella libreria. Il P. Schiaffinati fece fare un bel disegno dall'Architetto D. Ferdinando Sanfelice per situarla sopra uno dei Torrioni della Città, ch'è oggi del Monistero, e se ne cominciò, e perfezionò tutta la fabrica come si può offervare; ma poi, non si è potuta ridurre a compimento la ben concepita idea, per la molta spesa che vi necessitava. Memori intanto i PP. di sì bel preggio, onde va fastoso il di loro Monistero, hanno innalzato un marmo al Seripando nel primo chiostro del Convento col seguente Elogio.

Hieronymo Seripando
Patritio Neapolitano
Augustinianæ Familiæ semel filio ter Patri
hujus Conventus
Alumno Moderatori Lumini
Hebræo Caldaico Latino Græco Italo
Indiarum missis Apostolis illustratori
apud Carolum V.
quem in Tunetum armavit
Patriæ legato dexterrimo
Salerni
post Aquilanam recusatam infulam

Ar-

Archiepiscopo reluctanti
Pii IV. Pont. Max.
contra Hæreticos Inquisitori
& in Tridentina Synodo
ubi centum sophismata novatorum simul oblata
extempore protrivit
Card. Legato
sapientiæ pietatis humilitatis
thesauro
Augustinienses Concellitæ
PP.

Calando da questa Chiesa al terminar delle scale a man destra vi si trova una piccola Chiesetta intitolata

S. MARIA DELLA PIETA' DETTA LA PIETATELLA.

QUesta fu edificata dal Re Carlo III. Angioino, insieme con un piccolo Ospedale per i poveri infermi: nel 1542. fu ceduta alla Chiesa della SS. Annunciata, ed i Governadori della medesima, incorporato l'Ospedale a quello della Santa Casa, han governato, come tuttavia governano questa Chiesa. Vi è nella medesima una Cappella appartenente all'arte dei Candelari di Sevo, ed in essa vi si osserva una bellissima Tavola, nella quale mirabilmente dipinse il nostro Francesco Curia la Purificazione della Vergine, e si vede la medesima che presenta al Tempio il suo figliuolo nelle braccia di Simeone; quadro che è degno di esser veduto.

Usciti da questa Chiesa, e prendendo di nuovo il cammino per dinanzi al palazzo del Principe di Santo Buono, dopo il medesimo si trova una larga piazza, che va a terminare in una picciola Chiesetta, oggi Parocchia, denominata

S. SOFIA.

Vogliono che sia stata edificata e dotata dall' Imperador Costantino, il quale ne fondò un altra assai bella in Costantinopoli ad onore della stessa Santa: ma ciò non ha alcuno appoggio. Nel 1597. fu questa Chiesa dal Cardinal Gesualdo fatta Parocchia. Sopra della medesima vi è una Confraternita di Avvocati e Dottori fondata nel 1587., i quali si esercitano in molte opere di pietà, e fra le altre di sepellire i poveri per carità.

E' da notarsi, che rimpetto a questa Chiesa da un pozzo, che usciva nella casa di un Sarto, sboccarono i soldati di Alfonso di Aragona, i quali introddottisi per gli aquedotti entrarono in cotal modo dentro le mura della Città, ed occuparono una antica Torre presso la porta detta in que' tempi di Santa Sofia, perchè vicina a questa Chiesa; ed allora fu che Alfonso impadronissi della Città.

Passando innanzi per questa strada medesima, si entra in un vicoletto assai stretto, per la man sinistra del quale se ne ritrova un altro in cui esistono alcune carceri dette di S. Maria dell'Agnone. E da sapersi, che nel luogo appunto ov' esse sono, eravi un monistero di donne Greche e Longobarde sotto la regola di S. Basilio fondato ne' prin-

principj del IX Secolo da un tal Gismondo; che poi nel 1580. fu dall'Arcivescovo Annibale di Capua dismesso, e le Monache unite a quelle del monistero di S. Gaudioso, come diremo parlando del medesimo: profanato questo luogo, servì in progresso per uso di carceri, ritenendo queste, e 'l vicolo il nome dell'abolito monistero.

Seguendo la direzione del camino verso occidente pel vicoletto additato, nella fine di esso si esce in un poco di larghetto, e per la man sinistra può calarsi nel vicolo oggi detto della Lava, nel mezzo del quale vi è una Chiesetta chiamata

LA MADONNA DE' SETTE DOLORI.

Questa Chiesa con un picciolo Conservatorio fu fondata nel 1703. da alcuni Sacerdoti Napoletani, i quali avendo tolte alcune donne dal postribolo, le tennero ritirate in varj luoghi a loro spese; e finalmente essendo cresciuto il di loro numero comprarono quivi un Palazzo, e lo ridussero a forma di Conservatorio e Chiesa come si vede al presente; furonvi ancora per carità ricevute molte povere donzelle, e ciò accadde nel 1712. Oggi sono al numero di 100., mantenute dalla pietà di molti Cavalieri e Dame, e da altre persone divote di Napoli. Portano l'abito nero dell'ordine de' PP. Serviti, e così nel temporale, che nello spirituale sono assistite *gratis*. Nella loro Chiesa vi è un quadro della Vergine Addolorata di Paolo de Matteis, e la statua di legno della medesima Vergine è di Giacomo Colombo; il tutto ricevuto per carità.

Uscendo di questa Chiesa, e tornando dalla parte di sopra, si trova l' antico, ma oggi magnifico, e speciosio Tempio de'

SS. APOSTOLI DE' PP. TEATINI.

CRede il Celano sull' autorità del P. D. Antonio Caracciolo, che quivi anticamente stato fosse un Tempio dedicato a Mercurio, e ciò perchè nelle vestigie ritrovate quando fu eretta la nuova Chiesa, oltre a molti ornamenti con varj caducèi che scolpiti vedeansi in marmo, si osservavano ancora molte antiche fabriche lavorate alla Greca con colonne di pietre antichissime venute in Italia solo a tempo dei Greci, e dei Romani.

Intorno poi alla Fondazione di questa Chiesa Cristiana varie sono le opinioni. Alcuni la credono edificata da Costantino, perchè Anastasio Bibliotecario, e più distintamente Paolo Diacono, tra le Chiese edificate da questo Imperadore in Napoli, fecero menzione di una intitolata ai SS. Apostoli; e l' Engenio, il Sarnelli, e 'l Celano asseriscono, che in due capitelli delle colonne dell'Altar maggiore osservavansi ai loro tempi le Insegne di Costantino. Altri credono che stata fosse edificata nel 485. da Sotero Vescovo di Napoli, e che fosse servita di Cattedrale. Ecco però quel che si sa di sicuro. Era questa antichissima Chiesa Jus Padronato della famiglia Caracciolo de' Marchesi di Vico, ed era Chiesa Parocchiale, quando nel 1570. Colantonio Caracciolo la cedè ai PP. Teatini, riserbandosi il jus di presentare l'Abbate; che poi è passato per eredi-

tà

tà alla Famiglia Spinelli dei Duchi di Aquaro. I Padri vennero quivi nel 1575., e poicchè non vollero aver cura d'anime, ottennero nel 1586. la translazione della Parocchia nella Cattedrale. Fu fabricata poscia questa nuova Chiesa come al presente si vede col disegno del P. D. Francesco Grimaldi Religioso della stessa Casa: vi fu posta la prima pietra dal Card. Francesco Buoncompagno Arcivescovo di Nap. a 4. Novembre 1626., e contribuì molto alla spesa D. Isabella Carafa Duchessa di Quercia maggiore. Fu consacrata poi a 10. Ottobre 1648. dal Card. Ascanio Filomarino; e nel riedificarla dovettero togliersi tutte le antiche colonne, forse perchè patite, e non confacenti alla maestà, e semplicità insieme del nuovo disegno. Sulla porta della Chiesa si legge.

Erectum superstitione Fanum
quod explicata latius Area mutato cultu
Constantinus magnus SS. Apostolorum
memoriæ dedicavit
postmodum exuto ævi senio
a fundo atque ad Constantinam magnificentiam
a Clericis Regularibus renovatum
Franciscus S. R. E. Card. Buoncompagnus
Archiepiscopus Neapolitanus
jacto primo lapide fundavit
anno MDCXXVI. die IV. Novembris
demum continuato purpuræ
ac magnorum nominum splendore
Ascanius S. R. E. Card. Philamarinus
Archiepiscopus item Neapolitanus
solemni ritu consecravit
anno MDCXLVIII. die X. Octobris

 e più

e più ſotto

Templum Deo, ac Sanctis Apoſtolis dicatum
Clerici Regulares
a Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono conceſſum
inſtauraverunt & ornaverunt

Tutta la volta, gli angoli della Cupola, la Tribuna del Coro, le volte de' Cappelloni furono dipinte a freſco dal famoſo pennello di Gio: Lanfranco; e quì fu per la prima volta, che ſi videro ſtucchi finti negli archi che ingannano la viſta. La Probatica Piſcina che ſta ſulla porta al di dentro è anche opera del Lanfranco, ma la proſpettiva di Architettura è del Viviani. La Cupola fu nel 1684. dipinta dal Cavalier Gio: Battiſta Benaſca Torineſe; le lunette ad olio ſopra gli archi delle Cappelle furono fatte dal noſtro Solimena, e mi ſi dice che ſotto le medeſime vi ſiano altre dipinture a freſco. I quadri a tela nel coro al numerò di cinque ſono anche del Lanfranco; quelli laterali della crociera ſon tutti di Giordano.

Il maggiore altare è quanto ſi può vedere di bello, e di grande, eſſendo tutto di diaſpro, ed altre pietre prezioſe, ed ornato di rame dorata, fatto come al preſente ſi vede circa l'anno 1777. col diſegno del Cavalier Fuga. Vi è poi ſopra un grande e ricco Tabernacolo per conſervarvi la SS. Eucariſtia, che fu diſegnato dal P. D. Anſelmo Cangiano anche Teatino, pieno di colonnette ed altri ornamenti di diaſpro, ſmeraldo, ed altre pietre e gioje prezioſe, con diverſe ſtatue, giar-

giarroni, capitelli, cornicioni, ed altri lavori dilicatissimi di rame dorata, e vogliono che fosse costato circa 40. mila ducati. Avanti a questo maggiore Altare si vede una Balaustrata di marmi rossi e bianchi, e quivi due candelabri famosissimi di altezza circa palmi diece disegnati da Giuliano Finelli coi geroglifici dei quattro Evangelisti, cioè Aquila, Leone, Toro, ed Angelo, e gettati in bronzo da Gio: Antonio Bertolino da Firenze Fratello laico Teatino; opera veramente degna di essere ammirata: come anche si veggono due Angeli dello stesso metallo ai pilastroni corrispondenti all'altare, che sostengono le lampadi.

Dalla parte del Vangelo vi è la rinomata Cappella fatta edificare dal nostro Card. Ascanio Filomarino. E' tutta di finissimi marmi, ed il vago disegno fu opera del celebre Cavalier Boromini. Il quadro di mezzo rappresentante la Vergine Annunciata dall'Angelo, e le quattro virtù, cioè Fede, Speranza, Carità, e Mansuetudine furon dipinte da Guido Reni da Bologna, che poscia dal detto Cardinale Filomarino, allorchè portossi a Spagna accompagnando il Card. Barberino Legato di S. Santità a quella Corte, furono donati a quel Cattolico Monarca. Questi quadri posti furono in mosaico, come ora si veggono, da Gio: Battista Calandra da Vercelli, che in questo genere a suoi tempi superava tutti. Del medesimo ancora sono i due bellissimi ritratti uno del detto Card. Filomarino dipinto da Pietro da Cortona, e l'altro di Scipione Filomarino suo fratello dipinto da Mosè Valentino. Questa ope-

ra di Musaico è maggiormente in pregio, dacchè l'artefice non ne ha lasciata altra nè più perfetta, nè più grande, nè più numerosa di figure che questa; mentre il S. Michele Arcangelo in S. Pietro di Roma, è opera più piccola con due sole figure, e riuscì difettosa per alcuni accidenti. I puttini che formano un coro di musica sotto al quadro maggiore sono intagliati in bianco marmo dalla mano maestra di Francesco Fiamengo. Tutti gli altri intagli, e fogliami sono di Andrea Dolgi. I Leoni che sostengono la mensa dell'Altare, ed il basso rilievo sotto del medesimo rappresentante il Sacrificio d'Isacco sono opere del più volte lodato Finelli da Carrara. Le colonne di bianco marmo hanno il di loro pregio nell'altezza, e grossezza, nell'essere ciascuna di un sol pezzo, nella finezza e candore del marmo, che sembrano altrettanti cristalli: la scannellatura delle medesime è anche stimabile, per esser delle prime fatte in cotal modo, e tirate in Roma dal Mozzetta. Simile bizzarrìa, e novità deve notarsi eziandio nella balaustrata, la quale è veramente nobile. Questa Cappella fu lavorata in Roma per lo spazio di anni 17. mentre il Cardinale era ancora Prelato, e fu terminata nel 1642. poco prima della sua assunzione alla Porpora. Egli ingiunse l'obbligo a' suoi eredi di farla pulire due volte all'anno.

Nella Cappella vicina a questa di Filomarino donde si entra in Sacrestia si vede un bel deposito di Gennaro Filomarino Vescovo di Calvi fratello del Cardinale colla sua statua di marmo a mezzo busto fatta dal Finelli.

L'al-

L' altro Cappellone dalla parte dell' Epiſtola è del Card. Arciveſcovo Franceſco Pignatelli, che lo rifece a proprie ſpeſe, uniforme in quanto al diſegno a quello del Filomarino: ma poichè egli il Pignatelli non ebbe a ſuoi tempi così bravi Scultori in marmo, perciò fece gli ornamenti in rame dorato, come anche l'altare, che furono lavorati da Bartolomeo Granucci ſotto il diſegno, e direzione di Franceſco Solimena. I putti ſotto del quadro furono modellati da Matteo Bottiglieri. Il quadro della SS. Concezione della Vergine è quello appunto innanzi al quale orava il P. D. Franceſco Olimpio morto con fama di ſantità; e le quattro virtù ſono del lodato Signor Solimena.

Si veggono in queſta Chieſa due coretti di marmo fatti con bella architettura ſoſtenuti da due aquile color paonazzo.

La prima cappella calando dalla parte del Vangelo ha la tavola dell' altare che rappreſenta la B. Vergine in mezzo ai SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, e di ſotto l' Arcangelo S. Michele in atto di condurre al Cielo le anime del Purgatorio, ed è opera di Marco da Siena. I laterali a freſco ſono del Cav. Benaſca, ed è da oſſervarſi quello della caduta di Lucifero. L' altra che ſiegue dedicata a S. Gaetano Tiene, ha il quadro dell' altare rappreſentante S. Gaetano, che prega la B. Vergine, di cui non ſe ne ſa l'autore, ſituatovi circa 20. anni fa, allora quando ſe ne tolſe l' antico che vi era di una ſola figura. Le dipinture a freſco ſono del Cavalier Giacomo Farelli. La terza dedicata a S. Gregorio Taumaturgo è dipinta

pinta a fresco da Giacomo del Pò. La quarta finalmente è stata ultimamente dedicata ai Beati Paolo d'Arezzo, e Gio: Marinonio, e 'l quadro dell' altare è dipinto da Francesco la Mura. Oggi una tale Cappella è padronato de' conjugi Marchese D. Stefano Patrizio, e D. Maria Burali d'Arezzo, il primo noto al mondo per la sua carica di Consigliere Caporuota del S. R. C. e Prefetto della Real Camera di S. Chiara, e per le belle opere date da lui alla luce; la seconda per essere della famiglia del Beato Paolo Burali d'Arezzo Card.; ed ambi per le loro amabili qualità. Nel suolo vi si è apposta la Iscrizione che siegue

D. O. M.
& B. Paulo S. R. E. Card. Burali Aretio
Archiep. Neap. nato A. R. S. MDXI.
qui titulos quibus jam tum fulta domus
& honores Pauli patris primum Caroli V. a secretis
deinde in Galliam cum pl. p. legati
pro pactis conveniundis & fœdere
inter Carolum V. Franciscum I. & Clementem VII.
sanciundo parvipendens
religione fide morum innocentia
ita ceteris præstare studuit
ut denatum anno MDLXXVIII.
virtutum cultu ac prodigiis commendatissimum
inter beatorum numer. Clemens XIV. rite cooptaverit
conjuges
Stephanus Patritius Regius Consiliarius
& Maria Buralis Aretia ex Camillo B. Pauli
fratre adneptis
Sacellum & Privum sibi posterisque ex Patritia
gente

gente suis
Sepulcrum PP. A. R. S. MDCCLXXV.

L'ultima Cappella rimpetto a questa dalla parte dell'Epistola è dedicata a S. Nicolò di Bari, ed è tutta dipinta da Nicola Malinconico. Quella immediatamente appresso è dedicata a S. Ivone: il quadro di mezzo è della scuola del Calabrese, ed i laterali sono di Paolo de Matteis. In questa Cappella vedesi il deposito del Presidente del S. Consiglio Vincenzo Ippolito uomo di molta dottrina, amico, e fautore di tutti i letterati de' suoi tempi. E' stato lavorato dal famoso scalpello del nostro Sammartino, e vi si legge la seguente Iscrizione

Vincentio Hippolyto
patres inter conscriptos
suprema Præsidis dignitate
præter honorem Marchionatus
sibi suisque heredibus
commendatissimo
monumentum
quod a filio Fabritio ocyus
contra commune bonum
denato Regio Consiliario
excitari optatum est
Theresia atque Angela
venia a Sacelli curatoribus
impetrata
extruendum curaverunt
paternæ pietati devotissimæ.
Vixit annos LXXIV. m. III.
decessit V. Idus Apr. MDCCXLVIII.

Sie-

Siegue a questa la Cappella del Crocifisso, e ne' laterali serbansi molte reliquie donate a questa Chiesa da Lucrezia Carafa madre di Gio: Antonio Scodes. Tuttociò che si vede dipinto a fresco è di mano del nostro Francesco la Mura. Siegue l'altra Cappella dedicata a S. Andrea Avellino, ed in essa vi sono due depositi coi mezzibusti di marmo di Fabrizio e Flaminio Antinori il primo Arcivescovo di Matera sotto Filippo IV. indi Preside in Siracusa; il secondo Signore di Brindisi, e ristauratore di questa Cappella nel 1652. come può leggersi nelle due Iscrizioni.

Degna ben anche d'esser veduta è l'ampia Sacrestia di questa Chiesa nella quale fra gli altri si conserva un bellissimo parato ricamato a colori diversi con fiori, frutta, ed ucelli di molta vaghezza: vi sono non pochi argenti per servizio della Chiesa; e veramente quando ella è adornata nelle feste principali non si può desiderare cosa più gaja insieme, e divota.

Sotto della Chiesa evvi un gran Cimiterio, in cui ogni Venerdì si fanno degli esercizj di pietà con musica, e sermone. E' grande quanto tutta la Chiesa superiore, e diviso in cinque ale: nei pilastri maggiori di esso vi sono dipinte alcune Istorie del vecchio, e nuovo Testamento appartenenti alla resurrezione de' morti. In questo Cimiterio sta sepolto il nostro Poeta Cavalier Gio: Battista Marino, e vi si legge la seguente Iscrizione

D. O. M.

Joannes Baptista Marinus Neapolitanus
inclytus musarum genius elegantiarum parens

H.

H. S. E.
natura factus ad liram
hausto è Permessi unda volucri quodam igne poeseos
grandiore ingenii vena efferbuit
in una Italica dialecto
græcam latinam ad miraculum miscuit musam
egregias priscorum poetarum animas
expressit omnes.
cecinit æqua laude sacra prophana
diviso in bicipiti Parnaso ingenio
utroque eo vertice sublimior
exterris diu Patria rediit Partenope Siren peregrina
ut propior esset Maroni Marinus
nunc laureato cineri marmor hoc plaudit
ut accinit ad æternam citharam
Famæ concentus

e sopra il sepolcro di marmo

Hic tumulus magni brevis hæc est Urna Marini ;
Illius hoc tegitur marmore fracta lira :
Clara mari traxit cognomina gurgite pleno
Carmina, arguto qui dedit ore sales .

Nel vano poi che corrisponde sotto alla Cappella del Marchese Patrizj , a terra si legge quest', altra Iscrizione .

Hujus Ypogei jus
una cum ara sua
quæ superius B. Paulo Burali de Aretio
dicata est
ejus adneptis

Ma-

Maria Buralis de Aretio
ac Stephanus Patritius
a ſanctioribus utriuſq. Siciliæ Conſiliis
lectiſſimi conjuges
P. F.
ſibi ſuiſque MDCCLXXIX.

La magnificenza poi del moniſtero non è punto inferiore a quella della Chieſa. Ha vaghiſſime logge, ſpazioſe ſale, e nelle officine non vi ſi può deſiderare coſa di meglio, particolarmente nel Refettorio aſſai ampio, in cui vi ſono due vaghe proſpettive dipinte da Matteo Zoccolini fratello laico di queſti Padri. Vi è una comoda ſcala a lumaca per la quale poſſono anche ſalire gli animali carichi ſino all'ultimo piano del moniſtero. Vi è dippiù una gran libreria fornita di libri delle migliori edizioni, rimpetto alla quale vi ſi vede un altra ſtanza detta l'Archivio, in cui conſervanſi molti antichi codici, e varj m. ſ. originali di grandi uomini, tra quali un m. ſ. di Fabio Giordano delle antichità di Napoli; la Geruſalemme di Torquato Taſſo, e quaſi tutte le opere di Gio: Battiſta Marino.

Il primo chioſtro, che ha l'entrata per la piazza che conduce al Palazzo Arciveſcovile, è veramente reale, e particolarmente l'atrio e le ſcalinate coſtrutte a tempi del Card. Pignatelli col diſegno di un Fratello laico Teatino.

In alcune ſtanze ſotto all'atrio di queſto moniſtero vi ſi regge la

PIA

PIA CONGREGAZIONE DI S. IVONE

ELla è così antica, che non si ha memoria della sua fondazione, sebbene pretendasi fondata dallo stesso Santo. L' Istituto della medesima è quello di patrocinare *gratis* quei poveri, che non possono sostenere il peso di una lite, e ricuperare ai medesimi quei beni, che altri gli avessero ingiustamente usurpati: gode ella perciò di grandi prerogative così nei nostri Tribunali, come in quelli di tutto il Regno. E' regolata da un Superiore, che perloppiù esser suole il Presidente del Sac. Consiglio, e da quattro Governatori del ceto degli Avvocati, un Fiscale, ed un Secretario. Il povero ricorre esibendo i documenti di sua povertà, e supplica la pia Congregazione a patrocinarlo nella sua causa, o che si debba intentare, o che siasi intentata. La Congregazione commette ad uno dei Fratelli l'esame delle scritture del povero, indi riferir tutto alla Congregazione, che si tiene quasi sempre nei giorni di feste di Corte tre o quattro volte al mese. Il Fratello riferisce, il Governo esamina, e se trova che il povero ricorrente assistito sia dalla giustizia, si dà il carico allo stesso Fratello per difenderlo, cui si consegna un foglio bianco di carta, e solo con una figurina di S. Ivone impressa nel medesimo, e questo è il segno che i Tribunali rispettano; dovendo d'allora l'altra parte avere per contraria la Congregazione, la quale paga di suo proprio denaro tutte le scritture che occorrono, ed i diritti ai Subalterni. Il Superio-

re

re de' PP. Teatini di questa Casa assiste quando si tiene Congregazione, nella quale congregato il Governo, prima si ascolta la messa in un altare che ivi vedesi eretto, indi recitato il *Veni Sancte Spiritus*, si comincia la discussione delle cause, e si termina dopo il mezzo giorno.

Uscendo da questo Chiostro in un vicolo quasi dirimpetto vi è una Chiesa dedicata a

S. MARIA DE VERTICE COELI

DAlla quale prende oggi denominazione il Vicolo. E' governata da una Congregazione di Laici, i quali vanno tutti i giorni per turno chiedendo l'elemosine per le anime del Purgatorio; e del provento se ne celebrano messe, delle quali questa Chiesa è doviziosissima. Fu rifatta come al presente si vede nel 1734. col disegno di D. Bartolomeo Granucci. Ha cinque altari, e nel maggiore di essi vi è un quadro di Gio: Battista Lama, ch' esprime la B. Vergine, e sotto le S. Anime, che vengono liberate dal fuoco per mezzo degli Angeli. Fuori della porta in un muro a man destra allor che si esce dalla Chiesa si legge

Piis manibus
ad expiationem peccatorum
Ære collaticio & precario
Praeff. annal.
Michaele Fiore & Francisco Maggio
Sodalitas
auspice Francisco Santoro.

Regiam Cancellariam Regente
a solo reficiundum curavit
dedic.
octavo Kal. Aprileis
anno Christ. MDCCXXXV.

Ritornando nella strada maestra, e tirando sopra verso occidente, s' incontra a sinistra in un largo il Palazzo Arcivescovile ridotto nella presente forma dal Card. Arcivescovo Ascanio Filomarino nel 1647, per opera del quale fu resa ancora così maestosa la piazza che gli sta innanzi; prima tanto angusta, che non vi potea voltare la carozza a sei cavalli del Vicerè in occasione di visite.

I fregi delle stanze di questo Palazzo sono tutti dipinti dal Cavalier Lanfranco, di cui è ancora il quadro della Cappella, che sta nel gran salone di esso, nella quale evvi l'antico Calendario Napoletano scolpito in due tavole di marmo lunghe palmi 23. alte tre ed un quarto per cadauna, trovate a caso incrostate nelle mura della Chiesa di S. Giovanni Maggiore in Aprile del 1742. commentate dal chiarissimo Mazzocchi nei primi mesi sei. Sopra vi è la Curia Arcivescovile, ed un bello appartamento pel Vicario; vi è un rispettabile Archivio; e vi sono dall'altro braccio le carceri per gli ecclesiastici.

Rimpetto al Palazzo Arcivescovile sta situata la Chiesa e 'l Monistero di Dame detto

S. MARIA DONNA REGINA.

La fondazione di questo Monistero è più antica del 1252, nel qual tempo si sa con sicurezza esservi state monache Benedettine. In tempo poi della Regina Maria moglie di Carlo II. Re di Napoli, e figlia di Stefano IV. Re d'Ungheria fu riedificato; ed essendosi in esso ritirata questa Regina a menar vita claustrale, volle che le Suore fossero passate dalla Regola di S. Benedetto a quella di S. Francesco di cui ella era divotissima. Morì in Marzo 1323, e fu sepolta nell'antica Chiesa di detto Monistero, che oggi sta incorporata dentro al medesimo, in un sepolcro di bianco marmo in cui vi è la statua scolpita al naturale.

Ora questo sepolcro sta situato dentro il Coretto delle Signore Monache *in cornu Evangelii* del maggiore altare colla seguente Iscrizione

D. O. M.
Corpus Mariæ Hierusalem Siciliæ
& Hungariæ Reginæ
Stephani IV. Pannonici Filiæ & Caroli II.
Andegavensis uxoris
quæ huic Cœnobio jam tum ab exeunte
octavo Sæculo
Constantino & Irene Imperatoribus
extructo
ac sacrarum Virginum e familiis
antiquitate opibus gloriaque amplissimis
perpetua frequentia celebrato

in-

instaurando amplificandoque
regalem munificentiam contulit
cum in antiqua Ecclesia ab usque anno
MCCCXXIII. pene latitans jacuisset
in augustiorem patentioremque
hunc locum
pro munificentissimæ ac religiosissimæ
Principis majestate
proque animi sui amplitudine
Eleonora Consaga Abbatissa monialesque
transferendum curarunt
Anno Domini MDCCXXVII.

Il disegno di questa Chiesa fu di Gio: Guarini Fratello Laico de' PP. Teatini , ed allievo del P. Grimaldi , e fu incominciata a costruirsi nel 1620. La tavola dell'altare maggiore è di Gio: Filippo Criscuolo illustre Pittore di Gaeta discepolo di Andrea da Salerno , che fiorì nel 1570. Il disegno di questo altare di marmi mischi con rame dorato fu di Francesco Solimena . La Cupola , e gli angoli furon dipinti da Agostino Beltrano nostro Napoletano . La volta maggiore da Domenico de Benedictis Regnicolo . Il Coretto sopra la porta maggiore da Luca Giordano . Il Coro grande che sovrasta all'altare maggiore dal Solimena nella sua prima gioventù . I due quadri laterali a questo altare sono degni di essere osservati , essendo delle migliori cose del nostro Giordano , ed esprimono uno le nozze di Cana , e l'altro la Predicazione di N. S. nel deserto .

Nelle Cappelle poi vi sono quadri bellissimi ;

e tra questi possono osservarsi quelli dell'Annunciazione, e della Concezione della B. Vergine opere di Carlo Mellin Lorenese; ed il S. Francesco è delle più belle opere del nostro Solimena. I due sovrapporti uno sulla porta piccola, e l'altro rimpetto, ch' esprimono N. S. che caccia i venditori dal Tempio, e 'l Paralitico nella Probatica, sono di Giuseppe Pesce Romano. Nella Cappella della Famiglia Narni dedicata a S. Antonio da Padova vi sono stati ultimamente fatti i laterali con due miracoli del Santo, cioè quello di risuscitare il morto per mettere in chiaro l'innocenza di suo padre, e l'altro dell'asino che piegò le ginocchia innanzi alla SS. Eucaristia per confondere un eretico che negava la presenza reale di G. C. nella medesima; e così questi, come quello della soffitta, e gli altri sono di Antonio Guastaferri.

Si può osservare ben anche la Sacristia, nell' altare della quale vi è un quadro di N. S. Crocifisso del Santafede; le volte a fresco sono del nostro Santolo Cirillo; e vi sono poi altri quadri eccellenti. Merita questa Chiesa esser veduta, allorchè viene adornata nei giorni più solenni, e certamente non può desiderarsi cosa nè più divota, nè più ricca, ed ogni lode se ne deve alle Signore Monache Dame delle principali famiglie di questa Città, le quali sono molto esatte, e grandiose nelle funzioni di questa loro Chiesa. Hanno due statue intiere di argento di due SS. Apostoli per i due capi dell'altare, che sono assai ben modellate cioè S. Andrea, e S. Bartolomeo; le statue anche di argento a mezzo busto di

di S. Donato Vescovo, e di S. Bartolomeo, che ha la testa solo di bronzo; due bellissimi Angeli al naturale di argento che sostengono due cornucopj, e stanno sospesi nei pilastroni accosto all'altare maggiore; due superbi splendori, ed altri argenti per servizio della Chiesa. Nel 1780. fu rifatta la scala innanzi la porta maggiore, e si è resa molto grandiosa col disegno di D. Angelo Barone, come si ravvisa al presente. Sopra due statue di stucco che stanno laterali alla porta della Chiesa si leggono le due seguenti Iscrizioni

Regalis hujus D. Reginæ Cœnobii
nobilissimæ usque & usque Virgines
IX. abhinc amplius sæcula
ducto pietatis exordio
post Basilii & Benedicti instituta
severioris studio disciplinæ
Claræ viventis jurarunt in lege

Sacram hanc magnæ Virgini ædem
aris parietibus laqueari
luxu quo decet divina perfectis
Ignicus Card. Caracciolus
ex Ducib. Airolen. Archiep. Neap.
solenni ritu inauguravit
XIII. Kal. Jun. Ann. MDCLXIX.

Anche queste nobili Suore contribuirono a rendere spaziosa la strada che sta innanzi alla loro Chiesa, e perciò fecero apporre in un muro di essa la seguente lapide

Ni-

Nitori
divini cultus
præ foribus
S. Mariæ D. Reginæ
Sanctimoniales
marmoream apsidem
amplam aream
conspicuas ædes
perfecerunt
salutis anno CIↃIↃCIIII.

Uscendosi da questa Chiesa a sinistra se ne vede un altra chiamata *S. Maria Ancillarum*; e dal volgo S. Maria a Cellaro, così detta perchè alloraquando la Regina Maria si ritirò nel Monistero di Donna Regina, raccolse le donne di sua Corte in questo luogo; e vi si vede oggi la volta dipinta in quel secolo. Al presente è Estaurita della Piazza Capuana.

Di tai Cappelle che diconsi Estaurite moltissime in Napoli ve ne sono; vantano esse la più grande antichità, ed assai prima che in Napoli si fossero cominciati ad introdurre i Monaci. La voce *Staurita* viene dalla Greca Σταυρος che significa Croce, e Stauritario vuol dire colui che porta tal Croce, o che radunasi sotto la medesima. La fondazione di queste Staurite nacque dacchè nella Domenica delle Palme nelle Parocchie di Napoli costumavasi processionalmente girare colle palme in mano tutto il tenimento della respettiva Parocchia; e ne' quadrivii ove erano gli antichi Portici ossiano Seggi, altri addetti a' nobili, altri al popolo, innanzi ad un altare che

ivi

ivi a bella posta eriggevasi, piantavasi una croce involta di palme, ed allora tutto il popolo a tal funzione intervenuto offeriva su dell'altare qualche oblazione in denaro, che poscia dai Diaconi ripartivasi a poveri vergognosi di quella contrada. Cresciute in progresso di tempo le oblazioni, si pensò eriggere in quel quadrivio una Cappella con un altare permanente; ed addette ad essa tutte le elemosine che raccog'ievansi, queste s'impiegassero a beneficio di povere donzelle con dargli modo da maritarsi, d'infermi, di carcerati, in somma sovvenire in ogni bisogno quei che nella propria contrada, e sotto la croce di tale Staurita erano arrollati. Ed in fatti anche oggi tutte le Staurite vengono governate da Cittadini benestanti del quartiere, o da nobili di quel Seggio nel cui ristretto esse si trovano. E ciò mi basti aver detto per la intelligenza di tal voce *Estaurita*, della quale forse dovrò servirmi più volte nel decorso dell'opera.

Passando innanzi per la man destra trovasi un quadrivio. A sinistra si vede una piccola ma pulita Cappella dedicata a S. Nicolò di Bari detta *a Pozzo Bianco*, perchè quivi eravi anticamente un pozzo della Città. Fu fondata nel 1281. in tempo di Carlo I. da un Chierico chiamato Errico Barat, come si legge da una antica Iscrizione in carattere Gotico sulla porta della Cappella

Anno Domini MCCLXXXI. mense Martii IX. Indict. Regnante Domino nostro Carolo Dei Gratia Hierusalem & Siciliæ Rege fundata, constructa, & edificata fuit ista Ecclesia per magistrum Henricum

ricum Barat prædicti Domini Regis Clericum, & familiarem, ac stipendiorum Regiorum magistrum in honorem B. Nicolai stipendiariorum &c.

In essa vi è un bel quadro di S. Nicola del celebre Gaetano Guarino di Solofra, degno di essere osservato: ed è oggi Estaurita di Piazza Montagna.

A man destra si vede una magnifica Chiesa con un bell' atrio, e'l Monistero di Dame detto

S. GIUSEPPE DE' RUFFI.

EBbe la sua origine questo Monistero da quattro nobili Signore Napoletane Cassandra Caracciola, Ippolita, e Caterina Ruffo, e Caterina Tommacella, le quali sotto la protezione di S. Giuseppe dedicarono a Dio la loro verginità, e nel 1604 si comprarono a Seggio Capuano un Palazzo, che lo ridussero a forma di Monistero con piccola Chiesa; indi da Paolo V. ottennero la Clausura nel 1606.: poscia nel 1611. essendosi abolito un Monistero di poche Religiose sito in questo luogo detto allora S. Maria degli Angeli, ed essendo il sito stato concesso al Capitolo Napoletano, il medesimo lo vendè a queste Dame, per docati 11200.: esse vi costrussero il presente Monistero vivendo sotto la regola di S. Agostino, e vennero regolate nello spirituale dai RR. PP. dell' Oratorio. Nel 1682. fecero questa nuova Chiesa più ampia col disegno e modello di Dionisio Lazzari. L' altare maggiore fu disegno del medesimo, ed il quadro è del Pomaranci. Il Cappellone dalla parte del Vangelo fu fatto col disegno di Do-

me-

menico Vinaccia ; i marmi e le ftatue fono di Bartolomeo e Pietro Ghetti, ed il quadro è di Luca Giordano. L'altro Cappellone dalla parte dell'Epiftola non è ancor terminato, ma il difegno è di Arcangelo Guglielmelli ; l'altare è di madriperle commeffe con altre pietre di valore, ed i finimenti fono di rame dorato ; il quadro della Vergine e S. Filippo Neri è di Andrea Malinconico. La Cupola a frefco fu dipinta dal noftro Francefco la Mura. Le figure allato al Crocififfo di rilievo fono del Marulli. L'atrio e facciata della Chiefa fulla quale fi legge : *Conftituit Jofeph dominum domus fuæ*, è fatto con elegante difegno di Marcello Guglielmelli.

Paffando avanti colla fteffa direzione, trovafi il gran Palazzo de' Principi d'Avellino della famiglia Caracciolo Gran Cancellieri del Regno. In effo vi fi ammira una magnifica Galleria, la volta della quale fu dipinta da Nicola Maria Roffi, molte ftanze da Giacomo del Pò, e vi fi trova una raccolta di quadri originali de' migliori dipintori della Europa, e fra quefti un belliffimo *Ecce Homo* del Tiziano : in altre ftanze vi fono le foffitte dipinte da Belifario Corenzio, e da altri celebri autori, che lungo farebbe il defcriverli. In faccia al cortile nel mezzo fi legge in un marmo :

Camillus Caracciolus Abbellinatum Princeps Eques aurei velleris magnufq. Regni Cancellarius poft bellicam operam Philippo II. ac tertio fummis Hifpaniarum Regibus in Belgio in Gallia in Italia difficillimis temporibus ftrenue navatam ne magni-

gnificentia a fortitudine abjungeretur avitas ædes etsi spectabiles partibus tamen auctas illustriori specie exornavit majoremq. ad aspectus jucunditatem ex parietinis Cœnobii D. Potito sacri cujus jam labescentis in ampliorem locum large contributa pecunia transferendi auctor fuerat latissimam e Regione aream adjectis ædificiis conspicuam explicandam jussit ann. sal. MDCXVI.

In questo Palaggio vi sono le stanze oggi pulitamente ristorate e dipinte ove si laureano i Dottori così in legge, che in Teologia, ed in Medicina; ed i Candidati sono esaminati ed approvati dai respettivi Collegj di queste tali facoltà. Ecco dunque in breve l'origine del

COLLEGIO DE' DOTTORI

PRima della Regina Gio: II. la dignità del dottorato in legge Civile e Canonica, ed il nome di maestri nelle accennate scienze si conferiva dalla Università di Napoli. L'officio del Gran Cancelliere infatti fu istituito dall'Imperador Federico II. nel 1244., ed avendo ordinati i studj in Napoli, volle che presedesse ai medesimi. La Regina Giovanna poi nel 1428. istituì un Collegio particolare in riguardo a conferire la Laurea Dottorale, e lo compose parte con alcuni Professori della Università, e parte degli altri ordini; e concedè la sovraintendenza, e giurisdizione per le cause Civili, e Criminali de' Dottori, e Scolari al detto Gran Cancelliere del Regno allora Ottino Caracciolo, non intendendo però recar me-

menomo pregiudizio al Giuſtiziere de' Studenti, e ſottopoſe il governo del Collegio ſuddetto al Gran Cancelliere, e ſuo Vice-Cancelliere ch'egli voleſſe eleggere, aſſegnandoli Bidelli, Segretario, e Notajo. Ebbe dunque queſto Collegio la prerogativa di conferire la Laurea dottorale, e furono ſtabilite per i Collegiali le ſportule, che loro ſpettavano. La ſteſſa Regina nel 1430. ſtabilì il Collegio per i medici; ed a queſto finalmente fu aggiunto il Collegio de' Teologi, tutti ſotto la Giuriſdizione del Gran Cancelliere. La maniera che ſi tiene in queſti Collegj per conferire le Lauree dottorali è la ſeguente. Il Candidato deve dimoſtrare con publiche fedi della Univerſità aver egli ſtudiata per ben quattro anni la ſcienza che vuol profeſſare; fa poſcia il depoſito dell' importo delle enunciate ſportule; indi ventiquattro ore prima va a prenderſi i punti, ſe in Legge ſu i Teſti Civile e Canonico; ſe in Medicina ſu gli Aforiſmi d'Ippocrate, e ſu i libri di Fiſica, e de' Poſteriori di Ariſtotile; e ſe in Teologia ſu quei punti che gli vengon dati da chi ne ha l'iſpezione, ſu de' quali nel giorno dopo deve perorare in latino alla preſenza dei Collegiali che ſono circa al numero di 24. L'età del Candidato eſſer dee di anni 21. quali baſta averli incominciati; e reſta ammeſſo ſe ha maggioranza de' voti, quali ſono ſecreti. Sono Laureati così i Cittadini Napoletani, che i Regnicoli: i Napoletani però hanno privativamente il privilegio di eſſere ammeſſi nel numero de' Collegiali, che conferiſcono tali Lauree, e ſono eſſi ſempre i più antichi laureati o tra i Legali, o

tra-

tra i Fisici, o tra i Teologi; e loro presiede il Pro-vice-Cancelliere, essendo Vice-Cancelliere il Luogotenente della Camera della Summaria *pro tempore*.

Uscendo dal Collegio per una porticina che sporge in un vicoletto, e salendo per la man destra, si trova la Chiesa Parocchiale di

S. GIOVANNI IN PORTA.

COsì detta perchè vicino alla antica Porta di S. Gennaro. Non si sa il tempo della sua fondazione; ma si vuole, che sia stata fondata dalla nobile Famiglia Carmignana. Nel 1682. rovinò, e fu rifatta a spese del Card. Arcivescovo Innico Caracciolo. Il disegno fu di Matteo Stendardo; il quadro dell' altare maggiore è di Solimena, e 'l ritratto che in esso si vede è somigliantissimo all' originale del nominato Cardinale.

Giunti alla punta del vicolo a sinistra si sale verso la Santa Casa detta degl' Incurabili; e nel mezzo del vicolo a destra si trova il Monistero di Monache Francescane sotto il titolo di *S. Maria della Consolazione* fondato nel 1574. Seguitando però il camino per la man destra si trova la Chiesa, e 'l Monistero di Dame Monache sotto il titolo di

S. MARIA DEL GESU'.

FU fondato nel 1527. dalle nobili Signore Lucrezia Capece, ed Antonia Monforte, le quali con altre Monache uscirono dal Monistero di S. Girolamo del terz' ordine di S. Francesco per vi-

vere

vere nella ſtrettezza della Regola di S. Chiara ſpinte a ciò dal vedere la deſolazione della loro Patria afflitta dalla peſte dal 1525. al 1528.; e la ſpeſa della fabrica fu fatta dalla Famiglia Montalta, come ſi rileva dalla ſeguente Iſcrizione, che ſta ſull'alto dell'Atrio nel mezzo.

D. O. M.
Templum ſacrarum Virginum ſub D. Claræ
inſtituto militantium Mariæ Jeſu Matri
dicatum ſumptibus ac liberalitate nobiliſſimæ
familiæ Montaltæ a fundamentis erectum
Anno Domini MDLXXXII.

La Chieſa è di un vago diſegno, ed i ſtucchi ſon tutti poſti in oro. Il quadro dell'altare maggiore è di Ceſare Turco Pittore illuſtre, che fiorì nel 1560, nativo d'Iſchitella in Provincia di Capitanata nel noſtro Regno: la tavola ſull'architrave in cui ſta eſpreſſo il Bambino Gesù è di Giordano. Nella Cappella dedicata a S. Chiara il quadro di mezzo è di Solimena, i laterali ſono del de Matteis. La Chieſa colla bella facciata come al preſente ſi vede è diſegno di Arcangelo Guglielmelli.

Uſcendo da queſta Chieſa, a deſtra ſi vede la Porta della Città detta *Porta di S. Gennaro*. Era anticamente dov'è oggi queſto Moniſtero del Gesù verſo S. Gio: in Porta, come dicemmo; e fu traſportata nel luogo, ove oggi ſi vede a' tempi di Carlo V. ſotto il governo del Vicerè D. Pietro di Toledo. Si chiama di S. Gennaro, perchè mena alla Chieſa di queſto Santo edificata

da S. Severo , che si dice *extra mænia*. Dalla parte di dentro vi si ravvisa il mezzo busto di S. Gaetano Tiene colla Iscrizione da noi rapportata nel descrivere la Porta Capuana. Dalla parte poi di fuori vi è una statuetta di marmo di S. Gennaro in atto di benedire il Popolo con un brevissimo elogio sull' arco superiore, che oggi non si legge perchè dalle piogge cancellato, ma che si rapporta, per essere uno dei più belli fatti al Santo

Divo Januario
Apotropæo
Sospes Neapolis

Appena vi si ravvisa un quadro a fresco del Calabrese, il quale in pena di un suo delitto per cui meritava la morte, fu dal Consiglio Collaterale abilitato; coll'obbligo però di dipingere a sue spese su tutte le porte della Città, come appunto fece nel 1657., le memorie della orribile peste poco prima accaduta, e la protezione presa dalla Città in quella occasione della Vergine Immacolata, S. Gaetano, S. Rosalia, e S. Francesco Saverio. Furono tali dipinture sì belle, ed al vivo espresse, che la Città, non ostante che nulla a lui dovesse, dipinto egli avendo per soddisfare alla pena, pure generolamente volle regalarli docati 300. per colori, e pennelli. Ma oggi così per l' ingiuria del tempo, come per la poca cura che ci si è avuta, sono quasi invisibili tali pitture.

Senza uscir dalla Porta si potrà prendere la man sinistra, e si ritroverà una salita che mena alla Santa Casa degl' Incurabili. In piano alla strada

ſtrada a ſiniſtra vi è una piccola Chieſa dedicata a S. Franceſco d'Aſſiſi detto de' Cocchieri. Salendo poi per queſta ſtrada, a fianchi della porta di detta S. Caſa, che trovaſi a ſiniſtra, aſcendonſi alcuni ſcalini, e ſi va ad una Cappella dedicata a

S. MARIA SUCCURRE MISERIS.

QUivi è una Compagnia detta de' Bianchi compoſta dei più eſemplari, e coſpicui Sacerdoti della noſtra Città così Regolari, che Secolari, eſſendovi ſtati aſcritti anche Prelati e Cardinali, ed i Pontefici Paolo IV. e Clemente X. Il di loro Iſtituto ſi è di confortare a ben morire quei, che per delitti capitali ſono condannati a morte, a quali danno eſſi ben anche la ſepoltura; ed alle volte, o quaſi ſempre dotano le figliuole, ſorelle, o vedove dei giuſtiziati: innoltre impiegano gran quantità di danaro a liberare i poveri carcerati per debiti, o a ſollevare gl'infermi nelle carceri.

Queſta compagnia nel 1430. fu fondata da S. Giacomo della Marca, e ſi eſtinſe nel 1443. per le guerre, che travagliavano allora la Città, e'l Regno. Fu rinnovata l'opera nel 1519. per mezzo di Gio: Pietro Carafa allora Protonotario Apoſtolico, poi Papa Paolo IV., e di D. Caliſto Piacentino Canonico Regolare Lateraneſe. Vi ſi intromiſero anche de' ſecolari, e fra queſti i primi Signori della Città, eſſendovi ſtato ammeſſo nel 1579. anche il Vicerè D. Gio: Zunica: ma Filippo II. per ſuoi fini politici ordinò a D. Pie-

tro

tro Giron Duca d' Offuna Vicerè, che fi doveffe proibire sì fatta unione di nobili; e nel 1585. per mezzo del Regente Salernitano fu ingiunto l' ordine, per cui fin d' allora rimafe la Congregazione fotto al governo dei Sacerdoti che vi erano afcritti; e fra di effi vi furono ben anche aggregati S. Gaetano Tiene e 'l B. Gio: Marinonio Teatini che viffero nel XVI. fecolo.

Si apre quefta Cappella al publico due volte all'anno, cioè nel giorno della Refurrezione del Signore, ed in quello della Vergine Affunta in Cielo. Nell' altare vi è una ftatua di marmo della S. Vergine di Gio: da Nola. E' la Cappella tutta dipinta dal Cavalier Benafca, ed il quadro a frefco nella volta della ftanza appreffo, ove confervanfi i ritratti de' Confratelli più infigni, è di Paolo de Matteis.

Preffo di quefta Cappella fta la porta del Cortile del noftro famofo

OSPEDALE DEGL' INCURABILI.

RIconofce quefto luogo la fua Fondazione da una Signora chiamata Maria Longa moglie di Gio: Longo Regio Configliere, e poi Regente del Collaterale. Coftei nel 1519., effendole venuta una infermità per cui erafi refa inabile al moto, volle vifitare la S. Cafa di Loreto, ove fi fece condurre, abbenchè attratta di mani e piedi; ed ivi avendo miracolofamente ricevuta la priftina fanità, fe voto alla B. Vergine di fervire agl' infermi in tutto il tempo che l'avvanzava di vita. Tornata fana in Napoli fi pofe effettivamente a fer-

a servire gli ammalati in un Ospedale di S.Nicola presso al Molo; che a tempi del Vicerè D.Pietro di Toledo fu diroccato, per farvi le mura ed ampliare la strada del Castel nuovo, e riedificato vicino la Regia Dogana come diremo. Indi volendo Maria fondare essa stessa un Ospedale, presa norma dai medici migliori della Città per isceglière un luogo più sano, comprò alcune case in questo sito, e nel 1521. diè principio alla fabrica; ne perfezionò una parte, sicchè cominciarono a riceversi gl'infermi: ma avendo ella già speso quanto avea, nè trovando altro modo da far paghi i suoi desiderj, si pose a chiedere l'elemosina a coloro, che nel novello Ospedale venivano a visitare gl'infermi; un giorno la chiese ad un Forestiere a caso ivi capitato, il quale, chiesto da scrivere, le fece una polisa di Banco di diecimila scudi: la buona Maria si credè burlata, e quasi volle lacerarla; ma vi fu chi l'avvertì, che avesse mandato al Banco, che avuto avrebbe il danaro, come fu. Il Gentiluomo chiamavasi Lorenzo Battaglini Bergamasco. Con questo rinforzo, e con altre divote sovvenzioni de' Napoletani si perfezionò l'opera; e Maria, avendo alla medesima addetto un governo di Laici, essendo avvanzata in età, ritirossi nel monistero detto delle Cappuccinelle, ove morì, come diviseremo da quì a poco.

Perchè si possa meglio conoscere dai Signori Forestieri la gran carità, e spesa di questo luogo, nell'accennare le opere ch'esercita, mi servirò, così pel numero degli ammalati, che degli altri individui, di un calcolo e bilancio fat-

to per ordine Sovrano nel 1782.

L'Ospedale per gli uomini infermi circa 430. ammalati il dì (più o meno però a seconda delle stagioni, e de' morbi costituzionali) portò di spesa in detto anno 1782. ducati 24891. e gr. 97. La Pazzerìa, nella quale raccolgonsi i matti tutti della Città e del Regno, a riserba di coloro che han modo e possono curarsi nelle di loro case, al numero di 113. il dì, ducati 4670. 95. Essi sono tutti vestiti di bianco dalla Santa Casa, perchè sieno distinti, e conosciuti. I ragazzi tignosi sono curati con particolare attenzione al numero di 152. il dì, ducati 4365. 70. L'Ospedale delle donne inferme in numero di 466. il dì, importò ducati 22841. 43. La Pazzeria delle donne numero 94. il dì, ducati 2738. 72. Ragazze tignose numero 93. il dì, ducati 2364. 48. I Convalescenti nell'Ospedale della Torre del Greco (luogo proprio di questa S. Casa con una bella Chiesa detta S. Maria della Misericordia, mantenuto a bella posta per i Convalescenti, come per gl' Idropici, Etici, e Tisici, fondato da Ferrante Bucca gentiluomo Napoletano, e dotato ancora di varj legati in sua morte) al numero di 46. il dì, ducati 2702. 32. Vi sono poi alcune Monache dette le Pentite Conventuali, che quivi ritiransi dai Lupanari per detestare i di loro errori al numero di 193. il dì, ducati 8030. 03. Queste an cura di governare le donne inferme, e le matte, potendo dal di loro Conservatorio passare nell' Ospedale delle medesime. Per alcune altre Monache Claustrali, che passano a vivere con maggiore strettezza in una Rifor-

ma,

ma, e perciò dette le Riformate al numero di 72. il dì, ducati 3053. 50. Questi due Monisteri attaccano coll' Ospedale degl' Incurabili dall' altra Porta del medesimo, che sta dalla parte di mezzogiorno presso alla Chiesa, della quale ragioneremo di quì a poco. Dippiù questo pio luogo dà per sovvenimento al Monistero Claustrale di S. M. di Gerusalemme detto le Trentatrè, ovvero le Cappuccinelle così in danaro come in diversi generi di robbe ann. ducati 800. Per l' Ospedale dei Soldati di S. M., sebbene abbia la Santa Casa grana 12. al giorno per ognuno di essi, pure soffre spesa maggiore; e questi si computano a 150. il dì. Per Medici poi, Cerusici, ed altri della Famiglia addetta agli Ospedali sudetti annui ducati 6450. Per gli Officiali della Scrittura, cioè Segretaria, Razionalia, Archivio, Dispensa, Scrivania dei Poveri, ed altri, annui ducati 1665. 92. Per diversi Officiali, e Servienti di ordini inferiori annui ducati 1350. 50. Per Avvocati e Procuratori annui ducati 570. Per Medici, ed Ufficiali giubilati, e sussidj che si danno ai parenti dei defunti Ufficiali, annui ducati 1207. A diversi Ecclesiastici, Confessori, e Chierici per servizio della Chiesa, e de' Monasterj sudetti, annui ducati 1374. 72. Per diritto di esazione circa annui ducati 1200. In tutto nell' 1782. formossi un conto di esito da circa ducati 107256. Per contrario l' introito non fu che in ducati 93296. E quì è da notarsi la gran pietà dei Napoletani; dapoicchè contribuiscono a togliere il grande sbilancio diverse Congregazioni di Laici, e Luoghi pii in annui ducati 8000.,

K 2 e 'l

e'l dippiù colla particolare Provvidenza che Iddio Signore si degna compartire a questa grande Opera, coi Legati che tutto giorno vi pervengono dalla carità dei Fedeli, e dalle quottidiane elemosine, che senza alcuna questua, si veggono piovere a beneficio degl'Infermi: essendo questo uno di quei luoghi, i quali per ispecial grazia del nostro Sovrano sono stati esenti dalla proibizione di nuovi acquisti.

Il luogo però, tra per la gran quantità degli ammalati, e per una profonda voragine, che chiamavasi la Piscina, nella quale buttavansi i cadaveri, rimaneva per se stesso infetto; onde a dimezzare queste due sorgenti inesauste di lezzo, e putridume si pensò dal Governo nel 1762. di fondare un luogo per sepellirvi i cadaveri fuori della Città, e fu scelto quello che dicesi *Trivice* nel Borgo di S. Antonio Abbate un miglio in circa lontano, e se ne fece il disegno dall'Architetto Cavalier D. Ferdinando Fuga. Fu terminato nel 1763., e vi si spesero ducati 48500. Il nostro Re Ferdinando IV. contribuì all'opera per sua Real munificenza con ducati 4500.; tutti i Banchi publici della Città donarono ducati 9300.; dagli Eletti della Città, e Deputazioni di alcuni Arrendamenti si riceverono ducati 1750.; come lo stesso si fece da diversi altri Luoghi pii la maggior parte confinanti colla Santa Casa in altri ducati 750., e la Santa Casa vi spese i rimanenti ducati 32250. Il luogo è diviso in tante fosse ossiano sepolture per quanti giorni ha l'anno, coverte tutte di altrettante pietre quadrate ben commesse in un piano; e se ne apre

una

una per giorno, allorchè vi si debbono sepellire i cadaveri. Resta questo luogo detto il Campo Santo tutto scoverto, e circondato in quadro da un muraglione. Vi è una pulita Cappella, e le stanze addette al Rettore della medesima, che ivi abita, come più distintamente dirassi nel tomo terzo di questa opera ragionando dei Borghi. Luogo, che sembrò ordinato dalla divina Provvidenza, perchè nel 1764., cioè immediatamente dopo il 1763., in cui si aprì nel mese di Decembre, per una fiera epidemia sopragiunta in Napoli, vi si sepellirono indistintamente tutti i cadaveri della Città. Or questa Santa Casa porta di peso pel Rettore, pel Carrettone a trasportare i cadaveri di notte, pei Beccamorti uomini, e donne, e per ogni altro che occorre in detta opera annui ducati 480., non ricevendo altro dal solo Monte della Misericordia che soli 40. ducati all'anno.

Si può entrare pertanto nel grande e spazioso Ospedale diviso in più braccia, che chiamansi Corsee, per osservarsi il buon ordine, la proprietà, e pulitezza dei letti, e come i poveri infermi siano con carità assistiti; giacchè vi sono delle Congregazioni di Laici, che continuamente un giorno per turno si portano ivi a prestare i di loro servigj agli ammalati; come fanno anche diverse Dame e Signore Napoletane all'Ospedale delle donne. Sulla porta di questo luogo si legge la seguente Iscrizione del Mazzocchi.

Vetus hoc morborum insanabilium
amentiæ & collapsæ mulierum pudicitiæ

perfugium
quum exinde quo frequentius eo arctius
quam pro confluente multitudine
evasisset
demum laxatis quaqua versum spatiis
erectius
salubrius & magnificentius restitutum
& anno Repar. Sal. CIↃIↃCCXXXVI.
publicae utilitati dedicatum fuit.

Il Governo di questa gran Casa ed Ospedale viene oggi composto da un Delegato Protettore, ch' è sempre un Togato Capo di qualche Tribunale, o Caporuota del S. R. C., e da sei Governatori. Il primo uno dei più distinti Cavalieri titolati di Piazza Napoletana, e'l secondo altro Cavaliere Secondogenito parimenti di Piazza; il terzo un Regio Consigliere del S. R. C.; il quarto un Avvocato Napoletano dei primi; il quinto un Negoziante Napoletano; ed il sesto finalmente un altro Negoziante Forestiero.

Si può poscia osservare una bellissima, e scelta Farmacopea rimpetto la gran porta dell' Ospedale; indi la Segreteria, la Razionalia, ed il Archivio; prima delle quali stanze vi si vede un magnifico Salone arricchito di scelti quadri. La Cucina poi, la Dispensa, e tutte le altre Officine sono dirette con somma pulitezza.

Siegue la Chiesa governata da un Correttore con larga Giurisdizione, venti Cappellani, e 12 Chierici, che formano un Clero, al quale oltre dell' onorario, e vitto, gli si dà anco l' abitazione; e 'l Correttore medesimo è quello, che nelle

cose

cose spirituali ha la direzione degli Monasterj di donne. In questa Chiesa, intitolata ai SS. Apostoli Filippo e Giacomo, a riserba dell'Ospedale ch'è dedicato a Tutti i Santi, e l'intera S. Casa a S. Maria del Popolo, vi sono delle antiche dipinture, e molti sepolcri; e fra questi quelli di Andrea di Capua famoso Giureconsulto, e Consigliere sotto Federico II. e poi sotto Carlo I. d'Angiò, e di Maria Ajerba d'Aragona di lui moglie del 1531. coi loro ritratti in marmo scolpiti da Giovanni da Nola.

Uscendo da questo luogo per la medesima porta donde si è entrato, potrà prendersi la strada a man sinistra, passandosi per sotto alcuni archi, che uniscono il nuovo braccio di questo Ospedale coll'antico; e caminando verso occidente, trovasi un largo colla Chiesa e Monistero di

S. MARIA DELLE GRAZIE DE' PP. DEL B. PIETRO DA PISA.

Eccone la Fondazione. La Famiglia de' Grassi avea in questo luogo una piccola sua Cappella Gentilizia: nel 1500. la cedè a Fra Girolamo da Brindisi della Congregazione dei Frati Gerosolimitani dell'Istituto del B. Pietro Gambacorta da Pisa; e questo buon Religioso edificò quivi la bella Chiesa, e Monistero, facendo venire di Lombardia i Padri del suo Ordine ad abitarvi. Oggi però tutti i Frati sono nazionali. Entrando in Chiesa, il quadro ch'è sulla porta rappresentante l'entrata di nostro Signore in Gerosolima, come tutte le altre dipinture a fresco, e

ad olio, che veggonsi nella nave della Chiesa, sono del pennello del Cavalier Gio: Battista Benasca; come altresì il quadro nella soffitta della Crociera, e la volta del Coro sono anche opere del medesimo, il quale è sepolto in questa Chiesa; leggendosi in un marmo, ch'è sulla porta piccola per la quale dalla Chiesa si passa nel Chiostro, il seguente Epitafio

D. O. M.
Hoc sepulcrale marmor
vitæ metam gratitudinis methodum
memoriæ monumentum
celebri Pictori Equiti Jo: Baptistæ Benasco Taurinensi
unanimiter hujus Cenobii Patres posuere
vide vade viator vive felix
obiit die 28. Septembris ann. MDCLXXXVIII.

Dalla destra, e sinistra parte della Porta maggiore si veggono due sepolcri, sebbene essi non sono che uno innalzato alla memoria di Fabrizio Brancaccio presso il maggiore altare, trasportato quivi, ed in due diviso per miglior ordine. Le statue di marmo sono di Annibale Caccavello, e di Giovanni da Nola. Nella prima Cappella a man destra si vede un basso rilievo della Conversione di S. Paolo con figure di molta vivezza, opera del nostro Napoletano Domenico d'Auria; nel laterale a sinistra vi si osserva una tavola col Battesimo di N. S. opera del nostro celebre Cesare Turco. La Cappella appresso è dedicata al B. Nicola da Palena dell'Ordine di questi Frati. Evvi dopo un Cappellone, ossiano

no tre Cappelle in una, e nell' altare della prima ch' è della Famiglia de' Lauri vi si vede una bella tavola con un S. Andrea dipinto dal celebre Andrea da Salerno; in quella di mezzo si venera l' antica immagine di nostra Donna detta della Grazia, cioè quella appunto che stava nella piccola antica Chiesa ai Frati conceduta; finalmente nell' ultima Cappella vi è un quadro della B. Vergine del Rosario di Andrea Vaccaro.

Voltando per la Crociera a destra, vi è una tavola di Gio: Filippo Criscuolo colla B. Vergine delle Grazie, e sotto S. Francesco d'Assisi, S. Francesco di Paola, ed altri Santi. Siegue il Cappellone del B. Pietro da Pisa con bello altare di marmo, e colla sua statua in legno in una nicchia fatta da un tal Fumo. Dopo questa vi è una antica Cappella laterale all'altare maggiore *in cornu Epistolæ* dedicata a S. Onofrio, con alcuni antichi sepolcri. Il maggiore altare poi è tutto di bei marmi commessi, e sulle porte del Coro si veggono le due statue di S. Geronimo, e del B. Pietro di mano di Lorenzo Vaccaro. Il quadro ch' è nel Coro è di molta antichità, ed io lo stimo di Andrea Sabatino da Salerno, di cui ben anche è la tavola della prima Cappella *in cornu Evangelii* per la quale entrasi in Sagrestia, che rappresenta la B. Vergine, e sotto S. Michele, S. Antonio da Padova, ed altri Santi.

Dopo questa viene una Cappella della Famiglia Gualtieri, in cui osservasi una statua di marmo intera della B. Vergine col suo figliuolo in braccio, e sotto alcune anime del Purgatorio di Gio:

da

da Nola. Paſſata la Porta del Chioſtro ſulla quale ſi vede il Depoſito poſto al Benaſca, come dicemmo, ſi trova una Cappella tutta di bianchi marmi con una tavola a mezzo rilievo della Annunciazione della Vergine; nè ſi ſa, chi ſiane l' autore. Siegue a queſta una Cappella, nella quale vi è una tavola della B. Vergine, e ſotto S. Andrea da un lato, e l' Evangeliſta S. Marco dall' altro, opera del detto Andrea da Salerno. La Cappella poi, che calando di nuovo verſo la porta maggiore ſi vede a deſtra, era della Famiglia Seneſcallo, oggi dei Migliori. Vi è una tavola di marmo ſcolpita a baſſo rilievo di S. Tommaſo che tocca la piaga del coſtato di N. S. opera belliſſima di Girolamo Santacroce. Dopo queſta viene la Cappella della Famiglia Altimare; vi ſono bei depoſiti di marmo, e ſull' altare una gran tavola col Redentore in Croce, e la B. Vergine ſotto della medeſima, S. Giovanni, e le altre Marie opera del riferito Andrea da Salerno. Sieguono due altre Cappelle, la prima dedicata all' Immacolata Concezione, l' altra al SS. Crocefiſſo; e finalmente viene l' ultima Cappella della Famiglia Giuſtiniana, ed in eſſa ſi oſſerva la più bell' opera di Gio: da Nola ſcolpita a mezzo rilievo in bianco marmo, cioè Criſto S. N. morto, pianto dalla Madre, da S. Giovanni, e dalla Maddalena; figure così vive, che non ſi può deſiderare di meglio, avendola fatta a gara col Santacroce, il quale ſcolpì il S. Tommaſo, come abbiam detto.

Si può entrare dopo nella Sacriſtia, ove ſi vede un bel quadro di S. Maria delle Grazie con

S. Girolamo da una parte, e 'l B. Pietro dall' altra; opera di Fabrizio Santafede. Nel Chiostro del Convento vi sono molti sepolcri; e fra gli altri quello di Stanislao Rescio Polacco con una bella testa di marmo fatta da ottimo scalpello, e colle sue Iscrizioni.

All' uscir dal Chiostro si trova a destra una Cappella della Comunità dei Sartori dedicata a S. Omo buono.

Pe 'l largo si passa alla Chiesa e Parocchia di

S. AGNELLO DE' CANONICI DEL SALVATORE.

E' questa antichissima; dacchè la prima Chiesetta fu edificata dai Genitori di questo Santo; cioè Federico di lui padre (che si crede essere stato della Famiglia Poderica, sebbene altri lo vogliano della Casa Marogana) e la B. Giovanna sua madre; e la intitolarono a S. Maria Intercede, perchè la B. Vergine avea loro da Dio interceduta la prole. In questa Chiesetta, o Cappella si ritirò S. Agnello fin da suoi primi anni a vivere una vita solitaria; indi vi fabbricò un Ospedale per i poveri infermi, ed una Spelonchetta dove vivea, ed orava, e dove nel 599. a 14. Decembre si morì, a tempi di Fortunato Vescovo di Napoli: dopo la di lui morte fu la Chiesa intitolata a S. Maria del Settimo Cielo; e finalmente dopo altro tempo allo stesso S. Agnello. Fu rifatta poi nel 1517. da Gio: Maria Poderico Arcivescovo di Taranto, e trasferito il corpo di questo Santo sotto l' altare mag-

maggiore, fatto allora con bellissimi bassirilievi di bianchi marmi da Girolamo Santacroce. In esso si ravvisa una bella tavola colla Vergine a mezzo rilievo circondata dagli Angeli, e di sotto alcuni Santi; e l'Arcivescovo che vi si vede inginocchiato è il ritratto del già detto Gio: Maria Poderico; l'altra persona parimenti in ginocchio con un bambino fra le fasce nelle mani è il padre di S. Agnello. Era questa Chiesa Canonica di preti secolari, capo dei quali era l' Abbate; ma Leone X., avendogliela i medesimi rassegnata, la concesse ai Canonici Regolari di S. Agostino detti della Congregazione del Salvatore riformati.

In Ottobre del 1779. si fece dai PP. distaccare l' altare dall'Icona, per commodo di abellirlo in tempo di feste, colla direzione dell'Architetto Gio: Battista Pandullo, oggi ascritto nella Congregazione del SS. Redentore detta de' PP. Giuranisti fondata dal fu Monsignor D. Alfonso di Liguoro morto Vescovo di S. Agata de' Goti nel dì primo Agosto 1787.; e con tale occasione essendosi dovuto passare un poco più innanzi il detto maggiore altare, si ebbe la sorte nello scavo di rinvenire le ossa del S. Corpo, ivi come dicemmo nel 1517. riposte, con una Iscrizione ch'è la seguente

HIC REQUIESCIT IN PACE
VV AGNELLVS ABB. MO
NASTERII LOCI HVIVS QVI
VIXIT PLM ANNIS . . .

col

col rimanente tutto logoro ; e guasto : come anche una gran tavola di marmo colla effigie lineare di detto Santo Abbate, intorno alla quale si leggono a caratteri Longobardi le seguenti parole

Regnante Mauricio Tiberio Agusto & Beato Gregorio Romane Presidente Sedis Pontifice nec non Fortunato Neapolitano Ep. nonodecimo Kalendas Iunuarias ad Celestia Regna glosus anno videlicet seagesunopmo .

Questi marmi si fecero perciò situare dai PP. immediatamente dietro l'altare medesimo , ove ognuno può osservarli .

Al di dietro di questo maggiore altare vedesi una nave ben lunga , ed in questo luogo stava l'antica Chiesetta di S. Maria Intercede , la di cui Immagine , innanzi alla quale orava la B. Giovanna Madre di S. Agnello , indi il Santo medesimo , stava situata appunto dove oggi è la porta piccola, per aprir la quale a maggior commodo del pubblico, i PP. la fecero tagliare col muro nel quale stava dipinta, e trasportare nel Cappellone rimpetto , oggi della Famiglia del Tufo. Accosto dunque alla detta piccola porta si osserva l'antica Grotticella ove più anni dimorò il Santo, la quale per venerazione sta fabricata nella porta , essendosi lasciata una piccola apertura con dei cancelli di ferro. Sopra di questo luogo si osserva la testa di una statua innalzata dai Napoletani al Santo per essere accorso nel 574. collo stendardo della Croce ad incontrare nella Regione di Montagna i Saraceni , i qua-

li

li nell'assedio che stavan facendo della Città, guadagnata la Porta Puteolana, ossia Cumana, erano entrati per essa ostilmente, facendo sanguinosa stragge dei Cittadini, e tutto saccheggiando; nel qual luogo furono i medesimi per opera del Santo parte trucidati, e parte fugati, onde ne ottenne segnalata vittoria: ma sdegnando il Santo, che il Popolo lui avesse tale statua dedicata, con un martello la ridusse in pezzi; essendosene fortunatamente conservata illesa la testa, che si può osservare come lavoro di quei tempi. Sulla medesima si legge la seguente Iscrizione

Statuam a Neapolitanis erectam
ob fugatos ipsius miranda ope Saracenos
non sprevit modo Divus Agnellus etiam fregit
ejus Caput servatum & summo laqueari impositum
nuper inter illius rudera agnitum
ad sanctæ modestiæ memoriam hic locatur
Anno MDCCV.

e sotto vi si legge

Mariæ Virgini Intercedenti
cujus auspiciis B. Agnellus e matre sterili genitus
Ædem hanc, ann. XV. natus P.
ubi cum Intercedente Virgine
sæpissime inter orandum est colloquutus
unde vexillifer prodiens Saracenos hanc Urbem
opprimentes
Intercedentis favore fugavit
ubi vita functus supra septem cœlestes orbes
suam visus Urbem Intercedenti commendare

*Can. Reg. ſterilium Advocatæ
atque Urbis Patrono
poſt ann. MLXII. inſtaurarunt.*

E veramente così l'Immagine di S. Maria Intercede, come la ſcultura di queſta teſta ſono un bel monumento di antichità, eſſendo ſcorſi già dodici ſecoli dacchè furono fatte.

Tutte le ſtatùe, e baſſirilievi di marmo, cioè una Santa Dorotea, ch'è nell'entrare della porta piccola a deſtra, fatta lavorare dai PP. nel 1534. per memoria de' beneficj ricevuti da una tal Dorotea Malateſta; un S. Girolamo a mezzo rilievo nel muro prima della porta della Sacriſtia; e le ſtatue giacenti ſopra i ſepolcri di alcuni Signori della Famiglia Poderico, ſono di Giovanni da Nola; e la già detta S. Dorotea è ineſtimabile. Nella prima Cappella poi della nave di fuori dalla parte dell'Epiſtola padronato della famiglia Lottieri vi è una bella tavola di marmo eſprimente la B. Vergine col figlio in braccio, ed alcune anime del Purgatorio ſotto a mezzo rilievo del noſtro Domenico d'Auria. Siegue, dopo un altra Cappella, quella del Crocifiſſo aſſai miracoloſo; ed appreſſo vedeſene un altra con un quadro di S. Carlo Borromeo di Carlo Sellitto Napoletano, e nel lato di detta Cappella dalla parte dell'Epiſtola oſſervaſi un quadro in cui ſta eſpreſſa la B. Vergine col ſuo figliuolo, e ſotto S. Caterina M., S. Onofrio, S. Geronimo, ed un ritratto di una Signora: opera del noſtro Pier Nigrone; nella Cappella ſeguente evvi un quadro della Maddalena del Solimena. Dall'altro

lato

lato vi sono altre quattro Cappelle con molti antichi quadri, e fra le altre è da osservarsi quella di S. Nicola, nella quale vi sono buone dipinture. Nella Sagrestia sulla porta dalla parte di dentro vi è un bel quadro di Girolamo Cotignola, che dipingeva nel 1500, il quale esprime la B. Vergine col suo figliuolo in braccio, e sotto S. Paolo, e S. Gio: Battista. Oggi questa Chiesa è una delle Parocchie della nostra Città.

Nel Chiostro si vede un bel monumento eretto dal Marchese di Villa Gio: Battista Manso gran letterato Napoletano al suo amico Cavalier Gio: Battista Marino col di lui ritratto al naturale gittato in bronzo, e sotto la seguente Iscrizione fatta dal famoso medico Tommaso Cornelio

D. O. M.
& memoriæ
Equitis Joannis Baptistæ Marini
poetæ incomparabilis
quem ob summam in condendo
omnis generis carmine felicitatem
Reges & viri Principes cohonestarunt
omnesque musarum amici suspexere
Joannes Baptista Mansus Villæ Marchio
dum præclaris favet ingeniis
ut posteros ad celebrandam illius immortalem
gloriam excitaret
monumentum extruendum legavit
quod Montis Mansi Rectores
ad præscripti normam erexere Anno MDCLXXXII.

Usciti da questa Chiesa per la porta maggiore della

della medesima, in faccia si trova un vicoletto, nel quale sta una bella Chiesa dedicata a

S. ANDREA APOSTOLO

COn un Monistero di Dame monache Agostiniane, di cui eccone l' origine. Laura, Giulia, Lucrezia, e Claudia Parascandolo della Città di Vico avendo due loro fratelli Religiosi Teatini nella Casa di S. Paolo, della quale da quì a poco avremo occasione di favellare, dirette perciò dai PP. Gio: Marinonio, Andrea Avellino (oggi dalla Chiesa ascritti il primo al numero de' Beati, il secondo a quello de' Santi) e da D. Giacomo Torno, a' 19. Settembre 1579. si chiusero nella propria loro casa, ch' era presso la detta Chiesa di S. Paolo, ridotta a forma di un picciol Monastero; ed ivi professati avendo i tre voti solenni vissero per lo spazio di 19. anni. Volendosi poi alle già dette unire altre Signore, sotto l'Arcivescovo Annibale di Capua formaronsi le loro Costituzioni sulla Regola di S. Agostino, ed ebbero da Gregorio XIII. l'approvazione delle medesime, e la potestà di fondare un nuovo Monistero di Clausura, come fecero in questo luogo, nel quale passarono a 7. Marzo 1587. Il disegno della Chiesa è del P. Grimaldi Teatino. E' tutta dipinta a fresco da Gio: Bernardino Siciliano. La tavola dell'Altare maggiore è del Criscuolo; le statue di marmo laterali al medesimo, anche di bei marmi mischi commessi, sono di Pietro Ghetti, e rappresentano S. Agostino, e S. Tommaso da Villanova. Ha ornamenti, e parati mol-

to ricchi, e dilicati. Ha un bel mausoleo formato in quadro con quattro colonnati ed un cupolino sopra, tutto dipinto al marmoresco, che serve nel Giovedì e Venerdì Santo pel Sepolcro di nostro Signore; sodissimo disegno del Cavalier Cosmo.

Tornando indietro, e calando pel vicolo innanzi alla porta maggiore della Chiesa di S. Agnello, all'uscire della strada, a destra si trova la porta della Città detta di Costantinopoli, la quale era prima più giù in questa stessa strada verso il Monistero di S. Antonio, e si chiamava di Don Orso, ovvero Orsitata, o da Orso Doge di Napoli, o da un abitazione presso alla medesima della Famiglia d'Orso; ma essendo stata quivi trasportata a tempi di D. Pietro di Toledo, prese la denominazione dalla vicina Chiesa. Dalla parte di dentro vi è il mezzo busto di S. Gaetano Tiene colla stessa Iscrizione da noi rapportata parlando della Porta Capuana; e dalla parte di fuori eravi una delle dipinture fatte dal Calabrese, e sopra in un cartoccio appena vi si leggono le seguenti parole

Virgini conceptæ
primigenia labis immuni
seque suosque Partenope.

La Chiesa che le sta a fianchi è detta

S. MARIA DI COSTANTINOPOLI.

FU questa Chiesa fondata nel 1528. in tempo che la peste affliggeva Napoli. Eravi prima una Cap-

Cappella abbandonata e diruta dedicata a S. Maria di Costantinopoli, nella quale conservavasi una Immagine della B. Vergine, che diceasi dipinta da S. Luca, ma sepolta tra le rovine. In quell' anno appunto fu questa Immagine disotterrata, e la Cappella riedificata: poscia nel 1575. essendo sparsa la peste in tutta quasi l' Italia, ed essendone per la intercessione della B. Vergine rimasta miracolosamente immune la nostra Città e Regno, in ringraziamento alla medesima fu eretto questo bel Tempio per voto della Città, leggendosi sul frontespizio a lettere cubitali

Matri Dei ob Urbem ac Regnum a peste servatum.

Il disegno fu di un Frate Domenicano Fra Giuseppe Nuvolo Converso nel Monistero della Sanità, e la divota Immagine fu trasportata nel maggiore Altare nel 1603., il quale fu fatto dal Cavalier Cosmo Fansaga così pel disegno che pel lavoro; sulle porte laterali vi sono due statue intere di marmo S. Sebastiano e S. Giacomo dello stesso Fansaga. Le dipinture a fresco del Coro e della Cupola son tutte di Belisario Corenzio. Vi è un bel Pulpito sostenuto da quattro colonne di verde antico, sotto del quale una piccola Cappella con un bel quadro di S. Anna. Fra le Cappelle della Chiesa dalla parte dell'Epistola ve n'è una colla tavola del martirio di S. Erasmo, opera del nostro Filippo Criscuolo; e dalla parte del Vangelo ve n' è un altra con un quadro dell' adorazione de' Maggi di Fabrizio Santafede. Nel 1603. dai Governatori del luogo vi fu eretto un Moni-

 stero

stero per le donzelle civili della Città, le quali per altro non fan voto di Clausura, e vivono a modo di Congregazione o Collegio; vestono abito bianco con lo scapulare azzurro per divozione alla SS. Concezione della Vergine. E' ufficiata la Chiesa da 40. preti, e 12. chierici, e forma un bel Clero. Sopra la porta maggiore dalla parte di dentro vi si legge la seguente Iscrizione

Divæ Mariæ Constantinopolitanæ
Neapolitana Civitas Carolo V. Imp. ad pestem
averruncandam
ædem vovit extruxit dicavit
a vetustate minosam Philippo III. Rege
piorum stipe collata
addito Virginum collegio a fundamentis magnificentius
excitarunt
Fulvius Constantius Corleti Marchio
Regius & summi Ordinis Consiliarius
Flaminius Scala Philosophiæ, & Med. Doct. &
Scipio Candidus, Joannes Hieronimus Censonus, &
Fabius Romanus Præfecti MDCXII.

Uscendo di Chiesa, e presa la strada a man destra molto bella ed ampia, nella mettà di questa incontransi due Chiese, e Monisteri di Dame uno rimpetto all'altro. Quello a destra è dedicato a

S. GIOVAN BATTISTA DI MONACHE DOMENICANE

Ed eccone la fondazione. Nel 1593. Francesco del Balzo nobile Capuano volle fondare in Capua un

un Monistero di Religiose per rinchiudervi una sua figliuola, ed ottenne dal sommo Pontefice allora Clemente VIII. una Religiosa dal Monistero della Sapienza, del quale parleremo di quì a poco, per Fondatrice, e Direttrice del medesimo, e questa fu suor Dorotea Villani figlia di Gio: Marchese della Polla, la quale con suor Eugenia sua sorella, suor Giustina di Transo., ed una Conversa furono menate in Capua dall'Arcivescovo di quella Città Cesare Costa, e fu fondato il Monistero sotto il titolo di S. Gio: Battista colla regola di S. Domenico, e dotato dal nominato del Balzo: ma non confacendo l' aria alle Religiose a 19. Maggio 1597. ottennero dallo stesso Clemente VIII. il permesso di fondare, e traslatare in Napoli il Monistero; onde comprat isi il Palazzo del Regente David in questo luogo, lo ridussero a forma di Clausura, ed a 6. Febraro 1610. vi si racchiusero, essendosi trattenute, per tutto il tempo che si perfezionò questa fabbrica, nel Monistero presso la Chiesa di S. Paolo fondato dalle Signore Parascandolo, ch'eran già passate, come dicemmo, in quello di S. Andrea.

Il disegno della presente Chiesa fu fatto poi da Francesco Picchiatti, terminato colla direzione dell'Architetto Gio: Battista Nauclerio, di cui è il disegno dell' atrio, e della facciata esteriore, nel cornicione della quale si legge: *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista*: oggi la Chiesa è tutta adornata di finti marmi, e così lateralmente al maggiore Altare come agli altri due della Crociera si veggono nelle nicchie collocate alcune statue di stucco cioè S. Domenico, S. Vin-

cenzo Ferreri, S. Giuseppe, S. Nicolò di Bari, l'Arcangelo S. Michele, e l'Angelo Custode fatte da Giuseppe Sammartino.

Il quadro del maggiore Altare in cui si vede S. Gio: Battista, che mostra al popolo Ebreo l'Agnello di Dio nella persona del Redentore, che si scorge in distanza, è di Luca Giordano. Nel Cappellone dalla parte del Vangelo vi è un quadro della SS. Triade che corona la Vergine, del Cavalier Massimo Stanzioni. Nella Cappella che siegue vi è l'Annunciazione della Vergine, del nostro Francesco di Maria; e nell'ultima la Vergine Addolorata, di Andrea d'Aste fatto nel 1707. Il quadro del Cappellone dalla parte dell'Epistola rappresentante la B. Vergine del Rosario, e sotto molti Santi, e Sante dell'Ordine Domenicano è del Simonelli: nella Cappella seguente si vede un quadro della B. Vergine col suo Bambino in seno, il fanciullo S. Gio: Battista che vi scherza, e S. Giuseppe che curioso l'osserva, di Gio: Balducci: nell'ultima Cappella la Visitazione della Vergine e S. Elisabetta, di Giuseppe Tommajuoli: sopra la porta vi è un bel quadro del Calabrese rappresentante Cristo alla mensa di Simone, e la Maddalena che bagna i di lui piedi colle lagrime, e cogli unguenti, e li rasciuga coi suoi capelli. Nella Sacrestia poi vi sono alcuni quadri fra quali la Decollazione di S. Gio: Battista di Oronzio Malinconico.

Rimpetto a questa Chiesa vedesi l'altra detta di

S. MARIA DELLA SAPIENZA DI MONACHE DOMENICANE.

IL Cardinale Oliviero Carafa, ſtando nel 1507. queſto luogo fuori le mura della Città, cominciò ad edificarvi i publici ſtudj come quelli della Sapienza di Roma, colle ſtanze pei ſtudenti i quali non aveſſero modo di mantenerſi in Napoli ad apprender le ſcienze: ma Oliviero morì, e l'opera rimaſe imperfetta. Giovanni Latro, Gio: Pietro, e Marino Stendardi compraronſi queſto luogo, e lo riduſſero a forma di Monaſtero per chiudervi le monache del terzo ordine di S. Chiara. Accadde l'aſſedio di Napoli poſtovi da Monſieur Lotrecco, e perchè vi fu biſogno del Moniſtero di S. Sebaſtiano, furono perciò quelle ſuore diviſe in varj Monaſterj, abbandonando il proprio ai ſoldati, che difendevano la Città. Maria Carafa ſorella di Gio: Pietro, che poi fu Papa Paolo IV., con alcune altre, andò nel Moniſtero di Donna Romita. Finito l'aſſedio, ottenne di ſtarſene in caſa propria coll'abito monacale ſotto l'obbedienza dell'Ordinario. Or eſſendo mancate le Educatrici in queſto nuovo Moniſtero della Sapienza, Maria indottavi da ſuo fratello Gio: Pietro, nel 1535. vi entrò per Priora perpetua, e Fondatrice; e con breve di Paolo III. mutò l'abito Franceſcano del terzo ordine di S. Chiara in quello di S. Domenico; ed il Moniſtero così nel temporale come nello ſpirituale fu dato al governo dei PP. Teatini; locchè anche oggi è in vigore.

La Chieſa fu eretta come oggi ſi vede col di-

 ſegno

ſegno del P. Grimaldi Teatino. Le dipinture a freſco ſon opera di Belliſario Corenzio già vecchio. I quadri ad olio ſopra le Cappelle, quelli dalla parte della Epiſtola cioè la Cena di N. S., la Transfigurazione del medeſimo, e 'l Batteſimo datoli da S. Gio: Battiſta nel Giordano ſono di Domenico Gargiulo detto Micco lo Spadaro, perchè in maneggiar la ſpada teneaſi per molto eſperto; e quelli dalla parte del Vangelo cioè Gesù in Croce, Gesù che libera un Indemoniato, e l'altro in cui ſcaccia il Demonio nel Deſerto ſono del Cavalier Maſſimo Stanzioni. La Tavola dell' Altare maggiore in cui ſi ravviſa Gesù che diſputa coi Dottori nel Tempio, è una delle migliori opere di Gio: Bernardo Lama che fiorì verſo il 1550. I due quadri laterali al detto maggiore Altare, cioè l'adorazione dei Maggi, e le nozze di Cana ſono di Giacomo Manecchia noſtro Regnicolo. Le due ſtatue di marmo che veggonſi nella Cona del detto Altare ſono cioè, il S. Gaetano di Nicolò Mazzone Napoletano, il S. Domenico di Giulio Ceſare Romano. Le due figure anche di marmo ſopra le colonne, ſono di Paolo Benaglia Napoletano. La cuſtodia dell'Altare tutta di argento, è diſegno di Gio: Domenico Vinaccia. Nelle due prime Cappelle laterali alla porta vi ſono due quadri della Concezione, ed Annunciazione della Vergine, e nell' ultima Cappella verſo l'Altar maggiore dalla parte della Epiſtola, la B. Vergine con Gesù Criſto a deſtra, e tutti i Santi, e Sante dell' Ordine Domenicano del medeſimo Gio: Bernardo Lama, di cui vi ſono altri quadri, come è quello ſopra

la

la porta piccola per la quale si va nell' atrio del Monistero. Il disegno della facciata colla grada è molto magnifico, ed è del Cavalier Cosmo: sulle porte donde si sale alla Chiesa vi sono i mezzi busti in marmo di Paolo IV., e di detta sua sorella Maria Carafa, e nel cornicione si legge: *Sapientia edificavit sibi domum*. Sulla porta della Chiesa dalla parte di dentro vi è la seguente Iscrizione

Divæ Virgini Æternæ Sapientiæ Matri
præstiti piæ pollenti præpotenti
dicatum consecratum esto hoc Templum
quod Virgines sub regula divi Dominici
& gubernatione Clericorum Regularium
Deo hic mancipatæ denuo extructum
opere cultuque omni ampliarunt
veteri in pium usum commutato
Innocentio X. protopontif. Philip. IV. Rege
annuente Ascanio Card. Philamarino
Archiepiscopo Neapolitano
consecrante Januario Philamarino Cler. Reg.
Episcopo Calvensi ejus fratre
A. S. H. MDCXLIX. V. Kal. Novembr.

Uscendo da questa Chiesa a man destra trovasi un vicolo, pel quale prendendo il camino giungesi in un quadrivio, e quivi a man sinistra vedesi una Chiesa, e Monistero di Dame che ha per titolo

S.

S. MARIA REGINA COELI DI MONACHE CANONICHESSE.

ERavi in Napoli un antico Monistero di donne Greche, e Longobarde detto S. Maria dell'Agnone, o Anguone edificato da un certo Gismondo nell'anno 833. sotto la Regola di S. Basilio. Alcune monache di questo Monistero cioè Caterina Mariconna, Margarita Familiare, Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, e le sorelle Lucrezia, ed Aurelia Oliviero volendo vivere una vita più rigorosa, risolverono fondare un nuovo Monistero sotto la Regola dei Canonici Regolari Lateranensi, e colla debita licenza mandarono ad effetto questo loro pensiere nella Chiesa di S. Maria a Piazza nel 1518. Presa poi per loro direttrice Francesca Gambacorta venuta in Napoli da un Monistero di Nola a prender rimedj, sotto la di costei direzione videsi in breve spazio di tempo il Monistero riempito delle prime Nobili della Città; e conoscendosi poscia incapace di tanta gente, nel 1533. comprarono una casa nel vicolo dei Carboni presso l'Arcivescovado, e la ridussero a forma di Monistero. Nel 1534. cadde la casa per un tremuoto, e non vi perì alcuna monaca, perchè dalla superiora ridotte in due stanze, le quali sole non patirono. Il luogo fu rifatto ed accresciuto fino al 1540.; ma nel 1561. cadde di nuovo per altro tremuoto e la casa, e la Chiesa; ed allora fu, che comprarono un Palazzo del Duca di Montalto rimpetto al Monistero di S. Gaudioso, ed accomodatolo a forma di Clausura vi passarono nel 1562. La Chiesa fu di-

disegnata da Gio: Francesco Mormando, e cominciata a Maggio 1590. Oggi si vede tutta di vaghi marmi ornata sotto la direzione dell' Architetto Ignazio di Nardo. La Soffitta è tutta in oro ed i tre quadri della Natività della Vergine, della sua Coronazione dalla Santissima Triade, e della sua Annunciazione sono del Cavalier Massimo Stanzioni. Quelli tra le finestre sono di Domenico Gargiulo detto lo Spadaro, e del Giordano essendo giovane. La Tribuna, e l'Altare maggiore sono di vaghi marmi commessi. Le tavole che vi si veggono sono del nostro Filippo Criscuolo. Nella Cappella del Crocefisso i quadri laterali cioè nostro Signore colla Croce sulle spalle, e l'altro quando fu conficcato in Croce sono del detto Giordano fatti alla sua prima maniera. Il quadro nella Cappella di S. Agostino nel quale vedesi il Santo che confonde un eretico è opera dello stesso Giordano. Nell'ultima Cappella a destra della porta maggiore vi si vede un quadro del Santafede, in cui sta dipinta la B.Vergine col suo figliuolo in braccio, S. Luca Evangelista, e S. Benedetto Abbate. Sopra la detta porta maggiore vi è stata fatta ultimamente da Antonio Dominici sopra tela la Resurrezione di Lazzaro. Fuori la detta porta maggiore vi si legge la seguente Iscrizione

Thura tibi memores Cæli Regina quotannis
Festa luce damus, quod lustris ante peractis
Bissenis nostras servasti a morte sorores.
Præserat has tectum nocturna putre ruina,
Numine docta tuo ni forte domestica Præses
Jusse-

Jusserat ignaras ruituræ cedere tecto.

E più sotto

A fundamentis erectam anno 1590. *die* 9. *Maii*, *&* *perfectam* 1594. 11. *Junii ære proprio & piorum Sanctimoniales Canonicæ Regulares Lateranenses Ordin. D. Augustini D. O. M. & Reginæ in Cælum Assumptæ DD.*

Uscendo dalla porta piccola pel lato del Vangelo si passa in un vicoletto; e prendendo la man destra del medesimo, a sinistra trovasi la Chiesa, e Monistero di

S. GAUDIOSO DI DAME BENEDETTINE.

Questo S. Vescovo di Bitinia, ed altri Vescovi dell'Africa, fra' quali quello di Cartagine, chiamato *Quo vult Deus*, fuggendo nel 439. la persecuzione di Genserico Re de' Vandali Arriano, giunsero in Napoli nel 440., ed elettasi una abitazione in questo luogo, allora pressocchè deserto, vi fondarono una specie di Monastero con una piccola Chiesetta vicino a quella di S. Maria Intercede edificatavi quasi contemporaneamente, o poco prima dai Genitori di S. Agnello, della quale abbiam ragionato; quivi visse S. Gaudioso fino al 453. *S. Quo vult Deus* fino al 454, ne' quali anni resero le anime al Signore, e sepelliti furono fuori di Città nel Cimiterio oggi detto di S. Maria della Sanità, che a tale oggetto prese allora il nome di Cimiterio di S. Gaudioso: indi circa il 770. a' tempi di Stefano II. Vescovo di Napoli vennero trasporta-

ti

ti gli di loro corpi in questa Chiesa. Dopo la morte dei due cennati Vescovi, si vuole, che S. Agnello ritirato si fosse in questo Monistero, vi fosse stato eletto Abbate, e quivi fosse santamente vissuto fino al 499, nel quale anno passò agli eterni riposi, come abbiamo di sopra narrato. Da alcuni si vuole, che questo S. Abbate avesse quivi allora fondato il presente Monistero di Vergini religiose; altri poi lo credono fondato sotto il pocanzi lodato Stefano II. nel 764: checchè sia di ciò, è certo, che vanta per lo meno undici secoli di antichità.

Dentro la Clausura evvi una antica Chiesa dedicata a S. Fortunata, ed a' SS. Carponio, Prisciano, ed Evaristo fratelli della medesima martiri in Cesarea della Palestina a' tempi della persecuzione di Massimiano e Galerio circa il 303. Furono dopo alcuni anni trasportati i loro Santi Corpi da alcuni Cristiani nella Città di Linterno, oggi Patria; e quella distrutta da' Vandali verso il 550., giacquero tra le rovine fino al 774., nel qual anno il cennato Vescovo di Nap. Stefano II. sotto il Ponteficato di Adriano I. trasportolli in Napoli; e fatta presso questo Monistero edificare una Chiesetta in di loro onore, ne diè allora la cura all'Abbadessa di S. Gaudioso: indi in progresso divenne un sol corpo con codesto Monistero nelle ampliazioni che tratto tratto andò ricevendo; ed esiste oggi dentro al Monistero medesimo con antiche dipinture a fresco alla maniera Greca.

Nel 1580. essendo stato dall'Arcivescovo di Nap. Oliviero Carafa abolito l'antico Monistero di S.

S. Maria dell'Agnone di sopra divisato, fece passare le monache Basiliane, che ivi erano, in questo di S. Gaudioso.

La Chiesa come al presente si vede fu modernata nei principj di questo secolo, essendo anche fatta la nuova Tribuna con disegno di D. Ferdinando Sanfelice. Il quadro dell'Altare maggiore rappresenta l'Arcangelo S. Michele che adora l'umanità di G.C. in braccio alla Vergine, la quale sta sostenuta in gloria da una schiera di Angeli, e dall'un dei lati vedesi S. Gio: Battista, e più sotto S. Gaudioso il Vescovo di Bitinia, S. Stefano Protomartire, S. Gennaro, S. Benedetto che parla con S. Scolastica, e più indietro S. Rosa di Lima: dall'altro lato del quadro S. Fortunata coi suoi fratelli Prisciano, Carponio, ed Evaristo, e dietro S. Gaudioso il Vescovo di Salerno. Fu dipinto nel 1733. dal nostro Francesco Solimena, di cui anche sono le quattro virtù nei quattro angoli della Cupola. Laterali a detto maggiore Altare vi sono due quadri di Francesco la Mura uno rappresentante la Samaritana, e l'altro la Donna adultera; la soffitta è dipinta dal Giordano, ed i quadri nella parte superiore della nave sono di alcuni allievi del medesimo. Calando dall'Altare maggiore per la parte della Epistola vi sono due Cappelle, ed in esse due quadri della Natività del Signore, e dell'Adorazione de' Maggi del nostro Andrea da Salerno. Nell'ultima Cappella poi vi è una Immagine della B. Vergine dipinta sul muro, ch'era nell'antico Monistero di S. Maria dell'Agnone, e da quelle Religiose quivi per loro divozione trasportata: vi si legge

legge a sinistra di questa Cappella il seguente marmo, dal quale si rileva la fondazione del Monistero di S. Maria dell'Agnone.

Anguis erat veteri quondam stabulando palude
Inficiens homines, pascua, & omne pecus:
Ibat forte die Saturni nobilis illac
Ara Gismundus limina sacra Petri;
Hujus auxilio Sancti confisus, & almæ
Christiparæ illæsus transiit ille pius:
Nocte sequente illam recubans per somnia vidit
Natum complectentem dulciter usque suum;
Dimidiam pedibus Lunamque est visa tenere,
Ex sancto tales edidit ore sonos;
Mortuus est Anguis, non pestifer amplius extat;
Construito Templum nomine rite meo:
Vir plus exequitur jussum, loca condidit, atque
Virginibus sacris stare parata facit.
Queis fuit appositus titulus sic; Sancta Maria
Anguonis, cæso sumptus ab Angue truci.
Hæc loca sancta diu sub Basilii ordine Græcæ
Et Longobardæ percoluere Sacræ.
Nunc Italæ castæ vivunt vexilla ferentes
Divi Basilii munera sacra Deo,
Unde sub Augusto medio cum candida Virgo
Assumpta in Cælum concelebratur ovans,
Ordinis istius Sanctorum hac Æde diebus
Peccati veniam quisquis habere potest.
Fundatum anno 833.

Il fatto per altro dai nostri Critici si mette in dubio, dappoichè il luogo ove quel Monistero nel 833. fu edificato, era tutto abitato; essendovi presso

presso l'antica Porta della Città, detta di S. Sofia, e le Terme, e Ginnasii fabbricati dai Greci; quindi si crede piuttosto che stato fosse il Monistero fondato da un tal Gismondo Cervone, il quale facea per impresa una grossa serpe detta *Anguis* in latino, onde il luogo prese il nome di Anguone, e poscia corrottamente di Agnone.

Nella prima Cappella dalla parte del Vangelo vi è un bel quadro di Francesco la Mura, nel quale è dipinto N. S. sulla Croce, la Vergine svenuta sotto della medesima in braccio alle altre Marie, e dall'altro lato S. Giovanni, e la Maddalena. Siegue appresso la seconda Cappella con un quadro della B. Vergine del Rosario. Nell' ultima si ravvisa una antica tavola colla Resurrezione di Lazaro.

In questa Chiesa si ammira il sangue del S. Protomartire Stefano. Questo fu portato in Napoli da S. Gaudioso allorchè venne dall'Africa, cui era stato donato da un certo Orosio prete Spagnolo, il quale trovossi presente alla invenzione fattane nel 417. in Gerusalemme da un altro prete nominato Luciano, da cui l'ottenne. Fu collocato in questa Chiesa; ma coll'andare del tempo, e per effetto di una somma trascuraggine, rimase in una totale oblivione il luogo preciso, ove riposto ne stava: nel 1561. fu ritrovato in una carafina sotto l'altare della Concezione nella Cappella della Famiglia Gualanda, che doveasi rifare: ed allora fu, che invocandosi il nome del Santo Protomartire, e cantandosi l'Antifona: *Video Cælos apertos &c.* si vide liquefare e crescere in modo, che bisognò riporlo in altre carafine; ed anche oggi nel giorno della

della festa del Santo suole osservarsi il prodigio della liquefazione.

Fuori di questa Chiesa si vede il bell'Atrio, e la porta interiore di marmo, che termina la magnifica scala; il tutto disegno del celebre Fansaga. Uscendo alla strada si prenderà la man destra; indi ripassando per innanzi la già descritta Chiesa di *Regina Cæli*, si seguiterà l'intrapreso cammino, pel quale a sinistra incontrerassi la Chiesa, e Monistero detto delle

CAPPUCCINE DI S. MARIA IN GERUSALEMME.

FRancesca Maria Longa, Fondatrice dell'Ospedale degl'Incurabili, come dicemmo, concedè questo luogo ai PP. Teatini, poichè ella diretta era dal P. Gaetano Tiene, oggi tra'l numero de' Santi; e costoro passati poi nella Casa di S. Paolo, lo restituirono alla medesima Francesca Maria, che già avvanzata in età risolvè con Maria Ajerba Duchessa di Termoli, ed altre Signore rinchiudersi in esso in perpetua Clausura, come lo effettuarono con Breve di Paolo III. nel 1538. sotto la stretta Regola di S. Chiara; e restandoli de' loro beni docati 16mila, li cederono all'Ospedale sudetto coll'obbligo di fare qualche elemosina al Monistero. Or queste monache Cappuccine sono 33. di numero, e chiamansi Coriste, e molte altre sorelle laiche, le quali anno ancora il voto nella elezione della loro Superiora. Vestono all'uso dei Cappuccini di panno ruvido, e vanno scalze; dormono sulle tavole coverte da

una schiavina : non mangian carni, nè bevon vino se non inferme, e nella infermeria, la quale è fatta con tal arte, che i medici non entrano nella medesima, sennon in casi di somma importanza ed' inevitabili : in somma fanno una strettissima Regola. Vivono d'elemosine che loro somministrano i Napoletani. La Chiesa è formata sul gusto di quelle dei Cappuccini assai divota. Nel maggiore Altare si ravvisa una bella Cona architettata in legno, ed una tavola rappresentante la Purificazione della B. Vergine ; al di sopra la Presentazione al Tempio della medesima, e d'intorno quattro Sante dell'Ordine Francescano. Sul ciborio delle Monache vi si vede l'Apparizione di N. S. agli Apostoli in Emmaus del nostro Giuseppe Bonito. In un altro altare vi è una Immagine della B. Vergine della Purità del Giordano. Sopra la porta dell'Atrio esteriore, che introduce alla detta Chiesa leggesi in un marmo

Lo Monistero delle Monache Cappuccine di S. Maria in Gerusalemme fondato l'anno 1542. sotto l'osservanza della prima Regola della Madre S. Chiara, e governato dai PP. Cappuccini.

Calando da questa Chiesa per la man sinistra s'incontra un quadrivio, e da esso anche per la stessa mano si sale verso l'Ospedale degl' Incurabili ; ed a destra sul finir della strada si trova l'antichissima Chiesa, e Monistero di Dame detto

S.

S. PATRIZIA DI MONACHE BENEDETTINE.

ERA dedicata questa Chiesa ai SS. Martiri Nicandro, e Marciano, ed eravi anticamente un Monistero di Monaci Basiliani di Rito Greco: Venne in Napoli Patrizia nipote dell' Imperador Costantino, la quale visitando i sacri luoghi di Napoli nell' uscire da questa Chiesa segnò col dito una Croce dicendo: *Hæc requies mea*. Da Napoli tornava in Costantinopoli per andare poscia in Gerusalemme a visitare il Sepolcro di N. S.; ma per una tempesta fu la nave trasportata di nuovo nella Isoletta del Salvatore ove oggi è il Castello Lucullano ossia dell' Ovo, ed incognita si ricovrò in un Monistero di Basiliani, che ivi ne stava, ove se ne morì. Aglaja sua nudrice stimò darne parte al Duca di Napoli, che allora governava a nome dell' Imperatore Greco; e costui volendo onorare di suntuose esequie la Nipote di Costantino, essendovi nate controversie circa al luogo ove sepellir si dovesse, per suggerimento della stessa Aglaja, fe porre il cadavere su di un nobil carro tirato da due giovenchi, lasciandoli camminare a loro arbitrio, perchè si sarebbe data sepoltura al Santo Corpo in quella Chiesa presso alla quale gli animali fermati si sarebbero: ed in fatti sendo ciò avvenuto presso la Chiesa di detti Martiri, i Monaci Basiliani ricordandosi di quello detto avea la Santa allorchè stata era a visitarla, la sepellirono nella di loro Chiesa; qual cosa accadde nel 365. Aglaja, e le altre donne di sua compagnia non si vollero più partire da questo luo-

go, cosicchè i Monaci ne dovettero dar parte al Duca, il quale ordinò, che fossero essi passati altrove; come in effetti si elessero quel sito ove oggi sono le Monache di S. Sebastiano; e le donne quivi si chiusero in perpetua clausura vestendo l' abito di S. Basilio: indi in breve tempo si videro accompagnate da moltissime nobili vergini Napoletane, vivendo sotto detta Regola fino ai tempi di S. Benedetto, il di cui Istituto poi furono le prime ad abbracciare, e passarono a Benedettine. Essendo poi Patrizia annoverata fra il numero de' Santi, la Chiesa prese il nome dalla medesima, e tale anche oggi si appella.

Or comunque egli si vada cotesto fatto, certa cosa è che il Monistero fu fondato ne' principj del quarto secolo. Ha questo due Chiese una interiore, l'altra esteriore; questa è a tutti sempre aperta, quella si apre due volte all'anno, cioè nella mattina del Giovedì Santo, e si chiude il giorno del Venerdì, come anche nei primi vespri, e giorno della festa della Santa. L' interna è ben grande, ed ha il maggiore Altare ornato di vaghi marmi con una tavola di Gian Filippo Criscuolo ch' esprime l' adorazione de' Maggi: le lunette delle Cappelle sono dipinte da Gio: Berardino Siciliano: la Cupola è di Paolo Fiamingo. Sul detto maggiore Altare vi è una cassa d' argento lunga sette palmi, nella quale si conserva il corpo di S. Patrizia, e vi si legge il seguente distico.

Hoc Constantini Neptis translata sepulcro
Patritiæ divæ Virginis ossa cubant.
MDLI.

Nel

Nel luogo ove prima la Santa giaceva si legge

Hic olim corpus requievit Virginis almæ
Patritiæ, major nunc habet Ara tamen.

In un altro marmo presso il maggiore Altare evvi scolpito

Hic duo Eunuchi, & nutrix Aglaja quiescit
Patritiæ, felix terque quaterque cohors.

La Chiesa di fuori, che fu rifatta col disegno di Gio: Maria della Monica, ha un bell'Altare di marmo, che nei principj del corrente secolo fu architettato da Ferdinando Sanfelice, ed in mezzo al medesimo un prezioso Tabernacolo di metallo dorato sparso di pietre, e colonnette di lapislazzuli, e varie statuette di gran valore: opera di Raffaele il Fiamingo. La Tavola del maggiore Altare ove sono moltissimi Santi è di Fabrizio Santafede. Vi sono vaghe Cappelle, ricchi parati, e bellissime argenterie, Fra le molte Reliquie vi è un chiodo con cui N. S. fu confitto in Croce, portato da S. Patrizia in Napoli.

Partendo da questa Chiesa, e ritornando per la medesima strada a sinistra, vedesi a destra la piccola Chiesetta della Riforma delle Monache Francescane, mantenute dalla Real Casa Santa degl' Incurabili, come dicemmo. Giunti di nuovo al quadrivio, a destra si vede una Chiesetta chiamata S. Maria della Vittoria con una Congregazione superiore, quale è del Collegio ed arte dei Pizzicagnoli.

M 3 Si

Si potrà intanto prendere la man sinistra, e tosto s' incontreranno due antichissime fabbriche di mattoni chiamate dai Napoletani : *Le Anticaglie* : sotto delle quali si passa per mezzo di alcuni archi . Ocularmente si scorge essere questi stati due urtanti , che sostener doveano una fabbrica circolare , dapoicchè la loro direzione è fatta a forma di raggi , che vanno ad un centro, tendendo a fare angolo acuto verso la parte destra della strada , nel qual luogo era l' antico Teatro Napoletano pei giuochi Ginnici , e per la musica , e la danza , o per la Commedia , e Tragedia, dapoicchè d' ogni intorno veggonsi opere lateriche, e reticolate alla maniera Greca , con quasi una buona parte del primo ordine , e sue volte , la quale gira fin sotto la casa de' Signori Zurlo , che sta dalla parte occidentale , e si ritrova andandosi per la strada detta dell' acqua fresca di S. Paolo . Innoltre sotto la casa de' Signori Pignone continuano tali fabbriche , ed egli questo Cavaliere conservava un mezzo busto di Nerone in marmo , quivi ritrovato fra le rovine non ha molti anni ; e ben si deve credere , che i Napoletani memori di essere stati onorati da questo Imperatore , che volle in tal Teatro rappresentare tra i Mimi , e fare ben anche da Citaredo , gliela avessero eretta : e tantopiù si dee così credere , quanto le fu battuta per cotal fatto una medaglia , nella quale si vede egli sul palco fra quattro Istrioni sonando . Questo Teatro in gran parte rovinò a tempi di Tito per fiero tremuoto , e fu da Tito medesimo fatto riattare ; ma per maggiore sicurezza vi si fecero forse questi urtanti rimasti fino ai tem-

pi

pi nostri: e poicchè impedito avrebbero il passaggio per l'antica strada, che chiamavasi Somma Piazza, vi si fecero questi archi che oggi si veggono.

Seguitando la stessa direzione, e ripassando per S. Giuseppe dei Ruffi, si potrà prendere la strada che si trova a destra detta dell'Arcivescovato, e rimpetto alla maggior porta del medesimo si vede la minor porta, che introduce nella

CASA, E CHIESA DEI RR. PP. DELL'ORATORIO DETTI DE' GELORMINI.

LA Congregazione di questi Padri fu istituita in Roma dal P. Filippo Neri Fiorentino oggi Santo, nella Chiesa di S. Girolamo della Carità. Al medesimo richiesero i Napoletani, e fra questi l'Arcivescovo Mario Carafa, un di lui compagno, per fondare anche in Napoli l'Istituto, e non l'ottennero che dopo qualche tempo, avendovi nel 1586. S. Filippo inviati il P. Francesco Taruggi, e 'l P. Giovenale Ancina da Fossano, il primo creato poi Cardinale da Clemente VIII., e 'l secondo Vescovo di Saluzzo; ed a costoro fu apprestata l'abitazione, coll'essersi dalla pietà de' Napoletani comprato un Palazzo di Carlo Seripando rimpetto la porta maggiore dell'Arcivescovato per docati 5500., che fu donato ai PP. per la fondazione dell'Oratorio, i quali subito vi accomodarono una piccola Chiesa; e frattanto sermoneggiavano nella Cattedrale: indi coll'elemosine che giornalmente riceveano comprarono altre case contigue, ed ottennero ben anche una Chiesa dedicata a' SS. Cosmo e Damiano della

Communità de' Barbieri, la quale era nel luogo ove è al dì d'oggi la porta maggiore di questo Tempio, ed a quella Communità altro luogo comprarono, come diremo.

Questa Chiesa siccome al presente si vede fu cominciata ad edificarsi nel 1592. sotto il Pontificato di Clemente VIII., e vi buttò la prima pietra Annibale di Capua Arcivescovo di Nap. Vi si cominciò ad ufficiare nel 1597. in cui fu solennemente benedetta dal Cardinal Gesualdo. Nel 1619. fu tutta compita, eccettocchè la Cupola, e la facciata. Fu dedicata alla Nascita della B. V., ed a tutti i Santi. Il disegno ed architettura fu opera di Dionisio di Bartolomeo, come anche l'antica facciata, opera di Dionisio Lazzari Romano figlio di Giacomo, oggi magnificamente fatta rinnovare dai PP. col disegno del Cavalier Ferdinando Fuga, e vi si è spesa la somma di circa docati 20. mila.

Il Tempio è diviso in tre navi: le volte di quelle laterali, come il coperto di quella di mezzo, sono sostenute sopra dodici colonne di altezza circa palmi 24. di un sol pezzo di Granito dell' Isola del Giglio, quali per lavoratura, e portatura colle basi e capitelli di bianco marmo di Carrara costarono oltre i 12. mila scudi, perchè la pietra fu donata ai PP. per favore di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana. Queste nei scorsi anni 1783. ed 84. furono fatte levigare con grandissima spesa, essendo state rozze fino ai tempi nostri. Le volte della Croce, come anche le mura dalle colonne fino alla soffitta della nave di mezzo sono tutte adornate di stuc-

ſtucchi dorati. La Cupola è diſegno dello ſteſſo Dioniſio Lazzari coverta di piombo al di fuori, e nel di dentro ſtuccata, e dorata.

Le dipinture a freſco nelle lunette ſopra le colonne che rappreſentano varj Santi ſono delle più belle che uſcite foſſero dal pennello del Cavalier Gio: Battiſta Benaſca. I quattro Evangeliſti nei quattro angoli della Cupola ſono di Luigi Mazzanti Romano. Il quadro a freſco ſulla porta maggiore in cui vedeſi Gesù che diſcaccia i venditori dal Tempio è una delle migliori opere del noſtro Giordano: i laterali alle due porte minori, cioè Eliodoro cacciato dal Tempio, e la morte di Oza ſono del nominato Mazzanti. Il quadro che ſta nel coro, in cui ſta eſpreſſa la B. Vergine con molti Santi ſottopoſti, è di Gio: Berardino Siciliano. L' Altare maggiore ſituato in iſola, e lavorato all'antica con marmi intrecciati di fogliami, e fiori col fondo di madreperla, è opera del detto Dioniſio Lazzari. Vi ſono due Organi laterali all'Altare maggiore, ſotto uno dei quali, cioè quello dalla parte del Vangelo, vi è la Cappella dedicata a S. Filippo Neri Fondatore della Congregazione di queſti PP. Fu diſegnata queſta da Giacomo Lazzari chiamato da Roma a tale effetto. Il quadro è copia di quello di Guido fatto in Roma per la Cappella di S. Filippo, ritoccata però dallo ſteſſo Guido. Le due mezze figure di marmo che rappreſentano Gesù, e Maria, le quali ſovraſtano alle porte laterali di detta Cappella, ſono opera di Ottavio Lazzari. Le dipinture a freſco nel Cupolino che copre il Presbiterio e nella volta ſi debbano al pen-

pennello del nostro Solimena . Negli angoli del detto Cupolino egli vi dipinse i quattro amici del Santo, cioè S. Carlo Borromeo , S. Felice Cappuccino, S. Ignazio Lojola , e 'l Papa S. Pio V. Vi sono poi in tutta la Cappella varie azioni del Santo stimate delle più belle opere fatte dal Solimena .

Il Cappellone dalla parte del Vangelo tutto di bianchi marmi con alcune fasce di marmo giallo fu disegnato dallo stesso Giacomo Lazzari . Le sei statue di marmo cioè S. Giacomo minore, S.Bartolomeo , S. Simone , e S. Mattia Apostoli ; S.Caterina V. e M. , e S. Caterina da Siena , sono di Pietro Bernini padre di Lorenzo . Il quadro in cui sta espressa la Natività del Signore è una delle più pregiate opere del Pomaranci ; e l'altro quadro superiore dell'Annuncio ai Pastori è del Santafede . Siegue una vaghissima Cappella anche coverta di pregiati marmi dedicata a S.Francesco di Sales : i quadri son opera di Paolo de Matteis . Dopo questa viene l'altra Cappella di S. Francesco di Assisi : il disegno fu di Dionisio Lazzari : il quadro dell' Altare in cui sta espresso S. Francesco in orazione è una delle più belle opere di Guido Reni ; i laterali cioè S. Antonio da Padova , e S. Bonaventura , sono del Morandi. Innanzi a questa Cappella sotto all'arco a terra vi si osserva il Sepolcro del nostro Gio: Battista Vico cognito alla Rep. Letteraria per le sue eruditissime opere ; e più per la sua *Scienza nuova.* Su della tomba del medesimo vi si legge il seguente Epitaffio

Joan.

Joan. Baptistæ Vico
Regio
cum eloquentiæ Professori
tum historiographo
qui
in vita qualis fuerit
ingenio doctrina moribus
ejus scripta satis declarant
in quibus perfruitur fama sui
ubi in morte
cum Catharina Destito
conjuge lectissima
hic lapis ostendit.
vixit ann. LXXIV.
obiit XIII. Kal. Februar.
Anno MDCCXLIV.
Januarius F. moerent.
P.

Dopo questa vi è la Cappella di S. Agnese, il di cui quadro è del Pomaranci: i laterali poi, in uno de' quali si vede S. Gennaro fra i Leoni, e nell' altro S. Nicolò di Bari, che resuscita i tre fanciulli, sono del nostro Giordano. Succede a questa la Cappella de' SS. Carlo Borromeo, e Filippo Neri. Il quadro dell'Altare in cui si esprime l' incontro di S. Carlo, e S. Filippo, come anche i laterali, sono delle più perfette opere del detto Giordano. Appresso vi è la Cappella dedicata a S. Anna: il quadro di mezzo è di Giuseppe Marulli, ed i laterali sono di Francesco di Maria ambi Napoletani. Finalmente viene la Cappella dedicata a S. Giorgio il di cui quadro è fatto

è fatto da non molto tempo dal Bolognese Gaetano Gandolfi; e i laterali sono del Benasca.

Dalla parte poi della Epistola l'ultima Cappella è dedicata a S. Alessio. Il quadro nel quale si vede il Santo moribondo è di Pietro da Cortona: i laterali poi; quello della Vergine che porge Gesù Bambino a S. Francesco è del Pomaranci; l'altro dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, il quale prima stava nell'Altare dov'è oggi la nominata Cappella di S. Francesco Sales è di autore a me ignoto. Tornando innanzi verso l'Altare maggiore si vede la Cappella dedicata alla Sacra Famiglia, il cui quadro è del Santafede non terminato per la di lui morte accaduta. Nell'altra appresso vi è un S. Geronimo spaventato dal suono della tromba del final Giudizio, opera incomparabile del Gessi. La Cappella poi della Epifania del Signore fu disegno di Giacomo Lazzari: il quadro di mezzo in cui si vede l'adorazione de' Maggi è di Belisario Corenzio; i laterali del Santafede. Dopo siegue il vano, donde si è entrato in Chiesa, e che mena verso la porta maggiore del Duomo: indi viene altra Cappella, nella quale evvi un quadro esprimente S. Maria Maddalena de' Pazzi che inalbera il Crocefisso, con altre Suore, ed è del Giordano; nel lato vi è una deposizione di nostro Signore dalla Croce di Luigi Siciliano; nell'altro lato un S. Michele dello stesso Giordano. Siegue dopo il Cappellone dal lato della Epistola nella Crociera, ed in questo altare conservansi bellissime statuette di argento con moltissime reliquie di S. Martiri. Finalmente la Cappella sotto dell'altr'organo sta de-

dedicata alla Immacolata Concezione della Vergine: il quadro è di Cesare Fracanzano. La cupola, e gli angoli a fresco sono di Giuseppe Simonelli.

Si può passare dopo la Chiesa ad ammirare la magnifica Sacrestia, ove oltre le suppellettili, ed arredi preziosi possono osservarsi una infinità di quadri sceltissimi. Quello della volta a fresco in cui sta espresso S. Filippo in gloria con un gruppo di Angeli è delle prime opere di Giordano: il quadro della Cappella in cui si vede il Battesimo di G. Cristo è del nostro Gio: Battista Caracciolo: il Cupolino, e le dipinture a fresco sono di Leonardo Oliviero. D' intorno poi alle mura, i due quadri della fuga della Vergine in Egitto, e di Gesù che incontrasi con S. Giovanni sono di Guido. Un tondo in cui stan dipinti la Vergine col Bambino Gesù, e S. Giovanni è di Raffaele. La strage degl' Innocenti è di Gio: Balducci. Il quadro della preghiera che fa a Cristo la madre de' figli di Zebedeo è del Santafede. La deposizione di nostro Signore dalla Croce è del nostro Antonio di Amato. L'Apostolo S. Andrea, altre tre teste di Apostoli, e l' Ecce Homo sono dello Spagnoletto. Il Giudizio di Salomone è dell'Allegrini. I quadri cioè l' apparizione di Gesù alla madre dopo risorto, la scala di Giacobbe, e la Natività del Signore sono del Corrado. La Vergine che lava il Bambino è del Santafede. La negazione di S. Pietro è di Antonio Sabatino. Lo Sposalizio di S. Agnese di Luigi Siciliano. L' Immagine di S. Maria alla Vallicella, e l' adorazione de'

de' Maggi sono del Pomaranci. Un altra adorazione de' Maggi è di Andrea Salerno. Tre quadri con alcune teste di Santi sono del Domenichino: quello in cui sta espresso un Profeta è di Giacomo Brandi. L'Angelo che annuncia i Pastori è del Bassan vecchio. Due quadri nei quali stan dipinti alcuni misterj della Passione di N. S. sono del Bassan giovane. Le nozze di Cana, macchia terminata del quadro che stava nel coro della Chiesa della SS. Annunciata prima dell' incendio, è del Cavalier Massimo. L'Immagine del Salvatore fu colorita dal Barocci col disegno di Raffaele. S. Sebastiano è di Giuseppe d'Arpino. Un altra adorazione de' Maggi è di Federico Zuccaro. Un quadro piccolo nel quale si vede la Vergine col Bambino in braccio è del sordo d'Urbino discepolo del Barocci. Quello della Vergine col Bambino, e S. Giuseppe è del Mainardi. Una testa di S. Filippo del Pomaranci. Un Crocefisso di Marco da Siena. Una S. Cecilia del Fracanzano. La Coronazione della Vergine Assunta è del Palma giovane. Cristo alla Colonna di Luca Cambiagi; ed altri tutti di autori insigni. Fuori della Sacrestia rimpetto la porta per cui dal Monistero ivi si cala vi è un Angelo Custode di Gio: Balducci.

Tutte le sacre funzioni si fanno in questa Chiesa colla maggior pompa, e decenza insieme, sicchè numeroso è sempre il concorso de' Fedeli, particolarmente nella notte del S. Natale, nelle Quarantore in tempo del Carnovale, nella Settimana Santa, nella festa di S. Filippo Neri &c.

Si può ben anche osservare la bella Casa di questi

questi PP. Il primo Chiostro detto della Porteria è sostenuto da 20. colonne di marmo pardiglio coi capitelli, e le basi di bianco marmo, tutto d'ordine Jonico. In esso di prospetto si legge la seguente Iscrizione

Memoriæ sacrum .
Has Ædes angustas quondam ac vetustas
Philippo Nerio
in humanis agenti
gratis concesserat
Neapolitanorum pietas
eidem in Divos assumpto
ampliori huic formæ ac religiosiori restituit
alumnorum suorum liberalitas.

Siegue il secondo Chiostro al quale corrispondono le abitazioni dei PP. Il tutto con disegno di Dionisio di Bartolomeo, benchè in molto variato da Dionisio Lazzari. Sopra vi è un bel vase di Libreria fatto colla direzione di Marcello Guglielmelli, ed è ricco di scelti, e rari libri.

Uscendosi poi dalla Chiesa per la porta maggiore, si può osservare la bella facciata, nella quale sul cornicione superiore si veggono due statue colossali di bianco marmo esprimenti S. Pietro e Paolo abozzate dal Cavalier Cosmo, e terminate da Giuseppe Sammartino a tempi nostri, il quale oggi ha lavorati ben anche i due Angeli che sostengono due cornucopj, situati sul balaustro del maggiore Altare in luogo di Splendori in Maggio 1787., e sta lavorando al presente le statue di Mosè ed Aronne da mettersi sulla porta este-

esteriore della Chiesa in luogo delle due Virtù che ora vi sono.

Rimpetto alla porta maggiore di questa Chiesa, se ne vede un altra detta

S. MARIA A COLONNA

APpartenente oggi al Seminario Diocesano, che le sta allato. Era anticamente un Conservatorio di Orfani detti i Poveri di Gesù Cristo fondato nel 1589. da Marcello Fossataro Terziario di S. Francesco coll' elemosine dei Napoletani, per rinchiudervi gli Orfani, che andavano vagabondi per la Città, ed impararvi la musica; e perciò vestivano i ragazzi di panno bigio di S. Francesco. In questo Conservatorio apprese la musica l' incomparabile anzi il divino Gio: Battista Pergolesi di Jesi sotto la direzione prima del maestro Geatano Greco Napoletano, indi di Francesco Durante di Grumo Casale di Nap., Egli ci ha lasciate le sue divine opere cioè: una messa a due cori, un *Dixit*, un *Laudate*, un *Confitebor* a quattro, uno *Stabat* a due Canto, ed Alto, il Dramma dell' Olimpiade del Metastasio da lui posto in musica in Roma per la prima volta nel 1741. ed a fronte dell'Artaserse di Leonardo Vinci, un Intermezzo della Serva Padrona, ed altro. Da questo Conservatorio parimente uscirono il detto Vinci, Nicolò Porpora, Ignazio, e Giovanni Brota, Domenico Taradellas, Carlo Cotumaccio, ed altri valentissimi soggetti; e riuscivano essi eccellenti, perchè alla buona scelta dei maestri di musica, si accoppiava ancora la scelta dei migliori maestri di

umane

umane lettere, alle quali egualmente attender doveano i ragazzi. Nel 1715. fu ridotta la Chiesa come al presente si vede col disegno di Antonio Guidetti. Sulla porta si legge la seguente Iscrizione.

D. O. M.
Deiparæ de Columna
Sacellum
sacram laxatum in ædem
fausto ejusdem Virginis nomini
Mariæ
nubis & ignis præferenti columnam
ut omnes Jesu Christi fideles
Pia Mater
charitatis igne perurat
gratiarum imbre perfundat
Franciscus S. R. E. Card. Pignatellus
Præsul Urbis Collegii Præses
inauguravit
Ann. MDCCXV.

Sulla Porta del Seminario laterale a quella della Chiesa vi si legge *Seminarium Archiepiscopale Diœcesanum*. Il quadro del maggiore Altare, ove si vede la B. Vergine della Colonna, e i due altri delle Cappelle, sono di Paolo de Matteis. Fu nel detto tempo il Conservatorio di musica abolito per fondarci un Seminario Diocesano; ed i ragazzi che ivi erano furono distribuiti per gli altri Conservatorj, cioè quello di S. Onofrio, del quale abbiamo fatta menzione, e quelli della Pietà, e di Loreto, de' quali parleremo a suo luogo.

Camminando innanzi verso l'occidente per la stessa piazza, trovasi a man sinistra una piccola porta,

 che

che introduce alla Chiesa di S. Lorenzo dei PP. Minori Conventuali, qual porta fu fatta a spese della Famiglia Pignone, della quale scorgonsi le armi al di sopra. Prima di entrare in detta Chiesa non sarà fuor di proposito dire qualche cosa di ciò che vi era in questo antichissimo sito di Napoli.

Si vuole, che quivi stato fosse il Palazzo dell' antica Republica Napoletana a tempo dei Greci; che poi rimasto fosse per abitazione, e publica casa degli Arconti, Consoli, e Duchi che governarono la Città sotto quell'Impero; e che in questo luogo susseguentemente teneva la Città di Napoli i suoi Parlamenti generali: ai tempi di Augusto quivi era l'antica Basilica, ossia Curia Augustana, onde Augustale chiamavasi la strada, e'l Foro che l'era dinanzi: sin dal principio della Monarchia a tempi di Ruggieri I. Normanno divenne interamente il Palazzo della Città, ed in esso univansi i Rappresentanti dell'Ordine Equestre, e del Popolo a trattare i publici affari; tornando poi Carlo I. d'Angiò dalla sconfitta data a Manfredi presso Benevento nel 1265., e non piacendoli per una male intesa politica, che quivi la nobiltà e 'l popolo insieme si radunasse, diè ad intendere aver fatto voto di quivi innalzare, come nel miglior luogo della Città, un magnifico Tempio ad onore del Martire S. Lorenzo in ringraziamento all'Altissimo della riportata vittoria, come fece, concedendolo poscia ai PP. Conventuali unà coll'ampio spazio da poterci fabbricare un Convento, lasciando al Reggimento della Città quel picciol

luogo

luogo in cui oggi si unisce, e di cui parlaremo di quì a poco, dopo aver descritto il Tempio specioso di

S. LORENZO DEI PP. MINORI CONVENTUALI.

ERA quivi una piccola Chiesa, la quale nel 1234. fu dal Vescovo di Aversa col consenso del suo Capitolo conceduta con alcune case a Fra Nicola da Terracina Conventuale, perchè i suoi Frati in essa ufficiassero, e fu questa concessione confermata da Gregorio IX. nel 1238. Ebbe poi cominciamento questo vastissimo Tempio, come dicemmo, verso il 1265. a spese di Carlo I. d'Angiò col disegno del Maglione Fiorentino allievo di Nicolò Pisano, e fu terminato a tempo di Carlo II. Fu architettato alla Gotica secondo il gusto di quei tempi; oggi ha mutato aspetto, essendo stato modernato al possibile con i stucchi, accomodati i finestroni, e ridotto alla magnificenza in cui al presente si vede. Sono pertanto coverte tutte le antiche colonne di finissimi marmi, che quivi erano, e che voglionsi del Palazzo della antica Repubblica Napoletana. Vi si ammira però con sorpresa l'arco maggiore formato dalle nostre pietre dolci; che per la larghezza, ed altezza viene stimata un opera meravigliosa. La Tribuna è molto bella in riguardo alla architettura di quei tempi, e gira intorno al Coro; sebbene sia al presente in parte rovinata, servendosene oggi i PP. come di un magazzino da riporvi alcune robbe per servizio della Chiesa. In questo luogo osservansi molte antiche sepolture,

 delle

delle quali di quì a poco farem parola.

Nel maggiore Altare rifatto dalla Famiglia Cicinelli dei Principi di Cursi veggonsi tre statue di marmo, cioè S. Lorenzo, S. Francesco d'Assisi, e S. Antonio da Padova, e superiore a queste la statua della B. Vergine col Bambino in braccio, ed alcuni Angioli attorno, le quali tutte cogli ornati anche di marmo son opera del nostro Gio: da Nola: nei lati dell'arco di questa Tribuna vi sonò due quadri grandi, cioè S. Lorenzo sulla graticola, e lo stesso Santo che distribuisce i tesori della Chiesa ai poverelli, e sono opera del nostro Francesco di Maria detto il Napoletano.

Il Cappellone dalla parte del Vangelo fu disegnato dal Cavalier Cosmo. Veniva prima chiamata Cappella della Regina, perchè fu eretta dalla Regina Margarita moglie di Carlo III. Re di Napoli, in memoria di Carlo di Durazzo suo Padre, e fu dotata dalla medesima di larghe rendite; ma il sepolcro di Carlo si è trasportato altrove, come si dirà, e fu dedicata la Cappella a S. Antonio da Padova, la cui tavola dell'Altare è di mastro Simone Cremonese; rammentato dal Petrarca, che fiorì verso il 1335. e fece, se non vado errato, il ritratto di Madonna Laura. I due quadri ovati del Salvatore che benedice il popolo da una banda, e la B. Vergine dall'altra sono del nominato Francesco di Maria. I laterali, in uno de' quali a destra si vede N. S. Crocifisso con S. Francesco ed altri Santi; ed in quello a sinistra molti Santi, e Sante dell'Ordine Francescano sono del nostro Calabrese Cavalier Mattia Preti,

Preti. Nell' altro Cappellone dal lato della Epistola vi si osserva un altra tavola colla Immagine di S. Francesco anche opera antichissima, e si vuole che sia il vero Ritratto di questo Santo. Allato a questo Cappellone dalla parte del Coro vi è altra piccola Cappella ornata di marmi con un quadro della B. Vergine e S. Francesco del Massimo.

Si può entrare nel Coro; sulla porta del quale, e rimpetto a quella donde si entra in Sacristia si vede un tumulo su quattro colonne fatto con lavori a mosaico, in cui sta sepellita la Regina Caterina d' Austria figlia del Re Alberto, e nipote di Ridolfo Re de' Romani, e prima moglie del Principe Carlo Duca di Calabria figlio primogenito del Re Roberto, che morì nel 1323. colla seguente Iscrizione

Hic jacet Catherina filia Regis Alberti, & neptis Regis Rodulphi Romanorum Reg., ac Soror Federici in Regem Romanorum electi, Ducum Austriæ, Consors spectabilis Caroli Primogeniti Serenissimi Principis, & Domini nostri Domini Roberti Dei Gratia Jerusalem & Siciliæ Regis illustris, Ducis Calabriæ, ac ejusdem Domini nostri Regis Vicarii Generalis, insigni vita & moribus exemplaris; quæ obiit Neap. anno Domini nostri Jesu Christi 1323. die 15. mensis Januarii 6. indict. Regnorum prædicti Domini nostri Regis anno 14. Cujus anima requiescat in pace. Amen.

Vi si ravvisa innoltre il sepolcro di Ludovico figliuolo dello stesso Re Roberto, e di Jolanda

(ossia Violante) di Aragona figlia del Re Pietro sua prima moglie, morto nel 1310.; ed in esso si legge

Hic requiescit spectabilis Juvenis Ludovicus filius Serenissimi Principis Domini Roberti Dei Gratia Hierusalem & Siciliæ Regis illustris, & claræ memoriæ quondam Dominæ Jolandæ Consortis ejus, inclyti Principis Domini Petri Regis Aragonum filiæ, qui obiit anno Domini 1310. die 12. mensis Augusti Ind. 8.

Dietro del Coro vi è il Sepolcro di Carlo di Durazzo fattogli eriggere dalla Regina Margherita sua figlia, allorchè egli fu fatto scannare in Aversa per comando di Ludovico Re di Ungheria nello stesso luogo dove fu strangolato il Re Andrea suo fratello per opera, come si disse, di Giovanna I., e di detto Carlo di Durazzo, il quale morì nel 1347. ed eccone l'Epitaffio.

Hic jacet Corpus Serenissimi Principis & Domini Domini Caroli Ducis Duracii, qui obiit anno 1347. die 23. mensis Januarii primæ indictionis cujus anima requiescat in pace. Amen. Jacet hic tumulatus Dux Duracii virtutibus ornatus.

In un altro sepolcro stanno Roberto d'Artois, e Giovanna Duchessa di Durazzo, che morirono nello stesso giorno 20. Luglio 1387., e si credè di veleno, con questa Iscrizione.

Hic jacent corpora illust. Dominorum Domini Roberti de Artois, & Dominæ Joannæ Ducissæ Duracii con-

conjugum, qui obierunt anno Domini 1387. *die* 20. *mensis Julii X. Indict. quorum animæ requiescant in pace. Amen.*

In un altro Sepolcro piccolo dalla parte del Vangelo vi è la fanciulla Maria figlia primogenita di Carlo III. Re di Napoli morta nel 1371., e vi è scolpito quanto siegue.

Hic jacet Corpus illustris puellæ Dominæ Mariæ de Duracio filiæ Regis Caroli III., quæ obiit anno Domini 1371. 4. *Indict.*

Essendosi poi trasportati dalla Cappella di S.Antonio codesti Mausolei ove al presente sono, il P. Guardiano di allora Fra Gennaro Rocco vi aggiunse le seguenti Iscrizioni

Joanna Durachii Dux Caroli Ducis
F.
Margharitæ Reginæ major natu Soror
Robertusque Atrebatensis ejus vir
veneno ob Regni suspicionem
impie necati
hoc conduntur tumulo
a pene diruto gentilitio sacello
huc translato
devota ac pia P. Januarii Rocchi opera
Patruumque Conventus restituto
ac divo Antonio divisque Ludovicis
fulgentissimis Minorum syderibus
D.
Anno Sal. DIC. ID. CXXXIX.

Caroli Durachii Ducis Hunnorum sævitia obtruncatum
cadaver
a Margarita F. Neapol. Regina in gentilit. Sacello
hoc conditum Mausoleo
a vetusto ac collabente loco
hic
Guardiani P. Januarii Rocchi pietate
Patruumque Conventus reposito
Anno Sal. ƆIC. IƆ. CXXXIX.

D. O. M.
Mariæ Margaritæ, & Caroli III.
F.
Ladislai, & Joannæ II. Neap. Regum
sorori
Regium monumentum hic reponendum
curarunt
Guardianus P. Januarius Rocchus & Patres Conventus
Anno salutis CIƆ. IƆCXXXIX.

Dalla parte di dentro della porta della Chiesa, per la quale entrasi nel Coro, e nella Sacrestia, osservasi un quadro di Gio: Bernardo Lama in cui è espressa la B. Vergine, e sotto S. Gio: Battista e S. Domenico, il quale stava prima in Chiesa nella Cappella della Famiglia de Rosa, ma assai dal tempo maltrattato. In Sagrestia poi veggonsi quadri assai belli; e fra questi una tavola, nella quale è dipinto un S. Geronimo in atto di studiare; opera fatta nel 1536. dal nostro Napoletano Cola Antonio Fiore, che fu il primo a dipingere ad olio in Italia, checchè ne dica il Vasari in contrario. Vi è una tavola del

Sal-

Salvatore e ſua Madre Maria dello ſteſſo Lama: Un altra della Beata Vergine col Bambino in braccio, e ſotto S. Antonio da Padova, e S. Caterina V. e Mart. del noſtro Silveſtro Buono diſcepolo del Lama. Nell'Altare della medeſima vi ſi vede un bel quadro della Naſcita di G. C., ma ſe ne ignora l'autore.

Tornando in Chieſa, ſotto al Pulpito, aſſai per altro antico, ſi vede una piccola Cappella con una bella tavoletta rappreſentante la Vergine con S. Stefano da un lato, e dall'altro S. Caterina Martire del lodato Lama. Nella Cappella che corriſponde ſotto l'organo dalla parte del Vangelo ſi vede un quadro di Nicola Ruſſo diſcepolo di Solimena, nel quale ſta dipinto S. Michele in gloria che appare a S. Chiara, ed a S. Roſa di Viterbo. Seguitando la ſteſſa direzione per la nave, s'incontra la porta piccola, innanzi alla quale, e proprio nel piano della Chieſa ſi legge il ſeguente Epitaffio nel ſuolo, fatto al noſtro celebre Poeta Giuſeppe Battiſta:

Joſepho Baptiſtæ
Philoſopho, Theologo, Oratori, & Poetæ
noſtræ ætatis clariſſimo
viro maximo & incomparabili
maximum incomparabilis amicitiæ teſtimonium
Laurentius Craſſus B. P.
Anno MDCLXXV. Die X. Martii.

Seguitando per la nave dopo la porta piccola ſi veggono due Cappelle una dopo l'altra, nelle quali vi ſon due quadri del noſtro Vincen-

zo Corso uno dell'adorazione dei Maggi, l'altro della Circoncisione del Signore, qual Corso fu discepolo di Cola Antonio Fiore. Dopo dallo stesso lato viene una Cappella dedicata alla Immacolata Concezione della Vergine della Fam. Buonaccorso oggi della Laguna tutta di vaghi marmi, ed alcuni sepolcri colle statue giacenti sopra dei medesimi. Sull'Altare evvi un tabernacolo di marmo in cui un pezzo di muro con una mezza figura di N. S. assai antica. La tavola grande sulla porta maggiore è del lodato Corso, sebbene molto patita. Nel girare per la nave verso le Cappelle dal lato dell'Epistola, a terra si vede il sepolcro del celebre Filosofo Gio: Battista della Porta nostro Napoletano uomo insigne in ogni sorta di letteratura. In questo luogo eravi una piccola Cappella Jus patronato della Famiglia Porta, che poi nel rifarsi la Chiesa fu tolta. L'Iscrizione che si legge nel suolo è la seguente

Jo: Baptistæ Portæ & Cintbiæ ejus filiæ
Alphonsus Constantius ex nobili Familia Puteolorum
Cintbiæ conjux
una cum Philosio Eugenio & Leandro
filiis & heredibus
sepulcbrum avitum restituendum curaverunt
atque ossa omnium de Porta
condiderunt. Anno 1610.

Nella prima Cappella vedesi un quadro di Giuseppe Marulli discepolo di Massimo dinotante la B. Vergine col Bambino e S. Giuseppe. Siegue la Cappella di S. Bonaventura; indi quella della Fa-

Famiglia Cacàce rifatta col disegno del Cosmo tutta di vaghi marmi; vi sono quattro statue cioè due intere, e due mezzi busti di varj personaggi di questa Famiglia; il quadro della Vergine del Rosario, ed i quindici misteri che lo circondano in rame sono del Massimo; tutto ciò che vi è a fresco è di Nicola di Simone. Dopo viene la Cappella della Fam. Rocco, e dal lato del Vangelo vi è un S. Stefano del lodato Gio: Bernardo Lama. Appresso vedesi la Cappella della Famiglia Palmieri, sull'Altare della quale vi è un pezzo di muro con una antichissima Immagine del Salvatore dipinta molto prima che fosse edificato questo Tempio, e stava in una piccola Cappella dell'antichissimo Palazzo della Città. Passata poi la Cappella del Crocefisso, ove lateralmente vi sono due antichi quadri a fresco, sussiegue l'altra in cui evvi una tavola, ch'esprime S. Ludovico Vescovo di Tolosa in atto di ponere la corona in testa del giovinetto Re Roberto suo fratello, dipinta dal menzionato maestro Simone Cremonese, e si vuole che sieno i loro ritratti al naturale: viene finalmente l'altra Cappella sotto l'altr'organo, nella quale vi è un altro quadro di Nicola Rossi, in cui si scorge la B. Vergine addolorata presso il sepolcro del figlio, con alcuni Santi dell'Ordine de' Servi. Siegue poscia la porta per cui entrasi nel Chiostro, nel quale si vede un antichissimo Sepolcro in marmo della Fam. Altimoresca fatto da Antonio Babocci da Piperno; ed un altro di Errico Poderico opera di Gio: da Nola.

Il Chiostro era dipinto da Luigi Siciliano; ora, essen-

essendosi rinnovato col disegno di Casimiro Vetromile, sono state tolte le dipinture. A sinistra entrando nel detto Chiostro e propriamente dalla parte che riguarda l'occidente vi è un bel luogo per cui si passa alla Sacrestia, e vien chiamato il Capitolo. Quivi univansi le Deputazioni della Città, ed oggi la Piazza di Montagna; ed è dipinto da Luigi Poderico, ma più volte ritoccato. Nel Refettorio poi del Convento il Conte di Olivares Vicerè di Nap. vi fece dipingere dallo stesso Poderico le dodici Provincie del Regno; ed in questo luogo sono stati soliti adunarsi i Parlamenti, allorchè si è trattato di fare qualche donativo a sua Maestà dalla Città e dal Regno.

Da questo Chiostro si passa ad un Cortile coverto, che resta a fianchi del Campanile, ed introduce alle stanze superiori, ove unisconsi gli Eletti della Città, che compongono

IL TRIBUNALE DI S. LORENZO.

Come dicemmo in questo luogo univansi i Nobili, e i Popolari a tener Parlamento per trattare delle publiche cose. Oggi la nostra Città vien regolata da sei Eletti nobili, ed uno del Popolo: ed ecco come si procede alla di loro elezione.

Per quello che si appartiene ai Nobili è da sapersi, che in Nap. vi sono cinque Sedili, che diconsi Piazze, ove la Nobiltà a ciascuna di esse ascritta, si congrega, e sono Capuana, Nido, Porto, Portanova, e Montagna cui sta incorporata l'antica Piazza di Forcella. Da ciascuna di queste

ſte Piazze in ogni anno ſcelgonſi ſei dei loro individui, eccetto Nido, che ne ſceglie cinque, che in tutto formano il numero di 29., e queſto chiamaſi *Il Reggimento di cinque, e ſei*, i quali rappreſentan le Piazze. In ogni Piazza dunque nei dati tempi ſi nominano dai reſpettivi Rappreſentanti i ſoggetti delle ſteſſe loro Piazze, perchè uno eletto ne ſia con maggioranza di voti al governo della Città per un anno, eliggendone due la Piazza di Montagna per eſſere unita a quella di Forcella: ma queſti due di Montagna e Forcella, non formano che un ſolo voto in Città.

Per quello riguarda poi la ſcelta dell'Eletto del Popolo, accade così. Viene la Piazza del Popolo rappreſentata da 29. onorati e civili Cittadini beneſtanti che chiamanſi Capitanj di ſtrade, i quali vengono eletti dal Re uno per ciaſcuna Ottina oſſiano Rioni della Città: e ſiccome 29. ſono quei che formano il Reggimento fra i Nobili, così altrettanti ſono coloro che lo formano pel Popolo. Coſtoro dunque congreganſi nella di loro Piazza, che ſi tiene nel Real Convento di S. Agoſtino detto della Zecca, di cui avremo a parlare in appreſſo, e colla pluralità dei voti di queſti 29. Decurioni vengono ſcelte e nominate al Re (in ogni ſei meſi prima, oggi quando il biſogno lo richiegga) ſei perſone dal ceto dei più ricchi e probi negozianti Napoletani, perchè S. M. ſi compiaccia di ſcerne una alla carica di Eletto del Popolo, il quale dura oggi a piacere della Maeſtà del Sovrano.

Queſti ſette Rappreſentanti col nome di Eletti for-

formano il corpo della Città, ed unisconsi in questo Tribunale di S. Lorenzo due giorni della Settimana, e quasi sempre nel Mercordì, e nel Sabbato, per trattarvi degli affari spettanti alla publica Annona, e provvedere circa le cose attinenti al vitto, perchè dai venditori non si commettano frodi, presedendovi un Ministro togato, che suole eleggersi trai Caporuota del Sacro Consiglio, e della Real Camera di S. Chiara col titolo di Prefetto dell'Annona, che i Napoletani chiamano col nome di *Grassiere*. Innoltre questi sette Eletti governano per gli affari suddetti la Città un mese per turno alternativamente; avvertendo che i due della Piazza Montagna e Forcella governano tra l'anno un mese per ciascheduno, laddove gli altri vengono a governare per due: e colui che presiede in quel mese chiamasi il *Giustiziero*, il quale regge Corte ogni giorno in sua casa con un Mastrodatti, ed un Fiscale, ed alcuni Uffiziali che chiamansi volgarmente *Publichelle*, i quali fanno come da Scrivani, perchè ad istanza dei Cittadini, che ad essi ricorrono, esiggono le pene dai Venditori o perchè diano il meno, o perchè vendano dippiù della assisa, dandone parte al Giustiziero. Sono costoro divisi in ciascun quartiere della Città a tale oggetto. Il Giustiziero poi suole abilitare circa le pene, e suole allevolte castigare i rei con pena di carcere; e dai di lui decreti si appella al Prefetto dell'Annona. Innoltre i nominati sette Eletti in tutte le funzioni publiche rappresentano la Città, vestendo allora gli abiti Senatorj volgarmente chiamati *Ruboni* di color cremisino cioè di amuer-
re

re nella Eſtà, e nell' Inverno di velluto. Ha queſto Tribunale molti Uffiziali, e fra queſti il Segretario, il Razionale, il Libro maggiore, e Scrivano di Razione, i quali nelle publiche funzioni hanno l'onore della Toga. Ha un antico Archivio col ſuo Archivario.

Nello ſteſſo luogo ove reggeſi queſto Tribunale, ed in alcune altre ſtanze del medeſimo tengonſi diverſe Deputazioni della Città, come quelle della Fortificazione, dell'Acqua, e Mattonata, della Reviſione de' Conti, de' Capitoli, e Privilegj; quella della Salute; quella contro del Tribunale del S. Officio, perchè non venga introdotto nel Regno, leggendoſi ſcolpiti in marmo le Reali Determinazioni ottenute per queſto oggetto in mezzo alle ſcale del Tribunale ſuddetto; quella del Governo della Cappella del Teſoro di S. Gennaro, che ſi tiene in un luogo accoſto al Teſoro medeſimo; per le quali Deputazioni eliggonſi uno o due ſoggetti da ciaſcuna delle nominate Piazze, e formanſi come tante ſeparate adunanze; ed è da notarſi che in ogni Deputazione vi è l'intervento dell'Eletto del Popolo, o di perſone del ceto degli Avvocati da lui ſoſtituite. Si forma ben anche alle volte qualche Deputazione ſtraordinaria nella ſteſſa forma per alcuna particolare occorrenza, come nel caſo di porre nuove impoſizioni, ed altro, la quale termina toſtoche ſia ultimato l'affare di cui ſi tratta. Quattro voti delle ſei Piazze baſtano ad ultimare ogni affare. Fra gli altri Privilegj, hanno gli Eletti l'autorità di nominare i Sindicatori dei Giudici di Vicaria, allorchè in ogni biennio

nio debbono esporsi al Sindacato ; giacchè tenuti sono, quando destinati vengono dal Re alla Giudicatura, prestarne il giuramento solenne dinanzi al Corpo della Città: come anche di prescegliere un Collegio di Esaminatori Giurisperiti, e Mattematici per ammettere alcuno al geloso impiego dei publici Tabularj della Città e del Regno, i quali sono al numero di dieci col di loro Primario, ch' è sempre un Cavaliere Napoletano. La Città in corpore è la prima ad essere ammessa al bacio della Real mano in occasione di *Compleandos*, o altra ; ed ha grandissime esenzioni, e privilegj, che lungo sarebbe il noverarli.

Uscendo da questo luogo si osserva la famosa Torre della Città, che oggi serve per Campanile, cominciata dai fondamenti a tempi di Carlo II., ed in tempo poi degli Aragonesi verso il 1487. terminata come al presente si vede. Sotto di una statuetta di S. Lorenzo di marmo si legge nel primo ordine del Campanile la seguente Iscrizione

Quod Civibus Contribulibusque omnibus
universæque Urbi felix faustum fortunatumque sit
Dei Opt. Max. ac Divi Laurentii Martyris honori
dicatum opus
atque a primis cæptum fundamentis
Anno Sal. MCCCCLXXXVII. VI. Kal. Aprilis
Inclyto Rege Ferdinando Aragonio Regnum obtinente
Joannes Bofardi F. Cicinellus & Carolus Petri
F. Sergentius
ex Montanea Tribu nobiles viriq. undequaque ornati
Temli Procur. nulla aliunde quæsita ope
sedpex Templi ipsius bonis id sumentes
faciundum curarunt.

La

La facciata della Chiesa di S. Lorenzo colla sua porta di marmo fu fatta a spese di Bartolomeo di Capua Gran Protonotario del Regno; ma quella che oggi si vede fu rifatta dall'Architetto Sanfelice, e sulla porta si legge

Templi hujus quod Christi Martyri Laurentio
Carolus I. Utr. Sicil. Rex Ann. MCCLXV. vovit
parique pietate Carolus II. absolvit
frontem terræmotu ann.MDCCXXXII.labefactatam
Fratres hujus Cœnobii Minores Convent. perficiendam
ingenio V. C. Ferdinandi Santefelicii Patr. Neap.
exornandam curavere ann. MDCCXLIII.

La dipintura del martirio di S. Lorenzo, che a fresco sulla porta al di fuori si osserva, è stata fatta nel 1787. da Angelo Mozzillo.

Rimpetto a questa Chiesa vi è uno dei più ricchi Banchi di Napoli detto *Banco di S. Maria del Popolo*, siccome leggesi sulla Porta, e và sotto questo titolo, perchè fu eretto dai Governatori dell' Ospedale degl' Incurabili; sebbene essi oggi niuna parte abbiano nel Governo.

Nel mezzo della piazza vi si osserva una memoria innalzata dalla Città di Napoli al glorioso S. Gaetano Tiene fondatore dei PP. Teatini colla statua di bronzo del medesimo Santo, nel di cui piedestallo vi si legge dalla parte d' avanti

Ubi olim
B. Cajetano Cleric. Regul. Fundatori
ob Neapolitanam Urbem
a peste liberatam

in publicum grati animi monumentum
& in lætam spem futuræ tutelæ
marmoreum simulacrum
ab ejusdem Urbis Septemviris
positum fuerat anno MDCLVII.
heic nunc
Virgini Deiparæ
sine originis labe conceptæ
Neapolitanorum
sospitæ indulgentissimæ
& Divo Cajetano
publicæ incolumitatis vindici
Theatinorum S. Pauli Domus
& Proregis Petri Aragonii munificentia
donum dat.

e dall' altra banda

Columnam a Prorege Aragonio
huic operi diu neglecto destinatam
ad ultimum ab Alphonso Carafa
Montis Nigri Duce
ea gratia quod hæc Domus
Franciscum Mariam patruum suum
ad Nolanam Cathedram eduxerit
collatis in subsidium operis faciundi
centum millibus æris
Theatini Patres
Reginæ Immaculatæ
& Fundatori optimo
posuerunt & dedicarunt
Ann. MDCCXXXVII.

Queste

Queste Iscrizioni sono del celebre Mazzocchi.

Più innanzi vi è un picciol Tempio e Collegio detto della Scorziata. Fu fondato da Luisa Papera in esecuzione di una disposizione paterna, e da Giovanna Scorziata Vedova di Ferrante Brancaccio per mantenervi un Seminario di fanciulle di buoni natali, fino alla età da potere liberamente eliggere il di loro stato; ma per alcune differenze, essendosi Luisa divisa da Giovanna, se ne passò a fondare un altro Tempio, presso la Chiesa di S. Severo de' PP. Domenicani, che oggi si chiama delle Paparelle dal di lei cognome, del quale divisaremo a suo luogo, e la Giovanna Scorziata rimase alla direzione di questo, che prese il nome da lei. Fu edificato verso il 1582. Oggi vi si ricevono anche delle donne maritate, e vedove, ma di civilissima estrazione; e viene il luogo governato nello spirituale dai PP. Teatini.

Innanzi a questo Tempio, ed al già detto Obelisco vi è la superba Chiesa di

S. PAOLO DE' PP. TEATINI.

IN questo luogo si tien per fermo, che vi fosse stato un Tempio dedicato a Castore e Polluce, e confinava appunto col Teatro di cui abbiam favellato. Di questo Tempio, abbattuti gl' Idoli, i Cristiani del nostro Regno ne ferono una Chiesa, quale dedicarono agli Apostoli SS. Pietro e Paolo, in rendimento di grazie all'Altissimo per le vittorie riportate contro i Saraceni; e ciò avvenne nel sesto secolo; vi rimase il Prospet-

to ch' era di otto Colonne scannellate di ordine Corintio, ognuna di altezza palmi trentaquattro e mezzo, e di diametro palmi quattro ed once sei. Ogni Capitello era di palmi cinque e mezzo di altezza, e le basi di tre. Su queste Colonne posava un architrave con un cornicione nel di cui fregio leggevasi una Greca Iscrizione ch' è la seguente

ΤΙΒΕΡΙΟΣ . ΙΟΥΛΙΟΣ . ΤΑΡΣΟΣ . ΔΙΟ-
ΣΚΟΥΡΟΙΣ . ΚΑΙ . ΤΗΙΠΟΛΕΙ . ΤΟΝ .
ΝΑΟΝ . ΚΑΙ . ΤΑ . ΕΝ . ΤΩΙΝΑΩΙ-
ΠΕΛΑΓΩΝ . ΣΕΒΑΣΤΟΣ . ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ.
ΚΑΙ . ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ . ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ . ΕΚ-
ΤΩΝ . ΙΔΙΩΝ . ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ .

quale iscrizione fu così tradotta dall' eruditissimo nostro Capaccio

Tiberius Julius Tarsus Jovis filiis & Civitati Templum & quae sunt in Templo Marium Augusti Libertus & Procurator ex propriis condidit.

Gio: Antonio Summonte nella sua storia traduce così:

Tiberius Julius Tarsus Dioscoris & Urbi Templum & quae in Templo Pelagon Augusti Libertus & Procurator perficiens ex propriis consecravit.

Monsignor Sarnelli nella sua Guida de' Forestieri stampata nel 1692. fece la traduzione come siegue

Ti-

Tiberius Julius Tarſus Jovis filiis, & Civitati Templum & quæ ſunt in Templo Auguſti Libertus & Marium Procurator ex propriis condidit, & conſecravit.

Ultimamente Nicola Carletti valente Architetto nella ſua Topografia di Napoli, dicendo che queſta Iſcrizione conſiſteva in due ſoli verſi, ne fece la traduzione come ſiegue, interpretando il primo verſo

Tiberius Julius Tarſus Jovis filiis & Urbi Templum & quæ in Templo

e 'l ſecondo

Pelagon Auguſti Libertus & Procurator perficiens ex propriis conſecravit.

Io non entro a decidere del merito di tali traduzioni, e le rimetto al ſavio diſcernimento degli Eruditi.

Nel tremuoto de' 5. Giugno 1688. rovinò queſta facciata con tutte le antiche ſtatue che vi erano. Vi rimaſero in piedi ſole quattro colonne una da un lato, e tre da un altro. I Padri rifacendo la facciata vi laſciarono quelle due ſole, che ora vi ſi veggono, e ch' erano le meno patite. I due torſi di marmo, che ſi oſſervano in due nicchie della facciata medeſima ſi vogliono per i ſimulacri di Caſtore e Polluce, o per le ſtatue degl' Imperatori Giulio Ceſare, ed Ottaviano: furono trovate nel 1578. nel cavarſi le fon-

damenta per la rinnovazione del Tempio : sotto di essi vi si leggono i seguenti distici ; cioè a man sinistra

Audit vel surdus Pollux cum Castore Petrum,
Nec mora, præcipiti marmore uterque ruit.

alludendosi ad una antica tradizione, cioè che S. Pietro, allorchè fu in Napoli, rovesciati avesse quest' Idoli: ed a man destra si legge l' altro sullo stesso soggetto

Tindaridas vox missa ferit, palma integra Petri est,
Dividit at tecum Paule trophæa libens.

Sulla Porta maggiore, nell' architrave della quale vi sta scolpito *Vas electionis*, si legge la seguente Iscrizione

Templum veteri magnificentia extructum
Castori & Polluci
si fides Græcis qui erant in fronte characteribus
Tiberio Julio Tarso conditore Augusti Liberto
Doctori Gentium dein sacrum fusis bello Saracenis
Clerici Regulares
auspice Petro a Toleto Regni Prorege.
sanctius colendum suscepere
ast Parthenopes quale decus annosum & ingens
tantæ molis
immotis tot sæculis vestibulum ac superstes
columnis fultum immanibus ad stuporem erectis
cogimur deplorare
quattuor accisis & jacentes quoque miraculo sunt
totidem testantibus ruinam ac minitantibus.

hoc

hoc salutis anno MDCLXXXVIII. Nonis Idibus Juniis
mota terra quassante
aedium vastitate multorum caede omnium metu
cum cecidit demonstravit.

E' la Chiesa divisa in tre navi, e come dicemmo fu edificata dai Napoletani ad onore dei due Principi degli Apostoli. In essa vi fu fondato un Collegio di Preti col di loro Abbate, il quale faceavi amministrare i Sacramenti, e fu Chiesa Parocchiale. Nel 1532. venuto in Napoli S. Gaetano Tiene con altri suoi compagni, fu accolto da Antonio Caracciolo Conte di Oppido, e provveduto di abitazione, e di Chiesa, la quale per lo appunto fu quella di S. Maria della Misericordia che sta fuori la Porta di S. Gennaro, di cui a suo luogo farem parola; poi Maria Longo Fondatrice degl'Incurabili loro diè una sua casa, ove sta oggi il Monistero di S. Maria di Gerusalemme, del quale abbiam ragionato; finalmente riuscendo anche tale luogo assai angusto ai Padri, il Vicerè D. Pietro di Toledo impetrò dal Cardinale Vincenzo Carafa Arcivescovo nostro Napoletano, dall'Abb. Scipione Terracina, e da alcuni Confratelli laici, che quivi aveano una loro Congregazione, questa Chiesa per i novelli Religiosi; e ne ottennero essi il possesso a Maggio del 1538. All'Abbate rimase il titolo, e le rendite con tutti gli onori, e prerogative, e la Parocchia fu trasferita altrove. Col disegno poi del P. D. Francesco Grimaldi dello stesso loro Istituto nel 1590. fu intrapresa la fabbrica per ridurla come si vede al presente, e vi bisognò

della spesa immensa, alla quale volontariamente concorsero i Napoletani, giacchè i Teatini in conformità del di loro Istituto non debbono aver rendite di sorte alcuna, nè possono chiedere elemosine; ma debbono vivere totalmente affidati alla divina Provvidenza.

Entrati dunque in Chiesa prima d'ogni altro veder si possono le dipinture a fresco fatte da Bellisario Corenzio nel Coro e nella volta della Croce, le quali rappresentano le vite, ed i martirj degli Apostoli SS. Pietro e Paolo. La volta poi della nave maggiore con alcuni miracoli di detti Santi Apostoli è del Cavalier Massimo Stanzioni. I quadri a fresco tra le finestre furono coloriti da Andrea di Leone sulle macchie o sbozzi di Andrea Vaccaro. Le due virtù negli angoli sull'arco dell'Altare maggiore sono del detto Vaccaro. Tutti i quadri ad olio così nella nave, che nella crociera, i quali si veggono sugli archi da sotto al cornicione, sono del nostro Santolo Cirillo, di cui è ben anche il sovraporta a fresco.

Il maggiore Altare è tutto nuovamente costrutto di pietre di gran valore, e disegnato dal Cavalier Ferdinando Fuga: i due Angeli laterali di marmo bianco, che sostengono due cornucopj, sono di Angelo Viva allievo di Sammartino. Il Tabernacolo tutto di bronzo dorato ricco di pietre preziose e di colonnette di diaspro con molte figure fu fatto col disegno del P. D. Anselmo Cangiano Chierico Regolare, ed è uno dei più belli lavori, che fatto avesse Raffaele il Fiamingo.

La prima Cappella dalla parte del Vangelo tutta ornata di vaghi marmi è dei Principi di S. Agata.

gata. Nel mezzo vi è una ſtatua della Vergine col ſuo figliuolo nelle braccia, e due ſtatue tonde in ginocchio sui loro reſpettivi depoſiti dall' un lato, e dall'altro, e tutte furon lavoro di Giulio Margagli da Carrara. Le dipinture a freſcó ſono del pennello di Aniello Falcone. Egli eſpreſſe Abigail che placa Davide ſdegnato contro Naban: Booz e Rut con altri mietitori, che raccolgono il grano: Debora e Barac: i due uomini che portano l'uva dalla Terra promeſſa: e negli angoletti quattro Virtù. La Cappella che ſiegue dopo un vano per cui ſi cala al Chioſtro è dedicata ai SS. Apoſtoli Pietro e Paolo; ſull' Altare vi è una tavola antichiſſima; lateralmente vi ſono quattro inſigni Reliquiarj con corpi di Martiri: le dipinture a freſco ſulla volta ſono antiche; ma il quadro di mezzo è di Nicola Ruſſo. Entrando ſotto la nave dello ſteſſo lato, ſi trova la Cappella della Famiglia Fraſconi dedicata all'Angelo Cuſtode, la di cui ſtatua è di Domenico Antonio Vaccaro; l'Altare di marmo coi finimenti di rame dorato fu diſegnato dal Solimena con tutti gli abbellimenti di queſta Cappella. Siegue a queſta l'altra del B. Gio: Marinonio, ed il quadro è di Paolo di Majo. Si trova poſcia la porta piccola la quale mena nella ſtrada detta dell'acqua freſca di S. Paolo; indi una Cappella col quadro della Immacolata Concezione, S. Gennaro, e S. Michele di Leonardo Olivieri: l'ultima finalmente è dedicata a S. Carlo Borromeo, e S. Gio: Neopomuceno, ed il quadro è di Giuſeppe Bonito.

Cominciando poi dall'ultima Cappella della

nave dalla parte della Epiſtola, il quadro di mezzo in cui ſi vede S. Liborio aſſieme con S. Franceſco, cui prima ſtata era dedicata la Cappella, ed i laterali cioè S. Benedetto, e S. Paolino, i quali furono ambidue travagliati dal dolor di fianco, ſono del pennello di Nicola Malinconico. Nella Cappella che ſiegue vi ſi vede una antica tavola della Naſcita di N. S. di Marco da Siena; viene dopo un adito per cui ſi cala ad altra porta piccola, la quale mena verſo la ſtrada del Tempio della Scorziata: in mezzo a queſte ſcale vi ſono due porte laterali; per quella a ſiniſtra ſi cala in una Cappella ſottana, nella quale ripoſano i Corpi di S. Gaetano Tiene, e del Beato Gio: Marinonio; tutte le dipinture a freſco ſono di Franceſco Solimena, e le quattro tavole di marmo a baſſo rilievo, che eſprimono alcune geſta e miracoli del Santo, furono lavorate da Domenico Antonio Vaccaro. Sopra a queſta Cappella corriſponde l' altra della Chieſa dedicata a S. Gaetano medeſimo; dopo la quale viene l' altra di S. Maria della Purità, la di cui Imagine è opera di Errico Fiamingo: nella nave innanzi alla medeſima veggonſi ai quattro angoli quattro ſtatue di bianco marmo; tre delle quali ſono di Andrea Falcone, e quella della Giuſtizia fu lavorata da Nicola Mazzone ſul modello di ſtucco laſciato dal Falcone medeſimo. Siegue poſcia la nuova Cappella dedicata al B. Paolo Burali di Arezzo, il cui quadro, e la volta a freſco, ſono opera di Geronimo Starace: i due quadri laterali a freſco dalla parte del Vangelo, cioè la Purificazione della B. V., e l'Adorazione de' Maggi ſono di

altro

altro pennello: i marmi poi, e l'Altare è stato disegno e fattura di Antonio di Luca. Dopo questa Cappella siegue un vano pel quale si passa in Sacrestia, rimpetto alla porta della quale si vede oggi situato un bel quadro di Massimo. La Cappella poi laterale alla Sacrestia, ed in faccia alla nave, è dedicata a S. Andrea di Avellino il di cui corpo si venera sull'Altare in una cassa di bronzo dorata. Morì questo Santo nel 1608. in età d'anni 72., essendo vissuto anni 52. nella Religione, e fu sorpreso da un accidente apopletico mentre cominciava a celebrare il Sacrificio della Messa, per cui dai Napoletani stato è dichiarato loro special Protettore, ed intercessore presso Iddio a preservarne da morte improvvisa.

Veduta la Chiesa entrar si può a vedere la magnifica Sacrestia. In una stanza che la precede si vede una quantità di quadri originali di eccellentissimi autori: nel muro a sinistra entrando vedesi una copia di un quadro di Rafaele da Urbino; e si vuole che la figura di Tobiuolo sia il ritratto di Pico della Mirandola; come ancora la figura di S. Geronimo ch' è nello stesso quadro sia il ritratto del Bembo. La Sacrestia poi è tutta dipinta a fresco ed assai gentilmente dal nostro Francesco Solimena, e fra quanto egli vi ha espresso sono ammirabili i due quadri della caduta di S. Paolo, e quella di Simon Mago. In altre stanze accosto alla Sagrestia vi è altra quantità di buoni quadri.

Si può dopo passare nei chiostri: quello di fuori ha le volte appoggiate sopra colonne di gra-

granito, ed in mezzo ha un pozzo d'acqua così fredda, che ha dato il nome alla contrada dell'acqua fresca di S. Paolo: nel chiostro di dentro vi si osservano ancora delle antiche muraglie laterìche, ch'erano parte dell'antico Teatro Napoletano, come dicemmo.

Sotto la Chiesa vi è una Congregazione di Laici, alla quale si entra prima di salire le scalinate della Porta maggiore, ed in essa vi sono sei quadri del Sacerd. D. Paolo di Falco scolare del Solimena, coi misterj della Passione di N. S.

Usciti da questa Chiesa, e prendendo la strada verso occidente dapprima si trova a man destra il

SEDILE DI MONTAGNA

Si chiamò così, perchè quando fu quivi edificato era questo il più alto luogo della Città; dico il più alto, poicchè di quì fino al mare sempre si cala, e'l dippiù fino a S. Agnello tutto era allora boscoso. Questa edificazione accadde verso il 1409. Sono state le pitture continuamente mutate, e circa 18. anni fa gli ornamenti che oggi vi si veggono furono dipinti a fresco da Gio: Battista Natale; sebbene al presente anche in parte ritoccati.

Appresso al Sedile viene per lo stesso lato la Chiesa Parrocchiale di

S. ARCANGELO A SEGNO

Allorchè accadde il fatto da noi rapportato di sopra, cioè che S. Agnello si oppose ai Saraceni

ceni entrati in Napoli nel 574 per la porta Ventosa, essendo in questo luogo per lo appunto avvenuta la mischia, alla quale assistè visibilmente l'Arcangelo S. Michele invocato dai Napoletani, avendo essi trionfato dei Barbari che cederono il campo e fuggirono, fu in segno della riportata vittoria posto un chiodo di bronzo in un pezzo di marmo; all' uso forse dei Romani, che con un chiodo i fausti giorni segnavano, o per mantener viva nei posteri la memoria del luogo sin dove erano giunti i nemici: e quivi eressero una piccola Chiesa al Santo Arcangelo Protettore, ed il chiodo suddetto fu situato sul secondo scalino per toglierlo al continuo passaggio delle carozze, e dei carri. Ecco la Iscrizione che si legge a man destra allorchè si sale a questa Chiesa.

D. O. M.

Clavum Æreum strato marmori infixum
dum Jacobus de Marra cognomento Tronus
e suis in Hyrpinis Samnioque oppidis
collecta militum manu
Neapoli ab Africanis captæ succurrit
Sanctoque Agnello tunc Abbate divino nutu
ac Michaele Dei Archangelo
mire inter Antesignanos præfulgentibus
victoriam victoribus extorquet
fusis atque ex Urbe ejectis primo impetu Barbaris
anno salutis CCCCCLXXIIII.
Cœlesti Patrono dicato Templo
& Liberatoris gentilitio Clypeo Civitatis
insignibus decorato
ad rei gestæ memoriam ubi fuga ab hostibus capta est
more

more majorum
ex S. C. PP. CC.
denuo Carolo II. Regnante antiquæ virtuti præmium
grata Patria P.

Poco più innanzi anche a destra si trova la Chiesa delle

ANIME DEL PURGATORIO AD ARCO.

NEl 1604. alcuni Gentiluomini Napoletani divoti di queste Sante Anime andavano volontariamente questuando, perchè dalle limosine che ottenevano, ne avessero potuto far celebrare tante Messe in suffragio delle medesime. Si eressero frattanto una Congregazione dentro l'anzidetta Parocchia di S. Arcangelo a Segno; ma poscia, per dissenzioni avute col Paroco, passarono in quella di S. Maria della Rotonda, ch'era rimpetto alla Porta maggiore di S. Angelo a Nido, e poscia nella stessa Chiesa di S. Angelo a Nido: finalmente concorrendovi larghissime elemosine dei Napoletani edificarono in questo luogo una Chiesa propria col disegno e modello del del Fansaga. Il quadro del maggiore Altare in cui si vede la B. Vergine, che soccorre le S. Anime purganti è di Massimo, e 'l quadro che sta di sopra è del Farelli. Il Sepolcro laterale dalla parte del Vangelo fu innalzato a Giulio Mastrilli Regio Consigliere, il di cui figlio Francesco contribuì moltissimo per la fondazione di questa Chiesa, e la Statua è opera di Andrea Falcone. Nella Cappella ultima dalla parte del Vangelo vi è un

è un quadro di S. Aleſſio del Giordano; e rimpetto a queſto ve ne ha un altro colla morte di S. Giuſeppe di Andrea Vaccaro. Nella facciata vi è un bel medaglione di marmo in cui a mezzo rilievo vi è una B. Vergine col figlio in braccio del Coſmo, e ſotto vi ſi legge queſta Iſcrizione

D. O. M.
Templum hoc
piis fidelium operibus auctum
ut Miſſarum ſacrificia mortuis ſuffragentur
ad Deiparæ gloriam elegantiori aſpectu
piiſſimi adminiſtratores
Joſephus Pignatelli Marchio Caſalis Novi
Joannes Dominicus Milano Marchio S. Georgii
Jacobus Pignatelli Princeps Montis Corvini
inſtruendum ac ornandum
religioſe curarunt An. Domini MDCCXVII.

Uſciti da queſta Chieſa, ſeguitando la ſteſſa direzione verſo occidente ſi giunge ad una piazzetta ch' è innanzi alla Parocchiale Chieſa di

S. MARIA MAGGIORE DETTA LA PIETRA SANTA.

Circa la fondazione di queſta Chieſa ſi narra un fatto curioſo, ed è: che circa l' anno 525. ſentivaſi in queſto luogo un orribile grugnito; i Napoletani ricorſero a Pomponio loro Veſcovo, perchè impetraſſe dal Signore liberarli da così grave moleſtia; il Prelato, loro riſpoſe, eſſer quella opera diabolica, e diſſe eſſergli ſtato dalla B.

B. Vergine nelle sue orazioni rivelato, che in quel luogo voleva gli si fosse innalzato un Tempio; ed ecco che i Napoletani subito diedero mano all'opera, che fu compita nel 533., e collocarono sul Campanile una Porchetta di bronzo, e sino all'anno 1625. l'Abbate di questa Chiesa presentava all'Arcivescovo una Porchetta; quale oblazione dopo fu in altro variata, e la Porchetta dal Campanile fu tolta. Or comunque andata sia la faccenda, è però sicuro, che questa è una delle quattro Parocchie maggiori, e più antiche della Città. Governavasi prima da un Abbate, e dodici preti chiamati Ebdomadarj, e così fino all' anno 1588. nel qual tempo Agostino Adorno nobile Genovese, ed Agostino, e Francesco Caracciolo Napoletani (l'ultimo de' quali non ha guari fu da S. Chiesa ascritto al numero de' Beati) fondarono la nuova Regola dei Chierici Minori, nella quale hanno il quarto voto di non pretendere, nè accettar Prelature, sennon costretti dalla autorità del Sommo Pontefice, che fu approvata da Sisto V.: e poicchè lo stesso Agostino Caracciolo era allora Abbate di questa Chiesa, l'ottenne con Breve Apostolico per se, e pei suoi, e vi fabbricò accosto una commoda abitazione. Nel 1654. minacciando rovina l'antica Chiesa fu riedificata dai fondamenti col disegno del Cosmo; ed essendo rimasta imperfetta così per la mancanza del denaro, come per la peste sopravvenuta, fu a spese di Andrea del Ponte Duca di Flumari terminata, ed ornata nel 1657. Nella Iscrizione sulla porta maggiore della facciata del Tempio, che nel 1787. è stata rifatta, si legge.

Tem-

Templum hoc Clericorum Regularium Minorum
a D. Pomponio Antiſtite Neapolitano
Divæ Mariæ Majori dicatum ab anno DXXXIV.
Andreas de Ponte Patritius Neapolitanus
de novo conſtruxit An. Domini MDCLXVII.

Sulla ſteſſa Porta dalla parte di dentro vi è queſt'altra Iſcrizione

Templum hoc Clericorum Regularium Minorum
a Divo Pomponio Dei Matre imperante conſtructum
eidemq. dicatum ſub titulo Sanctæ Mariæ Majoris
ab anno DXXXIV.
vetuſtate dilabens
Andreas de Ponte Patritius Neapolitanus
patris erga Societatis Jeſu munificentiam æmulatus
nova & ampliori forma a fundamentis reædificavit
Anno Domini MDCLVII.

e ſimile alla prima ſe ne legge un altra ſulla porta piccola a deſtra dalla parte di fuori.

Il quadro del Cappellone dell'Aſſunta nella Crociera è del Farelli, come ſuo ben anche è quello della B. Vergine e S. Anna nella prima Cappella a ſiniſtra della Porta maggiore, allor che s'entra.

Dalla parte deſtra uſcendo dalla Chieſa ſi vede una Cappelletta con una ſtatua della Vergine in una nicchia, innanzi alla quale vi è una pietra con una croce in mezzo, per cui vien detto queſto luogo la Pietra Santa; e ciò in memoria di eſſere ſtata queſta Chieſa conſecrata dal Papa Giovanni II.; leggendoſi in un marmo innanzi alla pietra medeſima

Papa Giovanni consanguineo di S. Pomponio entrando a consacrare questa Chiesa con suoi Cardinali ce donò diecemila e seicento giorni d' Indulgenza a chi avante questa pietra dicesse un Pater noster, & un Ave Maria baciando detta pietra in nome di S. Croce An. Domini DXXXIII.

Innanzi a questa Chiesa vi è la celebre

CAPPELLA DI S. GIO: EVANGELISTA EDIFICATA DA GIOVIANO PONTANO.

E' Troppo noto alla Republica letteraria il merito di quest'uomo nato in Cerreto Castello dell' Umbria, e giunto per le sue singolari virtù ad essere Segretario del Re Ferrante I. d'Aragona. Sulla porta si legge

D. Mariæ Dei Matri, ac D. Joanni Evangelistæ
Joannes Jovianus Pontanus dedicavit
Anno Domini MCCCCLXXXXII.

Fuori de'la Cappella dalla parte della publica strada leggonsi in marmo scolpite le seguenti sentenze

In magnis opibus, ut admodum difficile, sic maxime pulchrum est, se ipsum continere.
In utraque fortuna, fortunæ ipsius memor esto.
Serò pænitet, quamquam citò pænitet, qui in re dubia nimis citò decernit.
Integritate Fides alitur, Fide vero amicitia.
Nec temeritas semper felix, nec prudentia ubique tuta.

Ho-

Hominem esse se haud meminit qui nunquam injuriarum obliviscitur.
Frustra leges prætereunt, quem non absolverit conscientia.
In omni vitæ genere primum est te ipsum noscere.

Sulla facciata poi della porta piccola si legge

Audendo agendoque Respublica crescit non iis consiliis quæ timidi causa *appellant.*
Nos potius nostro delicto plectamus quam Respublica magno suo damno peccata luat.
Excellentium virorum est improborum negligere contumeliam a quibus etiam laudari turpe.
Non solum te præstes egregium virum, sed & aliquem tibi similem educes patriæ.

Nella Cappella moltissime sono le memorie della sua moglie, figli, e di Pietro suo Compare. Rapporterò soltanto quella che vivo egli si fece sulla sua tomba.

Vivus domum hanc mihi paravi, in qua quiescerem mortuus. Noli obsecro injuriam mortuo facere vivens quam fecerim nemini. Sum etenim Joannes Jovianus Pontanus, quem amaverunt bonæ Musæ, suspexerunt viri probi, honestaverunt Reges Domini. Scis jam qui sum, aut qui potius fuerim: ego vero te hospes noscere in tenebris nequeo, sed te ipsum ut noscas rogo. Vale.

Dentro la stessa Cappella vi sono varie greche Iscrizioni colla interpretazione del nostro Giaco-

 mo

mo Martorelli, e varie altre Iscrizioni Latine mancanti, e supplite dal medesimo, delle quali per non esser lungo ne rapporterò una sola.

Supplementum	*Fragmentum*
Marco Aurelio	*Primo*
Neapolitano	*de Marc*
Artemision Fr	*etarcho*
M. Aureli. Cari.	*L. itemq.*
A rationibu	*s qui vixit*
Ann. P.M. LXVIII	*M. VI. CLVVI-*
us Rufus & C	*luvia Seve-*
ra Regionis	*Incolæ*

Jacobi Martorellii Supplementum
Nomina virorum ad libita legentis apponenda

Le altre tutte che sono in questa Cappella saranno da me rapportate nella Raccolta di tutte le Greche Latine e Italiane Iscrizioni che al presente si trovano nella Città di Napoli, e suoi Borghi, con quelle anche rapportate da varj Autori, e che più non esistono.

Andando innanzi sempre colla stessa direzione si trova ben anche a destra il Monistero di Dame Monache Carmelitane colla di loro Chiesa sotto il titolo della

SANTA CROCE DI LUCCA

NEl 1534. fu questo Monistero fondato da Andrea Sbarra, e Cremona Spinelli Lucchesi, e nel

nel 1536. cominciarono ad abitarvi le Monache, tra le quali la detta Cremona. Nel 1610. fu ridotta la Chiesa nella forma presente; ma poi il Principe di Cella a Mare della Fam. del Giudice, perchè si chiusero in questo Monistero quattro sue figlie, lo rifece tutto di pianta, e vi spese da circa 120. mila scudi. Nel 1684. fu nuovamente abbellita la Chiesa a spese di alcune Monache particolari, e fu rifatto l'Altare maggiore di vaghi marmi col disegno di Sanfelice, e con un bel Tabernacolo. I quadri laterali al medesimo, cioè l'Invenzione della Croce da S. Elena e Costantino, e l'Imperatore Eraclio appiè della Croce in abito di penitenza, sono di Nicola Maria Rossi. I quadri nella Cappella della Concezione sono di Nicolò Malinconico, di cui sono ben anche i laterali della Cappella della Vergine del Carmine. Nella Sagrestia vi è un bel quadro dell'Assunzione della Vergine di Lionardo Olivieri. Sulla porta della strada si legge: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Jesu Christi.* Nel Chiostro di questo Monistero vi è una Conserva d'acqua sorprendente, costrutta col disegno e direzione del nostro Architetto Francesco Picchiatti.

Uscendo da questa Chiesa, e seguitando lo stesso cammino, si trova in faccia sotto ad un Campanile antico la porta piccola, che introduce nella Chiesa dedicata a S. Pietro Morone detta

S. PIETRO A MAJELLA DE' PP. CELESTINI.

Dicesi a Majella, perchè egli il Santo prima di

di essere prescelto al Pontificato nel 1294. col nome di Celestino al quale rinunciò, presso il Monte detto Majella diè cominciamento a questa Congregazione sotto la Regola di S. Benedetto. Erano questi PP. Celestini nel Monistero di S. Caterina a Formello, donde quivi passarono a tempi di Alfonso II. di Aragona per dar luogo ivi alle Monache della Maddalena, come dicemmo; e quindi è, che questa Chiesa ritiene ben anche il nome di Santa Caterina. Fu essa dunque fondata da Pipino da Barletta a tempi di Carlo II.; rovinata poi nel 1300., fu rifatta da Cola Anello Imparato Portolano di Barletta. La porta grande di marmo fu rifatta per voto di D.Giovanna Zunica Pacecco Principessa di Conca; e sulla medesima si legge.

D. Petro Moroneo Protectori
Joanna ab Stunica Pacecca Hispana
ex Mirandensium Comitibus orta
qui a Regibus Cantabris originem repetunt
Matthæi II. a Capua Concarum Principis
Regni Magni Admirati
ac Consilii supremi Ordinis Decani
dum in utero gerebat Julium III. Pelignorum Comitem
vovit
erexit vero ann. 1600.

Vedesi la Chiesa costrutta alla Gotica, sebbene modernata dall'Abbate Campana. I quadri della soffitta sì nella nave, che nella crociera, sono delle più belle opere del Cavalier Calabrese, ed esprimono molte azioni del Santo. Nella Cappella

la accosto alla Sacrestia della Fam. Marano de' Marchesi di Petruro vi è una statua di marmo di S. Sebastiano di Giovanni da Nola. La prima Cappella, calando nella nave dalla parte della Epistola, è dedicata a S. Caterina Verg. e Mart., ed il quadro dell'Altare, in cui si vede la Santa sposata dal Bambino Gesù, è di Girolamo Cenatiempo, i laterali sono di Nicolò Malinconico. La seconda è dedicata a S. Pietro Celestino; il quadro dell'Altare è di Massimo, i laterali del detto Cenatiempo, la volta a fresco di Paolo de Matteis. Il quadro di S. Gio: Battista, e quello di S. Benedetto nelle due seguenti Cappelle sono del medesimo Cenatiempo. L'Adorazione dei Maggi nell'ultima è di Nicola Malinconico. In un pilastro ch'è il secondo sotto di questa nave vi si vede un deposito con un medaglione in cui si ravvisa il ritratto in marmo di Serafina Sambiase fatto dallo scalpello di Salvatore Franco allievo di Sammartino.

Cominciando di basso la nave dalla parte del Vangelo nell'ultima Cappella vi è un quadro di San Biaggio di Nicolò Russo. Nella Cappella appresso dei Signori Spinelli di Giovenazzo, che poi passò alla Fam. Gaetano, si vede un quadro della Assunta fatto da Giacomo del Pò, e vi sono alcuni sepolcri di marmo di dette Famiglie in uno de' quali dalla parte del Vangelo vi si vede una testa di Adriano Imperatore adattata tra quei marmi. Siegue la porta piccola sull'arco della quale vi si vede una tavola del Criscuolo, ch'esprime la B. Vergine col figlio in braccio il quale sposa S. Caterina alla presenza di S. Pietro

Celestino . Indi dopo un altra Cappella nella quale vi è un quadro di S. Bartolomeo , si vede quella dedicata a S. Oronzo, il di cui quadro è di Francesco la Mura . Tra due Cappelle poi le quali stanno nella crociera dalla parte del Vangelo vi è una Immagine di S. Maria *succurre miseris* , che il Principe D. Gio: d'Austria figlio di Carlo V. seco condusse nella spedizione di Lepanto contro i Turchi , de' quali riportò compiuta vittoria ad intercessione della B. Vergine , alla quale poi donò la Galea in cui egli andava ; espose la Immagine alla publica venerazione, e sospese in voto alla medesima i militari arnesi, che si veggono anche a giorni nostri . Nel 1717. fu la Chiesa abbellita con ornamenti lumeggiati d' oro fatti da Francesco Saracino , e vi furono fatte le Lunette, e i quadri ad olio da Niccolò Malinconico. Nella Sacrestia le dipinture a fresco sono di Paolo de Matteis.

Ai fianchi della Chiesa evvi il magnifico Monistero dei PP. ; indi accosto al medesimo siegue la Chiesa detta

LA REDENZIONE DEI CATTIVI

UNa società di Napoletani erasi unita a contribuire con elemosine al riscatto dei schiavi ; col progresso si stabilirono le Regole del governo , e questi statuti furono confermati nel 1549. da Papa Giulio III. , muniti della Reale Approvazione sotto il Governo di D. Pietro di Toledo ; e la Compagnia fondò questa Chiesa , sulla di cui porta oggi si legge

Sacra

Sacra hæc Regia Ædes
Redemptionis opere jamdiu insignis
digniori cultu ornatuque
restituta
Anno Domini MDCCVI.

Questa rifazione fu fatta col disegno di Ferdinando Sanfelice, e vi dipinse anco il quadro ch'è nella Cupola. Quello del maggiore Altare è del Farelli, e rappresenta la B. Vergine col suo figliuolo in braccio, e sotto molti poveri schiavi in un lido di mare, ed una barca che giunge col di loro riscatto. I quadri delle tre cappelle dalla parte della Epistola sono di Giuseppe Simonelli, quelli dalla parte del Vangelo sono del detto Nicola Malinconico.

Uscendo da questa Chiesa a sinistra è una strada per cui si cala alla Chiesa di S. Sebastiano delle Monache, a destra si sale alla strada verso la Sapienza della quale abbiam parlato, e quasi rimpetto per di sotto ad un Portico si va verso Porta Alba. Per la destra ci rimane a vedere la Chiesa dedicata a

S. ANTONIO DA PADOVA

COl suo Monistero di Monache Francescane edificato nel 1565. da suor Paola Cappella Napoletana uscita dal Monistero del Gesù. Si può in questa Chiesa osservare un quadro di Bernardo Cavallini, ch'esprime una S. Cecilia in atto di cantare assistita da un Angelo.

Quasi rimpetto a detta Chiesa cioè dalla parte

te della strada si può ammirare il Palazzo de' Principi di S. Agata della Famiglia Firrao di un vago e maestoso prospetto, e ricco di belle ed antiche Statue di marmo. Sulla facciata si legge:

Cæsar Firrao de filiis Rao S. Agatæ Princeps Neapoli major Ædilis Regiæ Venationi Præfectus major posteritati instauravit.

Entrati poi per di sotto l' enunciato Portico si trova la Porta oggi detta d'Alba. Fu aperta in questo luogo, attraverso le antiche mura fatte da Carlo II. ed ampliate poi da Carlo V., nel 1622., a tempi del Vicerè D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba presso un antico Torrione fatto come ho detto a tempi degli Angioini, e ciò per dare un adito più breve verso i Regj Tribunali. Sulla medesima dalla parte di fuori vi si osserva una Statua di bronzo di S. Gaetano Tiene trasportatavi dalla Porta Regale ossia dello Spirito Santo demolita nell' anno 1775.

L' antica Iscrizione che si legge sovra questa Porta dalla parte di fuori è la seguente

Philippo III. Rege
Antonius Alvarez Dux Albæ Prorex
viam hanc portamque Albam
montanis Urbis Regionibus
ad Prætorium & ad Regiam compendiarias
publicæ commoditati
aperuit munivit
Anno Magistrat. III. Sal. Hum. CIↃIↃCXXV.

Su-

Superiore a questa, e propriamente sotto la Statua di S. Gaetano si legge

Quam olim
Divo Cajetano Urbis sospitatori
in vertice portæ Regalis
Neapolitani incolumes
votivam posuerant Statuam
porta deinde ablàta
Ædiles huc transferendam
conlocandamque
curaverunt. Anno MDCCLXXXI.

Usciti fuori da questa Porta che i Napoletani chiamano ancora Porta *Scioscella*, non saprei dire per qual cagione (forse perchè quivi presso eravi qualche antico albero di Corniòlo, che i Napoletani chiamano Scioscella) a destra nella larga piazza si osserva un luogo vastissimo, ove si conservano i grani della Città capace di circa 200. mila tomola. Sulla porta che introduce a questi publici granai si legge la seguente Iscrizione.

Philippo III. Rege
Horreum
ad publicam uberiorem annonam
servandam
D. Alphonsi Pimentelli
Beneventanorum Comitis Proregis
auspiciis
Neapolitana Civitas
ædificandum curavit
Anno CIƆIƆCVIII.

Fu

Fu eretta questa conservazione de' Grani dalla nostra Città a' tempi di Carlo V. col disegno di Giulio Cesare Fontana, e fu poscia anche ampliata.

Dall' altro lato di questa piazza vi si osserva il Monistero, e la Chiesa sotto il titolo della Natività di Maria, e chiamata

S. MARIA DI CARAVAGGIO.

Quivi sono i PP. Chierici Regolari della Madre di Dio detti delle Scuole Pie, istituiti sul cominciare dello scorso secolo in Roma dal P. Giuseppe della Madre di Dio cognominato Calasanzio Spagnuolo del Regno di Aragona. Fu questo nuovo Ordine approvato con varie Bulle di Clemente VIII., Paolo V., e Gregorio XV., e ridotto poscia a semplice Congregazione da Innocenzo X. La presente Chiesa fu fondata nel 1627. coll' elemosine di Felice Pignelli Razionale della Regia Camera, e di altri Complatearj. Questi Religiosi fanno per loro Istituto le basse scuole ai Ragazzi. Oggi però vi è nel Monistero un Convitto ossia Collegio di giovinetti di civilissima estrazione, che vien governato con una indicibile esattezza. Per un vicolo ch' è a destra di questa Chiesa si va ad una Parocchia detta

S. MARIA DELL'AVVOCATA

Fondata circa il 1580. da un Frate Carmelitano chiamato Alessandro Mollo, adattandovi un picciol Convento; ma dal Cardinal Gesualdo fu comprata dai Frati la Chiesa, e fu convertita in Parocchia.

Tor-

Tornando fuori la ſtrada delle Foſſe del Grano, e calando verſo il mezzogiorno, trovaſi il Convento de' PP. Domenicani della Provincia di Calabria, colla loro Chieſa detta

S. DOMENICO DA SORIANO.

ALlorchè fu saccheggiata dai Turchi la Terra di Miſuraca in Calabria, fu tra gli altri menata ſchiava una donna, ed un Frate Domenicano chiamato Tommaſo Vieſti. Fu il Frate riſcattato, ma non la povera donna, la quale vedendo ritornarſene il Frate gli diè naſcoſtamente 800. ducati con obbligo di ſpenderli pel Convento di S. Caterina Martire dei PP. Domenicani di Miſuraca: ma il Provinciale ſtimò meglio comprarne una caſa in Napoli per oſpizio de' Frati Calabreſi, ed ottenutone l'aſſenſo da Paolo V., vennero in Napoli nel 1602. alcuni Individui di queſt' Ordine, e comprarono alcune caſe accoſto ad una Chieſetta di S. Maria della Salute, che ottennero dal Cardinale Acquaviva allora Arciveſcovo, nella quale toſto poſero la copia della Immagine di S. Domenico, che ſtava nella Terra di Soriano, quale Terra una colla Chieſa e Convento è ſtata ultimamente nel 1783. diſtrutta dagli orribili tremuoti ivi accaduti. Concorſero dunque ſubito i Napoletani alla nuova Immagine, e ricevendone ſegnalate grazie mercè la Divina Bontà, contribuirono con larghe elemoſine alla ſtruttura di una nuova, e più ampia Chieſa, ch' è quella che oggi ſi vede. L'Altare maggiore con una bella Cona di marmo, in cui ſta ſituata detta Immagine

magine fu fatto fin dal 1639. simile a quello che stava nella Chiesa di Soriano dai due Scultori Gio: Mozzetti, e Matteo Pelliccia, dei quali sono ben anche le due statue laterali di marmo cioè S. Caterina V. e M., e S. Maria Maddalena, situate sulle porte che menano al Coro. Il tutto però fu eseguito col disegno del Fansaga. Vi è un ricco tabernacolo di pietre dure ligate con rame dorato, ed ornato di belle statuette di argento. La Cupola a fresco, sebbene oggi assai patita, fu dipinta dal Cavalier Calabrese. Nel Cappellone dalla parte del Vangelo vi si vede la Vergine del Rosario di Luca Giordano, e i due laterali cioè la Giuditta, e 'l S. Gio: Battista sono dello stesso Cavalier Calabrese. Nella Cappella a fianchi dell' Altare maggiore da questo stesso lato vi è un quadro di Fabrizio Santafede, in cui sta la B. Vergine con varj Santi Domenicani. La Cappella dal lato opposto è della Famiglia Coscia, ed in essa vi è il quadro di S. Nicola dello stesso Mattia Preti. Il quadro poi che sta nella prima Cappella dal lato della Epistola, che in mezzo ha una piccola Immagine di S. Domenico da Soriano, e sotto alcuni Santi Domenicani, è del Cavalier Farelli.

Dirimpetto a questa Chiesa vi è un bellissimo Anfiteatro a semicerchio fatto a bella posta edificare dalla nostra Città in onore del nostro Re Carlo Borbone ora Monarca delle Spagne col disegno dell' Architetto Luigi Vannitelli Romano verso il 1757., nel mezzo del quale devesi al medesimo Invitto Sovrano innalzare una statua equestre di bronzo, della quale da più anni se n' è veduto

duto un perfetto modello. L'opera e pel disegno, e pei colonnati di ordine Jonico, e per le statue di marmo, che sono sparse sulle medesime rappresentanti varie virtù al numero di 26. venute la maggior parte da Massa di Carrara, a riserba di due o tre, che furono lavorate dal nostro Sammartino, è delle più magnifiche, che in questo nostro secolo siensi in Napoli vedute. La sua estensione è di circa palmi 550.

In questo sito vi sono due Cavallerizze, ossiano luoghi, ove si domano, ed addestrano i cavalli polledri, e si esercitano i Nobili nell'arte di cavalcare; delle quali Cavallerizze ve ne sono ben molte altre fuori le porte della Città, come al largo delle Pigne fuori porta S. Gennaro, Cavalcatojo fuori porta Capuana, alla Vittoria fuori Chiaja, a Montesanto fuori porta Medina, e nei Palazzi de' primarj Signori Napoletani, come in quelli di Tarsia, di Montemiletto, e di altri, e finalmente anche in varj Collegj di Cavalieri. Quivi ancora in ogni mercordì si fa mercato di biade, ed altre vettovaglie; onde il luogo prende il nome di Mercatello.

Più innanzi a destra ritrovasi la Chiesa dedicata a

S. MICHELE ARCANGELO.

Questa Chiesa prima era una piccola Cappella Badiale dell' Arcivescovo di Napoli. Il Cardinal Pignatelli la concedè alla Congregazione de' 72. Sacerdoti istituita verso il 1615. sotto la tutela dell'Arcangelo S. Michele, che prima stava nella Parocchia di S. Gennaro all' Olmo, di cui a suo

a suo luogo parleremo. Fu fatta questa Chiesa col disegno di Domenico Vaccaro, e fu aperta nel 1731. Il quadro del maggiore Altare in cui si vede S. Michele che scaccia Lucifero dal Cielo, è l'antico che la Congregazione teneva in detta Parocchia del Marulli; il S. Emiddio, e la Santa Irene sono dello stesso Vaccaro.

Uscendo da questa Chiesa a sinistra verso mezzogiorno vedesi il luogo in cui era la Porta della Città detta Regale, e dello Spirito Santo, la quale menava alla magnifica strada di Toledo. Questa porta anticamente stava nella piazza di S. Domenico maggiore, ossia presso S. Angelo a Nido, e dicevasi porta Cumana: nell'ampliazione della Città fatta dagli Angioini fu trasportata presso S. Chiara, e si disse Porta Reale: nell'altra fatta a tempi di Carlo V. sotto il Governo del Vicerè D. Pietro di Toledo fu eretta in questo sito, e fu detta dello Spirito Santo, per essere prossima a questa Chiesa, della quale or ora favelleremo, e la strada ove conduceva, si disse di Toledo per essere stata da questo Vicerè ampliata. E poicchè per il popolo assai cresciuto non piccolo incomodo al passaggio questa porta recava; e per motivo ancora che l'Anfiteatro colla Statua dedicata al Re Carlo Borbone sarebbe rimasto nei Borghi, e non nel corpo della Città, e finalmente per altri giusti riflessi, la Città presa la Reale Approvazione fe demolirla nel 1775. e nel luogo ove prima era, vi si è apposta la seguente Iscrizione, che leggesi sul muro a sinistra della strada

Fer-

Ferdinando IV.
Rege optimo ac providentissimo
Portam Regalem
præ ampliatæ Urbis spatiis
angustam & prope importunam
tum luculento viæ Toletanæ prospectui
officientem
VII. Viri muris acq. viis curandis
demoliendam
contiguisq. ædibus coemptis ac solo æquatis
viam laxiorem sternendam
censuerunt
Anno MDCCLXXV.

Ascanius de Bononia Dux Palmæ Superintendens. Franciscus Loffredus Princeps Miliani = Joannes Baptista de Marini Princeps Palatii S. Gervasii. Vincentius Muscettola Dux Spezzani = Martius Mastrilli Marchio Galli e Ducibus Mariliani . Thomas Spinelli Dux Caivani = Donatus Maria de Cesare = Vincentius Viva = Hieronymus Vassallo a secretis.

Vi si legge poi a fianchi di questa l'antica Iscrizione ch'era prima sulla porta suddetta.

Petro Toleto Villæ Franchæ Marchioni
Carol. V. Cæsar.
Proregi
inclytæ hujus Urbis, & mœnium amplificatori,
translata huc a Regione Nili Porta Regali
producta ulterius Porta D. Ursa
munita hinc ad maris prospectum via Toleta

Crypta Puteolana ad illustriorem formam redacta
excitatis
Proregibus Aula
Magistratibus Prætorio
tutelæ civium in vertice collis Arce
II & XX annis in Præfectura peractis
Antonio Toleto Duce Albæ
sub Rege Philippo IV. Prorege
magni Patrui virtutum emulo
Ædiles
tantorum beneficiorum memores PP.
Anno CIƆIƆCXXVIII.

A sinistra di questa strada si scorgono le famose Cisterne della Città per la conservazione dell' olio, che serbasi per commodo dei cittadini.

Andando poi verso la strada di Toledo quasi di prospetto si trova il superbo Palaggio dei Principi d'Angri della Famiglia Doria, ultimamente riedificato sul disegno dell'Architetto Luigi Vanvitelli, eseguito in parte, ed in parte modificato da Carlo di lui figlio; e dalla parte destra si può ammirare la nuova

CHIESA E BANCO DELLO SPIRITO SANTO

Ecco l'origine di questo Pio Luogo. Nel 1555. alcuni Napoletani formarono una Confraternita sotto il titolo degl' Illuminati dallo Spirito Santo per esercitarsi nell' ajuto del prossimo, e cominciarono ad unirsi nella Chiesa de' SS. Apostoli sotto la direzione del P. Maestro Ambrogio Salvio Do-

Domenicano; indi paſſarono nella Chieſa di S. Giorgio Maggiore: finalmente nel 1557. in quella di S. Domenico Maggiore. Indi comprarono un luogo fuori l'antica Porta Reale, quale luogo era proſſimo a quello dov'è oggi il nuovo braccio del Palazzo del Duca di Monteleone, e vi ereſſero una piccola Chieſa; indi nel 1562. anche ſotto la direzione dello ſteſſo P. Maeſtro Salvio fecero alcune Capitolazioni confermate da Pio IV., e ſtabilirono eriggere due Conſervatorj uno per le figliuole vergini de' poveri Confrati, l'altro per le figliuole, o altre donzelle che ſtaſſero in potere di donne proſtitute, con pericolo della di loro oneſtà. Il Vicerè D. Parafan de Rivera fece poi ampliare la ſtrada, che dal Caſtel nuovo per la Incoronata, e per dinanzi al Palazzo del Duca di Gravina conduce oggi allo Spirito Santo, e quindi dovè per tale occaſione demolirſi queſta piccola loro Chieſa, coſicchè col danaro, di cui furono dal Vicerè rimborzati, comprarono altro luogo più innanzi, ch'è appunto il preſente, e nel 1563. ſotto il Cardinale Alfonſo Carafa fu cominciata la fabbrica della Chieſa, e Conſervatorio, in cui nel 1564. ſi diè principio a rinchiudervi le dette fanciulle pericolanti, giunte poi quaſi ſino al numero di 400., reſtando in loro balia o di quivi monacarſi, o di prender marito; nel quale caſo dava loro il luogo cento ſcudi per dote.

Oggi la Chieſa è ſtata tutta fatta di pianta e terminata nel 1774. con una bella cupola, ed un bel proſpetto ſotto il diſegno dell'Architetto Mario Gioffredo morto non ha guari nel meſe di

Marzo 1785. Il quadro del maggiore Altare che rappresenta lo Spirito Santo nel Cenacolo è di Francesco la Mura. Si può osservare l' antico quadro che vi era dinotante lo stesso mistero di Fabrizio Santafede, il quale sta in un atrio allorchè dalla parte del Vangelo presso il gran Cappellone vuole uscirsi nel cortile del Banco; come ancora in detto luogo si ravvisa l' altro quadro dell' istesso autore, cioè la B. Vergine, e sotto S. Carlo Borromeo, e S. Girolamo. Il quadro poi di questo Cappellone è di Francesco Celebrano, e dinota l'Assunzione della B. Vergine. Sieguono diverse Cappelle dalla stessa parte del Vangelo. In quella della Famiglia Riccardo, la tavola in cui sta espressa la Vergine del Soccorso è del cennato Santafede; vi si vede il sepolcro di Giulio Cesare Riccardo Arcivescovo di Bari, su del quale veggonsi alcune pietre tonde di marmo nero, delle quali servivansi gli antichi tiranni per tormentare i seguaci del Vangelo. Siegue una Cappella ch' è della Congregazione detta dei Verdi, nella quale veggonsi tre quadri fatti dal nostro Fedele Fischetti, cioè quello dell'Altare in cui si rappresenta la Purificazione della Vergine, ed i laterali ch' esprimono la caduta di S. Paolo, e quella di Simon Mago. Segue dallo stesso lato il Sepolcro di Paolo Spinello dei Conti di Seminara, la di cui Statua intera è di Michelangelo Naccarino: dalla parte dell'Epistola, e rimpetto al già descritto deposito vi è l' altro di detto P. Maestro Salvio parimenti colla sua statua di marmo al di sopra. Sieguono da questo lato varie Cappelle gentilizie, in una delle quali eravi un

un famoso Crocifisso di marmo dello stesso Naccarino, che fu tolto nel doversi rifabbricare la Chiesa, ma sta tuttavia conservato in Sacristia per mettersi in opera. Il quadro del Cappellone di questo stesso lato, che rappresenta la Vergine con S. Anna, e più sotto i SS. Carlo Borromeo, e Geronimo è del nominato Fischetti. La Sacristia molto ampia e luminosa è tutta dipinta dal nostro Nicola Cacciapuoti di Giugliano con varj quadri sì laterali, che nella volta. Per una porta allato al Cappellone poco prima descritto si passa nell'Arciconfraternita de' Bianchi detti dello Spirito Santo. Dall'altro Cappellone si passa, come dicemmo, nel cortile del Banco, che fu fondato dai Governatori di questo Pio Luogo nel 1594., ed il Governo si eliggeva dai Deputati de' quartieri; ma oggi non è più così. Nel Cortile medesimo si vede la porta del Conservatorio delle fanciulle, e quella della Congregazione da noi mentovata, detta dei Verdi, dalla mozzetta di tal colore, di cui fanno uso gl'individui della medesima.

Usciti da questa maestosa Chiesa e ricco Banco si potrà prendere la direzione verso oriente, e da prima s'incontra il famoso Palazzo del Duca di Maddaloni tutto isolato, e veramente magnifico. La porta per cui vi si entra è disegno del Cosmo. Vi è una Galleria molto bene architettata, e corrispondente ad alcune logge divise in verdeggianti trillaggi, e deliziose parterrà con un piccolo atrio coverto donde si passa alle medesime, in cui vi sono delle graziose fontane. La soffitta della Galleria è stata vagamente di-

pinta dal nostro Fedele Fischetti : in essa vi si veggono molti quadri originali de' primi Dipintori . Vi è una statua al naturale di un Apollo di alabastro così bella , che sembra un agata . Quattro mezzibusti di pietra paragone , che figurano due mori , e due more di grandezza ordinaria . D'intorno alla detta Galleria , e superiormente alle volte dei balconi , e delle porte corrispondenti alle dette logge , vi è un corridojo , ossia una ringhiera , le di cui balaustrate sono tutte di legno intagliato , e poste in oro , alla quale ringhiera corrispondono altre finestre superiori . Vi è nell'altro braccio di questo superbo appartamento una stanza di figura sferica dipinta dilicatamente a fresco da Giacomo del Pò , che fece un intreccio di figure colorite , ed a chiaro oscuro , con una bella volta arricchita da varj emblemi , ed ornamenti ; altre stanze sono dipinte dal nostro Francesco di Maria : in somma niente vi resta a desiderarsi di comodo , e di delizia .

Dopo usciti da questa casa , ed andando per la stessa direzione a man destra , s' incontra il quadrivio , pel quale calar si può alla Chiesa di

S. ANNA DETTA DEI LOMBARDI

QUesta Nazione avea una particolare Cappella nella Chiesa del Carmine al Mercato ; ma per uscire dalla soggezione dei Frati nel 1581. si eresse questa nuova Chiesa con Breve di Gregorio XIII. , e la dedicò a S. Anna . Il quadro del maggiore Altare in cui è la B. Vergine col figliuolo nelle braccia , e S. Anna , S. Marco , e

S.

S. Ambrogio è del Santafede; i due quadri laterali al medesimo cioè un S. Francesco, ed un altra S. Vergine Francescana sono del Bassan Vecchio. La Cupola, e le altre pitture a fresco sono di Gio: Balducci. Nel Cappellone dalla parte del Vangelo vi è il quadro di Lanfranco fatto per la Certosa di S. Martino, cioè la B. Vergine col figlio in braccio, S. Gennaro, e S. Domenico. Il Lanfranco non fu d' accordo coi Monaci pel prezzo, e lo donò a questa Chiesa. In luogo di S. Domenico vi era S. Brunone; ma essendo questa Cappella passata alla Famiglia dei Samueli Veneziana; essi fecero mutare dal Giordano il S. Brunone in S. Domenico, come oggi si vede. Tutti i quadri della prima Cappella di questa nave, cioè quello dell'Altare in cui sta espressa la Vergine con S. Pietro; ed un altro Santo, ed i laterali nei quali vi è nostro Signore allorchè salvò S. Pietro dal sommergersi in mare, e allora quando gli diè le chiavi; e i due più piccoli sopra di questi con S. Francesco; e S. Domenico; e 'l tondo ch' è nella volta colla crocefissione di S. Pietro col capo giù, sono dal nostro Carlo Sellitto. Nella Cappella dei Correggi vi è un quadro ch' essi fecero dipingere in Roma, e se ne ignora l' autore. Nell' altra che siegue dei Fenaroli vi sono tre quadri di Michelangelo da Caravaggio, ed in quel di mezzo sta rappresentata la Risurrezione di nostro Signore. Nel Cappellone dalla banda della Epistola vi è un S. Carlo Borromeo del nostro Girolamo d' Arena. Nella prima Cappella di quest' altro lato vi è una adorazione dei Maggi di Chiara Varottari Veronese.

Dopo questa viene un altra Cappella, nella quale vi è un bel quadro di S. Antonio Abbate di cui neppure se ne sa l'autore. Viene appresso la Cappella di Gio: Domenico, e Giulio Cesare Fontana famosi Architetti, tutta dipinta a fresco da Bellisario Corenzio. Il quadro dell' Altare in cui sta espresso S. Sebastiano è una delle belle cose del nostro Sellitti. Vi è il ritratto in marmo di Domenico Fontana, sotto al quale si legge

D. O. M.
Dominicus Fontana Patritius Romanus
magna molitus majora potuit
jacentes olim insanæ molis obeliscos
Sixto V. Pont. max.
in Vatic. Exquiliis Cœlio & ad radices Pinciani
prisca virtute laude recenti erexit ac statuit
Comes extemplo Palatinus Eques auratus
summus Romæ Architectus
summus Neapoli Philippo II. Philippo III. Regum
seseq. ævumq. insignivit suum
teque (lapsis) insignivit
quem Sebastianus Julius Cæsar & fratres
muneris quoque ut virtutis æquis passibus hæredes
patri benemerentissimo P. anno MDCXXVII.
obiit vero MDCVII. ætatis LXIV.

In una lapide nel suolo sta scolpito

Dominicus Fontana Patritius Romanus
Comes Palatinus Eques auratus
major Regius Architectus sibi suisque
posuit MDCIV.

Nello

Nelle due ultime Cappelle laterali alla porta, vi sono due quadri di S. Antonio da Padova, e S. Caterina da Siena coronata da nostro Signore, i quali sono opera del nostro Gio: Battista Caracciolo detto Battistello. La facciata poi della Chiesa fu fatta dopo col disegno dell'Architetto Gio: Antonio Giuliani.

Veduta questa Chiesa si potrà tornare sulla strada superiore, e riprendendo il cammino tralasciato verso oriente, si trova a destra il Palazzo dei Duchi di Monteleone anche isolato e di grande estensione; fu questo accresciuto di nuovi appartamenti dal Duca D. Nicolò Pignatelli sotto la direzione e disegno dell'Architetto Sanfelice, e furono le gallerie, e le volte dipinte da Paolo de Matteis coi fatti più illustri della Eneide di Virgilio, e della Gerusalemme del Tasso: Han questi Signori una scelta, e copiosa quadreria d'insigni autori degna di essere osservata. Oggi però si stà rinnovando nuovamente il Palazzo, e si è incominciato dal braccio che corrisponde rimpetto la Chiesa di S. Anna.

Giunti nel largo, ch'è dinanzi questo Palazzo, si vede in esso una altissima Piramide innalzata nel 1748. alla Immacolata Concezione di Maria dalla Compagnia degli Espulsi colle elemosine che dai Napoletani largamente raccolse un loro Individuo chiamato il P. Francesco Pepe. Sulla medesima si vede la Statua della Vergine di rame dorato. Più sotto vi si osservano quattro statue di marmo cioè S. Ignazio, S. Francesco Borgia, S. Francesco Saverio, e S. Gio: Francesco Regis. I quattro bassi rilievi esprimono la Nascita della Ver-

Vergine, l'Annunciazione, la Purificazione, e la Coronazione della medesima dalla SS. Triade. Vi sono più su due medaglioni coi mezzi rilievi di S. Luigi Gonzaga; e S. Stanislao Kosta; più sotto vi si doveano mettere le statue dei nostri Sovrani Carlo Borbone oggi felicemente Regnante nelle Spagne; della fu Maria Amalia Walburgo di Lui Consorte, e del dippiù della Reale Famiglia ne' quattro angoli più bassi della Piramide; sotto de' quali vi si leggono le seguenti Iscrizioni

D. O. M.
Intemerata felix augusta
Genitoris tui Genetrix Filia
& Filia & Sponsa
novoque proin satu
sordis quoque nescia primigeniæ
nec ante concepta quam sancta
Tu vel a primulo vitæ diluculo
Gratiæ alumna ac parens
Gratiæ aucta fœnore usque & usque novo
hinc urbe sublimis e media
ades o candoremque animis affla
noxas emove vindex
fove sospita innoxios
Anno Sal. MDCCXLVIII.

D. O. M.
Matri gloriosissimæ
primigeniæ labis immuni
Pietas Parthenopæa
supplex
at tu Virgo Parens

Urbem

Urbem
tuo devotam tuo sospitem
Patrocinio
bona precantem mala deprecantem
clemens audi potens juva
præsens tuere
Anno Sal. CIↃIↃCCLVIII.

D. O. M.

Conceptæ sine labe Virgini Deiparæ
tutelarium auspicatissimæ
Regiæ Familiæ Urbis Regni Patronæ
ob luem Neapoli prohibitam
hostem a finibus
reducemque victoremque Regem servatum
innumeraque in dies promerita
grati animi monumentum ac votum
Carolo Borbonio Rege Maria Amalia Regina
piis felicibus
Augustæ Matris pietate fruentibus
Anno Sal. CIↃIↃCCXLVIII.

D. O. M.

Virgo
primæva procul labe in conceptu sancta
Erebi
sine vulnere victrix
sine pugna triumphatrix
Tibi
hujus Templi Tutelæ
argenteum in Ara signum (a)

mar-

(a) Che oggi si vede nella Reale Chiesa di S. Chiara, della quale tosto farem parola.

marmoreum in Area trophæum
semper ubique devota
Societas Jesu
P.
Anno Sal. CIↃIↃCCXLVIII.

Il disegno di questa macchina fu di Giuseppe Genuino. Le statue e i bassi rilievi di Francesco Pagano, e Matteo Bottiglieri. L'altezza è di palmi 130. in circa. Ve n'è una stampa incisa dal Gaultier in due fogli di carta Reale.

A mano sinistra si vede l'antica Chiesa e Casa Professa degli Espulsi fondata nel 1584. nel Palazzo di Roberto Sanseverino Principe di Salerno, e Grande Almirante del Regno dalla Principessa di Bisignano della Casa della Rovere. Questo Palazzo era stato fabbricato nel 1470. col disegno di Novello da San Lucano, di cui rimase questa facciata tutta di piperno lavorato a punta di diamante, leggendosi in faccia alla medesima verso il lato sinistro la seguente Iscrizione

Novellus de Sancto Lucano Architectorum egregius obsequio magis quam salario Principi Salernitano suo & domino & benefactori præcipuo has ædes edidit anno MCCCCLXX.

Confiscati i stati del detto Sanseverino come ribelle, fu comprato questo Palazzo dalla detta Principessa di Bisignano, e fu donato ai PP. dell' abolita Compagnia, onde nel 1584. ne cominciarono

rono la fabbrica, e nel 1585. accomodarono la porta della facciata con aggiugnervi le colonne ed altro col modello del P. Pietro Provedo della stessa Compagnia, di cui fu ancora il disegno della Chiesa, che fu consecrata alla Immacolata Concezione della Vergine; e sulla porta vi si legge al presente la seguente Iscrizione

D. O. M.
ac
Virgini Deiparæ sine labe conceptæ
erectam hanc sibi suisque domum
a Roberto Sanseverino Salerni Principe
Magno Regni Admirato
Isabella Feltria a Robore Bisiniani Princip.
sanctè magnificam DD.
Anno MDLXXXVI.

Era questa una delle più belle Chiese di Napoli, e nel 1769., allora quando fu espulsa la Compagnia, fu data ad ufficiare ai PP. Francescani della Croce di Palazzo, che passarono in questa Casa, e Chiesa, alla quale fu surrogato il Titolo della SS. Trinità. Ma fra poco tempo essendosi scoverta una grandissima lesione in due dei quattro grandi pilastroni, che reggevano la maestosa Cupola, dopo fatti varj tentativi per ovviare ai disordini che avrebbero potuto accadere, e consultati infiniti Architetti così della nostra Città che Forestieri, prevalse finalmente il parere del Cavalier D. Ferdinando Fuga, e fu risoluto di buttar giù la Cupola, e perciò i Frati Francescani passarono ad ufficiare nella Chiesa di

di S. Marta, la quale confina, anzi sta in un angolo tra la Chiesa sudetta, e 'l Monistero ove essi ritrovansi ad abitare; al presente essendosi degnato il nostro amabilissimo Sovrano Ferdinando IV. donare questa Chiesa ai Frati, da' medesimi si sta riattando con larghe elemosine ricevute sì dalla Real Corte, che da tutto il popolo Napoletano: in luogo dell' abbattuta Cupola si sta facendo una Scodella col disegno ed assistenza dell' Architetto Ignazio di Nardo, e sperasi fra pochi altri anni vedere di nuovo aperto questo maestosissimo Tempio.

Passato questo largo, a man destra si trova la Reale Chiesa e Monistero di Dame Monache Francescane detto

S. CHIARA.

SUlla porta che mena nell'atrio di questa Chiesa si osserva una specie di volta di pietra dura che resta acuminata nel mezzo, e stretta poi nei lati, la quale reca ammirazione e stupore, come regger possa da tanti anni senza base, ed appoggio. Questa Chiesa col Monistero de' più magnifici che vi sieno in Napoli fu edificata a spese di Roberto di Angiò Re di Napoli, e della Regina Sancia di Aragona sua moglie con architettura Gotica, nel nome del SS. Corpo di Cristo, per le Monache dell'Ordine di S. Chiara, con un altro Convento a fianchi pei Frati Minori di S. Francesco; e vollero che questa stata fosse loro Real Cappella: quindi ne fu incominciata la fabbrica nel 1310. e terminata nel 1328., come si legge scolpito in quella parte del Campanile, che

che riguarda il mezzodì colla ſeguente Iſcrizione

Illuſtris clarus Robertus Rex Siculorum,
Sancia Regina prælucens cardine morum
Clari conſortes, virtutum munere fortes,
Virginis hoc Claræ Templum ſtruxere beatæ,
Poſtea dotarunt, donis multiſque bearunt.
Vivant contentæ dominæ fratreſque minores
Sancta cum vita virtutibus & redimita
Anno milleno centeno ter. ſociato
Deno fundare Templum cæpere magiſtri.

Da queſta Iſcrizione rilevaſi che la cura della Chieſa, e l'amminiſtrazione dei Sagramenti alle Suore fu data ai Frati Minori Conventuali di S. Franceſco; coſtoro però vi ſtettero fino al 1568., nel qual tempo ad iſtanza di Filippo II. con Bulla di Pio V. ne furono rimoſſi, ed in luogo loro vennero ſoſtituiti i Frati Oſſervanti; indi nel 1598. i Frati Riformati, i quali al preſente continuano.

Compita la Chieſa nel 1328. e coverta tutta di piaſtre di piombo, nel 1330. Giovanni XXI. Pontefice concedè alla medeſima tutte le indulgenze che godono i Frati Minori di S. Franceſco, come ſi legge dalla parte Occidentale del Campanile

Anno milleno terdeno conſociato
Et triceuteno quo Chriſtus nos reparavit
Et genus humanum collapſum ad ſe revocavit
Eleuſes cunctas conceſſit Papa Joannes.
Virginis huic Claræ Templo virtute colendo
Obtinuit Mundo toto quas Ordo Minorum:

Si

Si vos Sanctorum cupitis vitamq. piorum
Huc o Credentes veniatis ad has reverentes
Dicite quod gentes hæc credant quæso legentes.

Dalla parte poi d'Oriente vi è l'altra Iscrizione, dalla quale si rileva, che nel 1340. fu la Chiesa consecrata da diece Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, Bari, Trani, Amalfi, e Consa, e dai Vescovi di Castello a Mare, Vico, Melfi, Bojano, e Muro, colle seguenti parole

Anno sub Domini Milleno Virgine nati
Et tricentèno conjuncto cum quadrageno
Octavo cursu currens indictio stabat
Prælati multi sacrarunt hic numerati.
G. Pius hoc sacrat Brundusii Metròpolita
R. q. Bari Præsul B. sacrat & ipse Tranensis
L. dedit Amalfa dignum, dat Contia Petrum
P. q. Maris Castrum Vicum I. G. datq. Miletum
G. Bojanum. Murum fert N. venerandum.

E finalmente dalla parte del Settentrione si dà conto, che a tal sacra funzione v' intervennero il Re e la Regina con altri Personaggi Reali

Rex & Regina stant hic multis sociati
Ungariæ Regis generosa stirpe creatus
Conspicit Andreas Calabrorum Dux veneratus
Dux pia Dux magna Consors huicque Joanna
Neptis Regalis sociat soror & ipsa Maria.
Illustris Princeps Robertus & ipse Tarenti
Ipseque Philippus frater vultu reverenti
Hoc Dux Duracii Karolus spectat reverendus
Suntq. duo fratres Ludovicus & ipse Robertus.

Questo

Questo gran Campanile fu fatto col disegno del nostro Tommaso degli Stefani detto Masuccio nato verso il 1291., e fu cominciata la fabbrica nel 1328. Dovea contenere cinque piani ciascuno con ordine differente: in fatti dopo la base viene il primo d'ordine Toscano, siegue il Dorico, e per ultimo il Jonico; ma non essendosi continuato per la morte del Re Roberto, mancano perciò per la totale perfezione dell' opera l' ordine Corintio, ed il Composto: che se piaciuto fosse al Cielo che questo Re vivuto avesse più lunga vita, avremmo avuto di che gloriarci in quest' opera e per l' antichità, e per la singolarità. Pochi per altro sono quei Forestieri che fatta vi abbiano particolare osservazione.

Essendo dunque stata dedicata questa Chiesa al SS. Corpo di Cristo, il Re Roberto volle, che la processione del SS. Sacramento, che usciva dalla Cattedrale nel Giovedì dopo l'ottava della Pentecoste, passata fusse per questa Chiesa, dentro della quale avesse l'Arcivescovo data la benedizione alle Suore ed al Popolo, come anche oggi sta in uso; andando il Re in questa Chiesa, in cui attende nella mattina di detta giornata il Santissimo, indi ricevuta la Benedizione dall'Arcivescovo, accompagna il Sacramento fino all'Arcivescovato col torchio acceso in mezzo al Corpo della Città che gli fa ala, preceduto da tutta la Magistratura, e tutti i Cavalieri di Corte, per mezzo a due spalliere di soldati, che da questa Chiesa fino all'Arcivescovato sono dalla mattina situate sotto le loro respettive bandiere. Festa la quale fa onore alla nostra Città sì per la divo-

zione con cui si esegue, che per la pompa degna di esser veduta da ogni Forestiere. Dalla vigilia di questa festa per tutta l' ottava dalle Signore Monache si fa una ben alta macchina, colla esposizione del SS. sull' Altare maggiore, tutta illuminata a cera, come parimenti sta illuminata d' intorno tutta la Chiesa, e dura per sino alle due della notte con musica a più cori, e immenso concorso di nobiltà, e di popolo.

La Chiesa però porta il nome di S. Chiara perchè la Regina Sancia v' introdusse le Monache di S. Chiara d' Assisi della famiglia Lolli sotto l' Istituto del Terz' Ordine di S. Francesco, e quindi venendo dette le suore Monache di S. Chiara, così rimase questo nome alla Chiesa. Esse sono oggi quasi al numero di trecento, e delle prime famiglie Napoletane. Il Monistero è così grande che sembra una Città, Vi è un Chiostro di 18. archi in quadro, e vi sono dormitorj che da un capo all' altro appena si può ravvisare una persona.

Entrati in Chiesa, da dietro il maggiore Altare vi si osserva un superbo Sepolcro fatto al Re Roberto. Su di esso vi si ravvisano due statue al naturale del medesimo, una sedente in abito Reale ed atto maestoso, l' altra che giace vestita coll' abito di Frate Minore. Questo Re al pari di un Luigi XIV. di Francia fu grande amico e fautore dei letterati del suo secolo, dai quali fu la sua Corte frequentata, e fra questi vi furono un Francesco Petrarca, un Gio: Boccaccio, ed altri valenti uomini; fu eziandio molto amante dei Francescani, cosicchè stando egli nel Castel Nuovo, nella

nella Cappella del quale teneva 12. Frati di quest' Ordine, andava spesso la notte a dir l'uffizio Divino coi medesimi vestito del di loro abito, e 18. giorni prima della sua morte, che seguì a 16. Gennaro 1343., volle vestirlo formalmente con fare la Professione di Frate Minore, e vestito di un cotal abito fu portato a sepellire in S. Chiara, nel di cui sepolcro leggesi questo breve esametro

Cernite Robertum Regem virtute refertum.

Allato di questo Sepolcro dietro l'Altare maggiore se ne vede un altro dal lato della Epistola innalzato a Carlo Duca di Calabria figlio del detto Re Roberto morto a' 10. Novembre 1328. con estremo dolore del Re suo padre. Vi si osserva nella tavola ch'è dinanzi alla sua urna nel mezzo esso Carlo in basso rilievo maestosamente sedendo, e sotto a suoi piedi un vase in cui tiene appoggiata una spada, ed in quello bevono un agna ed un lupo; e ciò per dinotare, ch'essendo egli da suo padre stato dichiarato Vicario Generale del Regno, fece che dai potenti non avessero potuto i miserabili ricevere aggravio veruno: nel quale sepolcro si legge

Hic jacet Princeps Illustris Dominus Carolus Primogenitus Serenissimi Domini nostri Domini Roberti Dei Gratia Hierusalem & Siciliæ Regis inclyti, Dux Calabriæ, & præfati Domini nostri Regis Vicarius Generalis, qui justitiæ præcipuus zelator & cultor, ac Reipublicæ strenuus defensor, obiit

autem

autem Neap. Catholicæ receptis Sanctæ Ecclesiæ omnibus Sacramentis. Anno Domini MCCCXXVIII. Indict. XII. anno ætatis suæ XXX. regnante feliciter præfato Domino nostro Rege Regnorum ejus anno XXVIII.

Appresso a questo dall' istesso lato si vede altro Sepolcro, su del quale vi è una statua giacente vestita alla Reale col manto sparso di gigli dorati, e Real Corona in testa. Alcuni credono che questo sia il Sepolcro di Maria di Valois figlia di Carlo Conte di Valois, e seconda moglie del detto Carlo Illustre Duca di Calabria; ma alcuni altri sostengono che sia di Giovanna I. figliuola di detto Carlo Illustre fatta morire da Carlo III. di Durazzo strangolata in vendetta dello stesso da lei fatto al Re Andrea d' Ungheria suo marito; e che la Iscrizione, la quale oggi o perchè a bella posta cassata, o perchè logorata dal tempo non si ravvisa, contenga in fatti i due seguenti distici

Inclyta Parthenopes jacet hic Regina Joanna
Prima, prius felix mox miseranda nimis;
Quam Carolo genitam mulctavit Carolus alter
Qua morte illa virum sustulit ante suum.
MCCCLXXXII. 22. Maii V. Indict.

Quelli che negano esser questo il Sepolcro di Giovanna appoggiansi a ciò che dice Teodorico Segretario di Urbano VI., cioè ch'ella fu menata prigione in un Castello di Puglia, nel quale fu per ordine di Carlo III. da quattro Ungheri strangolata; e voglion costoro, che stata poi fosse sepolta

polta nella Chiesa di S. Francesco, ch' essa Giovanna fatta prima avea presso al monte Gargano edificare, nella quale anche oggi vi si osserva il Sepolcro in marmo della medesima colla sua Statua, sotto la quale vi sono per Iscrizione due lettere cioè R. J. *Regina Joanna*. Monsignor Sarnelli dice di averlo esso osservato. Giannone scrive, che Giovanna fu mandata da Carlo nel Castello della Città di Muro in Basilicata, e nel 1382. fu fatta ivi soffocare con un piumaccio, per compiacere a Ludovico Re d' Ungheria, e fatto venire dopo il suo cadavere in Napoli, fu lasciato per sette giorni esposto in questa Chiesa, e poi sepolto in un bel tumolo tra il Sepolcro del Duca suo Padre, e la porta della Sacrestia; checchè sia di ciò, oggi nella Chiesa dei PP. Conventuali di S. Francesco nella Terra di Monte S. Angelo si legge sul tumulo la Iscrizione che siegue

Ossa hic clausa ex asso
natura suis clausit legibus
vixit Regina Prima Joanna
vivit memoria e choro translata
fama per ora volat
corpus humo tegitur.
Anno 1676.

Dall' altro lato cioè dalla parte del Vangelo anche da dietro all'Altare maggiore si vede il Sepolcro con statua di marmo con Corona in testa e veste sparsa di gigli d' oro di Maria Sorella di Giovanna Prima, e moglie di Carlo Duca di Durazzo, indi di Roberto del Balzo Conte di

Avellino, e poi di Filippo Principe di Taranto ed Imperatore di Coſtantinopoli, col quale conviſſe da 2. anni in circa, e paſsò a vita migliore nel 1366.; nel qual ſepolcro ſi legge

Hic jacet corpus Illuſtris Dominæ Dominæ Mariæ de Francia Imperatricis Conſtantinopolitanæ, ac Duciſſæ Duracii, quæ obiit anno Domini MCCCLXVI. die XX. menſis Maii Indict. IV.

Dopo queſto ſegue altro Sepolcro in marmo di Agneſe figlia della già detta Maria e di Carlo Duca di Durazzo (che ſta ſepolto nella Chieſa di S. Lorenzo, come dicemmo) quale Agneſe ebbe per ſuo primo marito Can della Scala, e per ſecondo Giacomo del Balzo Principe di Taranto, ed Imperatore di Coſtantinopoli. Sta queſta ſepolta in detto avello inſieme con Clemenza ſua minor ſorella morta 12. anni prima, ſcorgendoſi le loro ſtatue giacenti ſul medeſimo coronate, e coi manti alla Reale fregiati di gigli d'oro, colla ſeguente Iſcrizione

Hic jacent corpora Illuſtriſſimarum Dominarum Dominæ Agnetis de Francia Imperatricis Conſtantinopolitanæ, ac Virginis Dominæ Clementiæ de Francia Filiæ quondam Principis Domini Caroli de Francia Ducis Duracii.

Nel muro laterale vi ſi vede l'altro Sepolcro della bambina Maria figliuola di Carlo Illuſtre Duca di Calabria: ſulla piccola urna ſi vede la ſua ſtatua coronata, e col manto anche ſparſo di gigli

gigli dorati; e sotto il seguente Epitaffio

Mariæ Karoli incliti principis Domini Roberti Hierusalem, & Siciliæ Regis Primogeniti, Ducis qu. Calabriæ præclarissimæ filiæ hic corpus tumulatum quiescit; anima, suscepto baptismatis sacro lavacro, infantili corpore dum adhuc ordiretur soluta, fruente divinæ visionis luminis claritate post judicium corpori incorruptibili unienda.

Era anche in questa Chiesa sepolto Ludovico Primogenito di Carlo Duca di Durazzo, e di Maria figlia di Carlo Duca di Calabria morto ai 14. Gennaro 1343. colla sua Iscrizione rapportata dal Summonte; ma oggi non vi è più.

Il magnifico, e vasto Altare di marmo fu disegno del Sanfelice: innanzi al medesimo vi son due colonne di marmo fatte a spira, e minutamente intagliate, le quali voglionsi del Tempio di Salomone, e state donate al Re Roberto. Io per altro non ardisco farmene mallevadore.

Questa Chiesa è stata circa gli anni 1752. e 1753. ridotta nella presente forma e lustro, adornata con vaghi marmi, ed abbellita con i superbi freggi, e dorature tutte ad oro di zecchini: furono ingranditi i finestroni, e tutta la soffitta fu vagamente dipinta. Sotto al Coro dei Frati, che vien sostenuto da quattro colonne, all'entrar della Chiesa, vi sono le dipinture a fresco del Cavalier Sebastiano Conca di Gaeta nato nel 1680. che fu scolare di Solimena, e rappresentano in tre piccoli tondi la Nascita, l'Annunciazione, e la Visitazione della B. Vergine: nella soffitta a fresco

 il

il primo quadro che rappresenta l' incontro della Regina Saba col Re Salomone, ed il grande appresso che rappresenta il trasporto della S. Arca sono dello stesso Conca, il terzo dalla parte verso il maggiore Altare cioè la Dedicazione del Tempio di Salomone è di Giuseppe Bonito di Castell' a mare dipinto assai gentilmente a modo di sotto in sù. Il quadro ad olio sulla soffitta del detto Altare maggiore è di Francesco la Mura, e rappresenta S. Chiara che uscendo dal Convento di Assisi colla Sacra Pisside in mano fuga e sbaraglia i Saraceni; le quattro virtù anche ad olio nei quattro angoli sono del detto Conca. Quello sull'Altare maggiore è del lodato la Mura, e rappresenta varj Santi e Sante dell'Ordine Francescano col SS. Sacramento cui è dedicata la Chiesa. I due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo dipinti a fresco laterali a detto quadro sono dello stesso la Mura. Innoltre i quattro Angioli coi loro Geroglifici intorno al quadro di mezzo della soffitta sono del Bonito: i quattro Evangelisti attorno allo stesso quadro sono di Paolo di Majo. I quattro Profeti intorno al quadro più piccolo del Conca sulla soffitta, sono dello stesso Majo: i quattro Santi Dottori della Chiesa intorno all'ultimo quadro del Bonito, sono del Bonito medesimo. Le lunette cogli Angioli che tengono nelle mani alcuni Geroglifici della B. Vergine sono di Giovanni Pandozzi. Le dipinture su i due arconi così quello che corrisponde al Coro dei Monaci, come l' altro ch' è prima di entrare nella volta dell' Altare maggiore, sono del mentovato Majo: il quadro ad olio sulla porta della Chiesa e sul

e sul Coro dei Monaci ch' esprime il Re Roberto il quale assiste alla edificazione di questo Tempio è dello stesso la Mura. La spesa pel rifacimento di questa Chiesa fatto col disegno di Domenico Vaccaro, e colla direzione dell'Architetto Giovanni del Gaiso in tempo del governo di D. Delia Bonito Abbadessa, importò da circa 100. mila ducati, oltre della spesa fatta dopo pel pavimento tutto di bei marmi commessi, che rende la Chiesa oltremodo pulita e Reale. Ella è lunga palmi 320. larga 120. La soffitta è tutta coverta di lamine di piombo, e quindi si può considerare qual sorta di fabbrica fusse quella di quei tempi, giacchè sin d'allora, sostenendo un peso così strabocchevole, non hanno mai le mura in menoma parte patito. Le dipinture ad olio sotto i Coretti delle Suore laterali all' Altare maggiore esprimenti il Sagrificio d' Isacco, ed il grappolo d'uva della Terra promessa, sono del pennello di Giuseppe Pesci Romano.

Nella prima Cappella a destra calando dall'Altare maggiore vi si ravvisa un quadro della Nascita di nostro Signore assai antico di cui non se ne sa l'Autore; ed in essa vi è un Sepolcro in marmo di Paride Longobardo. Viene dopo la Cappella dei Sanfelice nella quale vi è un quadro di Gio: Lanfranco col Crocifisso, la Vergine, S. Giovanni, e S. Maria Maddalena. A sinistra vi è un urna di marmo con bellissimi bassi rilievi fatti a tempo dei Greci, o dei Romani ritrovata nella Terra di S. Felice (che prese il nome da questa casa) e servì di sepolcro ad un personaggio di questa famiglia, non ostante che fosse sta-

ta

ta travagliata a tempi dei Gentili ; e sotto vi è stata apposta la seguente Iscrizione

Alibi monumentum eram
Sanctum Felicem oppidum
Sanfelicia Familia condidit nomen derivavit
ibi me posuit
longum dominatum abjecit incolæ abierunt
nè mihi desim hic sum ad ossa Joannis Baptistæ
postremi Domini & Cæsaris Rodi Ducis
Anno Domini MDCXXXII.

A destra poi di questa stessa Cappella si osserva il deposito fatto innalzare da Gio: Francesco Sanfelice Reggente della Cancelleria, e del Collateral Consiglio di Napoli al suo figliuolo Alfonso, con un quadro sopra il medesimo dipinto da Gio: Berardino Siciliano ch'esprime un miracolo di S. Idelfonso, e sotto una lunga Iscrizione. Vien dopo questa la Cappella della famiglia Mascambruno. Indi siegue la Cappella della nobilissima ed antica famiglia del Balzo, ed in essa oltre varj antichi sepolcri gentilizii, su de' quali vi sono le statue in marmo giacenti, e medaglioni con ritratti, vi si vede sull'Altare una bella statua in marmo di S. Francesco ; qual Cappella fu ristorata da Girolamo del Balzo figlio di Francesco, dal quale, come dicemmo, fu fondato il Monistero di S. Gio: Battista delle Monache. Passata questa Cappella si trova un atrio che conduce per una piccola porta fuori della Chiesa verso il parlatorio delle Monache ; nel quale atrio a destra vedesi un bel sepolcro scolpito dal nostro Gio.

Giovanni da Nola con una vaga statua sopra di una donzella giacente, e sotto il seguente Epigramma composto dal dotto nostro Poeta Napoletano Antonio Epicuro.

Nata eheu miserum misero mihi nata parenti
Unicus ut fieres unica nata dolor;
Nam tibi dumque virum, tedas, talamumque parabam
Funera & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni materque paterque
Ut tribus hæc miseris urna parata foret;
At nos perpetui gemitus, tu nata sepulcri
Esto heres, ubi sic impia fata volunt.

Antoniæ filiæ charissimæ quæ
Hieronymo Granatæ juveni ornatiss.
destinata uxor ann. nondum XIIII.
impleverat
Joann. Gaudinus & Heliodora Bossa
parentes infelicis. pos.
rapta ex eorum complexib.
Anno Sal. MDXXX. Prid. Kal. Jan.

Rimpetto a questo Sepolcro eravi una memoria innalzata al nominato Antonio Epicuro, quì sepolto, da Berardino Rota suo grande amico colle seguenti parole

Antonio Epicuro Musarum alumno
Bernardinus Rota
primis in annis studiorum socio posuit
moritur octuagenarius unico sepulto filio
I nunc & diu vivere miser cura
M. D. LV.

Ma

Ma questa memoria non vi è più. Forse qualche ignorante prendendo il nome di Antonio Epicuro per l'altro Epicuro che diè il nome alla Setta Epicurea, lo fece come un empio estrarre dalla Chiesa. Ciò veramente non mi fa meraviglia dopo di aver letto, che essendo anticamente questa Chiesa tutta dipinta dal Giotto Fiorentino, un certo Reggente del Collaterale detto Barionuovo, in tempo ch' era Delegato di questo luogo, fe imbiancarla per renderla più luminosa. Anche in questa Chiesa eravi il Sepolcro di Giulio Jasolino di S. Eufemia di Calabria (che nel 1573. diè fuori il libro delle sue Questioni Anotomiche, e nel 1588. l'altro de' Rimedii naturali dell' Isola di Pitecusa oggi detta Ischia) col suo ritratto in marmo, e la sua Iscrizione rapportata da Carlo de Lellis nella sua Continuazione alla Napoli Sacra di Engenio; ma questo pure si è tolto. Gran disgrazia, che gli uomini amici delle scienze, e delle belle arti abbiano ad essere non curati in vita, e perseguitati ancor dopo morte! Le dipinture a fresco sulla volta del vano che mena alla detta porta sono di Antonio Sarnelli. Camminando innanzi trovasi dopo la descritta piccola porta una Cappella della famiglia Morbilli, ed in essa un quadro di S. Francesco in deliquio sostenuto da un Angelo. Nel pilastro tra questa Cappella, e la seguente vi si vede un picciolo Altarino fatto col disegno del Cavalier Cosmo con una vaga cona di marmi sostenuta da due colonnette, ed in esso si venera una Immagine della Vergine col suo Bambino in braccio ch' è una reliquia delle dipinture del Giotto fatte

in

in questa Chiesa, sebbene ritoccata da un Frate.

Dopo viene una Cappella di Padronato dei Signori Marchese D. Baldassarre Cito oggi Presidente del S. R. C., e del Marchese di Torrecuso Regio Consigliere D. Carlo Cito di lui nipote aggregati in quest'anno 1788. alla nobile Piazza di Portanova. Il disegno della medesima è stato fatto dall'Architetto Gaetano Barba; il quadro colla morte di S. Chiara dal Bardellino; le scolture in marmo dal Sammartino. Vi sono sei belle colonne due di verde antico nella cona dell'Altare, e quattro di granito nei laterali della Cappella. Nel lato del Vangelo vedesi il Sepolcro di D. Carlo Cito padre di Baldassarre col suo ritratto in marmo; e sotto questa Iscrizione.

D. O. M.
Carolo Cito
integritatis ac legum scientiæ
ob famam
a Carolo II. MDCLXXXXVI.
inter XXIV. Viros juri dicundo
ab altero Carolo
Neapolis ac Siciliæ Rege
dein IV. post annum ad Imperium evecto
inter V. Viros
sanctioris e Proregis latere Concilii
cooptato
mortuo MDCCXII.
Patri benemerentissimo
Marchio Balthassar
Regalis Cameræ S. Claræ
ac S. R. C. Præses

grati

grati animi ergo
in familiari Sacello
cenotaphium cum simulacro
erigendum curavit .
Anno a Christo nato MDCCLXXXVI.

Nella Cappella appresso vi è un quadro di Suor Luisa Capomazza discepola di Mariangela Criscuolo, in cui si vede la B. Vergine col Bambino ed una schiera d'Angeli intorno, e sotto S. Carlo Borromeo, e S. Bonaventura Cardinali; sopra poi vi è in un piccol quadro una Pietà della stessa Capomazza, la quale a suoi tempi certamente potè gareggiare coi primi Pittori. In questa Cappella vi si veggono al presente due depositi: quello dalla parte della Epistola è di Raimondo Cabano, il quale da Moro divenne Senescalco del Regno, ed ecco il come. Fu costui comprato per ischiavo da Raimondo Cabano Cavaliere e Senescalco di Roberto Duca di Calabria, il quale lo pose per Soprastante della Real cucina, e fattolo battezzare gli pose il proprio nome e cognome; Raimondo il padrone se ne andò alla guerra, e Raimondo lo schiavo rimase in luogo del padrone, e tanto seppe fare, che comprò molti effetti, e dalla cucina seppe passare alle camere del Re: intanto nel 1299. avendo il Duca Roberto presa la Città di Catania, la moglie chiamata Violante vi partorì un figliuolo che fu chiamato Carlo Duca di Calabria, ed al medesimo fu data per nutrice Filippa Catanese lavandaja di Corte, alla quale morto essendo il marito pescatore di professione, venuta in Napoli, fu data per

per moglie al detto Raimondo già stato schiavo, creandolo Cavaliere, indi Maggiordomo della Corte del Re Roberto, poscia sotto Giovanna I. Gran Senescalco del Regno. Costui morì lasciando di sua moglie tre figliuoli Carlo, Perrotto, e Roberto, i due primi Cavalieri, e l'ultimo Senescalco del Regno; fu sepolto in questa Cappella, e nel suo Sepolcro vi si legge

Hic jacet Raymundus de Cabanis Miles Regii Hospitii Senescallus, qui obiit Ann. Domini 1334. die 25. Octob. 3. Ind. Cujus anima requiescat in pace. Amen.

Rimpetto a questo deposito vi è l'altro di Perrotto di lui figlio, intorno al quale vi sta scolpita la seguente Iscrizione

Hic jacet Dominus Perroctus de Cabanis miles Regius Cabellanus filius Domini Raymundi de Cabanis Regii Hospitii Senescalli. Mortuus est anno Domini 1336. die 29. Martii Ind. 4. Cujus anima requiescat in pace. Amen.

Però tralasciar non voglio di dire il fine infelice fatto dalla Filippa, dall'altro di lui figlio Roberto, e da Sancia figlia di Carlo Cabano, ei loro nipote, giacchè convinti rei del crudele attentato commesso contro la Real Persona di Andrea Re di Ungheria primo marito della Regina Giovanna I., furono da Ugone del Balzo Conte di Montescaglioso e Gran Giustiziere del Regno fatti esemplarmente tenagliare e morire, indi furono i di loro corpi bruciati. Do-

Dopo questa siegue la Cappella in cui si vede un quadro della Immacolata Concezione, ed in essa vi sono varj Sepolcri di alcuni Personaggi Militari della Famiglia Merloto morti nel Secolo XIV. Finalmente sotto il Coro dei Monaci da questa stessa banda vi è una Cappella antichissima, nella quale si vede nel muro dipinta una Immagine della SS. Trinità. Quivi sono i Sepolcri di Antonio di Penna Segretario del Re Ladislao, e di Onofrio di Penna; ed in fatti intorno alla fronte dell'Altare vi è un marmo che sta in luogo di Paliotto, nel quale a basso rilievo vi si veggono scolpiti molti Santi, e vi si legge quanto siegue

Præmia si meritis donant condigna Superni
Hic meruit Superum post sua Fata locum.
Dum vixit virtute micans bonus atque modestus
Secretus Regis Consiliator erat.
Publica semper amans Antonius iste vocatus
De Penna dictus, quem tegit iste lapis.

Questo Sepolcro, che in se contiene una Cappella, è sostenuto da quattro colonne; quelle di fuori appoggiate su due Leoni sono tutte scolpite a fogliami, quelle interiori ed attaccate al muro sono liscie, ma in esse vi sono alcune fasce, nelle quali a caratteri Longobardi sono scolpite le seguenti parole.

Abbas Antonius Babosius de Piperno me fecit, & Portam majorem Katedralis Ecclesiæ Neapol. Honuphrius de Penna Regis Ladislai Secretarius fieri fecit.

Pas-

Paſſando all' altro lato della Epiſtola, la prima Cappella ſotto al Corò è dedicata a S. Paſquale. Quella che poi è la prima nella nave della Chieſa ha un quadro in cui ſi vede la Vergine in gloria e ſotto alcuni Santi. Sieguono tre altre Cappelle, due delle quali ſono delle famiglie Mauro, e Cicinelli, indi quella dedicata a S. Giuſeppe tutta di vaghi marmi ornata della famiglia d'Ambroſio; ſull' Altare ſi vede una bella ſtatua in marmo del detto S. Patriarca, ed è la volta tutta dipinta a freſco da antico pennello: finalmente dopo due altre Cappelle ſi trova l' atrio che mena nel Chioſtro dei Frati, e la volta è dipinta a freſco dallo ſteſſo Antonio Sarnelli detto di ſopra; accoſto al quale atrio o vano, ſi vede la Real Cappella, nella quale ſono i depoſiti dei fratelli, e ſorelle del noſtro Sovrano Ferdinando IV. Dalla parte del Vangelo vi è quello di D. Filippo primogenito di S. Maeſtà Cattolica Carlo felicemente regnante, il cui diſegno fu fatto dall' Architetto Militare Signor Attigiati, ed eſeguito dallo Scalpello di Sammartino. Si legge ſul medeſimo la ſeguente Iſcrizione.

Philippi
Filij Principis qui mentis minor
vacuum fratribus principatum reliquit
vixit annos XXX. menſes III. dies VI.
mortuus eſt XIII. Kal. Oct. A. C. MDCCLXXVII.
Carolus III.
Rex Hiſpaniar. & Indiarum
reliquias hic deponi juſſit.

Le altre Iscrizioni che leggonsi dalla parte della Epistola sul muro, nel quale si vede una vaga cassa di deposito, sono le seguenti fatte dal nostro Canonico Mazzocchi

Mariæ Josephæ Antoniæ
quam terris tantum ostendens Deus
XIII. *Kal. Febr. natam*
III. Non. April. A. C. 1741.
cælo recepit
Carolus utriusque Siciliæ, & Hierus. Rex
pater amantissimus prærepta sibi
spei dulcissimæ monumentum
exstare voluit.

Perpetuæ securitati
Mariæ Elisabethæ Antoniæ
infantis bimbulæ suavissimæ
natæ postrid. non. Sept. ann. CIϽIϽCCXL.
prid. Kal. Nov. ann. CIϽIϽCCXLII. *sublatæ*
cujus heu caras exuvias
Carolus Rex utriusque Siciliæ
pater ejus cupidissimus
loculo huic pro tempore commendavit.

Memoriæ Mariæ Elisabethæ Annæ
Caroli utriusque Siciliæ Regis filiolæ
quæ nata prid. Kal. Maj. ann. CIϽIϽCCXLIII.
obiit XVI. Kal. April. CIϽIϽCCXLIX.
ejus corpusculum arcæ huic subitariæ
raptim mandavit pater
animula innocentissima
in curiam cælicolarum adscripta
ævo immortali fruitur.

Tran-

Tranquillitati æternæ
Mariæ Tereſiæ Annæ
III. Non. Dec. Ann. CIƆIƆCCXLIX. editæ
mox III. Kal. Mai. Ann. CIƆIƆCCL. ademptæ
huic Carolus utriuſque Siciliæ Rex
columbarium juxta Germanas ſuas
quod nunc potuit properari juſſit
inter tot funera
pignorum dulciſſimorum
Genitor conſtantiſſimus

Mariannæ Antoniæ Joannæ
Caroli utriuſque Siciliæ Regis
anniculæ filiæ
quæ V. non. Jul. ann. CIƆIƆCCLIV. nata
mox V. Id. Majas anni CIƆIƆCCLV.
vitæ fluxæ primordia
cum beata immortalitate commutans
germanas quatuor ante ſe raptas
lætitia ingenti perfudit
æternum vero ſui deſiderium
eheu utrique parenti reliquit.

Bella e ſorprendente è a vederſi queſta Chieſa nelle ſue feſte, e ſpecialmente in quella dell' ottavario del Corpus Domini. Vi è fra gli argenti un grandiſſimo Baldacchino in cui ſi eſpone il Venerabile, proporzionato ed alla grandezza della Chieſa, ed alla Maeſtà del Altare, ſul quale ſi vede una ſtatua Giganteſca della Immacolata Concezione, ch'era prima dell' abolita Compagnia, e fu fatta da Lorenzo Vaccaro. Oltre queſta vi ſono due ſtatuette d' argento in piedi rap-

presentanti il Re Roberto, e la Regina Sancia, della quale se ne servono per capo Altare, e molti altri argenti di considerazione, e parati ricchissimi che si possono osservare in Sacristia.

Uscendo di Chiesa per la porta piccola, si può osservare l' atrio magnifico ove sono le grate delle signore Monache; e nel vicolo a queste corrispondente vi è un altro Monistero di Dame, colla sua Chiesa detta

S. FRANCESCO DELLE MONACHE.

MEntre si stava fabbricando la Chiesa e 'l Monistero di S. Chiara, Roberto e Sancia collocarono in una casa vicina alcune Monache, deputandole dispensiere delle Regie limosine. Avvenne nel 1325. che capitò dalla Città di Assisi una Religiosa del Terz' Ordine di S. Francesco, la quale seco portava dipinta in una tela l' effigie al naturale di questo Santo: costei s' insinuò talmente nell' animo di queste donne, che fece loro risolvere di edificare a S. Francesco una Chiesa; e comprata una casa ivi d' appresso, posero ad effetto questo loro pensiero, e riceverono per loro sorella la monaca d' Assisi, dalla quale fu loro proposta la Regola di S. Chiara, cioè di vivere da vere e povere Francescane. La Chiesa poi fu di nuovo rifatta, e sulla porta della medesima si legge al presente la seguente Iscrizione.

Hujus Temli frontem
vetustate pene squallentem

nobiles virgines
Serafici Patris progenies
Claustri aditu extructo
elegantiori forma & opere marmoreo
exornandam curarunt
Anno Domini MDCCLI.

La tavola che sta nell'Altare maggiore in cui è espressa la Transfigurazione di N. S. è di Marco da Siena. Le dipinture della soffitta sono di eccellente Autore, a me per altro ignoto. Dalla parte del Vangelo di detto maggiore Altare si ammira il Sepolcro ricco di belle statue e puttini di marmo innalzato a Caterina della Ratta Contessa di Caserta, d'Alessano, Duchessa d'Atri, e Marchesa di Bitonto morta nel 1511, maritata prima a D. Cesare d'Aragona figlio del Re Ferdinando, indi ad Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri, con una Iscrizione che nel medesimo si legge. Dall'altra parte vi è un Sepolcro di Giovanna Gesualdo moglie del Cavalier Tommaso Vassallo Presidente della Regia Camera, la quale morì nel anno 1480. Le dipinture ad olio intorno alla nave sono di Andrea Malinconico discepolo di Massimo in cui espresse: Elia Profeta cui l'Angelo parla in sogno: Giuditta colla testa di Oloferne: Agar con Ismaele, e l'Angelo che gli appare: nelle strisce dell' arco principale vi sono due Profeti: sopra la tribuna Abramo che adora i tre Angeli da Pellegrini: il Sagrificio d'Isacco: Il sogno di Giacobbe: la lotta del medesimo coll' Angelo: la Guida del giovine Tobia, che sta in atto di prendere il pesce per guarire la

cecità di suo padre: Lot che fugge colle figlie dall'incendio di Sodoma, ed altre Storie del vecchio Testamento. Nella Chiesa poi vi sono sei Cappelle; nella prima dalla parte della Epistola osservasi un quadro che rappresenta la Vergine del Rosario con S. Domenico, S. Rosa, ed altri Santi del Cavalier Giacinto de' Popoli Scolare di Massimo. E' questa Chiesa mantenuta dalle Monache Dame con una suntuosa decenza, ed è degna di esser veduta.

Tornati nel quadrivio presso S. Chiara si vede a sinistra la Chiesa di

S. MARTA.

FU questa Chiesa fondata dalla Regina Margarita madre di Ladislao Re di Napoli nel 1400. e nella medesima vi eresse ancora una Confraternita di nobili: nei tumulti del 1647. fu incendiata, e poi rifatta nel 1650. coll'elemosine de' Napoletani, e tenui rendite della Chiesa. Sulla porta della Chiesa dalla parte di dentro vi si legge

D. O. M.
Hanc divæ Marthæ Ecclesiam a Regina Margarita
priscis sæculis erectam vetustate labentem
anno MDCXLVI.
U. J. D. Joannes de Honofrio Præfector instaurandam
curavit.
Cumque anno MDCXLVII. a tecto usque ad solum
combusta corruisset
idem Joannes adhuc Præfectoris munere
fungens

Marcus

Marcus Antonius Grecus Santolus Ferrarius
Joseph Valerius
Joseph de Rosa Notarius Bernardus Petitus
partim ære suo
partim eleemosynis & ejusdem Ecclesiæ tenui
redditu penitusque renovarunt A. D. MDCL.

Il quadro di S. Marta ch' è nel maggiore Altare fu cominciato da Andrea Vaccaro, e terminato dal di lui figlio Nicola per la morte di suo padre. Il quadro dell' ultima Cappella, dalla parte della Epistola, accanto alla porta della Sacristia in cui stà la B. Vergine col suo figliuolo in braccio, e sotto S. Gennaro; e S. Giuseppe è di Gio: Battista Lama. In questa Chiesa vi hà la Cappella l'Arte di Ricamatori. Oggi vi ufficiano i PP. Francescani che dalla Chiesa della Croce di Palazzo passarono in quella della Casa Professa degli Espulsi; e chiusa questa pel diroccamento della Cupola, vennero quivi a fare le sacre funzioni.

Rimpetto alla medesima si vede il Palazzo de' Principi della Rocca, la di cui entrata sta dalla parte della strada maestra. Ha una galleria di belli quadri; e fra questi i quattro Evangelisti del Guido Reni; una Giuditta di Massimo, un sogno di S. Giuseppe di Pietro da Cortona; una Nascità di G. C. di M. Vovet dipintore Francese; alcuni Angeli dello stesso; una Latona di Annibale Caracci, ed altri speciosissimi quadri al numero di 200. e più.

Prendendo la mano sinistra dopo usciti da S.

 Marta,

Marta, poco più ſopra ſi ritrova il Real Moniſtero di Dame, e Chieſa de'

SS. PIETRO E SEBASTIANO

SI vuole che queſta Chieſa ſtata fuſſe edificata da Coſtantino il Grande, come lo addita il marmo ch'è nell'atrio, oſſia nel veſtibulo della medeſima

Sacellum hoc Divi Sebaſtiani ab Conſtantino Imperatore conditum ſingulis ſuæ feſtivitatis diebus, & in D. Sergj, & Bacchi, divique Theodori, nec non & in diebus Mercurii ac Veneris Sancti, in Paſchate Reſurrectionis Indulgentiam culpæ & pænæ conceſſam ab viginti octo Pontificibus ſicut in probatiſſimis annalibus conſtat.

Allorchè fu conceſſa la Chieſa dei SS. Nicandro e Marciano ad Aglaja nutrice, ed alle altre damigelle di S. Patrizia nipote di Coſtantino, come dicemmo, i Monaci Baſiliani che ivi erano ottennero dal Doge allora di Napoli queſta Chieſa, e quivi paſſando ad abitare, vi fabbricarono il Moniſtero a ſpeſe dello ſteſſo Doge. Paſsò poi queſto Moniſtero (non ſe ne ſa per altro il tempo) dai Baſiliani ai Benedettini. Innoltre nella Iſoletta del Salvatore oggi Caſtello dell'Ovo eravi anticamente altro Moniſtero di Baſiliani intitolato S. Pietro a Caſtello, nel quale parimenti v'eran paſſati i Benedettini: la Regina Maria moglie di Carlo II. ottenne da Boni-

nifacio VIII. nel 1301. che l'Abbate di S. Severino avesse tolti i Monaci da S. Pietro a Castello. e l'avesse distribuiti a S. Severino, S. Maria a Cappella, e S. Sebastiano, lasciando vacuo quel luogo per fondarvi un Monistero di Domenicane, che fu il primo introdotto di un tal Ordine nella nostra Città, e così fu eseguito. In esso dunque vi si racchiuse dopo Teodora di Durazzo, nelle di cui braccia morì il Re Ladislao, e lo arricchì di rendite e Privilegj. Intanto a' tempi della Regina Giovanna II. essendo stato il Monastero saccheggiato e bruciato dai Catalani nei rumori di Sforza, e con gran vergogna cacciate le Monache; allora fu, che ad istanza della detta Regina, Martino V. ordinò a Stefano Abbate di S. Severino, che dato avesse il possesso del Monistero di S. Sebastiano alle dette Monache con tutte le sue rendite; qual cosa accadde nel 1425., sebbene in questo Monistero non vi era che un solo Monaco Benedettino, ed era Commenda. Così dunque le Monache ch' erano in S. Pietro a Castello passarono in S. Sebastiano. Fanno per arma un Castello con due chiavi Pontificie, ch' era quella dell' antico Monistero, e due frecce, ch' erano quelle del nuovo. Di tutto ne dà ragguaglio la Iscrizione, che si legge nel muro a destra dell' atrio della Chiesa

Monasterium S. Petri de Castro Lucullano a Maria Utriusque Siciliæ Regina annuente Bonifacio VIII. anno MCCCI. concessum Sanctimonialibus Ordinis Prædicatorum, earumdem precibus huc transtulit, & Monasterio S. Sebastiani univit Martinus

nus V. sub titulo Sanctorum Petri & Sebastiani ; atque motu proprio anno MCCCCXXVII. hoc dictum Monasterium ; personas inibi degentes ; bona, possessiones ; & jura quaecumque ab omni dominio ; superioritate , jurisdictione ; visitatione ; & correctione Archiepiscopi pro tempore perpetuo exemit ; & liberavit ; quod & Callistus Papa III. anno MCCCCLV. denuo approbavit ; & confirmavit : Hujus autem Regni Serenissimus Rex Ferdinandus de Aragonia ; quia de Regio jure patronatus ; atque a suis Serenissimis Praedecessoribus fundatum ; & dotatum sub Regia protectione ; custodia , & salvaguardia permanere ; suisque Regiis Insigniis valvas ejus ; & bona decorari voluit ; quamobrem Regium Collaterale Consilium die XXX. Augusti ann. MDCXXXII. hoc Monasterium suisse , & esse Regium , & sub immediata Regia Jurisdictione & Protectione declaravit ; ad quorum privilegiorum memoriam aeternandam , eaedem Moniales lapidem hunc posuerunt anno salutis . . . . . .

E nell'altro muro, a fianchi della già menzionata, vi si legge quest'altra

D. O. M.
Pervetustam Basilicam
magni Constantini pietate olim D. Sebastiano dicatam
plurimorum Martyrum reliquiis insignem
Basiliensibus Monachis diu concreditam
venerabiles Sanctimoniales ab Ecclesia S. Petri
ad Castrum Lucullanum
huc migrantes
prisco titulo retento nova Divi Petri invocatione
su-

Superaddita
supra fidei petram bene fundata
prudentes virgines S. Patris Dominicæ filiæ
sanguine illustres Religione clariores
latius ac augustius cælesti sponso fere a fundamentis
denuo erexere
quam Eminent. D. Franciscus Cardinalis Pignatelli
Archiep. Neap.
die XXV. Maii anno MDCCX. solemniter inauguravit
piis annuens præcibus RR. MM. Sor. M. Raphaelis
& Sor. M. Catharinæ Gambacurti
anniversariam vero dedicationis solemnitatem
in diem XIII. Julii transtulit.

Ed in memoria di essere stata novellamente loro confermata la Giuridizione, e la Esenzione testè nominata dal Re Carlo Borbone nel 1742., vollero dall'altra banda della porta della Chiesa, e nell'atrio sudetto, che a futura memoria vi si scolpisse anche la seguente Iscrizione

D. O. M.
Monasterium SS. Petri & Sebastiani
Monialium Ordinis S. Dominici
Fratruum Prædicatorum curæ
a summis Pontificibus
Bonifacio VIII., Martino V., & Calisto III.
concreditum
jam pridem a serenissimis Regibus
proprio ære extructum
Regiis proventibus dotatum
& immediata Regia protectione
una cum suis granciis

ab ipsis primordiis insignitum
ut tam magnifico Regiæ protectionis privilegio
perpetuo potiretur
nullaque ex causa temporum injuria
privaretur
curarunt statuerunt declararunt
Ferdinandus Rex
anno epochæ Christianæ MCDLVIII.
& Regium Collaterale Consilium
annis Domini MDXXX., & MDCCXVI.
tandem anno a partu Virginis MDCCXLII.
Carolus Hispaniarum Infans
utriusq. Siciliæ Rex
avitum solemne indubium
hujusce Regiæ protectionis privilegium
vel ipso Neapolitano Archiepiscopo
S. R. E. Cardinale Spinelli
ingenue testante
judiciali sententia decrevit confirmavitque
& Regio dato Diplomate diffinivit
ad perpetuam igitur memoriam
Sanctimoniales
monumentum posuerunt.

In questo Monistero vi sta ben anche unito quello di Monache Benedettine ch'erano nella Regione di Forcella sotto il titolo de' SS. Sergio, e Bacco, le quali con breve Pontificio presero l'abito Domenicano. La Chiesa come al presente si vede fu fatta col modello e disegno di Fra Giuseppe Nuvolo Converso Domenicano dell'Osservanza della Sanità: è di forma ottagona, sebbene i lati che corrispondono alla porta, ed all'

Al-

Altare maggiore ſono più larghi degli altri: ſopra queſta baſe ſi alza la gran Cupola, che fu dipinta a chiaro ſcuro da Giuſeppe Marulli, quali dipinture oggi ſon molto patite. Tutta la Chieſa è incroſtata di finiſſimi marmi: intorno vi ſono otto belle ſtatue di marmo bianco, e ſono S. Caterina da Siena, la B. Oſſana da Mantova, la B. Margarita da Caſtello, S. Roſa, la B. Margarita, S. Caterina Ricci, la B. Giovanna di Portogallo, e S. Agneſe da Montepolito. Nella prima Cappella a man deſtra ſi vede ſull'Altare un quadro di S. Biaggio del Marulli diſcepolo di Maſſimo, di cui ſono ancora i laterali: nella ſeconda ſi vede una antichiſſima tavola della Vergine opera alla maniera Greca, e nei laterali la Preſentazione della Vergine, e la fuga in Egitto: nella terza ch'è della famiglia de' Signori di Teora un quadro della Circonciſione di N. S., e dalla parte del Vangelo un bel Sepolcro con ſopra i mezzi buſti in marmo di Carlo Mirelli Marcheſe di Calitro e Maddalena Carota de' Principi di Stigliano conjugi innalzatogli nel 1747. con alcune Iſcrizioni. Il maggiore Altare poi è tutto di finiſſimi marmi lavorato. Il quadro non molto grande rappreſenta la Natività di N. S. che a me ſembra di Marco da Siena; dall'una parte a deſtra vi è un quadro con un S. Pietro piangente, dall'altra a ſiniſtra un S. Sebaſtiano nudo in atto di orare. Lateralmente poi a queſto maggiore Altare vi ſono due gran quadri che eſprimono il Martirio di S. Pietro, e quello di S. Sebaſtiano aſſai belli, ma non poco patiti. Nella prima Cappella dalla parte del Vangelo calando

do dall' Altare maggiore vi è un quadro della Vergine del Rosario, nella seconda una Immagine del Patriarca S. Domenico; e nell'ultima una antichissima tavola anche alla maniera Greca con in mezzo la B. Vergine della Sanità, ed ai lati S. Sebastiano, e S. Domenico. All'entrar della porta vi sono due acquasantiere con sopra due mezzi busti in marmo a mezzo rilievo di S. Tommaso d'Aquino, e di S. Domenico: quali sculture colle statue di sopra enunciate furono fatte dallo scalpello del nostro Matteo Bottiglieri.

Ha questa Chiesa ricche suppellettili, e belli argenti, fra quali una statua intera di S. Sebastiano opera delle più belle di Raffaele il Fiamingo: un altra di S. Biaggio fatta dal Monti, un altra di S. Pietro fatta da Gio: Domenico Vinaccia.

Queste Monache vengon dirette dai PP. Domenicani, i quali hanno le loro stanze nel Cortile di questa Chiesa.

Usciti da questo luogo, e tornati alla strada tralasciata, si seguiterà il cammino verso oriente; ed a destra incontrasi il Palazzo de' Signori Principi di Roccella tutto in Isola veramente magnifico. Dietro a questo Palazzo per un vicolo in cui sta situato un altro vastissimo Palazzo dei Principi di Belvedere, che si stava rinnovando da D. Carlo Maria Carafa morto in questo anno 1788, si trova una Chiesa con un Monistero di Dame detto.

S.

S. GERONIMO DELLE MONACHE

EDificato nel 1434. da Suor Grazia Sorrentina suor Luisa Lapisana di Pozzuoli, suor Orsina Cacciottoli, e suor Caterina di Calabria per le Monache del Terz' Ordine di S. Francesco. La Chiesa fu rimodernata col disegno di Francesco Picchatti. Sul maggiore Altare tutto di vaghi marmi vedesi un bel quadro del Solimena rappresentante la B. Vergine, S. Girolamo S. Benedetto, e S. Francesco con altri Santi Francescani. Sopra la porta al di dentro vi è un quadro di Francesco la Mura con Cristo morto in Croce, S. Gio: appiè della medesima, e la B. Vergine in atto di desolazione. Ha poi tre Cappelle da una banda, e tre dall'altra con quadri fatti da buoni pennelli. Vien mantenuta la Chiesa con somma decenza; ed ha suppellettili, ed arredi sacri del pari ad ogni altra Chiesa di Monache Dame.

Veduta questa Chiesa, si può ritornare nella strada tralasciata, e si giugne in un largo detto di S. Domenico, in mezzo al quale vi è una Piramide innalzata al Santo, e sopra la Statua del medesimo in bronzo; colla descrizione della quale darem principio al Volume secondo.

FINE DEL I. TOMO.

